

act!onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —



CRESCIUTI TROPPO IN FRETTA

Gli adolescenti e la povertà
alimentare in Italia

Autori: Monica Palladino, Roberto Sensi e Carlo Cafiero*

Coordinamento del progetto di ricerca: Roberto Sensi

Ideazione, progettazione e realizzazione dell'indagine qualitativa: Monica Palladino

Analisi dei dati quantitativi: Carlo Cafiero

Contributi: Arianna Baldi

Editing: Giuseppina Lupi

Progetto grafico: Tazio Malvezzi

Impaginazione: Carlo Cafiero

Figure e tabelle: Tazio Malvezzi, Carlo Cafiero

Foto di copertina: © 2013 Phovoir/Shutterstock.

ActionAid desidera ringraziare tutte quelle persone che a vario titolo hanno sostenuto questo progetto. In primo luogo, i colleghi e le colleghe delle associazioni dove sono state svolte le interviste che con la loro professionalità e dedizione hanno reso possibile questo lavoro: Pina Andrello, Paola Andrello e Lorenza Gigli dell'associazione La Speranza di Corsico; Alice Rossi, Laura Fichera, Franco Buschini, Jacopo Fioravanti dell'APS La Rotonda di Baranzate; Bianca Nardin, Tommaso Sbriccoli, Simon Nightingale della Corte dei Miracoli di Siena; Miranda Ballini e Gianmarco Lotti del Circolo Arci Cultura e Sport APS di Ravacciano, Siena; Anna Ferretti, Leonardo Lachi e Barbara Gazzei della Caritas Diocesana di Siena. Un grazie sincero anche a tutti coloro che con i loro suggerimenti hanno contribuito al consolidamento degli strumenti di indagine, Anne Kepple e Cristina Álvarez Sánchez (Consulenti FAO*), Rebecca O'Connell (Centre for Research in Public Health and Community Care (CRIPACC), University of Hertfordshire, UK), Dott.ssa Serena Moretti (Psicologa), Angela Cafiero (Insegnante); e alla redazione dei testi, Luca Fanelli (ActionAid), Vittoria Pugliese (ActionAid), Franca Maino (Università degli Studi di Milano), Valeria De Tommaso (Percorsi di Secondo Welfare), Daniele Messina (Fondazione MPS). Desideriamo, altresì, ringraziare le realtà che hanno accettato di condividere i dati quantitativi: la Caritas Toscana nella persona di Francesco Paletti; la Caritas Diocesana di Siena nella persona di Leonardo Lachi; AGEA – l'organismo intermedio per l'acquisto e la distribuzione alimentare nell'ambito del FEAD in Italia –, nella persona del Dott. Pier Paolo Fraddosio, dirigente dell'ufficio Aiuti Nazionali e FEAD. Inoltre, ci teniamo a ringraziare Francesca Apolloni, l'Assessora alla Sanità, Servizi sociali e Politiche della casa, Protezione Civile del Comune di Siena, Daniele Messina della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Leonardo Lachi e Anna Ferretti della Caritas Diocesana di Siena e Tommaso Sbriccoli della Corte dei Miracoli di Siena per la loro disponibilità ad essere intervistati per l'elaborazione del paragrafo relativo alle strategie di risposta alla povertà alimentare nel comune di Siena. Un ringraziamento finale va anche a Stefano Andrello e Virginia Scicolone (AV Media Trend) e ad Alessandro Neto per il supporto nella digitalizzazione dei dati raccolti con i questionari. Infine, desideriamo ringraziare la Fondazione Monte dei Paschi di Siena per il sostegno dato alla realizzazione di questo lavoro.

Rapporto chiuso il 13/10/2022

Il presente lavoro è stato realizzato con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena



FMPS

Fondazione Monte dei Paschi di Siena

* Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente la visione o le politiche dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione - FAO.

Indice

Elenco delle Tabelle.....	iv
Elenco delle Figure	v
Elenco dei Box	vi

INTRODUZIONE..... 1

CAPITOLO 1. La povertà alimentare 4

1.1. Perché parliamo di povertà e non di insicurezza alimentare.....	6
1.1.1. <i>Food poverty</i>	6
1.1.2. <i>Food insecurity</i>	6
1.1.3. Povertà multidimensionale.....	7
1.1.4. La nostra scelta.....	7
1.2. L'impatto della povertà alimentare sui minori: uno sguardo sulla letteratura.....	8

CAPITOLO 2. Metodologia 10

2.1. Inquadramento concettuale.....	10
2.2. Perché un'indagine qualitativa	12
2.3. Metodi e strumenti di indagine impiegati	13
2.3.1. La selezione del campione.....	13
2.3.2. La raccolta e l'analisi di dati quantitativi su profili socioeconomici e sulle abitudini alimentari.....	14
2.3.3. La definizione delle linee guida e conduzione delle interviste	14
2.3.4. L'analisi dei dati qualitativi	16
2.3.5. La presentazione dei risultati	16
2.4. Il questionario sperimentale sul disagio degli adolescenti che vivono in famiglie esposte a povertà alimentare	17

CAPITOLO 3. Le caratteristiche della realtà esplorata a Corsico, Baranzate e a Siena.....20

3.1. Profili socioeconomici delle famiglie coinvolte	21
3.2. Abitudini alimentari.....	30
3.3. Uno zoom sulle famiglie assistite dall'associazione La Speranza	33

CAPITOLO 4. I risultati dell'indagine qualitativa36

4.1. Gli adolescenti intervistati per fasce di età	36
--	----

4.2.	Le principali tematiche indagate e i temi emersi	36
4.2.1.	Percezioni, consapevolezza e vissuto della situazione di disagio economico familiare	37
4.2.2.	Cibo e alimentazione negli adolescenti	44
4.2.3.	Vita sociale degli adolescenti	62
4.2.4.	Dimensione psico emozionale	71
4.3.	Piccole grandi storie	83
4.3.1.	«Magari sì, vorrei tipo avere un pasto regolare, no?»	83
4.3.2.	«E quindi, senti che hai un limite»	84
4.3.3.	«Avevo paura che mi giudicassero...»	84
4.4.	I risultati dell'analisi dei dati raccolti con il questionario sperimentale	85
4.5.	Alcune riflessioni sui risultati dell'indagine qualitativa	88

CAPITOLO 5. Le statistiche sulla povertà alimentare in Italia e nelle aree di indagine.....92

5.1.	Una digressione sul problema della misurazione della povertà alimentare	92
5.2.	La povertà in Italia secondo i dati Istat	93
5.3.	La deprivazione materiale in Italia secondo i dati EUSILC	94
5.4.	I dati FAO sulla prevalenza della insicurezza alimentare	96
5.5.	I dati sull'utilizzo dei servizi di aiuto alimentare alle famiglie	97
5.6.	Una riflessione conclusiva	99

CAPITOLO 6. Strategie e politiche di contrasto alla povertà alimentare in Italia 102

6.1.	Introduzione: la povertà in Italia prima e dopo la pandemia	102
6.2.	Il regime di povertà italiano	103
6.3.	Le conseguenze della povertà: quella alimentare	104
6.4.	Le politiche di contrasto alle cause profonde della povertà alimentare	105
6.4.1.	Misure di sostegno al reddito	105
6.4.2.	Mensa per tutti	106
6.5.	La rete territoriale degli attori di contrasto alla povertà alimentare	109
6.6.	Il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)	110
6.7.	Spreco, eccedenze e solidarietà alimentare	112
6.8.	Verso una possibile diversificazione degli strumenti di aiuto alimentare?	114
6.9.	Il secondo welfare di fronte alla sfida della povertà alimentare	115

6.10.	Il secondo welfare: il quadro analitico	116
6.11.	La risposta alla povertà e alla povertà alimentare a Siena	119
6.12.	Pratiche di solidarietà dal basso: l'esperienza delle Brigate Volontarie per l'Emergenza a Milano.....	121
6.13.	Conclusioni: verso un nuovo framework di contrasto alla povertà alimentare.....	122

CONCLUSIONI 127

RACCOMANDAZIONI..... 130

Allegati 133

Allegato 1	Questionario per la raccolta di informazioni sul profilo socioeconomico e sulle abitudini alimentari	134
Allegato 2	Questionario rivolto agli adolescenti per rivelarne le principali abitudini alimentari	141
Allegato 3	Questionario sperimentale per la misura della gravità del disagio di adolescenti che vivono in famiglia in condizioni di povertà alimentare.	143

Elenco delle Tabele

TABELLA 2.1	Associazioni di assistenza e/o solidarietà alimentare coinvolte.....	10
TABELLA 2.2	Criteri per la selezione delle famiglie forniti ai centri di assistenza alimentare.....	14
TABELLA 2.3	Struttura della codifica dei contenuti delle interviste agli adolescenti.....	17
TABELLA 2.4	Domande inserite nel questionario sperimentale per la sicurezza alimentare tra gli adolescenti	18
TABELLA 3.1	Composizione del campione dal punto di vista dei profili socioeconomici	22
TABELLA 3.2	Incrocio tra fasce di reddito mensile e numero di risposte affermative alle domande sulla privazione materiale ispirate all'indagine EU SILC	26
TABELLA 4.1	Numero di adolescenti intervistati per fascia di età e sesso	36
TABELLA 4.2	Risposte emozionali a situazioni di disagio	73
TABELLA 4.3	Vissuto durante la pandemia	76
TABELLA 4.4	Reazioni comportamentali a situazioni di disagio (<i>coping strategies</i>)	78
TABELLA 4.5	Comprensione per la situazione familiare.....	80
TABELLA 4.6	Numero e tipo di commenti forniti alle domande incluse nel questionario sperimentale.....	86
TABELLA 5.1	Principali indicatori di povertà assoluta negli anni 2020 e 2021 in Italia.....	94
TABELLA 5.2	Indicatore di grave privazione materiale in Italia e per ripartizione geografica. 2016-2020	95
TABELLA 5.3	Famiglie che non possono permettersi alcune spese (per 100 famiglie).....	95
TABELLA 5.4	Percentuale di persone che in Italia non possono permettersi di vedersi con amici o parenti per un drink o un pasto almeno una volta al mese, per classe di reddito	96
TABELLA 5.5	Incidenza della insicurezza alimentare a livelli moderati o gravi, in Italia dal 2014 al 2021, nella popolazione nazionale e nella popolazione adulta maschile e femminile (valori percentuali).	97
TABELLA 5.6	Numero di assistiti totali dal programma europeo di aiuto agli indigenti (FEAD)	98
TABELLA 5.7	Numero di "contatti" per aiuti alimentari (mense, empori, pacchi, buoni spesa, etc.) di tutte le diocesi della Toscana (esclusa Livorno).....	99
TABELLA 5.8	Numero di contatti con famiglie che hanno ricevuto aiuti alimentari dalla Caritas Diocesana di Siena, in ogni anno tra il 2018 e il 2022, per classe di età sesso e nazionalità del richiedente	100
TABELLA 5.9	Numero di "contatti" con famiglie assistite dalla Caritas Diocesana di Siena dal 2018 al 2022, per tipo di assistenza alimentare	100
TABELLA 6.1	Minori di 16 anni in grave privazione materiale e sociale in termini assoluti, percentuale e sotto-fasce di età (migliaia di unità).	108
TABELLA 6.2	Distribuzione enti territoriali FEAD e rapporto con la popolazione in grave privazione materiale.....	111
TABELLA 6.3	Interventi governativi di solidarietà alimentare	115

Elenco delle Figure

FIGURA 1.1	Le dimensioni della povertà alimentare.....	5
FIGURA 1.2	L'insicurezza alimentare e le sue determinanti e conseguenze.....	7
FIGURA 2.1	Quadro di riferimento teorico iniziale per lo studio.....	12
FIGURA 2.2	Immagini usate per descrivere emozioni nelle interviste con gli adolescenti.....	15
FIGURA 3.1	Distribuzione delle famiglie coinvolte per livello di reddito mensile dichiarato.....	23
FIGURA 3.2	Percentuale di famiglie coinvolte nell'indagine per tipo di privazione materiale.....	24
FIGURA 3.3	Distribuzione dei valori di un indice di privazione materiale per le famiglie coinvolte.....	25
FIGURA 3.4	Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per sesso.....	27
FIGURA 3.5	Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per età.....	27
FIGURA 3.6	Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per condizione lavorativa.....	28
FIGURA 3.7	Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per titolo di studio.....	29
FIGURA 3.8	Quante volte a settimana mangiano carne o pesce.....	30
FIGURA 3.9	Percentuale di famiglie in cui, come tipo di carne, si mangia manzo o vitello e percentuale di famiglie in cui, come tipo di pesce, si mangia pesce fresco.....	31
FIGURA 3.10	Numero e percentuale di adolescenti nel campione che a colazione mangiano latte e biscotti, yogurt con frutta o combinazioni simili.....	31
FIGURA 3.11	Numero e percentuale di adolescenti nel campione che dichiarano di mangiare frutta e/o verdura.....	32
FIGURA 3.12	Numero e percentuale di adolescenti nel campione che dichiarano di bere bevande gasate e/o zuccherate e birra o bevande energetiche.....	32
FIGURA 3.13	Confronto delle distribuzioni di famiglie per fascia di reddito nel campione di famiglie utenti de La Speranza (N=169) e nel sotto campione di famiglie coinvolte nello studio (N=11).....	33
FIGURA 3.14	Confronto delle distribuzioni di famiglie per valore di un indice di privazione materiale nel campione di famiglie utenti de La Speranza (N=169) e nel sottocampione di famiglie coinvolte nello studio (N=11).....	34
FIGURA 3.15	Numero di volte in cui viene riportata ognuna delle 5 forme di privazione materiale considerate, nel campione di famiglie utenti della speranza (N=168).....	34
FIGURA 3.16	Percentuale di famiglie per ognuna di tre forme di privazione materiale in Italia, nel nord ovest e tra gli utenti de La Speranza.....	35
FIGURA 4.1	Quadro di riferimento teorico rivisto alla luce dei risultati delle analisi del contenuto delle interviste.....	37
FIGURA 4.2	Correlazione tra la consapevolezza della situazione economica della famiglia e il riconoscimento delle situazioni che limitano l'acquisto di cibo in casa.....	44
FIGURA 4.3	L'importanza del cibo per gli adolescenti.....	52
FIGURA 4.4	Correlazione tra livelli di socialità legata al cibo, e entità della rilevanza del cibo come parte dello stile di vita degli adolescenti.....	72
FIGURA 4.5	Correlazione tra il grado di consapevolezza della situazione economica della famiglia e intensità della risposta emozionale.....	77
FIGURA 4.6	Correlazione tra intensità delle risposte emozionali e atteggiamento verso il futuro.....	82
FIGURA 4.7	Numero di casi per punteggio complessivo su una ipotetica scala di severità basata sul questionario sperimentale, per area.....	87
FIGURA 4.8	Numero di risposte affermative ricevute da ogni domanda inclusa ne questionario sperimentale per la sicurezza alimentare degli adolescenti.....	87
FIGURA 6.1	Percentuale sul totale della popolazione a rischio di povertà e/o di esclusione sociale in Europa (EU-27) e in Italia, per fasce di età (AROE), dal 2010 al 2020.....	107
FIGURA 6.2	Framework delle politiche di contrasto alla povertà alimentare.....	124

Elenco dei Box

BOX 1.1	Le sei dimensioni della povertà alimentare	5
BOX 3.1	Le associazioni coinvolte e il loro bacino di utenza.....	20
BOX 5.1	Gli indicatori di povertà assoluta usati dall'Istat	94
BOX 6.1	Il FEAD in Italia	111
BOX 6.2	I buoni spesa	115

INTRODUZIONE

A quasi tre anni dallo scoppio della pandemia da Covid 19 la conseguenza più significativa sul piano sociale è l'aumento della povertà assoluta nel nostro Paese, il cui trend di crescita, rimasto costante a partire dalla crisi economica del 2008, accennava a rallentare proprio alla vigilia della pandemia. Il *lockdown* ha contribuito a portare all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della povertà alimentare, un fenomeno tutt'altro che nuovo nel nostro Paese ma che, con l'avvento della pandemia, sembra essere esploso, complici anche le rigide misure di distanziamento sociale attuate nella prima fase. A causa della perdita del posto di lavoro e della mancanza di adeguate reti di protezione sociale, milioni di persone hanno faticato a far fronte alle esigenze alimentari quotidiane. Significativa è stata la risposta a tutti i livelli, sia delle Istituzioni che della società civile, a partire dallo stanziamento di 1,3 miliardi di euro da parte del Governo destinati ai buoni spesa distribuiti dai Comuni, per arrivare alle tantissime risposte di solidarietà alimentare da parte del settore privato, degli enti del Terzo Settore e delle organizzazioni di base.

La povertà alimentare non è solo una condizione di grave privazione materiale, come oggi le politiche e le statistiche provano a circoscrivere il fenomeno. Come vedremo in questo rapporto, e come abbiamo provato a spiegare anche nel precedente (ActionAid 2021), la mancanza di accesso a cibo adeguato è un fenomeno multidimensionale, in cui al bisogno materiale – la mancanza di cibo sufficiente e di qualità – si affiancano dimensioni non materiali con conseguenze negative anche sul piano del benessere psico-fisico che non si risolvono semplicemente distribuendo cibo ed eccedenza attraverso le reti di aiuti alimentari. Si pensi, ad esempio, allo stress e allo stigma che genera il vivere in una condizione di costante bisogno e precarietà, così come alla compressione delle occasioni sociali legate al cibo, sacrificate dalla mancanza di risorse.

A partire dal 2020, con la pubblicazione di un rapporto annuale sullo stato della povertà alimentare in Italia, ActionAid è impegnata nello sforzo di analizzare, descrivere e raccontare il fenomeno a partire dalla voce di coloro i quali vivono sulla propria pelle le conseguenze di un mancato accesso ad un cibo adeguato. Nel rapporto *La pandemia che affama l'Italia* (ActionAid 2020) abbiamo raccontato l'emergenza alimentare durante il primo *lockdown*, le risposte da parte delle Istituzioni nazionali e territoriali e la grande attivazione solidale delle comunità sparse per l'Italia.

Lo scorso anno, poi, abbiamo deciso di investigare più a fondo il fenomeno della povertà alimentare provando a sviluppare un quadro analitico che permettesse di coglierne tutti gli aspetti rilevanti, contribuendo così a una crescita di consapevolezza dell'opinione pubblica, dei media e delle stesse Istituzioni su un problema troppo spesso costretto all'interno di una narrativa "schiacciata" più sul bisogno che sulla domanda di giustizia che deriva dal considerare il cibo, appunto, non solo una necessità, ma un diritto umano fondamentale. Scegliendo un approccio basato sull'indagine qualitativa, ne *La fame non raccontata* (ActionAid 2021) abbiamo realizzato interviste semi-strutturate a più di 50 persone che si rivolgevano a 4 enti di assistenza distribuiti sull'area metropolitana di Milano (Corsico, Baranzate, Cinisello Balsamo e Rozzano). Confermando la natura multidimensionale della povertà alimentare, come emerso dalla letteratura più recente in materia, soprattutto anglosassone, quel lavoro ci ha permesso di ottenere una fotografia più accurata dell'esperienza di povertà alimentare vissuta dagli adulti in una realtà italiana molto significativa. Le interviste, che nella stragrande maggioranza avevano coinvolto donne, hanno restituito l'immagine di situazioni nelle quali, oltre al problema di quanto e quale cibo poter consumare in famiglia – bisogno in parte coperto dall'intervento degli enti di assistenza –, emergevano potenti la mancanza di autonomia e di libertà di scelta, l'ansia e lo stress di non riuscire a dare ai propri figli quanto desideravano, lo stigma derivante dalla condizioni di bisogno e la rinuncia non tanto o solo a un determinato alimento, ma al cibo come esperienza di relazione interpersonale e di socialità.

Nel rapporto di quest'anno seguiamo nell'approfondire l'indagine del fenomeno della povertà alimentare, osservandolo anche e soprattutto dalla prospettiva degli adolescenti tra gli 11 e i 16 anni di età che vivono in famiglie identificate grazie alla collaborazione con enti di assistenza a Corsico, Baranzate e a Siena. La scelta di assumere questa prospettiva muove da due considerazioni: la prima, di carattere socio-economico, è che la povertà minorile in Italia è un fenomeno in continua crescita, come confermano ogni anno i dati Istat, e allo stesso tempo gli interventi di contrasto alla povertà alimentare si indirizzano prevalentemente alla famiglia e, solo in modo indiretto, agli adolescenti; la seconda considerazione partiva invece dall'ipotesi – confermata poi dalla ricerca sul campo – che la povertà alimentare potesse impattare, in modo significativo e con specifiche dinamiche e modalità, proprio le dimensioni non materiali della vita degli adolescenti, per i quali l'esigenza di socialità è molto più sviluppata e, allo

stesso tempo, l'ansia, la preoccupazione e a volte la vergogna di scoprirsi in condizioni di disagio, sono sentimenti che possono produrre impatti negativi di medio-lungo termine sul loro benessere psicofisico.

In questa ricerca abbiamo quindi rafforzato e consolidato l'uso del metodo di indagine qualitativa, consapevoli del fatto che per affrontare efficacemente un problema bisogna prima arrivare a definirlo con chiarezza, cogliendone tutti gli aspetti rilevanti, inclusi quelli meno evidenti e più complessi. Ad oggi, la letteratura sulla povertà alimentare minorile in Italia è molto limitata, ed è di solito circoscritta alla discussione di alcune dimensioni, per esempio quella nutrizionale, e ad alcune fasce di età, come l'infanzia. Per questo è fondamentale fare ricerca sul campo e indagare il fenomeno attraverso quella che abbiamo definito la lente multidimensionale della povertà alimentare. Abbiamo inoltre deciso di allargare il nostro campo di indagine includendo anche il Comune di Siena. Il lavoro è stato svolto all'interno di cinque realtà, quattro delle quali impegnate sul fronte dell'assistenza alimentare, una quinta sul sostegno alle famiglie straniere e al doposcuola per i figli. Oltre a proseguire il lavoro avviato lo scorso anno a Corsico con l'associazione La Speranza e a Baranzate con l'APS la Rotonda, a Siena abbiamo potuto contare sulla collaborazione della Fondazione Opera Diocesana Senese per la Carità, del circolo Arci di Ravacciano e dell'APS Centro Culture Contemporanee La Corte dei Miracoli.

Parallelamente all'indagine qualitativa, abbiamo riflettuto anche sui dati ad oggi disponibili in Italia e utilizzati di solito per stimare la diffusione del fenomeno della povertà alimentare. Il risultato della riflessione è che questi sono ancora approssimativi e/o parziali, ovvero incapaci di catturare tutte le dimensioni rilevanti del fenomeno, e poco accessibili e/o disponibili soprattutto a livello territoriale. Ad oggi, di fatto, non esiste una misura diretta della povertà alimentare in Italia, tanto meno di quella minorile, e ciò determina diverse criticità. Misurare correttamente un problema, infatti, sarebbe indispensabile per identificare strategie e strumenti di contrasto più efficaci. Utilizzare indicatori che approssimano il problema senza coglierlo nella sua interezza non solo rischia di sottostimare la diffusione effettiva del fenomeno, ma influenza, limitandoli nello scopo, anche gli stessi interventi di risposta.

Un ultimo aspetto che indagiamo in questo rapporto è quello delle politiche di contrasto, analizzandone le caratteristiche, gli attori, la presenza (o assenza) di obiettivi, gli approcci, le strategie e l'interconnessione con le più generali politiche di contrasto alla povertà. Ancora oggi, in Italia, il diritto al cibo non è riconosciuto esplicitamente all'interno dell'ordinamento giuridico. Ciò contribuisce alla mancanza di una politica alimentare organica, capace di orientare tutti gli interventi settoriali verso obiettivi comuni di sostenibilità ed equità dei sistemi alimentari, a partire da quello di garantire sempre a tutti l'accesso al cibo strumentale ad una vita attiva, sana e dignitosa. Se è

vero, come vedremo, che la povertà alimentare è conseguenza anche della povertà, intesa anch'essa come fenomeno multidimensionale, le politiche per contrastare il problema del mancato accesso a un cibo adeguato devono necessariamente partire dal contrasto alla povertà, rafforzando gli schemi di protezione sociale per tutte le categorie più esposte. Allo stesso tempo, intervenire sulle conseguenze di questo fenomeno necessita di un approccio che guardi al cibo non solo nella sua materialità, ma anche nella sua capacità di contribuire all'identità culturale, alla qualità delle relazioni sociali, al benessere psicofisico e alla dignità di ogni individuo.

Il rapporto è organizzato in sei capitoli. Nel primo si passano in rassegna le diverse definizioni che cercano di qualificare il fenomeno di povertà alimentare, riprendendo il quadro analitico sulla povertà alimentare multidimensionale sviluppato nel precedente rapporto per poi esaminare la letteratura sulla povertà alimentare minorile. Il secondo capitolo spiega la metodologia adottata e descrive gli strumenti di indagine quali-quantitativa che sono stati utilizzati.

Il terzo capitolo descrive le caratteristiche socioeconomiche, demografiche e, a grandi linee, le abitudini alimentari delle famiglie incontrate nelle cinque realtà con cui abbiamo lavorato, desunte da dati raccolti attraverso questionari sia prima che durante il lavoro di campo per l'indagine qualitativa. I dati non riguardano solo le persone effettivamente intervistate ma ne comprendono un numero addizionale, variabile a seconda del contesto e strumentale a contestualizzare la realtà indagata, in vista dell'analisi presentata nel quarto capitolo che rappresenta il cuore di questo lavoro.

In quel capitolo vengono restituiti i risultati dell'indagine che ha previsto oltre sessanta interviste svolte sia con i ragazzi e le ragazze che, separatamente, con uno dei rispettivi genitori. Il capitolo, ricchissimo di testimonianze, analizza l'esperienza della povertà alimentare come è vissuta dai ragazzi e dalle ragazze, identificando le dimensioni chiave che aiutano a meglio cogliere, comprendere e spiegare le molteplici conseguenze che questo fenomeno produce sulle loro esistenze. A tal fine, viene anche proposto un quadro analitico in grado di spiegare in modo sintetico le dimensioni e sottodimensioni coinvolte e le relative interconnessioni.

Il quinto capitolo muove dalla riflessione sul perché e come misurare la povertà alimentare, passando in rassegna i dati che ad oggi più si approssimano a stimare l'incidenza della povertà alimentare nel nostro Paese, con limiti così significativi da rendere l'adozione di strumenti di misura e nuovi indicatori di povertà alimentare e povertà alimentare minorile un'urgenza politica e un tema di *advocacy*.

Il sesto e ultimo capitolo passa in rassegna i diversi programmi di contrasto alla povertà alimentare, o meglio alla grave deprivazione materiale, oggi esistenti. A tal fine si cerca di indagare la natura della relazione che intercorre tra la povertà e la povertà alimentare,

cercando di integrare quest'ultima nel quadro complessivo delle politiche di contrasto alla povertà, dei diversi sistemi di governance, in particolare a livello territoriale, e dei suoi attori, pubblici e privati. L'analisi propone anche un caso studio che prende in esame la riposta del territorio senese alla povertà alimentare prima e dopo la pandemia, analizzando il ruolo e la visione degli attori pubblici, nello specifico del Comune di Siena, e di quelli del secondo welfare, due delle tre associazioni coinvolte nell'indagine – Fondazione Opera Diocesana Senese per la Carità e la Corte dei Miracoli – e la Fondazione Monte dei Paschi di Siena. In chiusura del capitolo proponiamo in modo sintetico uno schema di politica di contrasto alla povertà alimentare quale strumento di *policy* per orientare l'*advocacy* verso le Istituzioni pubbliche a livello nazionale e territoriale.

A chiusura del rapporto vengono avanzate una serie di raccomandazioni rivolte, in prevalenza, alle Istituzioni per migliorare l'impatto delle strategie di contrasto alla povertà alimentare nel nostro Paese.

In conclusione, riteniamo doveroso ringraziare in primis i ragazzi e le ragazze che hanno accettato di raccontarci la loro esperienza, mettendosi in gioco e dandoci fiducia. Oltre a dare grande spazio alla loro voce, abbiamo cercato di trasformare il loro racconto in strumenti analitici e di *policy* con l'obiettivo di far pressione sulle Istituzioni per ottenere un cambiamento sostanziale delle politiche. In secondo luogo, ci teniamo a ringraziare le famiglie che hanno condiviso con i propri figli la scelta di raccontarci la loro esperienza. Sebbene lo spazio dedicato alle testimonianze degli adulti in questo lavoro sia risultato limitato in ragione della scelta di privilegiare la voce dei ragazzi e delle ragazze, il loro contributo è stato fondamentale per meglio comprendere il contesto familiare di riferimento, dimensione chiave in questo lavoro di indagine. Vorremmo poi ringraziare le associazioni con cui abbiamo lavorato a Siena, Corsico e Baranzate, senza la loro disponibilità e professionalità questo lavoro non sarebbe stato possibile. Infine, ringraziamo la fondazione Monte dei Paschi per aver condiviso l'opportunità e gli obiettivi di questo lavoro ed averne sostenuto la realizzazione.

Bibliografia

- ActionAid. 2020. *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*. Milano. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf (24 settembre 2022).
- ActionAid. 2021. *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19*. Milano. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf (24 settembre 2022).
- Maino, Franca, e Celestina Valeria De Tommaso. 2022. «Fostering Policy Change in Anti-Poverty Schemes in Italy: Still a Long Way to Go». *Social Sciences* 11(8): 327.

CAPITOLO 1.

La povertà alimentare

Carlo Cafiero, Monica Palladino e Roberto Sensi

La povertà alimentare è definita come “l’incapacità di acquisire o consumare una qualità adeguata o una quantità sufficiente di cibo in modi socialmente accettabili, o l’incertezza che si sarà in grado di farlo”, (Dowler, Turner, e Dobson 2001)¹. Oltre alla dimensione materiale associata all’alimentazione – ad esempio gli aspetti nutrizionali, la quantità, varietà e qualità del cibo – ne esiste anche una non materiale, che afferisce ad altri bisogni fondamentali di tipo psicologico, sociale e culturale che vengono soddisfatti attraverso norme sociali e la realizzazione di funzioni sociali. Come O’Connell, Knight, e Brannen (2019), consideriamo la povertà alimentare come un fenomeno multidimensionale in cui la prima dimensione, quella *materiale*, riguarda la riduzione della quantità e qualità di cibo consumato; la seconda, quella *sociale*, fa riferimento all’essere costretti a procurarsi cibo in modi socialmente poco accettabili e/o essere esclusi dalle pratiche alimentari consuetudinarie; la terza, quella *psico-sociale o emozionale*, si riferisce alla preoccupazione, la vergogna, lo stigma associati alla mancanza di risorse e di accesso al cibo e alle relative pratiche alimentari. Il cibo è visto quindi non solo come un bisogno materiale da soddisfare, ma come elemento che contribuisce a plasmare aspetti fondamentali del benessere fisico, sociale e psicologico. Non a caso queste dimensioni fondamentali si riflettono anche nello stesso concetto di diritto a un cibo adeguato che non è solamente il diritto ad essere sfamati ma quello a potersi alimentare con dignità. Il diritto al cibo stabilisce che ogni individuo, da solo o in comunità con altri, deve avere l’accesso fisico ed economico in ogni momento ad un cibo sufficiente, adeguato e culturalmente appropriato, prodotto e consumato in modo sostenibile preservandone così l’accesso per le generazioni future (De Schutter 2014). A tal fine vengono identificate tre dimensioni fondamentali: la *disponibilità* (il cibo deve essere disponibile attraverso i mercati o le risorse necessarie per produrlo); l’*accessibilità fisica ed economica* (tutti gli individui devono essere in grado di avere accesso al cibo necessario a non compromettere altri bisogni fondamentali); l’*adeguatezza* (il cibo deve essere adeguato dal punto di vista sociale, culturale e nutrizionale) (De Schutter 2014). Chi soffre di povertà alimentare, quindi, non deve essere considerato un

beneficiario di aiuti, ma una persona portatrice di diritti umani fondamentali e esigibili nei confronti delle Istituzioni che hanno l’obbligo di proteggere, rispettare e realizzare i diritti umani.

A partire da queste riflessioni, in un precedente rapporto (ActionAid 2021) abbiamo sviluppato una cornice analitica della povertà alimentare che ci aiutasse a identificare con maggiore chiarezza e definire in modo preciso gli elementi caratterizzanti del fenomeno al fine di indagarlo sul campo. Sei sono state le dimensioni identificate: emozionale e psicologica, sociale e culturale, accessibilità fisica ed economica, adeguatezza nutrizionale e, infine, utilizzo (FIGURA 1.1).

Nel BOX 1.1 le sei dimensioni sono descritte in modo sintetico e rimandiamo al precedente rapporto per un approfondimento (ActionAid 2021). Una volta identificate, abbiamo provato a indagarne l’impatto sulle persone che non hanno accesso a un cibo adeguato a causa della loro condizione socio-economica. Abbiamo quindi intervistato adulti, in particolare donne, che si rivolgevano agli enti di assistenza alimentare presenti nella provincia di Milano. In quell’indagine, insieme alla rinuncia ai cibi preferiti o di qualità e alla riduzione delle porzioni (qualcuno si è ritrovato nella condizione di dover saltare i pasti), la mancanza di socialità è stato uno degli aspetti emersi con più forza da parte delle persone intervistate, che hanno dichiarato di aver drasticamente ridotto la partecipazione sociale ad eventi legati al consumo di cibo, e questa scelta ha coinvolto inevitabilmente anche i loro figli. L’ansia è stato il sentimento più diffuso, così come la mancanza di una dimensione di collettività e di condivisione, soprattutto durante la pandemia. Sebbene in alcuni casi sia stata la stessa contingenza pandemica la principale causa, le persone intervistate hanno comunque dichiarato di partecipare a rare occasioni di convivialità, e questo è risultato tanto più vero per quelle famiglie con reddito precario. Pur riconoscendo il valore delle attività sociali come mangiare fuori con la famiglia, con gli amici e gli amici dei loro bambini, di fatto questa pratica diventa un lusso a cui tanti devono rinunciare, così come ad acquistare prodotti che costano troppo (come carne o

¹ Questo concetto corrisponde esattamente a quello che nella letteratura di lingua inglese viene spesso indicato come *household o individual food insecurity*.

pesce), adottando strategie di sopravvivenza che prevedono la sostituzione con versioni meno costose degli stessi prodotti, o il far affidamento sui centri di assistenza alimentare per poter sostenere le varie spese incompressibili.

BOX 1.1

Le sei dimensioni della povertà alimentare

Accesso economico e fisico. Il cibo deve essere accessibile senza compromettere altri bisogni essenziali (come educazione, cure mediche, affitto di un'abitazione ecc.). Ciò può essere fatto garantendo un salario minimo e/o l'accesso a adeguate reti di protezione sociale. Con accesso fisico si intende la possibilità che il cibo sia accessibile a tutti i soggetti più vulnerabili come i bambini, le persone malate, i disabili, gli anziani o chiunque possa avere un problema ad accedere al cibo non solo o prevalentemente in ragione della mancanza di mezzi economici.

Disponibilità. Si intende la presenza di prodotti alimentari sani ed economicamente accessibili sul proprio territorio. Vengono presi in considerazione il numero di punti vendita, la loro collocazione, che considera anche gli ostacoli per raggiungerli (costo dei trasporti, senso di insicurezza, tempo a disposizione), gli spazi dedicati all'autoproduzione e la presenza di reti sociali di aiuto, siano esse istituzionali o familiari.

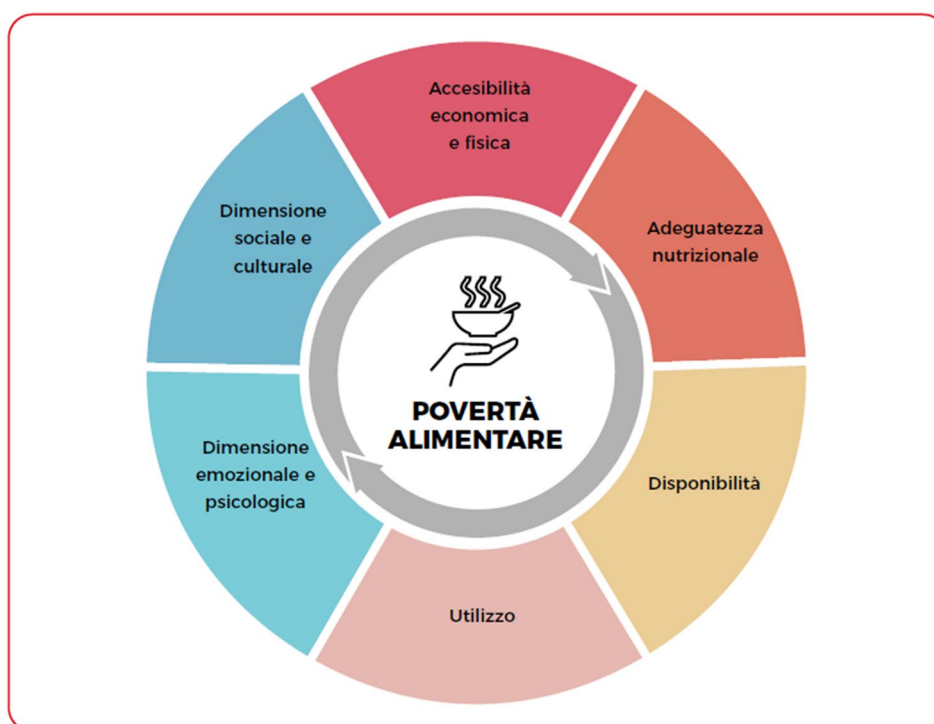
Adeguatezza nutrizionale. Il Glossario di Alimentazione e Nutrizione Umana, prodotto dalla Federazione delle

Società Italiane di Nutrizione (FeSIN)^[1] la descrive come l'insieme delle "caratteristiche nutrizionali della dieta in relazione a: prevenzione di deficit nutrizionali; presenza di adeguate riserve corporee dei nutrienti; mantenimento delle funzioni dell'organismo umano a livelli ottimali; prevenzione delle patologie a componente nutrizionale". Sebbene gli impatti dei bassi livelli di reddito sulla salute siano ampiamente riconosciuti e specifici approcci siano stati elaborati, il livello di riconoscimento nell'ambito delle politiche sociali degli impatti della povertà sulla salute e le diete è ancora molto basso.

Pratiche sociali e culturali. Il cibo rappresenta la base dell'identità individuale e collettiva e le pratiche alimentari sono strumenti fondamentali attraverso i quali i gruppi sociali creano coesione. Il cibo è "sociale" nel senso di convivialità: mangiare insieme agli altri è fondamentale per coltivare le proprie relazioni sociali. La mancanza di reddito può determinare l'esclusione dalle pratiche sociali legate al cibo. Se non in grado di garantire la reciprocità nelle pratiche alimentari che caratterizzano le relazioni sociali e parentali, le persone possono autoescludersi da queste relazioni in ragione della loro incapacità a adempiervi. Un aspetto ulteriore è quello relativo alle cosiddette diete religiose. In un contesto di crescita della presenza di popolazione straniera all'interno del nostro Paese, la questione dell'accessibilità e la disponibilità di prodotti alimentari che rispettino gli usi, i costumi e le credenze delle

FIGURA 1.1

Le dimensioni della povertà alimentare



Fonte: ActionAid (2021)

persone risulta rilevante anche in chiave di pratiche di assistenza alimentare.

Aspetti emozionali e psicosociali. L'incapacità di provvedere ai bisogni della propria famiglia o di partecipare ad eventi sociali legati al cibo comporta sentimenti di vergogna, stress, delusione per non poter attuare le norme sociali di ospitalità, reciprocità, o relazione sociale. L'incertezza causata dalla disoccupazione o da lavori precari provoca stress che può portare alla mancanza di interesse nel cibo o nell'impiegare tempo a cucinare un pasto salutare. Il cibo ed i pasti sono il modo in cui si esprime la cura verso sé stessi e gli altri. Le pratiche culinarie sono un mezzo attraverso il quale le persone, soprattutto le madri, sono giudicate o giudicano sé stesse. Per una madre non riuscire a sfamare i propri figli o doversi rivolgere a centri di assistenza o mense comporta conseguenze negative sul piano psicologico.

Utilizzo. Si riferisce alla capacità di consumare un cibo nutriente e sicuro. Questo dipende sia dalla qualità, quantità e diversità del cibo consumato in famiglia, ma anche dalle condizioni igienico sanitarie. L'utilizzo del cibo si riferisce anche ad appropriate conoscenze di nutrizione di base, nonché di tempo e competenze per cucinare e fare la spesa così come di equipaggiamento adeguato a cucinare.

Fonte: ActionAid 2021

[1] <https://www.fesin.it/>

1.1. Perché parliamo di povertà e non di insicurezza alimentare

L'oggetto al centro di questa indagine, che noi chiamiamo "povertà alimentare", nella letteratura in lingua inglese viene indicato in modi diversi: talvolta si usa l'espressione *food poverty* e altre volte *food insecurity*. In italiano si parla spesso anche di "sicurezza (o insicurezza) alimentare" in modi che non è sempre chiaro interpretare. Troppe espressioni diverse per indicare cose analoghe possono generare confusione, è opportuno provare a fare chiarezza.

1.1.1. Food poverty

La locuzione inglese assume connotati diversi a seconda di chi la usa. Nella letteratura di matrice statunitense, soprattutto tra gli economisti, l'espressione *food poverty* viene usata tipicamente e specificamente per indicare la condizione di una famiglia il cui reddito disponibile è inferiore a una certa soglia (la *food poverty line*, o soglia di povertà alimentare) calcolata in modo da coprire il costo associato a consumi che coprano i *bisogni minimi essenziali* di cibo (Walton 2020). In questo modo, anche

se c'è un riferimento al cibo, l'accento è posto su un concetto di *povertà monetaria*, legato cioè al potere di acquisto delle famiglie, così come proposto e diffuso attraverso gli studi e le misure della povertà condotti dalla Banca Mondiale a partire dai primi anni '80, e tutt'ora in voga. Implicitamente da un lato si assume che ciò che conta, quando si parla di povertà, è tutto e solo quello che può essere "comprato"; dall'altro, che il cibo serve solo a coprire bisogni materiali essenziali. Ogni altro aspetto legato più in particolare all'accesso al cibo passa in secondo piano, compresi eventuali altri modi con cui le famiglie o le singole persone possono soddisfare non solo i bisogni materiali di sussistenza, ma anche altre esigenze legate all'alimentazione.

1.1.2. Food insecurity

Per marcare forse una distanza dalla visione implicita nelle misure di *food poverty* è sorta l'esigenza di guardare al problema di accesso al cibo da una prospettiva più articolata, prendendo una distanza anche in termini lessicali. Soprattutto in ambiti diversi da quello ristretto degli studi economici di matrice neoclassica e neo-istituzionalista della seconda metà del secolo scorso, si è affermata l'espressione *household o individual food insecurity* proposta alla fine degli anni '80 da una commissione di esperti nominata nel 1989 dal *Life Sciences Research Office (LSRO)* della *Federation of American Societies for Experimental Biology* e presentata in un rapporto pubblicato nel 1990 secondo cui:

La sicurezza alimentare è stata definita dalla commissione di esperti come "l'accesso da parte di tutte le persone, in ogni momento, a cibo sufficiente per una vita attiva e sana, e comprende, come minimo: (a) la pronta disponibilità di cibi sani e nutrizionalmente adeguati e (b) una capacità garantita di acquisire i cibi in modi socialmente accettabili (vale a dire, senza dover far ricorso a scorte alimentari di emergenza, cercare cibo tra gli scarti, rubare o altre strategie di sopravvivenza)". Esiste insicurezza alimentare ogni volta che c'è "disponibilità limitata o incerta di cibi nutrizionalmente adeguati e sani oppure capacità limitata o incerta di acquisire cibi accettabili in modi socialmente accettabili". (Anderson 1990 pp.1575-76).

La definizione pone l'accento sul fatto che l'accesso e il consumo di cibo coinvolgono aspetti materiali (qualità e qualità del cibo consumato), sociali (acquisizione del cibo in modi socialmente accettabili) e psicologici (stress legato all'incertezza di non avere cibo adeguato) delle persone coinvolte e, a partire dai primi anni '80, si è affermata soprattutto nell'ambito internazionale e nelle discussioni orientate verso Paesi a basso reddito.

Ed è a questa definizione di *food insecurity* che, come abbiamo visto, la letteratura recente di lingua inglese di matrice britannica (Dowler, Turner, e Dobson 2001; O'Connell, Knight, e Brannen 2019) fa implicitamente o esplicitamente riferimento quando parla di *food poverty*.

1.1.3. Povertà multidimensionale

Un'altra reazione alle limitazioni implicite nella definizione di povertà intesa come legata solo al potere d'acquisto è la diffusione del concetto di povertà multidimensionale che, a partire dagli studi condotti e coordinati dall'*Oxford Poverty and Human Development Initiative* (OPHI), si è andato affermando come contrapposto, in maniera a volte anche esplicitamente polemica, a quello di povertà monetaria. Secondo la visione dell'OPHI (direttamente ispirata e fortemente influenzata dalla visione dell'economista indiano Amartya Sen), più che come una semplice mancanza di "soldi", la "povertà" va interpretata come una condizione in cui si è esposti – per vari motivi, incluso quello della incapacità dei sistemi di welfare di rispondere adeguatamente ai bisogni essenziali di tutti – a una o più privazioni materiali. In questo contesto, quella legata ai bisogni di cibo è solo una delle dimensioni rilevanti, e quella alimentare diventa solo una delle componenti della povertà più in generale che, come abbiamo visto, ha conseguenze su aspetti fondamentali del benessere psicofisico.

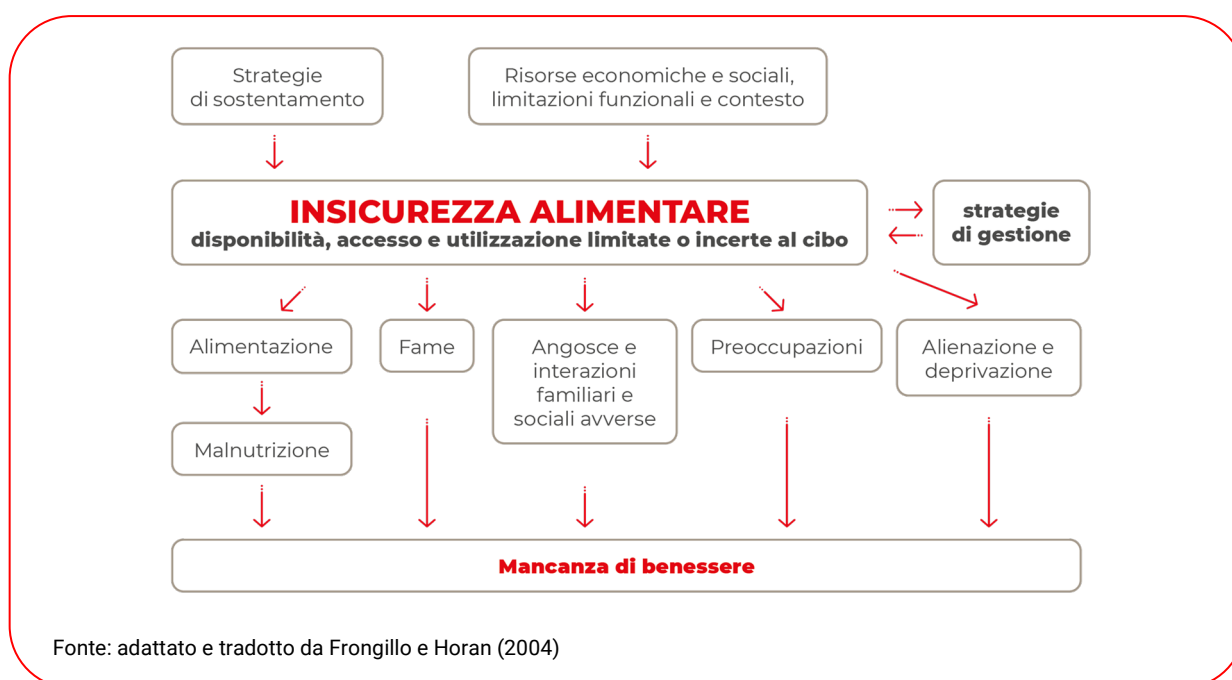
Il riconoscimento del carattere multidimensionale della povertà ha aperto la strada ad approfondimenti ancora non pienamente sufficienti, a nostro avviso, a cogliere un punto centrale per l'analisi della povertà alimentare intesa come fenomeno specifico, diverso da quello generico della povertà economica, e che, a sua volta, coinvolge dimensioni diverse.

1.1.4. La nostra scelta

Se la povertà alimentare non è una mera espressione della povertà economica, ma assume un proprio statuto all'interno della povertà in senso più ampio, ed è vista come fenomeno multidimensionale, caratterizzata da fattori materiali e non materiali, la scelta di adottare il termine "povertà alimentare" invece di "insicurezza alimentare" è guidata da diverse considerazioni. In primo luogo, dalla necessità di descrivere il fenomeno all'interno di specifici contesti socioeconomici e territoriali, vale a dire di Paesi europei e in particolare dell'Italia. Inoltre, come vedremo meglio nel Capitolo 6, la mancanza di efficaci meccanismi redistributivi e di schemi di protezione, unita ad altri fattori di carattere demografico, culturale e sociale, contribuisce a determinare chi siano i soggetti più colpiti dalla povertà e la relativa intensità. Per questo motivo, sebbene la dimensione economica non esaurisca la comprensione delle dinamiche di povertà alimentare, la mancanza di reddito è indubbiamente una delle sue determinanti fondamentali, il che porta a interrogarsi su come e con quale intensità i vari modelli di welfare siano efficaci nel far fronte ai diversi rischi sociali. In definitiva, la povertà alimentare è sì una delle forme in cui si manifesta la povertà, ma è anche a sua volta caratterizzata da diverse dimensioni. Per intervenire sulle cause della povertà alimentare è quindi necessario prima intervenire sulle cause della povertà in generale, motivo per il quale abbiamo deciso di adottare il termine povertà alimentare a sottolineare la stretta correlazione con il fenomeno della povertà e la necessità di risposte integrate, ma poi affrontare anche aspetti più specifici legati al garantire sempre un pieno

FIGURA 1.2

L'insicurezza alimentare e le sue determinanti e conseguenze



diritto all'accesso al cibo in modi che consentano tanto una alimentazione adeguata quanto una piena e dignitosa vita sociale.

1.2. L'impatto della povertà alimentare sui minori: uno sguardo sulla letteratura

Se dinamiche psicologiche ed emozionali sono identificabili per gli adulti che vivono in condizioni di povertà alimentare, altrettanto complessi e più marcati sono gli effetti che si ripercuotono sui bambini/adolescenti che vivono in queste famiglie. Come evidenziato da tutto il lavoro di O' Connell, Knight e Brannen (2019), il cibo rappresenta una lente potente attraverso cui guardare alla dimensione sociale-emozionale, soprattutto nella vita dei bambini e nella loro partecipazione nella società; è una lente importante per comprendere le esperienze vissute sia di privazione materiale che di esclusione sociale. Il mangiare con gli altri svolge un ruolo importante nella creazione e nel rafforzamento delle loro relazioni sociali, perché il cibo per i bambini è un fattore di mediazione fondamentale nei tentativi di fare amicizia e di entrare in rapporto con gli altri (James 1979).

Già dalle interviste svolte nel 2021, che non avevano coinvolto direttamente i minori, emergevano le numerose criticità che la condizione di povertà economica, e di conseguenza alimentare, potevano determinare nella vita dei bambini e dei ragazzi, confermando evidenze riportate già in altri studi. Le conclusioni di uno studio realizzato anni fa nell'area della città di Washington negli Stati Uniti (Kleinman et al. 1998), basato su un approccio quantitativo, hanno messo in evidenza, ad esempio, come i bambini provenienti da famiglie caratterizzate da maggiore insicurezza alimentare avevano maggiori probabilità di sperimentare problemi comportamentali, emotivi e difficoltà di apprendimento, rispetto ai bambini delle stesse comunità a basso reddito, che però non riportavano le stesse esperienze di insicurezza alimentare. Sebbene lo studio non arrivi a poter dimostrare un nesso di causa ed effetto², gli autori sostengono che la forza dei risultati era sufficiente per raccomandare a infermieri, medici, e ufficiali sanitari di porre sempre attenzione alle conseguenze che l'insicurezza alimentare e le esperienze di "fame" possono avere sulla vita dei ragazzi poveri. A partire dal lavoro di Kleinman, si è sviluppato tutto un filone di ricerca, in cui spiccano per esempio i contributi di Hala

Ghattas, che studia le determinanti e le conseguenze dell'insicurezza alimentare sulle famiglie povere in Libano (Ghattas et al. 2015), e tra i giovani del mondo arabo (Asfahani, Kadiyala, e Ghattas 2019). I risultati dello studio di Kleinman per gli Stati Uniti sono reiterati anche in quello condotto in Inghilterra da O' Connell, Knight e Brannen, (2019) in cui si fa riferimento esplicitamente alla possibilità che diete e abitudini alimentari non ottimali, come per esempio il saltare i pasti, possano portare a una riduzione delle capacità cognitive e a più scarsi risultati scolastici (Hoyland, Dye, e Lawton 2009), avanzando l'ipotesi che le capacità dei bambini di concentrarsi a scuola sia compromessa dal fatto che mangino troppo poco, o che mangino cibo di scarso valore nutritivo. Un recente studio, che si concentra sulle conseguenze dell'insicurezza alimentare sulla adeguatezza nutrizionale, sulla salute e sul benessere dei minori in Italia (Zaçe et al. 2021), ha stimato che tali condizioni riguardano un bambino italiano su 7. Dalla sintesi riportata sul sito dell'Università che ha condotto lo studio possiamo leggere:

dallo studio è emerso [...] che un quarto dei bambini coinvolti vive in famiglie che non sempre possono permettersi di mangiare pasti bilanciati da un punto di vista nutrizionale. In un terzo dei casi, le famiglie cercano di sopperire alla mancanza di soldi acquistando cibo a basso costo e non variato. Questo comporta che i bambini non hanno disponibilità di tutti i nutrienti di cui hanno bisogno per la crescita. E le conseguenze a scapito dei piccoli sono già visibili: tra i bambini che non mangiano bene sono più frequenti i problemi della vista, relazionali, difficoltà psicomotorie, problemi dentali e fisici e incremento delle difficoltà scolastiche³.

Analogamente, un altro studio basato su di una indagine svolta in 18 grandi città degli Stati Uniti, ha messo in evidenza come i problemi di salute mentale nelle madri e nei bambini siano più comuni quando le madri non garantiscono la sicurezza alimentare ai propri figli (Whitaker, Phillips, e Orzol 2006). Altri studi presenti nella letteratura fanno anche riferimento a una possibile relazione fra insufficienza di cibo e disordini depressivi fino alla manifestazione di sintomi suicidari negli adolescenti (Alaimo, Olson, e Frongillo 2002). A prova della particolare attenzione che si muove attorno al fenomeno, fa riflettere che nell'ambito di una rassegna bibliografica volta ad esaminare la relazione causale esistente tra insicurezza alimentare e salute negli Stati Uniti (Gundersen e Ziliak 2015), gli autori notino che la maggior parte degli studi affronta gli aspetti legati alla salute dei bambini; in particolare, è evidente come tra le conseguenze dell'insicurezza alimentare siano stati riportati gli aumenti del rischio di alcuni difetti alla nascita, anemie, minore apporto nutrizionale, problemi cognitivi, aggressività e ansia. Inoltre, all'insicurezza alimentare delle famiglie è anche associato un rischio più elevato di ospedalizzazione, e di uno stato di salute generale peggiore, con problemi di asma, problemi comportamentali, depressione e,

² L'indagine è stata progettata e condotta secondo un'impostazione sincronica o "trasversale" (*cross sectional*). Questa modalità è "caratteristica di studi condotti su un

gruppo di individui *fotografati* in un dato momento" (Corbetta 2015 p. 49).

³ <https://www.cattolicanews.it/cibo-inadeguato-e-insufficiente-per-1-bambino-italiano-su-7>

anche in questo caso, pensieri suicidari tra i minori. Particolarmente interessante è uno studio canadese condotto nel 2012 (McIntyre et al. 2013) in cui si dimostra il nesso casuale tra l'aver sofferto la fame da bambini e la presenza di sintomi suicidari da adolescenti e in gioventù. Più recente, invece, è uno studio condotto nell'area della Baia di San Francisco (Leung et al. 2020) usando un approccio qualitativo, che ha riscontrato come l'insicurezza alimentare negli adolescenti di età compresa tra 7 e 14 anni, sia associata a disagi psicologici.

Questa rassegna sulla letteratura riguardo al nesso tra la condizione di povertà/sicurezza alimentare e minori evidenzia due elementi che hanno contribuito a orientare il presente studio. In primo luogo, oggi manca in Italia una letteratura consolidata che metta in luce le molteplici problematiche della condizione di povertà alimentare minorile. In secondo luogo, dove disponibile, tale letteratura risulta sbilanciata più sugli aspetti nutrizionali e le loro conseguenze sulla salute che su quelli sociali e psicologici, attinenti oltre che alla salute anche al benessere psicofisico dei ragazzi e dei bambini. A partire da queste considerazioni ci siamo mossi con l'obiettivo di indagare il fenomeno della povertà alimentare e le relative dimensioni coinvolte per una particolare fascia di età dei minori, quella che va dagli 11 ai 16 anni, in ragione della maggiore importanza per loro del ruolo svolto dalla socialità, e quindi dal cibo come vettore di relazione nelle loro vite, e dall'impatto particolarmente severo prodotto dalla pandemia sul disagio giovanile.

Bibliografia

- ActionAid. 2021. *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19*. Milano, Italy. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf.
- Alaimo, Katherine, Christine M. Olson, e Edward A. Frongillo. 2002. «Family Food Insufficiency, but Not Low Family Income, Is Positively Associated with Dysthymia and Suicide Symptoms in Adolescents». *The Journal of Nutrition* 132 (4): 719–25. <https://doi.org/10.1093/jn/132.4.719>.
- Anderson, Sue Ann. 1990. «Core Indicators of Nutritional State for Difficult-to-Sample Populations». *The Journal of Nutrition* 120 (suppl.11): 1555–1600. <https://doi.org/10.1093/jn/120.suppl.11.1555>.
- Asfahani, Farah, Suneetha Kadiyala, and Hala Ghattas. 2019. «Food Insecurity and Subjective Wellbeing Among Arab Youth Living in Varying Contexts of Political Instability». *Journal of Adolescent Health* 64 (1): 70–78. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2018.08.010>.
- Corbetta, Piergiorgio. 2015. *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I. I paradigmi di riferimento*. 2ª ed. Il Mulino. https://www.mulino.it/isbn/9788815258915?forcedLocale=it&fbrefresh=CAN_BE_ANYTHING.
- De Schutter, Olivier. 2014. *Report of the Special Rapporteur on the Right to Food. Final Report: The Transformative Potential of the Right to Food*. United Nations General Assembly. https://www.ohchr.org/sites/default/files/HRBodies/HRC/RegularSessions/Session25/Documents/A_HRC_25_57_E_NG.DOC.
- Dowler, Elizabeth, Sheila A. Turner, and Barbara Dobson. 2001. *Poverty Bites: Food, Health and Poor Families*. Child Poverty Action Group.
- Frongillo, Edward, e Claire Horan. 2004. «Hunger and Aging». *Generations* 28 (3): 28–33.
- Ghattas, Hala, AnnieBelle J. Sassine, Karin Seyfert, Mark Nord, and Nadine R. Sahyoun. 2015. «Prevalence and Correlates of Food Insecurity among Palestinian Refugees in Lebanon: Data from a Household Survey». *PLOS ONE* 10 (6): e0130724. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0130724>.
- Gundersen, Craig, and James P. Ziliak. 2015. «Food Insecurity And Health Outcomes». *Health Affairs* 34 (11): 1830–39. <https://doi.org/10.1377/hlthaff.2015.0645>.
- Hoyland, Alexa, Louise Dye, and Clare L. Lawton. 2009. «A Systematic Review of the Effect of Breakfast on the Cognitive Performance of Children and Adolescents». *Nutrition Research Reviews* 22 (2): 220–43. <https://doi.org/10.1017/S0954422409990175>.
- James, Allison. 1979. «Confections, Concoctions and Conceptions». *Journal of the Anthropological Society of Oxford* 10 (2): 83–95.
- Kleinman, R. E., J. M. Murphy, M. Little, M. Pagano, C. A. Wehler, K. Regal, and M. S. Jellinek. 1998. «Hunger in Children in the United States: Potential Behavioral and Emotional Correlates». *Pediatrics* 101 (1): E3. <https://doi.org/10.1542/peds.101.1.e3>.
- Leung, Cindy W., Anita L. Stewart, Eduardo T. Portela-Parra, Nancy E. Adler, Barbara A. Laraia, and Elissa S. Epel. 2020. «Understanding the Psychological Distress of Food Insecurity: A Qualitative Study of Children's Experiences and Related Coping Strategies». *Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics* 120 (3): 395–403. <https://doi.org/10.1016/j.jand.2019.10.012>.
- McIntyre, Lynn, Jeanne V. A. Williams, Dina H. Lavorato, and Scott Patten. 2013. «Depression and Suicide Ideation in Late Adolescence and Early Adulthood Are an Outcome of Child Hunger». *Journal of Affective Disorders* 150 (1): 123–29. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2012.11.029>.
- O'Connell, Rebecca, Abigail Knight, and Julia Brannen. 2019. *Living Hand to Mouth: Children and Food in Low -Income Families*. London: CHILD POVERTY ACTION GROUP.
- Walton, Dan. 2020. «Food Poverty: Global, Regional and National». *Development Initiatives*. March 16, 2020. <https://devinit.org/resources/food-poverty-global-regional-and-national/>.
- Whitaker, Robert C., Shannon M. Phillips, and Sean M. Orzol. 2006. «Food Insecurity and the Risks of De-pression and Anxiety in Mothers and Behavior Problems in Their Preschool-Aged Children». *Pediatrics* 118 (3): e859-868. <https://doi.org/10.1542/peds.2006-0239>.
- Zaçe, Drieda, Maria Luisa Di Pietro, Laura Reali, Chiara de Waure, and Walter Ricciardi. 2021. «Prevalence, Socio-Economic Predictors and Health Correlates of Food Insecurity among Italian Children- Findings from a Cross-Sectional Study». *Food Security* 13 (1): 13–24. <https://doi.org/10.1007/s12571-020-01111-1>.

CAPITOLO 2.

Metodologia

Monica Palladino e Carlo Cafiero

Questa ricerca, di tipo essenzialmente qualitativo da un punto di vista metodologico, indaga il modo in cui il fenomeno della povertà alimentare viene vissuto dagli adolescenti. È svolta attraverso interviste condotte su un campione di ragazzi selezionati in maniera non casuale tra famiglie individuate nei contatti con cinque associazioni del Terzo Settore operanti sul territorio nei comuni di Corsico, Baranzate e Siena (TABELLA 2.1).

Le conclusioni che se ne traggono non possono né devono essere considerate come "statisticamente" rappresentative di una qualche popolazione di adolescenti di riferimento, neanche per le specifiche aree di indagine. Riteniamo però che si tratti comunque di osservazioni e spunti di riflessione significativi e rappresentativi da un punto di vista sostanziale del problema indagato. Nella interpretazione e valutazione delle implicazioni dei risultati ottenuti, tuttavia, andrà considerato un aspetto metodologico importante: aver individuato gli adolescenti da coinvolgere solo attraverso la collaborazione con associazioni preposte alla distribuzione di aiuti sotto forma di pacchi alimentari, significa aver raccolto informazioni presso famiglie che hanno già compiuto la scelta, o che per lo meno l'hanno considerata, di avvalersi di uno strumento specifico con il quale far fronte alla possibile carenza di cibo. Sebbene sia stato possibile associare a queste famiglie un profilo socioeconomico in base a informazioni aggiuntive, raccolte attraverso un questionario loro sottoposto in via preliminare, la scelta determina di fatto la mancanza nell'indagine di un termine di paragone diretto (tecnicamente si direbbe di un campione di "controllo") con famiglie con profili socioeconomici simili ma che della opportunità offerta da questo tipo di aiuto alimentare o non sono a conoscenza o deliberatamente hanno deciso di non ricorrervi.

2.1. Inquadramento concettuale

Già nel rapporto sulla povertà del 2021 (ActionAid 2021) avevamo accettato la sfida lanciata dai metodi qualitativi, sfida per cui diventa una necessità uscire da percorsi di indagine ancora predominanti (prevalentemente quantitativi) per contribuire alla comprensione dei fenomeni sociali facendo emergere aspetti non ovvii e necessariamente noti. L'obiettivo, in quel caso, è stato quello di cercare di ricostruire un quadro completo dei bisogni delle famiglie che non riescono ad avere accesso a un cibo adeguato, portandoli all'attenzione delle Istituzioni e dell'opinione pubblica al fine di migliorare le risposte delle politiche e dei programmi di contrasto alla povertà alimentare. L'indagine ci ha permesso, in una certa misura, di capire cosa c'è dietro e oltre il semplice bisogno materiale di cibo per le persone che oggi si recano presso un centro di assistenza alimentare. C'è una differenza fondamentale fra bisogno materiale di cibo ed esigenza di socialità generata dal cibo. Ispirandosi alla teorizzazione di Massimo Fagioli (Fagioli 2017) sulla differenza fra esigenze e bisogni, l'economista Andrea Ventura fa un'affermazione su cui riflettere: "sul piano delle esigenze quello che conta non è la massimizzazione dell'utilità derivante dal possesso dei beni materiali, ma la massima realizzazione delle potenzialità di sviluppo di ciascuno offerte dai rapporti sociali" (Ventura 2012 p. 219). Parlare del bisogno alimentare in senso puramente fisiologico è semplice e per certi versi anche banale; la socialità legata al cibo, anche se non materiale, è un aspetto importante che investe direttamente le esigenze delle persone. I

TABELLA 2.1

Associazioni di assistenza e/o solidarietà alimentare coinvolte

La Speranza O.D.V. ONLUS	Corsico (MI)
La Rotonda APS Emporio Caritas Bottega Solidale	Baranzate (MI)
Fondazione Opera Diocesana Senese per la Carità - ONLUS	Siena
Circolo ARCI cultura e sport APS Ravacciano	Siena
APS Centro Culture Contemporanee La Corte dei Miracoli	Siena

risultati del nostro studio hanno messo in evidenza come le implicazioni sociali e psico-emozionali siano forse l'aspetto di maggior rilevanza, le dimensioni non materiali sembrano infatti avere maggior impatto sulla vita delle persone coinvolte nell'indagine rispetto al problema puramente materiale di non avere abbastanza cibo.

Questo rapporto si sviluppa in continuità con quello precedente. Come in quel caso, siamo partiti dal concetto di povertà alimentare come una condizione multidimensionale, esplorata nelle sue dimensioni chiave: emozionale e psicologica, sociale e culturale, di accessibilità fisica ed economica, di adeguatezza nutrizionale e, infine, di utilizzo (ActionAid 2021). In questa ricerca si tratta di capire come le stesse dimensioni si declinino specificamente per gli adolescenti. Dal momento che indagiamo nello specifico famiglie che si trovano in una condizione di povertà alimentare, o anche di disagio economico moderato o grave, bisogna cercare di capire quali dimensioni della povertà alimentare, che certamente interessano gli adulti, coinvolgono anche gli adolescenti e con quale intensità.

La proposta (FIGURA 2.1) è di studiare gli effetti della povertà alimentare sugli adolescenti lungo tre delle sei dimensioni principali: quella nutrizionale, indagata attraverso informazioni su come mangiano a casa e fuori casa, sia a scuola che con gli amici; quella sociale, esplorando le loro dinamiche relazionali; e soprattutto, quella psicologico-emozionale legata a reazioni emotive alle situazioni di disagio familiare, con una enfasi rivolta a quelle legate alle difficoltà di accesso al cibo, fino a possibili situazioni di vero e proprio stress psicologico indotto. L'importanza di quest'ultimo aspetto è già stata analizzata in letteratura (vedi Bruening, Dinour, e Chavez 2017; Weaver e Hadley 2009), e anche attraverso l'analisi di evidenze riscontrate sul campo che, se da un lato testimoniano la sensazione di ansia che i giovani e le giovani intervistati/e provano per un genitore che sceglie di saltare i pasti in modo che loro possano mangiare (O'Connell, Knight, e Brannen 2019; Leung et al. 2020; Velardo et al. 2021), dall'altro mettono in evidenza come i figli siano riconoscenti nei confronti dei loro genitori per lo sforzo che fanno nel procurare loro il cibo necessario (Leung et al. 2020).

L'ipotesi di lavoro è che per gli adolescenti le altre tre dimensioni (quelle della disponibilità, dell'accesso economico e dell'utilizzo) hanno una rilevanza minore, essendo fortemente mediate dal ruolo che svolgono gli adulti nel fornire i mezzi economici con cui ci si procura il cibo e nel decidere cosa e come si mangia.

Si può immaginare che una stessa dimensione possa manifestarsi in maniera diversa negli adolescenti rispetto a come si manifesta negli adulti, basti pensare ad esempio alla dimensione emozionale. Nello studio precedente (ActionAid 2021) essa è stata indagata tra gli adulti con riferimento in particolare alle

preoccupazioni legate al cibo (per esempio l'ansia per non avere abbastanza da mangiare). Nel riferirla agli adolescenti è stata ampliata, considerando anche le risposte emozionali che investono il loro ruolo all'interno della famiglia (l'ansia che deriva loro dal fatto di avere piena consapevolezza della situazione di disagio familiare). Nell'indagare gli aspetti psicologici ed emozionali con i giovani, quindi, abbiamo esplorato sia il disagio psicologico che subiscono per il fatto di vivere in una famiglia che si trova in condizioni di povertà alimentare e/o di disagio economico più o meno grave, sia le loro abitudini alimentari e la loro vita sociale, cercando di evidenziarne – se non proprio di comprenderne – i nessi. L'esistenza di un legame tra povertà alimentare e disagio psicologico non è un fatto nuovo (vedi Elliott 2016; Bernard et al. 2018), tuttavia, qui vogliamo esplorare i modi specifici in cui questo legame si manifesta tra gli adolescenti. Fin da bambini il cibo non è solo soddisfacimento di bisogni nutrizionali, ma è un'esperienza cognitiva e sociale, il che porta a non sottovalutare l'importanza del cibo come aggregatore sociale ed esperienziale, anche per i ragazzi. Per un adolescente ciò può essere molto più importante che per un adulto, dato che contribuisce allo sviluppo della propria identità. Peraltro, è noto come spesso gli adolescenti manifestano disagi psichici attraverso l'alterazione dei comportamenti alimentari e dell'immagine che hanno del proprio corpo, aspetto fondamentale anche per i loro rapporti sociali⁴.

È necessario quindi esplorare meglio e più a fondo la problematica da una prospettiva che permetta di osservare e comprendere il problema attraverso la lente degli adolescenti, più vulnerabili da più punti di vista, come suggerito sia dalla letteratura di riferimento sull'argomento (Weinreb et al. 2002; Whitaker, Phillips, e Orzol 2006; Kleinman et al. 1998; Rose-Jacobs et al. 2008; McIntyre et al. 2013; Alaimo, Olson, e Frongillo 2002; Burke et al. 2016) che dai dati statistici (Zaçe et al. 2021).

La domanda principale di ricerca che questo studio si pone è, in sintesi: cosa significa per i giovani adolescenti vivere in famiglie a basso reddito che hanno problemi di accesso al cibo? Più nello specifico, lo studio vuole dare una risposta ai seguenti quesiti, organizzati secondo le dimensioni identificate nel diagramma di FIGURA 2.1.

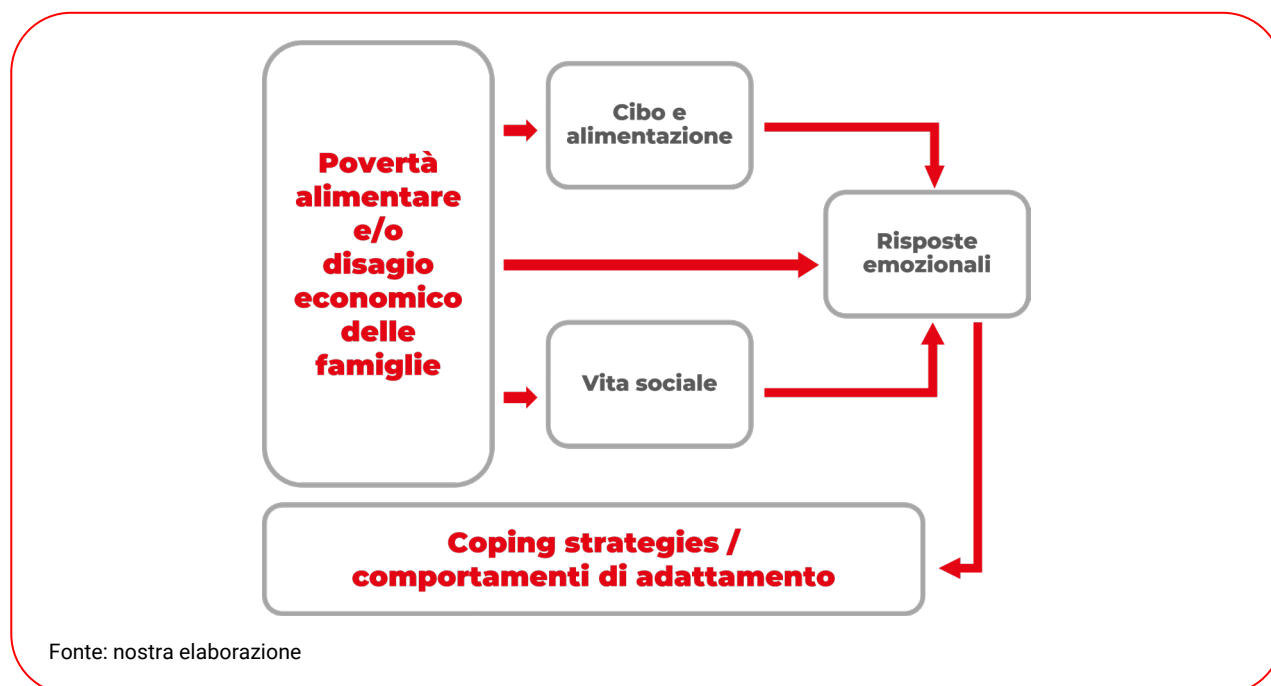
I. Cibo e Alimentazione

- I.1. Come mangiano gli adolescenti di famiglie che si trovano in una condizione di povertà alimentare e/o che hanno una situazione più o meno grave di disagio economico?
- I.2. Che importanza assume il cibo nelle loro vite?

⁴ Riferimenti utili si possono trovare nella collana Bios-Psyché dell'editore L'Asino d'Oro <https://lasinodoroedizioni.it/collane/bios-psyche/>, e in particolare in Costantino et al. (2017) e De Lisi et al. (2017), si veda anche McCurdy et al. (2010).

FIGURA 2.1

Quadro di riferimento teorico iniziale per lo studio



II. Socialità

- II.1. Come si riflette la limitata disponibilità economica delle famiglie sulla vita sociale degli adolescenti? In questo contesto, in che misura il cibo è un elemento importante per la loro socialità?

III. Risposte emozionali

- III.1. Come gli adolescenti delle realtà indicate sono influenzati psicologicamente dall'esperienza della povertà alimentare e/o di disagio economico familiare?
- III.2. Usano strategie di comportamento per adattarsi alla condizione di povertà alimentare in cui vivono?

identificare variabili che non è facile misurare, o *dare voce* a chi non ne avrebbe normalmente. Queste sono tutte buone ragioni per indagare un problema piuttosto che usare l'informazione già confezionata che esiste in letteratura o dipendere da risultati di altri studi di ricerca. Portiamo avanti una ricerca qualitativa anche perché necessitiamo di una *comprensione* dettagliata del problema. Questo livello di dettaglio può essere raggiunto solo *parlando direttamente con le persone*, entrando nelle loro case o nei loro luoghi di lavoro, permettendo loro di raccontare storie liberamente senza essere condizionati da ciò che ci aspettiamo di trovare o da quello che abbiamo letto in letteratura (Creswell e Poth 2018 p.84, enfasi nostra).

La citazione contiene alcuni concetti chiave. Il primo è l'appropriatezza della scelta: il motivo per il quale in questa indagine abbiamo scelto di adottare un approccio qualitativo è perché l'obiettivo è quello di indagare la povertà alimentare dal punto di vista degli adolescenti. Si tratta di un fenomeno complesso, ancora in gran parte da esplorare, che è impossibile indagare solo con strumenti di indagine quantitativa. Il secondo è che noi vogliamo comprendere i significati delle forme di povertà alimentare che si manifestano nella vita degli adolescenti, non darli per assunti e pensare di "spiegarli" attraverso tabelle statistiche con variabili impersonali. Il terzo è che per tale comprensione è indispensabile l'incontro diretto con i ragazzi, affinché possano raccontare la loro storia permettendo a noi che conduciamo l'indagine di farci interpreti delle istanze da rappresentare alle Istituzioni. L'incontro porta con sé alcune considerazioni fondanti per la ricerca qualitativa, una delle quali ha a che vedere con l'empatia della quale, come essere umani, abbiamo

2.2. Perché un'indagine qualitativa

Dato il focus di approfondimento degli effetti della povertà alimentare nei giovani, l'uso di un approccio qualitativo per una profonda e attenta comprensione del fenomeno è quello più appropriato, come argomentato efficacemente da Creswell e Poth (2018):

Quando è *appropriato* usare la ricerca qualitativa? Noi facciamo ricerca qualitativa perché c'è bisogno di indagare un problema o una questione, esplorarlo. Questa esplorazione serve, a sua volta, perché c'è bisogno di studiare un gruppo o una popolazione,

bisogno per capirci: mostrare empatia e instaurare un buon rapporto durante la conduzione di un'intervista predispone l'intervistato a raccontare di sé e ad aprirsi al dialogo, spesso è la chiave per far sì che le informazioni più rilevanti vengano fuori, soprattutto quando tali informazioni investono dimensioni intime e personali degli intervistati.

Forse è doverosa una riflessione sulla questione dell'atteggiamento empatico del ricercatore. Come suggerito da Amalia Signorelli, nella pratica della ricerca nelle scienze umane la condivisione di sentimenti ed emozioni è sia una fonte di conoscenza che una parte importante dell'esperienza di ognuno di noi; tuttavia, "l'obiettivo della conoscenza antropologica non è l'immedesimazione ma la comprensione" (Signorelli 2011 p. 34). Una comprensione vera, allora, è possibile solo grazie al confronto continuo tra il modo di pensare di chi studia e di chi "è studiato". Come ricercatori dobbiamo essere pronti a mettere in crisi, ogni volta che è necessario, anche la nostra stessa visione del mondo, senza per questo però pretendere di "diventare l'altro", "immedesimarsi" non deve scadere nell'identificazione, pena il fallimento della conoscenza di ciò che si vuole indagare (vedi anche Palladino 2021).

Un altro aspetto per il quale l'indagine di tipo qualitativo era preferibile in un caso come il nostro, è che – come era già emerso durante l'indagine dell'anno scorso – queste indagini aprono la via alla possibilità di fare scoperte inattese, una manifestazione del fenomeno definito *serendipità*:

Si chiama *serendipità* una scoperta fatta casualmente, mentre si andava in cerca di tutt'altra cosa, e tale per cui ciò che si trova risulta più importante o interessante o di valore di ciò che si cercava. L'antropologo sa che sta cercando ciò che è diverso da lui, da ciò che già conosce; ma non sa come la diversità si presenterà, né dove, né quando: e il suo problema è essere capace di riconoscerla quando, appunto secondo le regole della *serendipità*, gli si presenterà. Tutto questo richiede tempo e continuità, e la possibilità di profittare di opportunità ripetute (Signorelli 2011 p. 253).

L'approccio qualitativo è largamente usato nello studio dell'insicurezza alimentare in relazione ai suoi effetti nei bambini e negli adolescenti che riguardano principalmente la minaccia del benessere fisico e psicologico. Ad esempio, per analizzare il disagio psicologico nella loro indagine qualitativa condotta su 60 tra bambini e adolescenti di età compresa fra i 7 e i 14 anni, Leung et al. (2020) usano interviste semi-strutturate. In altri casi la procedura di indagine prevede l'uso di tecniche miste di rilevazione delle informazioni come l'intervista tipicamente semi-strutturata in combinazione con l'uso di strumenti visuali (immagini, disegni, fumetti) che aiutano a elicitarne l'informazione e ad esplorare argomenti piuttosto sensibili (Epstein et al. 2006; Velardo et al. 2021; Tekola, Griffin, e Camfield 2009; Genuis et al. 2015) per i quali forse potrebbe non essere opportuno, né efficace, fare domande dirette sulla "povertà" (O'Connell 2013; O'Connell, Knight, e Brannen 2019). In questo contesto, le tecniche della *photo elicitation*, che consiste nella "semplice idea di

inserire una fotografia in un'intervista" (Harper 2002), bene si prestano a supportare le interviste a giovani adolescenti per stimolare la riflessione e la risposta degli interessati sull'argomento oggetto di indagine.

2.3. Metodi e strumenti di indagine impiegati

La parte centrale del nostro studio è rappresentata da interviste semi-strutturate fatte a un campione di adolescenti appartenenti a famiglie che hanno vissuto o sono ancora esposte a povertà alimentare e/o a situazioni di disagio economico a livelli moderati o gravi. A supporto dell'indagine, sono stati raccolti attraverso questionari a risposta chiusa anche dati sui profili socioeconomici delle famiglie e sulle abitudini alimentari degli adulti e degli adolescenti.

La ricerca, che ha avuto una durata complessiva di sei mesi, si è articolata nelle seguenti fasi descritte separatamente: selezione del campione; raccolta ed analisi dei dati quantitativi su profili socioeconomici e sulle abitudini alimentari; definizione delle linee guida; conduzione delle interviste e analisi dei dati qualitativi; presentazione dei risultati.

2.3.1. La selezione del campione

Per l'individuazione delle famiglie da coinvolgere nell'indagine si è scelto di fare riferimento al bacino di utenza di enti di assistenza presenti sul territorio in tre comuni d'Italia: Corsico e Baranzate, in Provincia di Milano, e Siena, in Toscana (TABELLA 2.1).

A ciascuno di essi è stato fornito un elenco di criteri da considerare per individuare le famiglie potenzialmente da coinvolgere allo scopo di approntare una prima lista di famiglie. L'intenzione era quella di individuare famiglie a maggiore rischio di povertà ed esclusione sociale, così come delineate nei dati Istat sulla povertà, da qui l'indicazione di selezionare preferibilmente famiglie monoparentali, soprattutto femminili (TABELLA 2.2).

Ciò ha prodotto un elenco di 43 famiglie delle quali 11 a Corsico, 11 a Baranzate e 21 a Siena. Ad ognuna di esse i responsabili delle associazioni hanno somministrato un questionario da noi predisposto (Allegato 1) volto a raccogliere dati sui profili socioeconomici che potessero fornire una guida per individuare le famiglie da intervistare. A posteriori, alcuni dei criteri indicati si sono rivelati troppo restrittivi, per cui alla fine la lista ha incluso in maggioranza famiglie bi-parentali e prevalentemente di origine straniera. Alla fine, sono stati intervistati in totale 32 adulti e 34 adolescenti appartenenti a 32 famiglie (10 a Corsico, 6 a Baranzate e 16 a Siena).

TABELLA 2.2

Criteri per la selezione delle famiglie forniti ai centri di assistenza alimentare

A. criteri essenziali

- famiglie di lingua italiana, o che parlino italiano in maniera comprensibile, tale da sostenere una conversazione articolata
- con figli nella fascia 11-16 anni

B. criteri utili

- Includere sia donne che uomini tra gli adulti da intervistare, ma con una maggiore proporzione di donne (indicativamente: 80% donne, 20% uomini)
- Per quanto riguarda i ragazzi nella fascia di età 11-16, includere sia maschi che femmine senza una marcata prevalenza degli uni o delle altre
- Includere sia famiglie con un solo figlio che famiglie con più figli
- Includere prevalentemente casi di famiglie monoparentali rispetto a famiglie bi-parentali
- Includere in proporzione simile famiglie italiane e famiglie straniere
- Coprire diverse fasce di reddito, inclusi redditi molto bassi e quelli bassi
- Includere sia famiglie che erano povere già prima che famiglie che lo sono diventate a seguito della crisi legata alla pandemia

2.3.2. La raccolta e l'analisi di dati quantitativi su profili socioeconomici e sulle abitudini alimentari

Il questionario (vedi Allegato 1) è composto da due sezioni. La prima sezione contiene domande sulla composizione della famiglia, lo stato occupazionale degli adulti, il reddito familiare, le condizioni abitative, la fruizione di aiuti al reddito, ed una serie di domande ispirate al questionario che Eurostat utilizza per l'indagine campionaria sulle condizioni di vita delle famiglie e la deprivazione materiale (EU-SILC). La seconda sezione contiene domande volte a descrivere alcuni aspetti delle abitudini alimentari di chi ha risposto al questionario: dove fanno di solito colazione, pranzo o cena, e cosa hanno mangiato nell'ultimo giorno lavorativo e nell'ultimo giorno festivo, indicando anche se si sia trattato di una giornata "tipica".

Inizialmente il questionario era stato sottoposto dagli enti di assistenza alle sole 43 famiglie selezionate come potenzialmente da intervistare. Alla luce dei fatti, si è rivelato piuttosto semplice da compilare e adatto anche alla auto compilazione. Grazie alla preziosa possibilità che ci è stata offerta da La Speranza, è stato allora possibile raccogliere i dati sul profilo socioeconomico e le abitudini alimentari di un numero molto più alto di famiglie. Alla fine, si sono ottenuti dati su 168 delle circa 300 famiglie da loro assistite, che hanno volontariamente, e in forma anonima auto compilato il questionario lasciato a loro disposizione. Questo ha permesso di individuare alcuni elementi

riguardanti la possibile distorsione nei risultati dovuta alla selezione del campione di intervistati.

I dati raccolti sono stati acquisiti in formato elettronico ed elaborati con l'uso di Microsoft Excel® per produrre grafici e tabelle riassuntivi.

2.3.3. La definizione delle linee guida e conduzione delle interviste⁵

Prima di procedere alle interviste semi-strutturate, sono state predisposte apposite linee guida, separatamente per quelle agli adulti e agli adolescenti, prendendo a riferimento spunti presenti in letteratura⁶.

Le interviste agli adulti cominciavano con una parte dedicata al contesto familiare e sociale, volta a elicitar informazioni utili ad integrare quelle già disponibili attraverso i questionari, allo scopo di delineare meglio il profilo socioeconomico delle famiglie. Avere questo quadro del contesto familiare, in base alle informazioni fornite dagli adulti, si è rivelato poi utile per esplorare con i ragazzi le possibili forme di disagio cui potevano essere esposti. La seconda parte verteva sul contesto lavorativo e la gestione delle risorse familiari; la terza sui modi e luoghi di approvvigionamento per il cibo e le ragioni per cui vengono scelti; una quarta sulle opinioni rispetto all'alimentazione propria e dei figli; una quinta sull'importanza del cibo nella loro cultura e, alla fine, due sezioni rispettivamente su come il cibo impatta sulle routine quotidiane, sulle relazioni sociali della famiglia e sulle preoccupazioni che in generale la situazione economica comporta, volte ad esplorare sia

⁵ Oltre a curare l'intero processo, Monica Palladino ha preparato le linee guida, condotto le interviste e ha elaborato l'analisi qualitativa dei dati.

⁶ Particolarmente utili in questo senso sono stati i lavori di O'Connell, Knight e Brannen (2019), Leung et al. (2020), e Velardo et al. (2021).

l'impatto psicologico delle situazioni legate al cibo sia la consapevolezza dei figli.

In generale, si è partiti sempre da una domanda in cui si chiedeva alla persona intervistata di raccontare liberamente di sé e della propria storia, anche allo scopo di "rompere il ghiaccio" e permettere l'instaurarsi di un rapporto di reciproca fiducia. Solo nel corso dell'intervista, se le informazioni non venivano fuori spontaneamente, la conversazione veniva riportata sul tema attraverso domande più specifiche.

Per le interviste ai ragazzi, le linee guida prevedevano una sezione su aspetti di carattere generale (dove sono nati, dove hanno vissuto, che scuola frequentano, se l'hanno scelta loro) e sul contesto familiare, ambientale e sociale (quanti sono in famiglia, che rapporto hanno tra loro, dove vivono, come si trovano, se frequentano amici, ecc.). A seguire, si è affrontato il tema dell'alimentazione facendo ricorso, durante l'intervista, anche a una tecnica di *photo elicitation* (vedi sopra) usando le foto che era stato chiesto ai ragazzi di scattare al cibo che avessero mangiato nella settimana precedente l'intervista. Questa parte dell'intervista è servita anche a esplorare l'importanza del cibo nella vita dei ragazzi, compresa la loro attitudine verso pietanze tipiche di culture diverse e il ruolo che esso gioca nella loro vita sociale. A seguire, l'intervista ha cercato di cogliere le reazioni emotive dei ragazzi di fronte a situazioni di disagio, che fossero legate o meno specificamente al cibo. In questa parte si è fatto ricorso all'ausilio di immagini per meglio elicitarle il senso delle risposte. In particolare, si è usata la scala di emoji proposta da Velardo et al. (2021) e una serie di

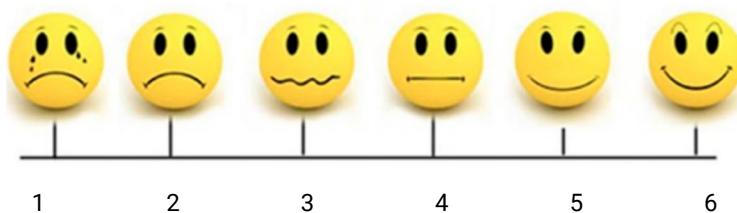
altre immagini scelte appositamente per rappresentare altre emozioni.

Complessivamente sono state condotte 66 interviste: 34 con adolescenti e 32 con adulti, tutte nell'arco di circa un mese. Dove è stato possibile, è stato intervistato prima l'adulto e poi l'adolescente di una stessa famiglia, dato che le informazioni fornite dagli adulti potevano essere utili per condurre adeguatamente l'intervista con i loro figli. La durata di ogni intervista con gli adulti è stata in media di un'ora, mentre con gli adolescenti la durata è variata da un minimo di 20 minuti a un massimo di un'ora. Tutte le interviste sono state svolte presso il locale delle associazioni che avevano facilitato il contatto con la famiglia.

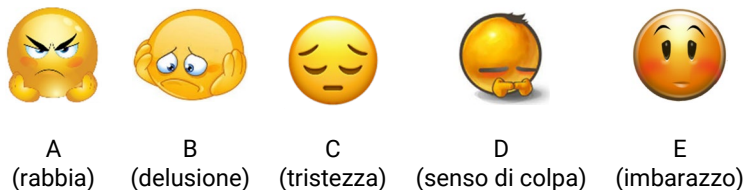
È importante aggiungere che, quando sono stati coinvolti, i potenziali partecipanti sono stati informati sugli obiettivi della ricerca da parte delle associazioni che avevano a disposizione un *pamphlet* informativo predisposto da ActionAid. Tali obiettivi sono stati ulteriormente presentati e discussi con le famiglie poi selezionate durante specifici incontri organizzati con la presenza della ricercatrice nelle sedi di ciascuna delle associazioni, occasione nella quale si sono anche fissati gli appuntamenti per le successive interviste. In quella occasione è stato ribadito a tutte le famiglie che potevano decidere di tirarsi indietro, in qualsiasi momento, se non avessero più avuto l'intenzione di partecipare al progetto. Prima di procedere con le interviste, è stato ottenuto il consenso informato in forma scritta da parte dei genitori sia per le interviste a loro stessi che ai loro figli.

FIGURA 2.2

Immagini usate per descrivere emozioni nelle interviste con gli adolescenti



Serie di icone usata per rappresentare l'intensità delle emozioni su di una scala orientata che va dalla tristezza alla contentezza (vedi Velardo et al. 2021)



Icone specifiche scelte per rappresentare reazioni emozionali di diversa natura.

Quando la domanda chiedeva di esprimere un'emozione (per esempio: "come ti sei sentito quando ...?" "qual è stata la tua reazione a ...?") all'intervistato veniva chiesto anche di indicare una delle immagini qui sopra.

2.3.4. L'analisi dei dati qualitativi

Ogni intervista è stata registrata e la registrazione trascritta integralmente⁷. I testi delle interviste effettuate agli adolescenti sono stati poi codificati in maniera molto dettagliata, associando ad ogni brano dell'intervista un codice univoco corrispondente ad uno tra 126 codici elementari che a loro volta facevano riferimento a 17 temi riconducibili alle 5 tematiche esplorate, come riportato nella TABELLA 2.3⁸. In totale sono stati codificati 1350 brani, seguendo un metodo che può essere considerato come una applicazione della cosiddetta "analisi tematica" (Guest, MacQueen, e Namey 2012).

Dato che in una certa intervista potevano essere presenti brani diversi che richiavano uno stesso tema e che da ogni brano potevano derivarsi indicazioni diverse o parziali sulla rilevanza di quel tema per quell'intervistato, la semplice presenza/assenza del tema nell'intervista è parsa insufficiente a rappresentarne la rilevanza. Per questo motivo, è parso utile aggiungere alla codifica una dimensione quantitativa⁹.

Ad eccezione di quelli riferiti alla tematica "Condizioni di vita", a tutti i brani è stato assegnato o un punteggio da 0 a 10, che ne riflettesse la posizione su di una scala (specifica per ogni tema) o, nel caso delle *coping strategies*, un semplice indicatore binario di presenza/assenza (vedi TABELLA 2.3). Per ognuno dei ragazzi intervistati, poi, si è provveduto a calcolare il punteggio medio associato ad ogni tema, calcolando il valore medio dei punteggi assegnati a tutti i brani associati a quel tema. In questo modo è stato possibile anche assegnare un grado di intensità e una direzione ad ogni tema in ogni intervista, in maniera che ne permettesse la rappresentazione grafica in diagrammi a dispersione (si vedano la FIGURA 4.2, la FIGURA 4.4, la FIGURA 4.5 e la FIGURA 4.6 nel CAPITOLO 4.) Quei grafici permettono di valutare, ad esempio, come i vari temi siano legati tra loro per lo meno all'interno del campione di adolescenti intervistati.

Nell'analisi tematica si è fatto uso del software Dedoose®¹⁰ che ha agevolato l'associazione dei codici e dei relativi pesi ai brani delle interviste, e di Microsoft Excel® per la costruzione di grafici e tabelle.

2.3.5. La presentazione dei risultati

Lo stile scelto per la presentazione dei risultati dell'analisi non è casuale. Innanzitutto, si è scelto di riportare per intero brani rilevanti delle interviste ogni volta che servivano a supportare il concetto discusso¹¹. Per restituire il contenuto emozionale di queste interviste si è scelto l'uso di uno stile narrativo, in prima persona, da parte della ricercatrice che ha condotto le interviste e ne ha analizzato i contenuti. Anche la scelta delle illustrazioni poste a corredo della discussione dei diversi temi non è banale. Contribuisce anch'essa allo stesso scopo di rendere la lettura del testo quanto più coinvolgente possibile dal punto di vista emozionale. Ai ragazzi intervistati sono stati assegnati nomi di fantasia, e nel riportare i brani delle loro interviste si è scelto di non fare riferimento esplicito al luogo in cui vivono. Quest'ultima scelta, oltre che a contribuire a proteggere l'anonimato, è strumentale anche a rendere il senso della universalità dei messaggi contenuti, a significare che queste esperienze non sono degli adolescenti *perché* vivono a Corsico, a Baranzate o a Siena, ma potrebbero appartenere a chiunque si trovasse a vivere in una condizione di povertà alimentare in Italia.

⁷ Si ringraziano Carlo Cafiero e Angela Cafiero per il prezioso aiuto fornito nella trascrizione delle interviste.

⁸ La codifica dei brani è stata condotta principalmente da Monica Palladino, cercando un confronto, quando necessario, con Carlo Cafiero.

⁹ Si ringrazia Carlo Cafiero per il supporto fornito alla parte quantitativa dell'analisi dei temi.

¹⁰ <https://www.dedoose.com/>

¹¹ Nel riportare i brani estratti dalle trascrizioni, quando necessario, il testo è stato leggermene adattato, correggendo possibili espressioni grammaticali incorrette o espressioni che potessero rivelare la provenienza dell'intervistato, e ciò ai fini di rispettare nella maniera più completa il loro diritto all'anonimato.

TABELLA 2.3

Struttura della codifica dei contenuti delle interviste agli adolescenti

Tematica e tema (e relativa scala di misura)	Numero di codici elementari associati
A: Condizioni di vita	
A1: Aspetti descrittivi	9
A2: Condizioni materiali a casa	2
A3: Aspetti di vita personale	15
A4: Dinamiche familiari	7
B: Consapevolezza e vissuto	
B1: Consapevolezza della situazione economica della famiglia	15
0 = Nulla < -----> 10 = Piena	
B2: Riconoscimento di situazioni che limitano l'acquisto di cibo	6
0 = Nulla < -----> 10 = Completo	
B3: Gestione delle proprie risorse	7
0 = Disattenta < -----> 10 = Consapevole	
C: Cibo e alimentazione	
C1.1: Indicazioni sugli aspetti quanti-qualitativi della dieta	9
0 = Nulla < -----> 10 = Piena	
C1.2: Rilevanza del cibo come parte dello stile di vita	16
0 = Nulla < -----> 10 = Molto alta	
C2: Competenze e conoscenze rispetto all'alimentazione	6
0 = Nulle < -----> 10 = Molto alte	
C3: Attitudine verso cibi culture diverse da quella di origine	3
0 = Indifferenza < -----> 10 = Curiosità e interesse	
D: Vita sociale	
D1: Ambiente in cui vivono	5
0 = Deludente, inadeguato < -----> 10 = Adeguato, soddisfacente	
D2.1: Legame tra socialità e cibo	4
0 = Nullo < -----> 10 = Molto alto	
D2.2: Livello di socialità, in generale	8
0 = Nulla < -----> 10 = Molto alto	
E: Risposte emozionali	
E1: Risposte emozionali a situazioni di disagio	13
0 = Tristezza < -----> 10 = Contentezza	
E2: Atteggiamento verso il futuro	2
0 = Pessimista < -----> 10 = Ottimista	
E3: Coping strategies	1
SI/No	

2.4. Il questionario sperimentale sul disagio degli adolescenti che vivono in famiglie esposte a povertà alimentare

Data l'opportunità che avevamo, con questa indagine, di incontrare adolescenti che sapevamo essere in una condizione di insicurezza alimentare ed ai quali

avremmo posto delle domande, si è concretizzata la possibilità di mettere a punto e testare un questionario sperimentale, con domande legate direttamente a quelle che immaginavamo essere alcune delle condizioni in cui questi ragazzi si sarebbero potuti trovare a causa della povertà alimentare, e che potesse servire come base per poi sviluppare uno strumento specifico per un'indagine statistica sugli effetti della povertà alimentare sugli adolescenti in Italia.

Il questionario sperimentale è stato pensato seguendo un approccio alla misurazione dei fenomeni sociali basato su dati che si riferiscono al verificarsi di esperienze e condizioni tipiche, o sintomatiche, che potesse essere utile a colmare uno dei gap più rilevanti attualmente esistenti nel monitoraggio della povertà alimentare (vedi la discussione nel CAPITOLO 5 **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**). In pratica, le domande a risposta chiusa ("Sì"/"No"/"Preferisco non rispondere") incluse nel questionario (TABELLA 2.4)

TABELLA 2.4**Domande inserite nel questionario sperimentale per la sicurezza alimentare tra gli adolescenti**

- D1:** *Nell'arco degli ultimi dodici mesi, ti è mai capitato di volere fare qualcosa di quello che i ragazzi della tua età, che vivono dalle tue parti, fanno normalmente (per esempio, andare a cinema o in discoteca, uscire per andare a mangiare fuori con gli amici, ecc.), ma di non avere abbastanza soldi a disposizione per farlo?*
- D2:** *Sempre pensando agli ultimi dodici mesi, sei mai stato in pensiero per la vostra situazione economica generale in famiglia?*
- D3:** *Che tu sappia, nell'ultimo anno ci sono mai stati problemi in famiglia nel riuscire a procurarsi abbastanza da mangiare?*
- D4:** *Ancora pensando agli ultimi dodici mesi, è successo mai che in casa non ci fosse abbastanza cibo perché i tuoi non erano riusciti a fare la spesa per mancanza di soldi?*
- D5:** *Sempre pensando agli ultimi dodici mesi, ti è capitato mai di vedere o di sospettare che i tuoi genitori mangiassero meno del dovuto perché non c'era abbastanza cibo per tutti in famiglia?*
- D6:** *Ancora con riferimento agli ultimi dodici mesi, ti è mai capitato di desiderare qualcosa da mangiare in particolare, chiederlo, ma ti è stato detto che non potevate permettervelo?*
- D7:** *Sempre durante gli ultimi dodici mesi, hai mai saputo o anche solo sospettato che i tuoi genitori si siano rivolti a un centro di assistenza alimentare per ottenere cibo da portare a casa?*
- D8:** *Nell'arco degli ultimi dodici mesi, hai avuto mai la sensazione o ti sei reso conto che in famiglia si facessero delle rinunce particolari, per non sacrificare l'acquisto di cibo?*
- D9:** *Secondo te, nell'arco dello scorso anno, a casa si è fatto a meno di comprare cibo di qualità o di marca perché sarebbe costato troppo?*
- D10:** *A te è mai capitato, in quest'ultimo anno, di dover mangiare di meno, o di saltare uno dei pasti principali (la colazione, il pranzo o la cena) perché a casa non c'era abbastanza da mangiare per tutti?*
- D11:** *Sai se è mai successo che, nell'arco degli ultimi dodici mesi, i tuoi genitori dovessero chiedere aiuto a parenti o amici, o prendere dei soldi a prestito, per poter fare la spesa?*

ricalcano alcune di quelle inserite nelle linee guida per le interviste agli adolescenti discusse sopra (§ 2.3.3).

Dopo aver assicurato e garantito loro la assoluta anonimità nel trattamento delle loro risposte, abbiamo chiesto ai ragazzi di compilare autonomamente i questionari, in modo da far sì che si sentissero liberi di rispondere senza alcun timore o condizionamento¹².

La raccolta di dati attraverso questo questionario a margine delle interviste ha assolto a un duplice scopo. Il primo obiettivo era quello di dare una ulteriore opportunità ai ragazzi di esprimere le loro opinioni e riportare la propria esperienza rispetto a situazioni delicate, laddove essi non si fossero trovati sufficientemente a loro agio con chi, per quanto potesse avere instaurato un certo rapporto di fiducia ed empatia, restava comunque una "estranea"¹³.

Il secondo obiettivo era quello di testare sul campo un questionario che, in futuro, potrebbe essere applicato in indagini su più larga scala, su campioni rappresentativi della popolazione di adolescenti a livello provinciale, regionale o perfino nazionale. A questo scopo, abbiamo lasciato ai ragazzi anche la libertà di esprimere un giudizio sintetico su ognuna delle domande incluse nel

questionario (perché ci dicessero se, secondo loro, fosse stato facile o difficile rispondere, se la domanda era formulata in maniera chiara, se una domanda del genere potesse mettere in imbarazzo chi rispondeva, e così via) o di fare qualsiasi altro commento.

Bibliografia

- ActionAid. 2021. *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19*. Milano, Italy. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report-La_Fame_Non_Raccontata.pdf.
- Alaimo, Katherine, Christine M. Olson, e Edward A. Frongillo. 2002. «Family Food Insufficiency, but Not Low Family Income, Is Positively Associated with Dysthymia and Suicide Symptoms in Adolescents». *The Journal of Nutrition* 132 (4): 719-25. <https://doi.org/10.1093/jn/132.4.719>.
- Bernard, Rachel, Rebecca Hammarlund, Mikki Bouquet, Taiwo Ojewole, Diane Kirby, Joseph Grizzaffi, e Pamela McMahon. 2018. «Parent and Child Reports of Food Insecurity and Mental Health: Divergent Perspectives». *The Ochsner Journal* 18 (4): 318-25. <https://doi.org/10.31486/toj.18.0037>.

¹² Solo in due casi i ragazzi hanno chiesto di essere aiutati nella compilazione del questionario sperimentale, per essere certi di comprendere correttamente le domande e/o perché avevano difficoltà nello scrivere i loro commenti.

¹³ Questo punto era stato sollevato dalla dottoressa Serena Moretti, che ringraziamo, psicologa coinvolta nella fase di revisione delle linee guida per le interviste destinate agli adolescenti.

- Bruening, Meg, Lauren M. Dinour, e Jose B. Rosales Chavez. 2017. «Food Insecurity and Emotional Health in the USA: A Systematic Narrative Review of Longitudinal Research». *Public Health Nutrition* 20 (17): 3200-3208. <https://doi.org/10.1017/S13688980017002221>.
- Burke, Michael P., Lauren H. Martini, Ebru Çayır, Heather L. Hartline-Grafton, e Randa L. Meade. 2016. «Severity of Household Food Insecurity Is Positively Associated with Mental Disorders among Children and Adolescents in the United States». *The Journal of Nutrition* 146 (10): 2019-26. <https://doi.org/10.3945/jn.116.232298>.
- Costantino, Ludovica, Luca Giorgini, e Manuela Petrucci. 2017. *Anoressia*. Roma: L'Asino d'oro edizioni.
- Creswell, John W., e Cheryl N. Poth. 2018. *Qualitative Inquiry & Research Design: Choosing among Five Approaches*. Fourth edition. Thousand Oaks, California: SAGE.
- De Lisi, Donatella, Eva Gebhardt, Luca Giorgini, e Andrea Raballo. 2017. *Dismorfobia*. Roma: L'Asino d'oro edizioni.
- Elliott, Iris. 2016. *Poverty and Mental Health: A Review to Inform the Joseph Rowntree Foundation's Anti-Poverty Strategy*. London: Mental Health Foundation. <https://www.bl.uk/collection-items/poverty-and-mental-health-a-review-to-inform-the-joseph-rowntree-foundations-antipoverty-strategy>.
- Epstein, Iris, Bonnie Stevens, Patricia McKeever, e Sylvain Baruchel. 2006. «Photo Elicitation Interview (PEI): Using Photos to Elicit Children's Perspectives». *International Journal of Qualitative Methods* 5 (3): 1-11. <https://doi.org/10.1177/160940690600500301>.
- Fagioli, Massimo. 2017. *Istinto di morte e conoscenza*. 14ª ed. Roma: L'Asino d'oro edizioni.
- Genuis, S. K., N. Willows, Alexander First Nation, e C. Jardine. 2015. «Through the Lens of Our Cameras: Children's Lived Experience with Food Security in a Canadian Indigenous Community». *Child: Care, Health and Development* 41 (4): 600-610. <https://doi.org/10.1111/cch.12182>.
- Guest, Greg, Kathleen M. MacQueen, e Emily E. Namey. 2012. *Applied Thematic Analysis*. Los Angeles | London | New Delhi | Singapore | Washington DC: SAGE Publications Ltd. <https://uk.sagepub.com/en-gb/eur/applied-thematic-analysis/book233379>.
- Harper, Douglas. 2002. «Talking about pictures: A case for photo elicitation». *Visual Studies* 17 (1): 13-26. <https://doi.org/10.1080/14725860220137345>.
- Kleinman, R. E., J. M. Murphy, M. Little, M. Pagano, C. A. Wehler, K. Regal, e M. S. Jellinek. 1998. «Hunger in Children in the United States: Potential Behavioral and Emotional Correlates». *Pediatrics* 101 (1): E3. <https://doi.org/10.1542/peds.101.1.e3>.
- Leung, Cindy W., Anita L. Stewart, Eduardo T. Portela-Parra, Nancy E. Adler, Barbara A. Laraia, e Elissa S. Epel. 2020. «Understanding the Psychological Distress of Food Insecurity: A Qualitative Study of Children's Experiences and Related Coping Strategies». *Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics* 120 (3): 395-403. <https://doi.org/10.1016/j.jand.2019.10.012>.
- McCurdy, Karen, Kathleen S. Gorman, e Elizabeth Metallinos-Katsaras. 2010. «From Poverty to Food Insecurity and Child Overweight: A Family Stress Approach». *Child Development Perspectives* 4 (2): 144-51. <https://doi.org/10.1111/j.1750-8606.2010.00133.x>.
- McIntyre, Lynn, Jeanne V. A. Williams, Dina H. Lavorato, e Scott Patten. 2013. «Depression and Suicide Ideation in Late Adolescence and Early Adulthood Are an Outcome of Child Hunger». *Journal of Affective Disorders* 150 (1): 123-29. <https://doi.org/10.1016/j.jad.2012.11.029>.
- O'Connell, Rebecca. 2013. «The use of visual methods with children in a mixed methods study of family food practices». *International Journal of Social Research Methodology* 16 (1): 31-46. <https://doi.org/10.1080/13645579.2011.647517>.
- O'Connell, Rebecca, Abigail Knight, e Julia Brannen. 2019. *Living Hand to Mouth: Children and Food in Low-Income Families*. London: CHILD POVERTY ACTION GROUP.
- Palladino, Monica. 2021. «Andare per storie. Il metodo e la ricerca». In *Conoscere per trasformare*. La Ricerca di Ernesto De Martino (a cura di A. Iacarella e S. Marzetti), 79-95. Roma: EditorialeNova.
- Rose-Jacobs, Ruth, Maureen M. Black, Patrick H. Casey, John T. Cook, Diana B. Cutts, Mariana Chilton, Timothy Heeren, Suzette M. Levenson, Alan F. Meyers, e Deborah A. Frank. 2008. «Household Food Insecurity: Associations With At-Risk Infant and Toddler Development». *Pediatrics* 121 (1): 65-72. <https://doi.org/10.1542/peds.2006-3717>.
- Signorelli, Amalia. 2011. *Antropologia culturale*. 2ª edizione. Milano etc.: McGraw-Hill Education.
- Tekola, Bethlehem, Christine Griffin, e Laura Camfield. 2009. «Using Qualitative Methods with Poor Children in Urban Ethiopia: Opportunities & Challenges». *Social Indicators Research* 90 (1): 73-87. <https://doi.org/10.1007/s11205-008-9313-9>.
- Velardo, Stefania, Christina M. Pollard, Jessica Shipman, e Sue Booth. 2021. «How Do Disadvantaged Children Perceive, Understand and Experience Household Food Insecurity?» *International Journal of Environmental Research and Public Health* 18 (8): 4039. <https://doi.org/10.3390/ijerph18084039>.
- Ventura, Andrea. 2012. *La trappola. Radici storiche e culturali della crisi economica*. Roma: L'Asino d'oro edizioni.
- Weaver, Lesley Jo, e Craig Hadley. 2009. «Moving Beyond Hunger and Nutrition: A Systematic Review of the Evidence Linking Food Insecurity and Mental Health in Developing Countries». *Ecology of Food and Nutrition* 48 (4): 263-84. <https://doi.org/10.1080/03670240903001167>.
- Weinreb, Linda, Cheryl Wehler, Jennifer Perloff, Richard Scott, David Hosmer, Linda Sagor, e Craig Gundersen. 2002. «Hunger: Its Impact on Children's Health and Mental Health». *Pediatrics* 110 (4): e41. <https://doi.org/10.1542/peds.110.4.e41>.
- Whitaker, Robert C., Shannon M. Phillips, e Sean M. Orzol. 2006. «Food Insecurity and the Risks of Depression and Anxiety in Mothers and Behavior Problems in Their Preschool-Aged Children». *Pediatrics* 118 (3): e859-868. <https://doi.org/10.1542/peds.2006-0239>.
- Zaçe, Drieda, Maria Luisa Di Pietro, Laura Reali, Chiara de Waure, e Walter Ricciardi. 2021. «Prevalence, Socio-Economic Predictors and Health Correlates of Food Insecurity among Italian Children- Findings from a Cross-Sectional Study». *Food Security* 13 (1): 13-24. <https://doi.org/10.1007/s12571-020-01111-1>.

CAPITOLO 3.

Le caratteristiche della realtà esplorata a Corsico, Baranzate e a Siena

Carlo Cafiero e Monica Palladino

Come anticipato nel capitolo precedente, l'indagine ha coinvolto un campione di famiglie scelte con l'aiuto di associazioni del Terzo Settore che operano nei comuni di Corsico e Baranzate, in provincia di Milano, e del comune di Siena. Date le finalità della ricerca, la scelta non aveva l'obiettivo di ottenere un campione che fosse statisticamente rappresentativo della intera popolazione di quei comuni e neanche dell'intero bacino di utenza di quelle associazioni. L'obiettivo era quello di individuare casi che permettessero di rispondere alle domande di ricerca specifiche rispetto alla condizione degli adolescenti, per cui la scelta è stata limitata a famiglie in cui ci vivono adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, escludendo pertanto le famiglie senza figli e quelle con solo figli più piccoli o solo figli più grandi.

In questo capitolo descriviamo questi nuclei familiari usando i dati raccolti con il breve questionario predisposto per ottenere le informazioni utili alla scelta delle famiglie da intervistare, tra quelle che rispondevano ai criteri proposti (vedi Allegato 1), il che ci consente di tracciare un quadro molto sommario sia delle loro caratteristiche da un punto di vista socioeconomico che delle abitudini alimentari.

Nel caso dell'associazione La Speranza di Corsico (MI), proveremo anche a collocare queste famiglie nel contesto più ampio delle circa 300 famiglie da loro attualmente assistite, come desunto da dati raccolti usando gli stessi questionari che 168 di loro hanno volontariamente auto compilato.

BOX 3.1

Le associazioni coinvolte e il loro bacino di utenza

La Speranza, Corsico (MI)

La Speranza persegue lo scopo di sostenere le persone e le famiglie che si trovano in ogni forma di difficoltà che impedisce o limita il loro pieno sviluppo, a scapito della loro dignità. Tale sostegno si sviluppa attraverso la presenza di un centro di ascolto per l'orientamento delle

famiglie in difficoltà, valutando interventi differenziati e mirati e contattando e collaborando con gli enti preposti, e la distribuzione di beni alimentari e di prima necessità, inclusi farmaci da banco. L'associazione è parte della rete del Banco Alimentare Lombardia, del Banco Farmaceutico, oltre a ritirare e distribuire eccedenze alimentari in diversi supermercati del territorio. Nel 2021, l'associazione ha fornito sostegno regolare a 240 nuclei familiari e ad altri 98 su base saltuaria, per un totale di 338 famiglie, vale a dire 1006 persone di cui 342 di origine straniera. Del totale delle persone assistite, 279 sono minori di 15 anni. A questi numeri vanno aggiunti quelli dell'emergenza Ucraina. Attualmente, grazie al sostegno di ActionAid, La Speranza fornisce aiuti quali prodotti alimentari, farmaci ed altri beni di prima necessità a 96 famiglie: 120 sono i minori tra 0 e 10 anni, 27 quelli tra 10-16 anni.

APS La Rotonda, Baranzate (MI)

L'APS La Rotonda sostiene il diritto all'istruzione dei bambini e degli adolescenti più svantaggiati con l'obiettivo di contrastare gli effetti della povertà educativa. A tal fine organizza due doposcuola: Braccio di Ferro, per bambini e ragazzi dagli 8 ai 13 anni, e Lascia o Raddoppia, per gli adolescenti dai 14 ai 19 anni. Sul fronte della risposta al problema della povertà alimentare, invece, l'associazione gestisce uno degli 11 Empori della Solidarietà presenti nel territorio della città metropolitana di Milano, un'iniziativa nata dalla collaborazione tra Caritas Ambrosiana, in sinergia con i Centri di Ascolto Caritas del decanato di Bollate. L'emporio gestito dalla APS La Rotonda è attivo da marzo 2021 e ha sostituito e potenziato l'attività di distribuzione di generi alimentari che l'Associazione La Rotonda e la Parrocchia Sant'Arialdo hanno portato avanti a partire dal 2015 attraverso una forte collaborazione sul tema dell'assistenza, dell'accompagnamento familiare e del sostegno alimentare per le famiglie del quartiere in difficoltà, attraverso la distribuzione di pacchi con prodotti secchi e freschi. Nel 2021 sono state aiutate 249 famiglie (di cui 170 di origine straniera), per un totale di 884 persone (di cui 693

di origine straniera). I minori sono 356, di cui 305 tra i 2 e i 15 anni.

La Caritas Diocesana di Siena

La Caritas Diocesana è l'organismo pastorale, istituito dall'Arcivescovo, per promuovere nella Comunità Ecclesiale diocesana e parrocchiale – anche in collaborazione con altri organismi – la testimonianza individuale e comunitaria della carità: 1) con prevalente funzione pedagogica; 2) in forme consone ai tempi e ai bisogni; 3) verso lo sviluppo integrale della persona umana; 4) secondo principi di giustizia sociale, di solidarietà, di non-violenza, di pace ed in sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa; 5) con particolare attenzione alle persone in maggiore difficoltà ed emarginate. Il Presidente della Caritas è il Vescovo che nomina l'equipe diocesana che ha il compito di coordinare le attività e collaborare con i soggetti esterni. Tra i compiti della Caritas Diocesana c'è quello di promuovere iniziative caritative ed assistenziali, rispettando la diversità e la creatività in risposta ai bisogni "vecchi" e "nuovi".

Il circolo ARCI Cultura e Sport di Ravacciano, Siena

Il circolo Arci Cultura e Sport è una storica associazione del quartiere di Ravacciano, nella città di Siena. Luogo di iniziative prevalentemente culturali e ricreative, nel 2019 ha deciso di potenziare il proprio impegno sociale sul territorio, inaugurando un servizio di raccolta alimentare e di beni di consumo destinato alle persone in difficoltà economica. Con la pandemia il Circolo ha deciso di intensificare gli sforzi e, grazie ai volontari dell'associazione, aiuta oggi una media di 30 famiglie residenti nel quartiere, sia italiane che straniere. Il servizio è attivo settimanalmente e la raccolta vive per la quasi totalità grazie ai conferimenti di beni da parte di privati cittadini ed in minima parte con piccoli contributi economici provenienti da bandi di progettazione sociale.

L'associazione Corte dei Miracoli APS, Siena

L'Associazione Corte dei Miracoli APS sostiene le persone migranti nel loro percorso di inclusione, fornendo uno sportello per le pratiche di regolarizzazione e orientandole e accompagnandole verso i servizi offerti dal sistema di welfare territoriale. Dall'apertura alla fine del 2019, sono stati circa 300 gli utenti transitati dallo sportello con i quali è stata costruita una relazione continuativa. Rispetto ai minori stranieri, oltre al supporto nei compiti, viene svolta attività di mediazione tra famiglie e le scuole al fine di aiutare il più possibile il loro percorso scolastico. Attraverso le sue attività la Corte dei Miracoli sperimenta nuove forme di partecipazione attiva e di trasformazione sociale ispirate ai principi della giustizia e della solidarietà sociale, della partecipazione democratica alla vita della comunità, della garanzia dei diritti civili, sociali e umani in ambito locale e nazionale. Tra tutte le associazioni coinvolte in questo progetto, La Corte dei

Miracoli è l'unica a non offrire direttamente un servizio di distribuzione di aiuti alimentari.

3.1. Profili socioeconomici delle famiglie coinvolte¹⁴

In totale sono state coinvolte nella ricerca 43 famiglie, di cui 22 in provincia di Milano (11 segnalate da La Speranza di Corsico e 11 da La Rotonda di Baranzate) e 21 a Siena (12 dalla Caritas, 5 dal Circolo ARCI e 4 da La Corte dei Miracoli). Si tratta per lo più di famiglie in cui vivono due o più adulti (33 su 43) e in maggioranza di origine straniera (33 su 43) che però, nella gran parte dei casi, sono in Italia da molti anni, tanto che quasi tutti i ragazzi intervistati sono nati in Italia, o vi sono arrivati quando erano molto piccoli (solo 3 delle 43 famiglie coinvolte sono in Italia da meno di 4 anni). Solo in 8 dei 43 casi si tratta di famiglie con un solo figlio. La maggioranza (22) ha 3 o più figli. (TABELLA 3.1). In totale il campione comprende 83 adulti e 110 minori.

Si tratta di famiglie che ricadono in fasce di reddito medio basso. Nessuna ha riportato redditi superiori ai 2000 euro mensili, e solo due hanno indicato la fascia 1600-2000 euro. (TABELLA 3.1). Ben 12 famiglie, delle 41 per cui disponiamo del dato, hanno indicato un reddito inferiore agli 800 euro mensili.

I livelli di reddito sono particolarmente bassi, dato che si tratta presumibilmente dei redditi disponibili, con i quali devono sostenere almeno due persone (e in molti casi di più) e fare fronte a tutte le spese familiari.

«I: No guarda io da quando sono così, sto con questo aiuto. Non so bene se quando mi toglieranno questo aiuto io posso gestire un mese con quello che io guadagno. E non credo perché guarda io guadagno solo 700 euro, il mio sposo sono 500. Quello che entra in casa mia casa 1200 euro per tre persone. Da lì sono 630 euro di affitto. Ne restano 500 con cui devo pagare la luce, devo pagare le spese, e più per tenere almeno 100 euro per quello che può capitare nell'imprevisto. Non è che posso dire andiamo a un parco, no niente di quello. Siamo costretti a quello che abbiamo, farlo proprio diventare... è così...».

«R: Se devi pagare ogni fine mese e magari ti ritrovi a non poterlo fare? I: Salto una bolletta. Anche per aiutare i figlioli un po' di sacrifici dici: "Vabbè, il mese prossimo faccio questo". Ma è sempre dura, capito? Quando ci sono loro e un po' dura... un po' dura sì. Con

¹⁴ I dati riguardano tutte le famiglie inizialmente indicate dalle associazioni e per le quali sono stati forniti i questionari compilati, anche se non tutte sono poi state coinvolte nelle interviste

TABELLA 3.1**Composizione del campione dal punto di vista dei profili socioeconomici**

Comune:	Corsico	Baranzate	Siena			Totale
Associazione:	La Speranza	La Rotonda	Caritas Diocesana	Circolo ARCI Ravacciano	La Corte dei Miracoli	
Numero di famiglie	11	11	12	5	4	43
Di cui:						
Monoparentali	2	3	3	1	1	10
Biparentali	9	8	9	4	3	33
Italiane	5	0	3	1	1	10
di origine straniera	6	11	9	4	3	33
con un figlio	3	0	2	1	2	8
con due figli	2	4	3	2	2	13
con tre o più figli	6	7	7	2	0	22
Numero di adulti	26	19	22	9	7	83
Maschi	14	11	15	5	3	48
Femmine	12	8	7	4	4	35
Numero di minori	28	31	31	14	6	110
Alloggio						
Casa di proprietà	6	4	0	1	1	12
Casa in affitto	1	5	2	3	2	13
Alloggio ed. popolare	1	0	8	0	1	10
Altro o non dichiarato	3	2	2	1	0	8
Reddito						
Nessun reddito	2	0	1			2
Meno di 800€	2	0	3	1	1	8
Tra 800 e 1200€	5	4	5	2	1	17
Tra 1200 e 1600€	2	1	2	0	1	6
Tra 1600 e 2000€	0	6 ^(*)	1	0	1	8
Tra 2000 e 2500€	0		0	0	0	0
Più di 2500€	0		0	0	0	0
(non dichiarato)			0	2	0	2
Indice EU-SILC						
0	1	1	0	0	0	2
1	0	3	0	0	0	3
2	1	3	1	1	1	7
3	4	4	1	2	3	14
4	4	0	6	1	0	11
5	1	0	4	0	0	5
(non dichiarato)			0	1	0	1

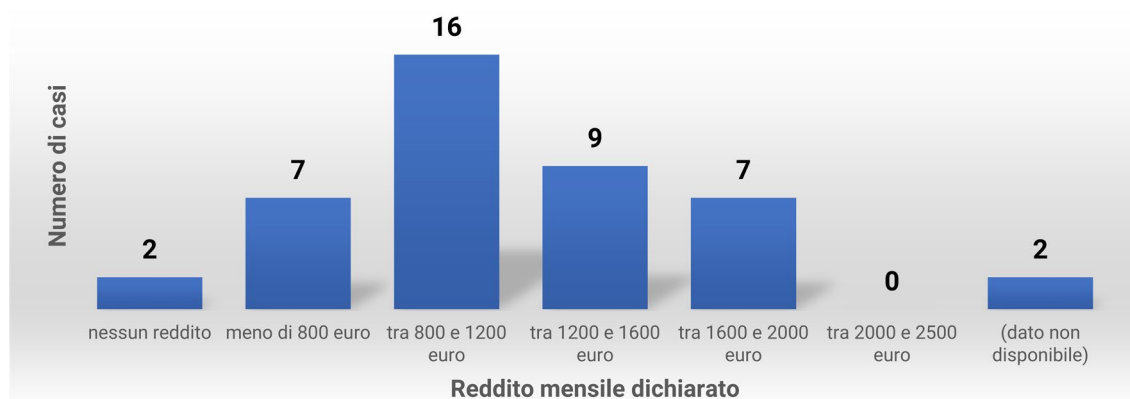
(*) Nel caso di Baranzate non è stato possibile discriminare tra le tre sottofasce di reddito che nel totale sono state assegnate tutte alla classe inferiore.

Fonte: nostre elaborazioni.

uno stipendio solo? Hai visto Internet, luce, gas e questo e questo, questo non è che capiscono. Dai, comunque fino a ora ce l'ho fatta».

«I: Durante il COVID perché è partito a marzo, poi in estate abbiamo avuto questo

picco, proprio giù, non si potevano pagare le bollette, tutto il resto, insomma è stata un po' durina, e poi a luglio agosto ho incominciato a chieder aiuto qui, mi hanno pagato qualche bolletta. Poi a settembre mi è arrivata la maternità. Però io ero rimasta

FIGURA 3.1**Distribuzione delle famiglie coinvolte per livello di reddito mensile dichiarato**

Fonte: nostre elaborazioni.

indietro con l'affitto, ero rimasta indietro con un po' di cose, infatti, per un periodo, poi ho staccato. Quando mi è finita la maternità sono ritornata di nuovo a prendere almeno il pacco, almeno questa è la cosa importante che anche se ogni 15 giorni almeno comunque ci aiuta, nel piccolo ci aiuta, è tanta roba insomma: la pasta, la salsa, qualche verdura».

«I: [...] ma quando noi rinnoviamo i permessi di soggiorno, a noi costa sei, settecento euro. Questo, sai quante volte? Sono venuto, gli ho detto qui al [centro di assistenza], guarda 2 o 300 ce l'ho, ma il resto non ce la faccio. Guarda ce li ho, ve li do se volete. "No no, S., tieni, [paghiamo] noi queste bollette tu vai a pagare il resto. Perché a volte non ci sono. Ecco prima anche per i rinnovi dei documenti essenziali, tipo i passaporti, per le bambine scadono spesso, ogni due anni».

Il dato è confermato anche dall'incrocio della distribuzione per fasce di reddito con quella dei valori rilevati per un indice determinato da noi in base al numero di risposte affermative date a cinque domande tratte dal questionario EU-SILC relative a cinque elementi di deprivazione materiale ["Essere in arretrato con bollette, affitti, ecc."; "Non potersi permettere una settimana di ferie fuori casa"; "Non potersi permettere un pasto proteico (con carne pesce o equivalente vegetariano) ogni due giorni"; "Non potere affrontare una spesa imprevista"; "Non poter riscaldare adeguatamente la casa"; vedi Allegato 3].

Le condizioni riportate con maggiore frequenza (FIGURA 3.2) riguardano:

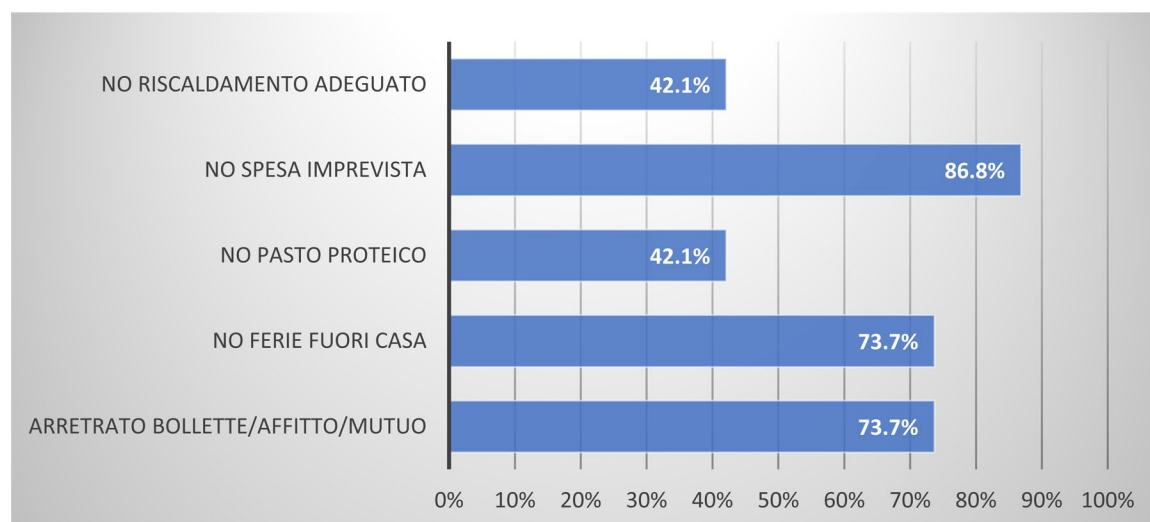
- il non aver potuto affrontare una spesa imprevista (87% dei casi)

«R: Le è mai capitato di dover chiedere un prestito, ad esempio?

I: Che tasto dolente. Sì, tre prestiti di cui due finiti e ce n'è uno ancora in ballo che devo finire fra due anni. Sì, ma i prestiti per pagare le spese anche perché uno dice, hai la casa di proprietà, sì la casa è tua ma dovrà essere tua anche un domani, non è che è tua, paghi un mutuo. Prestiti per pagare le spese condominiali o per pagare due anni fa le valvole dei caloriferi. Ma chi ce li ha tutti questi soldi».

«I: Sai cosa? La cosa più grande adesso che ho è pagare queste bollette, l'affitto è la cosa più grande. Perché? Va bene, devo pagare fino a dicembre 200 euro ma 1300 io dove le prendo 1300? Però non avevo pagato. Perché io pagavo 150 euro al mese ma loro non avevano messo (nel conto) il condominio e l'ascensore e l'erba che tagliano, non avevo sbagliato io, non avevano messo loro. Però ora adesso hanno fatto i conti e hanno aumentato l'affitto per pagare l'arretrato. Mi hanno fatto tutto il conto sul foglio e ora mi hanno detto se faccio così poi loro rivedono l'affitto».

«I: Io non riesco mai a mettermi in pari sono sempre in rosso. Perché poi mi succede una cosa dopo l'altra: o i denti, poi l'incidente con la macchina... guardi è

FIGURA 3.2**Percentuale di famiglie coinvolte nell'indagine per tipo di deprivazione materiale**

Fonte: nostre elaborazioni

un periodo nerissimo. Ho tamponato una signora e ora praticamente ho il vetro della macchina davanti da cambiarlo. E sono altri 900 euro. Insomma spero di poter rientrare nell'assicurazione ora sto vedendo... Per dire sono tutte cose che, quando arrivano...».

- essere in arretrato con le bollette/affitto/mutuo (74%)

I: Abbiamo deciso di non pagare più il mutuo perché non ce la facevamo, quindi di mangiare e da lì, cioè mangiare molto importante, quindi vabbè, non è che ci possiamo permettere grandi cose, però è diventata la cosa principale più importante nella casa».

R: Infatti, mi verrebbe da chiederle proprio di questi tempi così difficili, qual è la cosa che più vi crea maggiori problemi, pensieri?

I: Eh, son tanti, perché adesso mio marito ha perso il lavoro un mese e mezzo fa, per cui era l'unico che portava stipendio a casa e ora siamo in grande difficoltà, sia come appunto spesa, cibo... e benzina [...] Comunque essendo noi in 5 abbiamo sempre 650 euro di spese condominiali, luce e gas...

R: 650 all'anno?

I: No, ogni tre mesi, infatti, siamo in arretrato».

I: L'affitto non lo avevo pagato. Ed ero indietro con le bollette. Perché non avevo i soldi. Come facevo, come faccio? Sono andata lì, mi hanno fatto il conto, mi hanno detto questo è quello che devi pagare. Mi hanno fatto le rate. È tutto. Io gli ho detto: "Aspettate un po' dove li prendo?"».

R: Quindi anche se [tuo figlio] non va più alla mensa quest'anno tu hai arretrati degli anni precedenti.

I: Sì sì sono arrivate tante lettere, anche delle raccomandate. Adesso devo parlare con i servizi sociali magari per fare una rateizzazione e non pagare tutto insieme. L'ho fatto anche prima però sono comunque in debito».

R: Si è trovata ad accumulare debiti, pure?

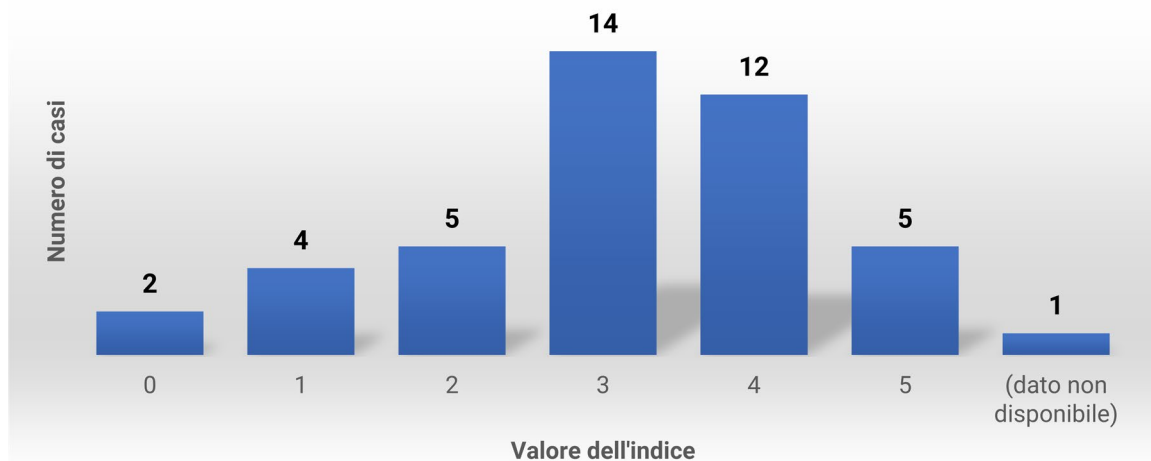
I: Sì ho i debiti del negozio. Ho 25000 euro da pagare. Accantonati lì, perché chi li paga? Si prenderanno la casa se vogliono. Avevo fatto [un piano di pagamenti] però mi avevano messo le rate ogni tre mesi di 1000 euro, due le ho pagate ma poi non ce l'ho fatta più. È arrivata la pandemia è saltato tutto. Quindi non ho più pagato.

R: E il resto delle spese?

I: Per il resto, con il condominio, mi vogliono bene, sto pagando, sono rimasti 2000 euro. Mi sto mettendo in pari ora, insomma, sto pagando 200 euro per volta riesco a darglieli e insomma si scala non

FIGURA 3.3

Distribuzione dei valori di un indice di deprivazione materiale per le famiglie coinvolte



Fonte: nostre elaborazioni

mi hanno mandato (via)... erano 6000, 1000 li ho dati ora sto dando il resto, insomma, sicché, piano piano...».

- non potersi permettere ferie fuori casa (74%)

«R: Quindi diciamo, difficilmente vi capita di fare vacanze anche brevi o lunghe?

I: Nooooo, l'ultima che abbiamo fatto è stata nel 2017».

«R: Da quanto tempo non fate una vacanza, un viaggio?

I.: Adesso io e mio marito sono quasi cinque anni che non andiamo, loro vanno con la scuola e con l'oratorio perché c'è uno sconto con l'oratorio».

«I: Le vacanze non ci si possono permettere. Perché [lavoro io da solo] e allora non me lo posso permettere di prendere una casa in affitto al mare. Non me lo posso permettere e non lo faccio».

C'è anche chi (42%) ha riportato di avere avuto problemi nel riscaldare adeguatamente l'abitazione,

«R: Ma non ci sono i riscaldamenti?

I: Ci sono. Ma quante volte li accendi? I riscaldamenti lo sai quante volte siamo stati senza i riscaldamenti? Perché non li si accende. Vedi quante volte mi aumentano le bollette, e poi se mi aumentano anche queste me lo staccano».

O di non potersi permettere un pasto adeguato (42%)

«I: Io sinceramente non è che tanto, è mia figlia gli piace tanto il pesce. Io non me lo posso permettere io. Non me lo posso permettere io questo sempre. Sinceramente, dopo il Covid tutto è rincarato di più. Io sempre, una volta alla settimana come minimo, prendo, prendevo il salmone perché a lei piace tanto».

«I: Certo che nell'ultimo periodo l'alimentazione è stata molto trascurata. Uno, perché i posti delle cose diciamo che sono alla base e che dovrebbero essere nella catena alimentare di tutti i giorni, ormai hanno subito dei rincari troppo alti, e sono la frutta e la verdura».

Un dato interessante da sottolineare è che delle cinque forme di deprivazione incluse nella scala EU-SILC, quella riportata meno frequentemente da queste famiglie è proprio quella che fa riferimento al cibo. Solo cinque famiglie che hanno riportato tutte e cinque le forme di deprivazione, riportano anche quella per cui non hanno potuto permettersi un pasto proteico, almeno ogni due giorni. Il dato potrebbe apparire strano se ci limitassimo a considerare il livello di reddito di queste famiglie. A livello nazionale, infatti, l'Istat riporta che, nel 2020, ben 9 famiglie su cento dichiaravano di non potersi permettere un pasto con carne, pesce o equivalente vegetariano proteico ogni due giorni (vedi la TABELLA 5.3), una percentuale non molto inferiore a quella riscontrata tra le famiglie del nostro campione.

TABELLA 3.2

Incrocio tra fasce di reddito mensile e numero di risposte affermative alle domande sulla deprivazione materiale ispirate all'indagine EU SILC

	Numero di risposte affermative							Totali
	0	1	2	3	4	5	(n.d.)	
nessun reddito	0	0	0	1	1	0	0	2
meno di 800 euro	0	0	0	3	3	1	0	7
tra 800 e 1200 euro	2	1	3	3	4	3	0	16
tra 1200 e 1600 euro	0	0	2	4	2	1	0	9
tra 1600 e 2000 euro	0	3	0	3	1	0	0	7
tra 2000 e 2500 euro	0	0	0	0	0	0	0	0
(n.d.)	0	0	0	0	1	0	1	2
Totali	2	4	5	14	12	5	1	43

(n.d.) = dato non disponibile

Fonte: nostre elaborazioni

Guardando al valore dell'indice nel suo complesso, notiamo che queste famiglie si concentrano attorno ai valori di 3 o più, e che i valori alti sono riportati maggiormente da famiglie che hanno livelli di reddito bassi (fino a 1200 euro)¹⁵ (TABELLA 3.2).

Tutto questo è reso ancora più grave in questo momento contingente, con l'inflazione che comincia a farsi sentire

«**I:** Ho da fare 50 km tutti i giorni per andare a lavoro, ad andare sono 25, al ritorno sono 25. Con questo caro benzina, mi è aumentato un monte di spese. Eh, poi è aumentato tutto perché tanto, non tocchi niente. Tutte le materie prime sono aumentate, è aumentato il grano, e questo e quello, insomma. La situazione in cui ci si ritrova ora tutti penso».

«**I:** La spesa però mi aiuta per la vita soprattutto in questo momento che è peggio di prima... tutto costa sempre più caro [...] questo mese la bolletta della luce è arrivata di 320 euro forse perché sono arrivate due rate insieme [che è] tanto [considerando che] io lavoro e prendo 420 o al massimo 500 euro».

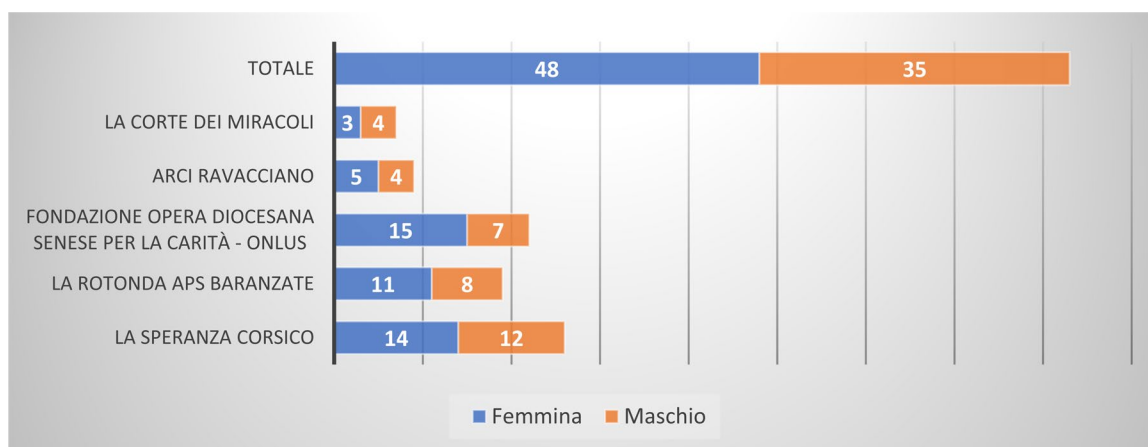
«**I:** Tutto il giorno, quindi con il mutuo da pagare, con tre figli, il problema è di tirare avanti ogni mese, ogni giorno perché ogni mese è il top. Ogni giorno, tiro avanti ogni giorno anche perché la vita è tutta aumentata. Adesso poi è ancora aumentata con questa guerra qui e i prezzi sono andati alle stelle».

«**I:** Per esempio, le bollette... ora il 20 ho la luce che è arrivata a 140 euro. Però finora che avevo l'ISEE a seicento [che dava diritto al bonus energia (NDR)], ne pagavo 13. [...] Non avere [da pagare] la luce e il gas faceva tanto...Ora però dal prossimo mese arrivano quelle normali».

«**R:** Quindi ad esempio, se dovessi dirmi qual è la cosa che più desta preoccupazione, in questo momento?

I: È come passare il mese. Perché ci sono i prezzi che sono aumentati quando vai a fare la spesa. A volte - guarda, Monica, io ti sto parlando proprio... faccio finta di conoscerti da vent'anni - dobbiamo scegliere: o prendere 2 o 3 flaconi di shampoo per lavarsi, o prendere delle cose che piacciono per esempio alle bambine. In questo momento c'è molto questa crisi dell'Ucraina, che stiamo pagando anche noi. Tipo la luce, per cui ora arriva a volte una bolletta di due o trecento euro. Le bambine in questo sono molto brave. Accettano di fare sacrifici, prima per venire incontro al popolo ucraino, ma poi anche per noi».

¹⁵ Risulta difficile da interpretare il caso di due famiglie che non hanno risposto "no" a tutte e cinque le domande usate per costruire questo indice, pur avendo dichiarato redditi mensili inferiori ai 1200 euro. Non è da escludere la possibilità che queste famiglie abbiano avuto remore ad ammettere di essersi trovate nelle condizioni descritte dalle domande sulle deprivazioni materiali.

FIGURA 3.4**Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per sesso**

Fonte: nostre elaborazioni

«**R:** E in generale qual è la spesa più consistente, la spesa più grossa che dovete affrontare?

I: Le bollette della luce. Le bollette della luce che sono sempre più [alte]... aumentano ogni volta che arrivano. Per esempio, un mese è arrivata di 380, un mese è arrivata di 450, parlando solo dell'abitazione. [...] Non riuscivo a fare la spesa, essendo una famiglia di 8 persone non ce la si faceva. Poi dopo ho [all'associazione] chiesto una mano per le bollette».

casa in affitto e 10 in un alloggio di edilizia popolare (queste ultime concentrate quasi tutte – 9 su 10 – a Siena). Dalle interviste si evince anche che le case in generale non sono molto grandi in relazione alla dimensione delle famiglie, spesso si tratta di mono e bilocali, in cui vivono da 2 a 7 persone, il che significa avere a disposizione spazi decisamente limitati. A seconda del tipo di casa e di famiglia, la situazione degli spazi a casa è vissuta in modo diverso. Nelle famiglie con più di due figli, in genere gli adolescenti condividono le camere con i fratelli, con i quali vanno generalmente d'accordo, ma se qualcuno potesse scegliere vorrebbe avere una camera tutta per sé:

Riguardo all'alloggio, in totale 12 famiglie hanno dichiarato di vivere in una casa di proprietà, 13 in una

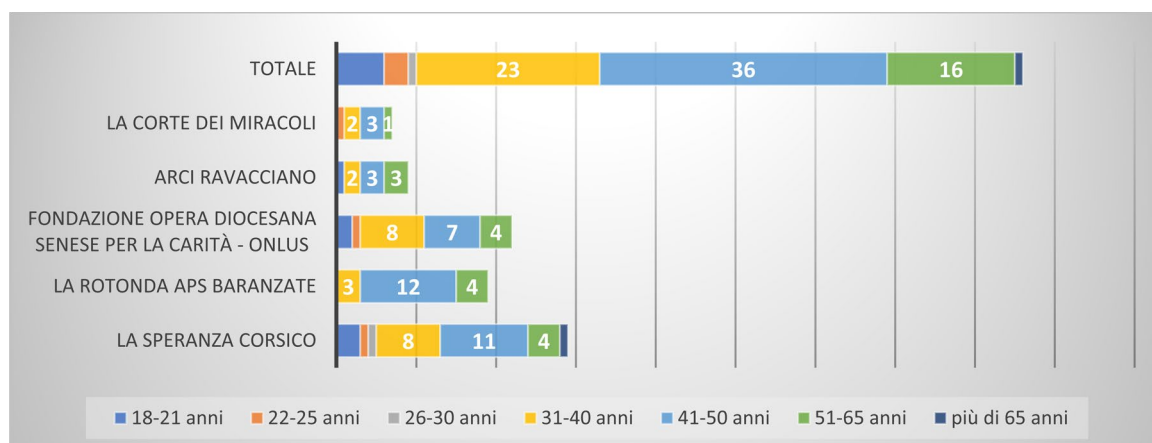
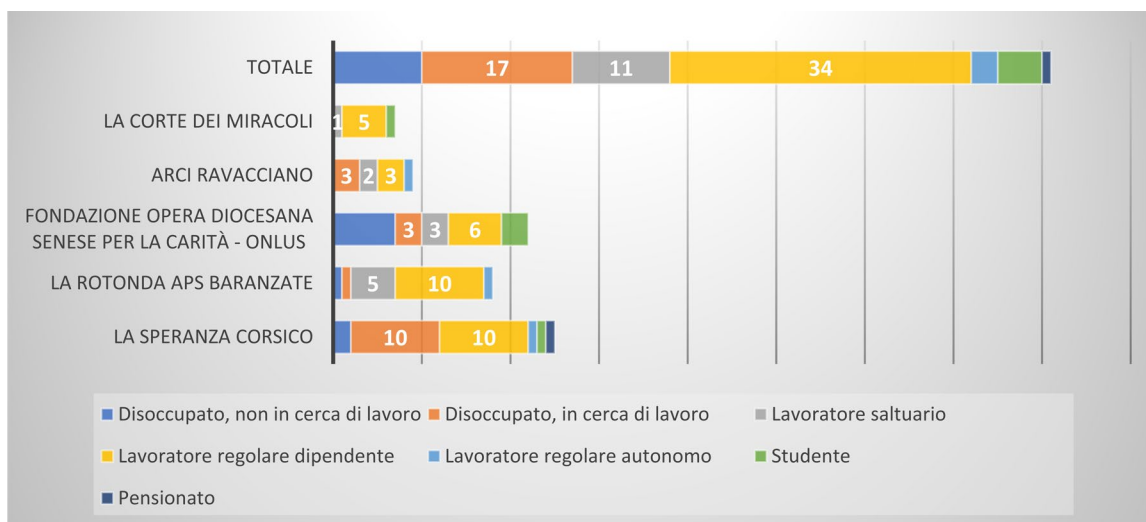
FIGURA 3.5**Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per età**

FIGURA 3.6**Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per condizione lavorativa**

Fonte: nostre elaborazioni.

«R: Hai i tuoi spazi a casa, cioè nel senso, la casa è grande, cioè, abbastanza per voi due, nel senso che tu ti senti a tuo agio?»

I.: Hmm. Ni. Nel senso che se mi sento mio agio è solamente perché mamma quando torna dal lavoro sta in camera e dorme praticamente per riposarsi, e poi esce, quindi sì, ci sta che ci sto bene, ma solo perché mamma non è tanto in casa o comunque fa poco, insomma».

«R: Tu hai anche un fratello e una sorella. Come funziona questa vita a tre in casa?»

I.: Eh... Bene, dai... conviviamo (sorride)

R: È difficile? Qual è la difficoltà maggiore?

I.: Eh che siamo in tre in una stanza sola, per esempio magari se uno parla al telefono e l'altro parla lo stesso al telefono c'è un po' di intercettazione. Magari uno deve studiare e l'altro sta semplicemente giocando con i suoi amici; quindi, sta tipo lì o si sposta... poi magari tua madre dorme; quindi, non la vuoi disturbare».

«I: Sì, abbiamo la stessa stanza.

R: Quindi, ad esempio, se io ti chiedessi i tuoi spazi, riesci ad averli a casa?

I.: No.

R: Quindi ti manca un po' questa cosa?

I.: No, cioè, alcune volte perché siccome abbiamo i letti uno di fronte all'altro, io, se... cioè ho il caricabatterie sotto

il letto? Quindi io se devo guardare sul telefono non posso avere i miei spazi o scrivere le cose alle mie amiche, perché lui guarda, è proprio geloso, quindi guarda di cosa parliamo? Invece se sta dall'altro lato non può vederlo. Quindi mi metto sempre dall'altro lato».

Dal punto di vista demografico, in queste famiglie ci sono 83 adulti, 35 maschi e 48 femmine (FIGURA 3.4), di un'età che varia dai 18 ad oltre i 65 anni, anche se la maggioranza di loro si colloca nelle fasce di età 31-40 e 41-50 anni, e quindi in età lavorativa (FIGURA 3.5) Sono pochi gli studenti e i pensionati.

La condizione lavorativa è varia, con un numero complessivo quasi pari tra coloro che lavorano regolarmente (37) e quelli che dichiarano di essere disoccupati o lavorare solo saltuariamente (38). Da questo punto di vista è interessante notare una differenza piuttosto marcata del campione di famiglie segnalate a Baranzate, in cui solo due dei 17 adulti presenti dichiarano di essere disoccupati (FIGURA 3.6).

«**I:** Io adesso lavoro tre ore al giorno e faccio le pulizie e basta. Mio marito è stato un anno e quasi tre mesi senza lavoro, proprio niente quando è iniziato il coronavirus. Già lui prima del coronavirus aveva lasciato il lavoro proprio, aveva fatto solo una prova in un ristorante senza contratto... e basta. Meno male che io ho trovato lavoro in questo momento... e basta. Vado avanti. Non posso impegnare tutti i giorni a lavoro per i bambini, dove mi pagano poco, meno di 6 euro all'ora. E basta».

«**R:** Il suo compagno lavora?»

I: Si ha trovato un lavoro part time tutto sommato... senza le condizioni che poi gli devono dare però... sta lavorando

R: Cosa fa?

I: Adesso, con questi progetti che sono sulla 110 (decreto-legge) 110 lo fanno lavorare sulle facciate, imbiancare, ristrutturare, queste cose qua.

R: Quindi è un lavoro a chiamata?

I: Un contratto part time però, lavora dal lunedì al venerdì. Lavora 8 ore però è assunto per 4, ora i contratti sono così, ma senza tredicesima, quattordicesima ... a 7,50 euro ma è quello che c'è».

«**I:** Adesso lavora con un'agenzia [lavora solo il marito in casa N.D.R.], fa il giardiniere però lavora solo quattro ore, dalle otto fino alle dodici».

«**R:** Adesso lavorate entrambi?»

I: Sì sì, io ho sempre lavorato solo in nero e non è che ti pagano chissà quanto.

Adesso sì, sono assunta da due famiglie che sono qua [...] e lui come sempre con la stessa cooperativa».

Un dato interessante si deriva dall'analisi della distribuzione degli adulti per titolo di studio (FIGURA 3.7) da cui si rileva che più della metà possiede un diploma di scuola superiore o una laurea, il che appare particolarmente degno di nota se si ricorda che stiamo parlando comunque di famiglie a basso reddito, in maggioranza di origina straniera, per le quali, quindi, un alto grado di istruzione non è sufficiente a garantire loro lavori adeguati e livelli di vita dignitosi.

«**I:** Sì, sì sempre precario, contratti a chiamata, contratti di un mese, due mesi; lui lavorava con le agenzie. Quando avevano bisogno, lo chiamavano. Ha fatto tre o quattro mesi. Poi siamo riusciti ad avere il reddito di cittadinanza per cinque mesi o sei, e lì prendevo attorno a 900 euro [al mese] perché avevo anche mia suocera con noi, eravamo in quattro [in casa] e praticamente si arrivava a quella cifra lì».

«**I:** Adesso sto lavorando con una famiglia dove faccio la colf, però è a ore

R: e tuo marito lavora?

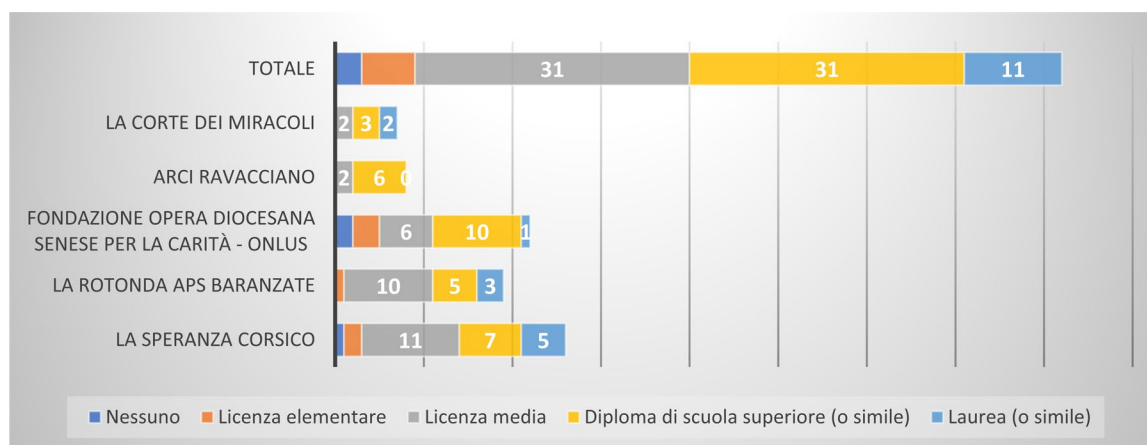
I: Adesso sta facendo un tirocinio perché loro sono venuti qua da poco. Per iniziare dobbiamo iniziare così, speriamo che dopo lo prendano, il tirocinio sono 500 euro al mese

R: Che cosa fa?

I: l'idraulico».

FIGURA 3.7

Distribuzione degli adulti presenti nelle famiglie coinvolte per titolo di studio



Fonte: nostre elaborazioni.

3.2. Abitudini alimentari

Una parte del questionario è stato sottoposto a tutte le famiglie selezionate per partecipare alla ricerca (vedi Allegato 1, pagine 6 e 7 del questionario), così come un questionario specifico è stato somministrato agli adolescenti di quelle famiglie (vedi Allegato 2) e sono stati dedicati a raccogliere informazioni utili a descrivere alcuni aspetti delle loro principali abitudini alimentari.

I dati sono stati raccolti separatamente per l'adulto che ha compilato il questionario familiare e per l'adolescente che si pensava sarebbe poi stato intervistato per la parte qualitativa dell'indagine, ottenendo così un totale di 43 profili per gli adulti e 43 per gli adolescenti compresi nella fascia di età tra gli 11 e i 16 anni.

Dall'analisi di questi dati emergono profili che puntano a un'alimentazione tutto sommato accettabile dal punto di vista della quantità di cibo consumato, il che non sorprende dato che si tratta di famiglie che comunque usufruiscono degli aiuti alimentari forniti dai centri di assistenza. Sono poche (8 delle 41 per cui si ha il dato) le famiglie che dichiarano di non poter fare regolarmente tre pasti al giorno, e l'unico pasto che a volte viene saltato è la colazione.

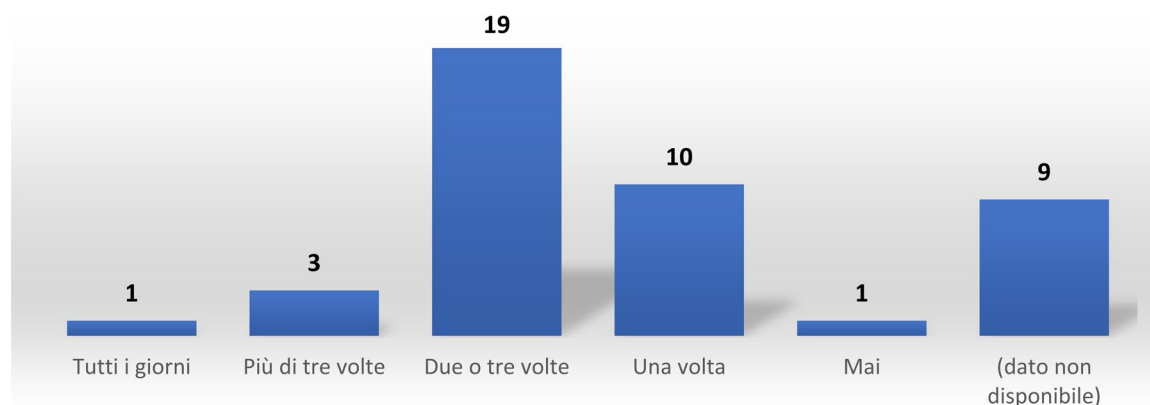
«I: Si sì, sono venuto anche prima [a prendere il "pacco"], negli anni precedenti, ogni tanto, quando ero in difficoltà, per qualche bolletta, per la spesa... Ma con il COVID da quando ha iniziato, siamo entrati in difficoltà, siamo stati sei mesi a casa, abbiamo

lavorato 3 o 4 mesi, poi di nuovo chiusi, riaperti, e tutto mentre avevi da pagare le cose. [...] Ci sono stati anche aiuti dal Comune, ora diciamo la verità, con buoni spesa, anche. In qualche modo siamo riusciti... [...] Per mangiare si mangia quello che c'è [nel pacco]. Quando c'è carne, c'è. Poi [se c'è da integrare] vediamo per i figli, per trovargli sempre qualcosa, non lasciarli senza quello che piace a loro, naturalmente. La verdura non gli piace troppo, anche se c'è. La frutta sì, qualcosa mangiano. Poi biscotti, latte, queste cose qua. Quando si può».

«I: Non è che mi piace di più so che fa bene all'organismo. Mangiare sempre pasta o mangiare carne piuttosto che le uova come tutte le cose devi variare, la dieta mediterranea è quella e frutta e verdura. Però sappiamo che la verdura, anche quella costa, e la frutta costa; quindi, le zucchine le prendiamo quando sono in offerta, però magari durano 2 3 giorni e poi è finita rimane l'insalata anche mangiare sempre l'insalata non va bene perché gonfia».

Alla domanda su quante volte a settimana mangiano carne o pesce, una sola famiglia risponde "mai", e solo dieci dichiarano di poterselo permettere una sola volta la settimana (FIGURA 3.8). Tuttavia, entrando nel dettaglio e chiedendo di che tipo di carne o pesce si tratti, si scopre che nella stragrande maggioranza si tratta di pollo (per quanto riguarda la carne) e di pesce surgelato (per quanto riguarda il pesce) (FIGURA 3.9).

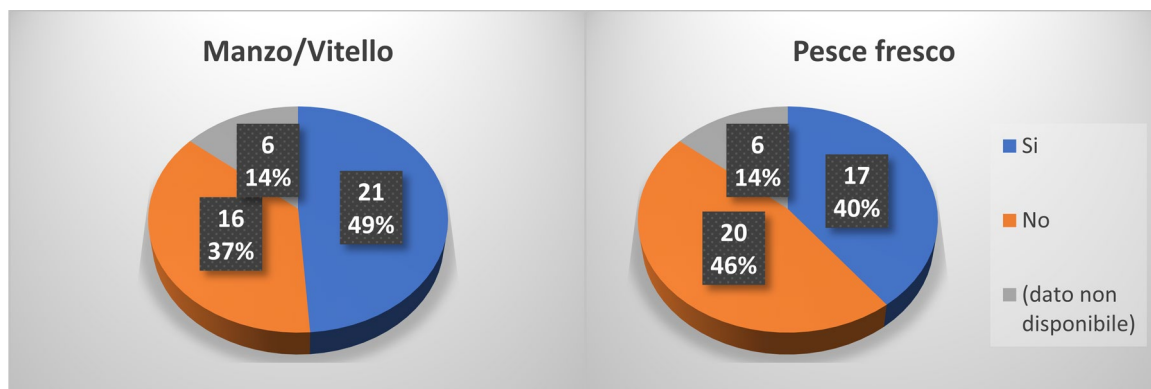
FIGURA 3.8
Quante volte a settimana mangiano carne o pesce



Fonte: nostre elaborazioni

FIGURA 3.9

Percentuale di famiglie in cui, come tipo di carne, si mangia manzo o vitello e percentuale di famiglie in cui, come tipo di pesce, si mangia pesce fresco



Fonte: nostre elaborazioni

«I: A noi, ad esempio, ci piacerebbe carne, pesce tutte quelle cose lì; invece, ad esempio prendiamo giusto lo stretto necessario. Prendiamo ad esempio il petto di pollo che costa un po' meno».

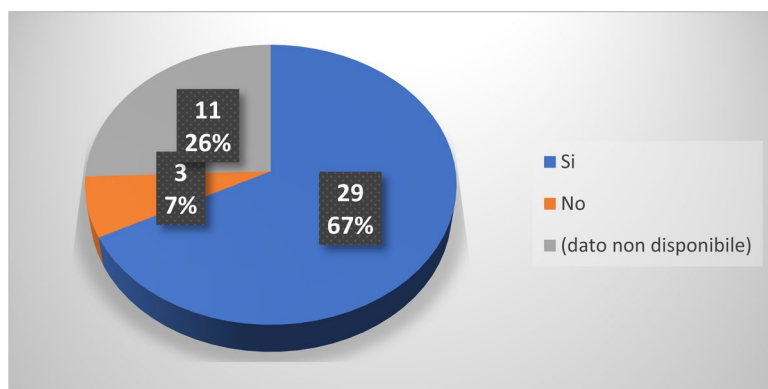
«I: È da tanto che non lo mangiamo, io per i ragazzi lo compro ma non fresco. Compro magari i bastoncini di pesce, i ragazzi mangiano solo quello purtroppo».

Sono meno le famiglie, tra quelle che dichiarano di mangiare carne o pesce una o più volte la settimana, che comprano di solito manzo o vitello, e ancora meno quelle che possono permettersi di mangiare pesce fresco (FIGURA 3.9).

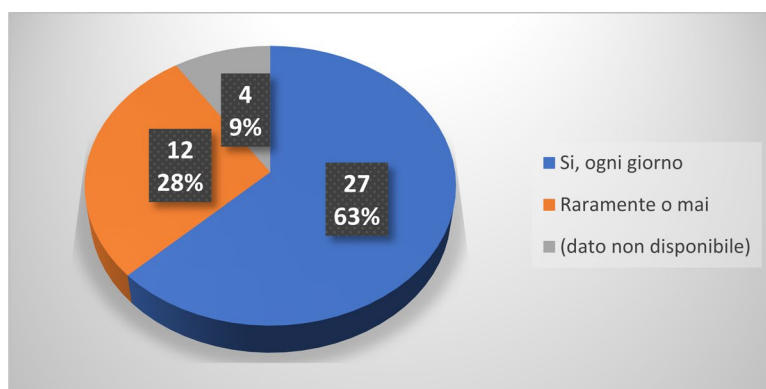
Passando ai profili alimentari degli adolescenti, notiamo che la maggioranza dei ragazzi (33 su 43) dichiara di fare colazione regolarmente, e per 29 di essi si tratta di una colazione abbastanza completa, che comprende cioè latte e biscotti, yogurt con frutta, o simili combinazioni (FIGURA 3.10). Solo tre ragazzi hanno dichiarato di fare colazione di solito solo con una merendina confezionata.

FIGURA 3.10

Numero e percentuale di adolescenti nel campione che a colazione mangiano latte e biscotti, yogurt con frutta o combinazioni simili



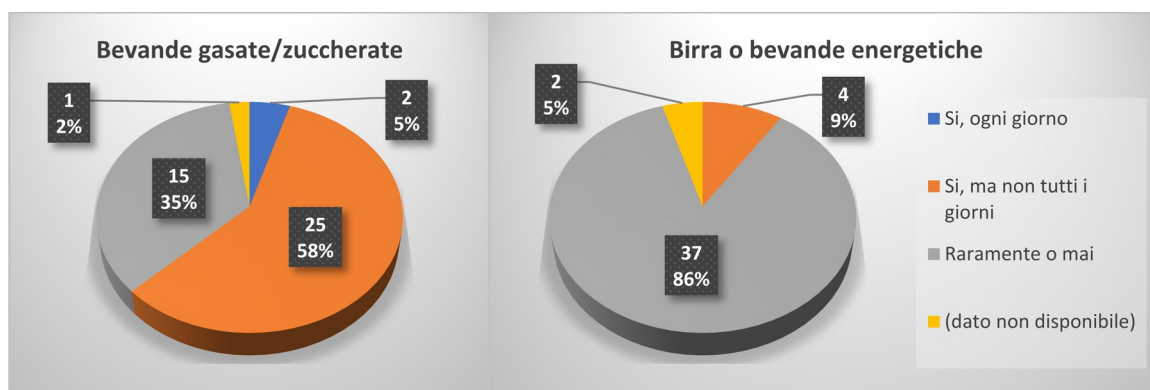
Fonte: nostre elaborazioni

FIGURA 3.11**Numero e percentuale di adolescenti nel campione che dichiarano di mangiare frutta e/o verdura**

Fonte: nostre elaborazioni

Più di due terzi degli adolescenti per cui è stata raccolta l'informazione hanno dichiarato di mangiare frutta e verdura quotidianamente (FIGURA 3.11). Più della metà dichiara di bere regolarmente bevande gasate o zuccherate, anche se per quasi tutti non è un'abitudine quotidiana. Una buona fetta (15 su 43) dice di farlo solo raramente o mai (FIGURA 3.12), così come quasi tutti dichiarano di non bere mai birra o bevande alcoliche o energetiche.

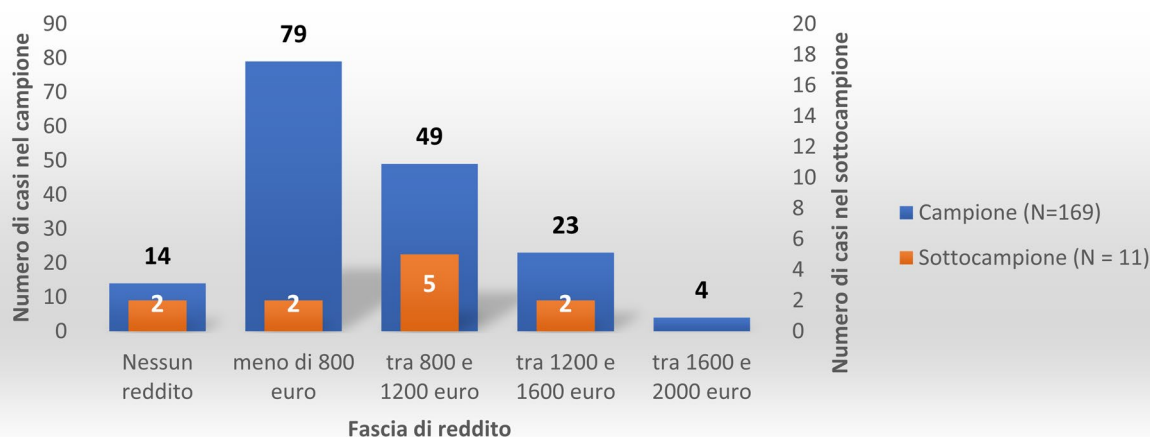
I ragazzi dichiarano di mangiare quasi esclusivamente a casa sia a pranzo che a cena, dato che tutti frequentano scuole medie o superiori, in cui non ci sono mense scolastiche e non si fa tempo prolungato, e che mangiare a pranzo o a cena fuori casa è un lusso che queste famiglie non possono permettersi regolarmente. A scuola per lo più i ragazzi fanno una merenda che si portano da casa (un aspetto che verrà indagato più a fondo in seguito, anche in base a ciò che è emerso dalle interviste qualitative).

FIGURA 3.12**Numero e percentuale di adolescenti nel campione che dichiarano di bere bevande gasate e/o zuccherate e birra o bevande energetiche**

Fonte: nostre elaborazioni

FIGURA 3.13

Confronto delle distribuzioni di famiglie per fascia di reddito nel campione di famiglie utenti de La Speranza (N=169) e nel sotto campione di famiglie coinvolte nello studio (N=11)



Fonte: nostre elaborazioni

3.3. Uno zoom sulle famiglie assistite dall'associazione La Speranza

Come accennato in apertura del capitolo, grazie alla preziosa collaborazione dei responsabili e alla disponibilità degli utenti de La Speranza, è stato possibile raccogliere informazioni su 168 utenti usando lo stesso questionario (vedi Allegato 1) somministrato alle 11 famiglie coinvolte nell'indagine. Questo ci fornisce innanzitutto la possibilità di analizzare elementi volti a definire il profilo, per così dire "tipico" dell'utente di quell'associazione, da un punto di vista demografico, socioeconomico e alimentare. Dato che il campione comprende circa la metà del totale degli utenti attuali dell'ente, possiamo essere fiduciosi di poter tracciare un profilo effettivamente rappresentativo del bacino di utenza di questo ente.

Inoltre, è possibile confrontare tale profilo con quello che viene fuori dalle stesse caratteristiche osservate nel sotto campione di famiglie coinvolte nello studio. Ciò è importante se teniamo conto del fatto che, per le persone coinvolte – sia ragazzi che genitori –, partecipare a un'indagine come questa significa, da un lato, sottoporsi a uno stress psicologico nel rivelare ad estranei informazioni di natura privata e personale, e dall'altro, esporsi al rischio che tali informazioni possano essere poi usate in maniera tale da arrecare loro un qualche danno. Non possiamo pertanto escludere che ciò abbia comportato una qualche

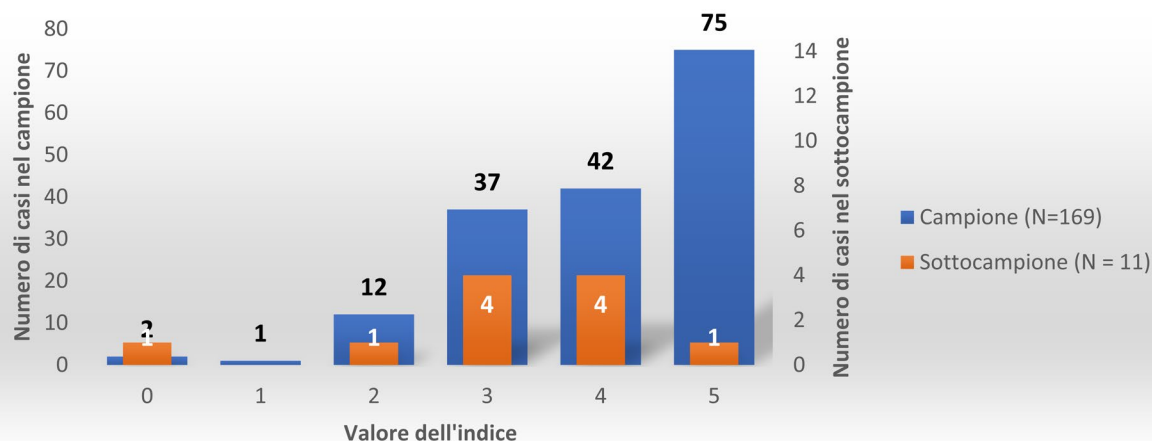
selezione a monte del campione di intervistati, che potrebbe essere risultato orientato più verso famiglie con le quali le varie associazioni avevano già instaurato un rapporto di fiducia o che, per qualche motivo, sentivano meno forte il peso tanto delle conseguenze psicologiche legate alle interviste in sé, quanto dei rischi associati all'essere intervistati. Il confronto ci permetterà di valutare se, e in che direzione, c'è stata tale autoselezione.

La distribuzione delle famiglie per classi di reddito (FIGURA 3.13) conferma che l'utenza de La Speranza è costituita in grandissima parte da famiglie a basso reddito, con un valore modale di 79 casi su 169 (47%) corrispondente alla fascia "meno di 800 euro" mensili. Il confronto con i dati relativi al sotto campione di famiglie coinvolte direttamente nell'indagine evidenzia come quest'ultimo contenga una maggiore proporzione di famiglie nella fascia immediatamente più alta "tra 800 e 1200 euro", una conseguenza, forse, del fatto che queste ultime sono state scelte tra quelle con figli in età adolescente.

La differenza tra il sotto campione di intervistati e quello che si riferisce all'intero bacino di utenza del centro è ancora più evidente se si guarda alla distribuzione del numero di famiglie in base al valore del nostro indice di deprivazione materiale a cinque componenti. In base a questo campione (che, lo ricordiamo, copre praticamente la metà della popolazione di riferimento) l'utente "tipico" de La Speranza avrebbe una alta probabilità di trovarsi a dover affrontare tutte e cinque le forme di deprivazione, pari al 44,3% (stimata attraverso il calcolo della frequenza relativa osservata, di 75 casi su 169). E invece, solo 1 degli 11 selezionati (una percentuale del

FIGURA 3.14

Confronto delle distribuzioni di famiglie per valore di un indice di deprivazione materiale nel campione di famiglie utenti de La Speranza (N=169) e nel sottocampione di famiglie coinvolte nello studio (N=11)



Fonte: nostre elaborazioni

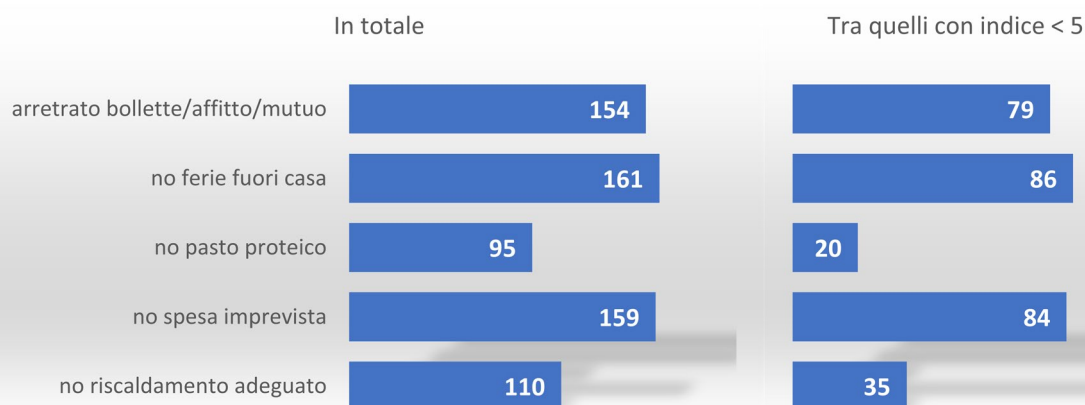
9,1%) ha riportato un valore di 5 su 5 nelle risposte date alle relative domande nel questionario (FIGURA 3.14).

In definitiva, l'analisi dei dati raccolti con questo campione più ampio ci permette di anticipare alcuni dei risultati di questa ricerca che verranno più avanti confermati e, speriamo, resi in maniera ancora più efficace dal racconto delle testimonianze degli adolescenti intervistati e dei loro genitori.

Primo, i livelli di deprivazione materiale di cui soffrono queste famiglie sono oggettivamente molto elevati. Su 169 famiglie, ben 161 (pari al 95,3%) hanno dichiarato di non essersi potute permettere di fare ferie fuori casa. Percentuali simili si riscontrano anche per le domande relative al non potersi permettere di far fronte a una spesa imprevista (159/169 pari al 94,1%) e al trovarsi in arretrato con pagamenti di bollette, affitto o mutuo (154 su 169 pari al 91,7%). Secondo, anche se il valore resta su livelli molto elevati (95 su 169, il 56,2%), quella

FIGURA 3.15

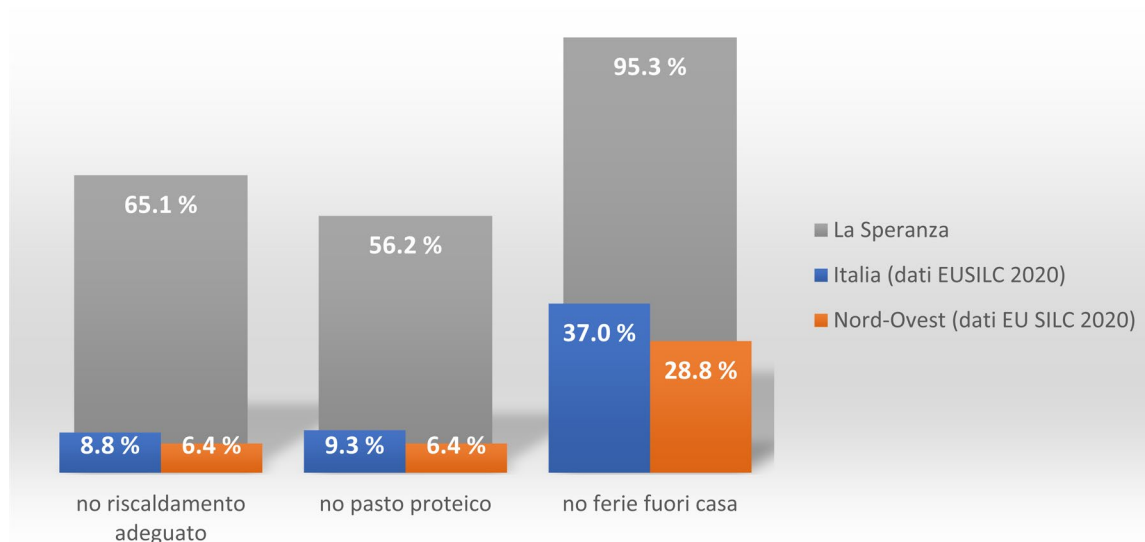
Numero di volte in cui viene riportata ognuna delle 5 forme di deprivazione materiale considerate, nel campione di famiglie utenti della speranza (N=168)



Fonte: nostre elaborazioni

FIGURA 3.16

Percentuale di famiglie per ognuna di tre forme di deprivazione materiale in Italia, nel nord ovest e tra gli utenti de La Speranza.



Fonte: EU SILC 2020 e nostre elaborazioni

relativa alla impossibilità di permettersi un pasto proteico almeno ogni due giorni è la forma di deprivazione materiale meno frequentemente riportata tra quelle su cui si è indagato. La differenza con le altre forme di deprivazione è ancora più evidente se si considerano solo i casi in cui il valore dell'indice è minore di 5, nei quali la frequenza di risposta affermativa si riduce a meno della metà, essendo riportata solo da 20 su 93 casi (pari al 21,5%) (FIGURA 3.15).

Per concludere, riportiamo solo un ultimo risultato ottenuto considerando tre di queste esperienze di deprivazione per le quali è possibile effettuare un confronto tra l'utente medio di un centro come La Speranza, l'intera popolazione italiana e quella del Nord Ovest, come rappresentate attraverso gli ultimi dati disponibili dall'indagine EU SILC per il 2020.

Il grafico nella FIGURA 3.16 mostra chiaramente come la popolazione che chiede assistenza a La Speranza si trovi in una situazione di disagio materiale estremamente elevato rispetto alla media. Sebbene il ricorso agli aiuti alimentari possa contribuire a ridurre sensibilmente l'incidenza della deprivazione materiale legata al cibo, per questa parte di popolazione in difficoltà, è evidente che l'aiuto non è minimamente sufficiente per riportarla ai livelli medi del paese o, ancora meno della circoscrizione geografica di riferimento.

Fonti statistiche

EU SILC. 2020.

- https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ILC_MDES01/
- https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ILC_MDES02/
- https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ILC_MDES03/

CAPITOLO 4.

I risultati dell'indagine qualitativa

Monica Palladino

Con un lavoro sul campo durato poco più di un mese, muovendomi tra Corsico, Baranzate e Siena, ho realizzato complessivamente 66 interviste: 20 a Corsico (10 adulti e 10 adolescenti), 14 a Baranzate (6 adulti e 8 adolescenti) e 32 a Siena (16 adulti e 16 adolescenti). Sebbene nei paragrafi che seguono i risultati che presento sono quelli che riguardano specificamente gli adolescenti, nella narrazione uso anche estratti delle interviste fatte ai genitori, ogni volta che, secondo me, aiutano a comprendere meglio il contesto in cui vivono gli adolescenti.

4.1. Gli adolescenti intervistati per fasce di età

Nelle intenzioni del progetto c'era l'idea di avere un campione di adolescenti quanto più bilanciato possibile fra maschi e femmine e per fasce di età. Purtroppo, come già notato (vedi paragrafo 2.3.1), alcuni dei criteri sono risultati essere troppo restrittivi ed è stato impossibile ottenere la combinazione sperata: cercando di selezionare le famiglie rispettando uno dei criteri, inevitabilmente non si riusciva a rispettarne altri. Alla fine, il campione è risultato ben distribuito per età ma con una prevalenza di femmine (TABELLA 4.1).

4.2. Le principali tematiche indagate e i temi emersi

Come detto in precedenza, sebbene il focus specifico di questa indagine siano gli adolescenti e le problematiche che essi manifestano a causa della condizione di povertà alimentare e/o di disagio economico delle famiglie, il punto di partenza resta il concetto fondamentale che la povertà alimentare è un fenomeno multidimensionale esplorabile nelle sue dimensioni chiave: emozionale e psicologica, sociale e culturale, di accessibilità fisica ed economica, di adeguatezza nutrizionale e, infine, di utilizzo (ActionAid, 2021).

Dall'analisi del contenuto delle interviste è emersa la necessità di elaborare ulteriormente lo schema riportato nella Figura 2.3 del capitolo 2. In particolare, sono emerse sia l'importanza di aggiungere una ulteriore tematica, che riguarda la consapevolezza e il vissuto da parte degli adolescenti della situazione di disagio familiare, sia l'esigenza di "spacchettare" ciascuna tematica in più temi, ciascuno dei quali porta con sé i diversi sotto-temi che verranno discussi nei paragrafi a seguire. Le informazioni raccolte sono state incrociate e confrontate con quelle delle interviste fatte ai genitori, ai fini di una migliore comprensione delle cause e degli effetti della povertà alimentare (delle famiglie) sugli adolescenti. Sono arrivata così al quadro

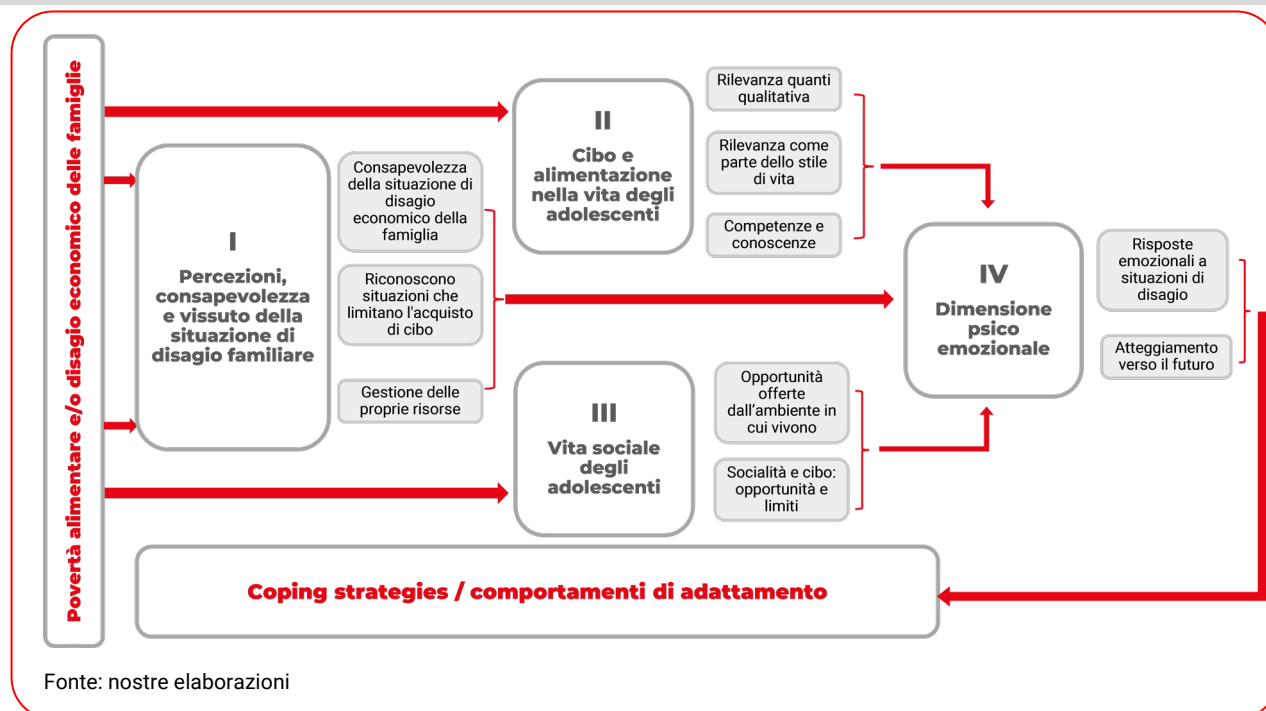
TABELLA 4.1
Numero di adolescenti intervistati per fascia di età e sesso

	FEMMINE	MASCHI	TOTALE
11-13 ANNI	12	6	18
14-16 ANNI	9	7	16
TOTALE	21	13	34

Fonte: nostra elaborazione

FIGURA 4.1

Quadro di riferimento teorico rivisto alla luce dei risultati delle analisi del contenuto delle interviste



di riferimento più dettagliato riportato di seguito nella FIGURA 4.1.

Di conseguenza, nelle pagine che seguono saranno indagate nell'ordine le quattro tematiche individuate, ovvero:

- I. In che misura gli adolescenti percepiscono, e sono consapevoli, della situazione di disagio economico in cui si trova la famiglia che, di fatto, spesso si configura in una situazione più o meno grave di povertà alimentare;
- II. quali sono gli aspetti rilevanti del cibo nella vita degli adolescenti di queste famiglie;
- III. se e come la condizione di povertà alimentare e/o di disagio economico della famiglia condizionano gli aspetti legati alla socialità;

e, infine,

- IV. quali possono essere le conseguenze di natura psico-emozionale per gli adolescenti, a causa dell'esperienza di povertà alimentare in cui si trovano le famiglie.

4.2.1. Percezioni, consapevolezza e vissuto della situazione di disagio economico familiare

Punto di partenza dell'analisi è la situazione di povertà alimentare e/o di disagio economico più o meno grave in cui versano le famiglie degli adolescenti intervistati. Comprendere il contesto familiare è essenziale, dato che le famiglie, con tutte le dinamiche che ne derivano, sono le principali determinanti sia delle condizioni materiali di vita per ragazzi di questa età, compresa la loro possibilità di accesso al cibo, sia di aspetti non materiali, ma altrettanto importanti per il benessere, come per esempio le opportunità che vengono date loro in termini di partecipazione alla vita sociale. Scopriremo quanto, loro malgrado, le famiglie condizionano la vita di questi adolescenti.

Il fatto che si tratti di famiglie che versano in condizioni di disagio economico più o meno grave è stato già evidenziato nella sezione precedente. La maggior parte delle famiglie intervistate si rivolge attualmente ai centri di assistenza per ottenere aiuti alimentari. Tra quelle poche che non lo fanno, qualcuna non vi si è mai rivolta, altre invece vi si sono rivolte in passato. In ogni caso, come vedremo, la povertà alimentare ha toccato o tocca ancora le loro vite in maniera significativa; anche le testimonianze delle famiglie che non fanno più ricorso agli aiuti, raccontano comunque di un passato che, forse, si riflette ancora nel presente.

La tematica affrontata in questo paragrafo è il risultato dell'analisi della maggior parte delle risposte date dagli adolescenti intervistati a domande diverse, che in origine volevano indagare se ci fossero preoccupazioni inerenti alla sfera personale o situazioni concrete, come ad esempio quella di non avere abbastanza cibo in casa. Dall'analisi del complesso delle diverse risposte è emersa un'immagine di adolescenti profondamente consapevoli – sebbene a diversi livelli – che ho potuto così raccogliere in una tematica a sé.

Dalle interviste è emerso anche un altro aspetto specifico che riguarda il modo in cui i ragazzi gestiscono i propri risparmi; modo che, per alcuni, si configura come una risposta a una precisa conoscenza della situazione economica familiare.

Pur non essendo un aspetto che volessi indagare intenzionalmente¹⁶, i contenuti delle interviste rispondono in parte, e in modo piuttosto articolato, alla domanda di ricerca principale: **Cosa significa per i giovani vivere in famiglie a basso reddito che hanno bilanci limitati?**

La tematica si sviluppa secondo tre temi principali:

- La consapevolezza della situazione di disagio economico della famiglia
- Gli adolescenti riconoscono situazioni che limitano l'acquisto di cibo
- Gestione delle proprie risorse

Consapevolezza della situazione di disagio economico della famiglia



© 2018 oleschwander/Shutterstock

Alla definizione del primo tema ha contribuito l'analisi delle risposte date dal 91,2% degli adolescenti intervistati (31/35). Partiamo dal presupposto che si tratta di famiglie, così come indicato dalle associazioni

di assistenza alimentare, che presentano una condizione di disagio economico che va da moderato a grave in alcuni casi. Questo lascerebbe presupporre che a seconda dell'intensità delle preoccupazioni dei genitori, i figli e le figlie potrebbero avere una maggiore o minore consapevolezza della situazione economica della famiglia. Per quanto, in generale, abbia trovato tale corrispondenza analizzando le informazioni contenute tanto nelle interviste degli adolescenti che in quelle degli adulti, non è vero in senso assoluto. Se è abbastanza plausibile che una famiglia che presenta un disagio economico moderato (ad esempio nell'essere in arretrato con le bollette, soprattutto con il pagamento delle spese condominiali) non sia motivo di particolari preoccupazioni nei figli/e adolescenti, è altrettanto vero che dall'analisi delle risposte delle famiglie con un disagio economico più severo, emerge come tale consapevolezza da parte dei figli/e non sembra comunque essere sempre e/o particolarmente evidente. In generale, questo si potrebbe spiegare da parte dei genitori con un senso di protezione che hanno nei confronti dei figli/e, non volendo affrontare in loro presenza certi argomenti, come mi hanno raccontato le mamme di Alice e Nicole:

«R: No, mi chiedevo se ti fa delle domande sulla situazione in generale...»

I: No, perché lei non sente la difficoltà... perché di tante cose non mi piace parlare davanti a lei. A lei non piace proprio perché lei sta male quando sente i discorsi. Capita anche che non dorma la notte lei».

(Mamma di Alice, 11 anni)

«R: sua figlia è consapevole più o meno della situazione?»

I: no, a volte è meglio... [fa riferimento a una situazione familiare che qui non cito] ... però della questione economica non le diciamo mai niente, anche se a volte è difficile dirle: "non ho, non ne ho, non ne ho..."».

(Mamma di Nicole, 14 anni)

È difficile stabilire quanto questi ragazzi non abbiano effettivamente consapevolezza, dal momento che tra le varie risposte date da Alice ne emerge una che lascia aperta ogni interpretazione:

«R: [...] Appunto si sono delle cose, per esempio, che uno deve dire: "questo lo posso fare, questo non lo posso fare, quest'altro lo posso fare." Succede?»

I: Sì...

R: Ti è mai capitato di accorgersi di una situazione critica in casa dal punto di vista economico?»

I: Allora io in queste cose non sono

¹⁶ Nelle linee guida per le interviste agli adolescenti non erano presenti domande dirette a esplorare se avessero consapevolezza o meno della situazione economica della famiglia. Una domanda di questo tipo l'avevo pensata solo per gli adulti. Tuttavia, durante le interviste con alcuni adolescenti ho raccolto segnali che mi hanno spinto ad affrontare l'argomento anche con loro.

molto... però allora ci rimango male più che altro per i miei genitori che fanno di tutto per farci stare bene».

(Alice, 11 anni)

Come detto in precedenza, il livello di consapevolezza può assumere a volte i connotati anche solo di una vaga sensazione che in famiglia ci siano problemi economici:

«R: hai mai avuto la sensazione, la percezione che in casa ci fossero problemi economici? Prima mi dicevi che i tuoi genitori sono venuti qui in Italia per cercare lavoro...

I: Allora, da sola da sola da sola... ho sempre avuto paura che ci siano stati problemi economici, comunque perché siamo tre figli, non sono tantissimi ma non sono neanche pochi, soprattutto perché ora siamo adolescenti; quindi, i soldi servono e ci vuole di più, anche per la scuola. Quindi certe volte sì, ho davvero l'ansia che ci sia qualche problema però non danno peso a questo. Sono solo io paranoica [...] Personalmente non mi ricordo se è accaduto... comunque in famiglia ci si parla, cioè ad esempio: "questa gita non si può fare per..." si spiega la situazione e si capisce, tutti comunque capiscono che magari questo periodo non è ottimo. Però alla fine si ritorna sempre sui propri passi, cioè comunque abbiamo un buon [rapporto]».

(Viola, 14 anni)

Oppure, all'opposto, altri adolescenti hanno addirittura una cognizione abbastanza precisa delle entrate e delle uscite della famiglia, lo si riscontra particolarmente tra i ragazzi che vivono con un solo genitore:

«R: Che cos'è che secondo te invece, a volte... Hai idea, ad esempio, del perché, a volte i soldi non bastano?

I: Ok per fare cose che deve pagare mia mamma, con le bollette dell'acqua. Poi c'è anche non è che mia mamma faccia un lavoro che le danno tanti soldi. Lei pulisce case, ma le case non è che la pagano neanche tanto. Però, è per quello che mia mamma dice: "ti do dei soldi perché tu li sai conservare meglio di me", mi dice».

(Anna, 13 anni)

«R: Ma tu hai mai avuto sospetti di questo tipo?

I: Ah, che non si arrivasse a fine mese? Tutti i mesi, sì. Ma me lo dice anche lui [il papà]: se non ci si dà una regolata qui, il conto fischia rosso. Quindi fai come ti pare.

R: E tu?

I: Io gli dico: "papà, eh, ho 15 anni", si vive così, quindi Insomma...».

(Bruno, 15 anni)

Ma un momento della loro vita di adolescenti in cui devono fare i conti con la situazione di disagio economico della famiglia, è quando non possono fare sport per il costo che i genitori non possono permettersi:

«R: Fai sport?

I: No. cioè solo gioco a calcio, quando incontro i miei amici.

R: Ma come mai?

I: Non faccio sport?

R: È una scelta tua? Nel senso...

I: No, cioè, potrei farlo, però il problema è che... .. Cioè non ci sono tanti soldi, cioè... L'affitto di casa, la spesa, tutto quello. Cioè, tipo proprio i soldi che gli danno a mamma è preciso per tutto. Se volessi fare sport sarebbe, che ne so... l'unica cosa che sono bravo, bravo, bravo, ma proprio bravo è pallamano».

(Claudio, 13 anni)

«R: Fai attività fisica fai qualche sport

I: No però mi piacerebbe.

R: Perché non lo fai?

I: Perché la mamma non se lo può permettere per una questione economica».

(Beatrice, 15 anni)

«I: [...] Sì, ad esempio, prima ho detto che non faccio sport ma intendevo palestra ma da quando sono piccola che mi sarebbe sempre piaciuto fare o equitazione o pattinaggio sul ghiaccio solo però sono sport molto costosi, quindi guardando lì, sì mi piacerebbe...».

(Vittoria, 17 anni)

Il livello di consapevolezza a volte per qualcuno di loro è alto, per esempio Giorgia, alla mia domanda se avesse mai avuto il sospetto che i genitori riducessero le porzioni, risponde:

«I: Sì a volte mi dicono: "tieni mangia tu, io sono già pieno." E anche lì, hai il timore perché dici "no, non sei già pieno" e quindi alla fine magari... come posso dire... e dici "no, piuttosto anche io mangio meno però abbiamo il cibo per tutta la settimana." E quindi, alla fine, è un ridursi [le porzioni] da parte di tutti...».

(Giorgia, 14 anni)

Un'altra forma che può assumere la consapevolezza è il riconoscere se in casa si fanno delle rinunce o ci sono delle limitazioni ad acquistare alcuni cibi e/o prodotti che servono:

«R: Hai la sensazione che si facciano delle rinunce a casa?

I: A volte sì, il necessario ce l'abbiamo però delle rinunce [le facciamo], ad esempio, non possiamo permetterci per il bambino sempre i pannolini pampers; infatti, li prendiamo solo per la notte che è più importante. E poi, tipo, adesso hanno di nuovo rifatto la parte della mia camera. Noi viviamo in una casa abbastanza piccola che è un bilocale, adesso sono arrivati in più i miei nonni».

(Emma, 13 anni)

Così come è una forma di consapevolezza il sapere perfettamente che la famiglia si rivolge a un centro di assistenza alimentare, e che rappresenta un aiuto per la famiglia senza per questo provare, in alcuni casi, alcuna vergogna:

«R: Quindi cosa vuol dire esattamente? Tu, ad esempio vieni qui e con mamma di solito [...] a prendere il pacco?

I: Sì. Vado con mamma.

R: E che pensi di questa situazione, in generale?

I: Penso che io non me ne vergogno, sinceramente, perché è una cosa che può succedere a tanti italiani come a tanti stranieri. [...] È una cosa normalissima, e per me va bene, nel senso, io ringrazio, non me ne vergogno di questa cosa (a differenza di altri)».

(Cristian, 15 anni)

«R: Però mi chiedo, quindi questa cosa tu la vedevi una cosa che ti fa... come ti fa stare? Il fatto di venire al centro di assistenza. Per esempio, i tuoi amici lo sanno che viene qui?

I: Hmmm... No.

R: Cioè il fatto che la mamma viene a prendere aiuti...

I: Certe volte accompagno mia mamma, cioè l'accompagno praticamente tutte le volte.

R: Non ti mette a disagio questa cosa?

I: No quello che dice la gente non mi importa. Perché tanto alla fine ho i soldi o non ho i soldi, praticamente la cosa più importante è il rispetto, per me...».

(Claudio, 14 anni)

«R: Senti, anche rispetto al cibo, tu sai se, da quando sei qui, a casa ci sono stati problemi nel procurarsi abbastanza da mangiare?

I: Normalmente con l'aiuto che danno qua è un po' meglio, perché non lo so, magari se ad esempio una settimana non abbiamo fatto la spesa, con quello che ci danno qua possiamo mangiare. Non rimaniamo senza mangiare, no. A volte possiamo comprare alcune cose, a volte no».

(Eleonora, 14 anni)

In sintesi, sono indubbiamente diversi gli aspetti emersi dalle interviste che raccontano di consapevolezza; gli adolescenti dimostrano di sapere bene come la disponibilità di denaro impatti sulla capacità della famiglia di rispondere ai propri bisogni, sanno riconoscere che l'essere adolescenti implica per i genitori un carico aggiuntivo, in quanto si devono affrontare più spese. Questo spesso comporta rinunce anche spontanee a cose di solito considerate non essenziali, come il non poter perseguire una passione, uno sport, ad esempio, che invece sono fondamentali per lo sviluppo della propria identità.

Come tutto questo viene trasmesso attraverso le loro emozioni lo vedremo nella sezione conclusiva di questo capitolo in cui ho raccolto le risposte che raccontano le reazioni emotive alle situazioni di disagio, che inevitabilmente toccano le loro vite, e le strategie di adattamento a quel disagio.

Gli adolescenti riconoscono situazioni che limitano l'acquisto di cibo



© 2020 elenabsi/Shutterstock.

Anche a questo secondo tema ha contribuito la quasi totalità delle risposte date dall'85,3% degli adolescenti intervistati (29/35). L'intenzione era quella di verificare se si fossero mai trovati nella situazione di non avere abbastanza cibo a casa. Si continua il discorso sulla consapevolezza da parte degli e delle adolescenti, nella fattispecie legando concettualmente l'instabilità economica della famiglia alla disponibilità di cibo a casa. L'aiuto da parte dei centri di assistenza alimentare fa sicuramente la differenza per tutte le

famiglie che vi si rivolgono. A detta dei genitori, senza il loro aiuto l'accesso al cibo sarebbe un problema grosso, vista la condizione economica in cui versa la famiglia:

I: è molto di aiuto anche perché mio marito deve lavorare per pagare la casa e anche le altre cose, come il gas la luce il cibo, quindi, è un grande aiuto qui il resto lo vado a comprare. Quello che non mi danno qua lo vado a comprare».

(Mamma di Greta, 13 anni)

R: Se non ci fosse il [centro di assistenza]?

I: Non avremmo...Non avremmo... cioè dovrei fare dei salti mortali proprio!»

(Mamma di Luca, 11 anni)

I: Io ho preso dal [centro di assistenza] quando ho avuto bisogno, ma quando lavoro, quando ci sono i soldi anche se poco, posso sostenere

R: anche perché adesso vive in una casa senza pagare l'affitto...

I: sì sì adesso non c'è problema però cerco di lavorare di più perché quando lascerò la casa, ci sarà il problema per tutto anche per il cibo, però io adesso vivendo in una casa senza affitto, c'è il reddito, lo stipendio. È poco ma posso risparmiare anche per dopo».

(Mamma di Sonia, 15 anni)

I: Eh, sarebbe più difficile, sarebbe più difficile perché ecco, tutto quello che danno loro, e che noi non ci rimettiamo, li mettiamo sulle cose, per esempio, sulle bollette. Però a volte anche le bollette non riesci a pagarle bene, no?».

(Papà di Emilio, 12 anni)

Comunque, per qualcuno resta una situazione difficile da gestire, che si acuisce in quelle famiglie in cui si è perso il lavoro o le condizioni lavorative sono comunque precarie e/o legate a redditi incerti. E i ragazzi lo sanno, osservano e si propongono:

R: Sai se ad esempio a casa di chi, decidi tu, insomma, in quale casa o se in tutte e due, ci sono stati problemi nel riuscire a procurarsi il cibo?

I: Eh sì... dalla mamma

R: ti va di raccontarmi ad esempio quando è successo e come te ne sei accorta

I: eh, diciamo perché lavora soltanto il compagno di mamma e quindi anche lui avendo un po' di problemi con il lavoro cioè non si riusciva ad arrivare a fine mese e quindi si faceva fatica anche a far la spesa insomma eravamo un po' a corto e quindi l'ho notato lì».

(Beatrice, 15 anni)

R: ... Sai o è successo che insomma, al di là del Covid, ci siano stati poi problemi nel procurarsi il cibo. Hai la sensazione che ancora ci sia questo problema a casa oppure diresti di no?

I: C'è stato un periodo in cui papà non lavorava e quindi c'era solo uno stipendio a casa, e io sono arrivata al punto di dire: vado a lavorare, boh mi trovo qualche cosa, vado piuttosto per racimolare qualche cosa vado io a fare qualcosa, perché la sensazione di dire boh non arriviamo a fine mese è brutta».

(Giorgia, 14 anni)

R: Secondo te nella tua opinione perché succede che ci si trova nell'impossibilità di non poter comprare cibo o altro?

I: Boh, io sento di solito parlare i miei genitori di soldi o casa anche se non mi hanno mai detto niente, sento appunto che non hanno i soldi quindi appunto gli do i miei non sapendo però cosa sta succedendo però. I miei soldi che metto da parte che erano per [il mio sport preferito] in realtà, perché avevo deciso di farlo come sport. Purtroppo, questi soldi non li ho potuti usare ...».

(Elena, 11 anni)

Oppure si tratta, come già visto, di situazioni contingenti legate a un momento particolare, come nel caso di Bruno che non trova nulla in dispensa, perché magari il papà non è riuscito a fare la spesa. Mi ha colpito come Alessia, di soli 11 anni, sappia che l'anguria a 3 euro al kilo è cara, e che la sua reazione sia stata quella di proporre alla mamma di comprarla in un altro momento:

R: È capitato mai che aprissi il frigo, aprissi la dispensa e in realtà non trovassi abbastanza cibo? È mai successo? A tua memoria.

I: Allora: è successo, però magari ci avevo i 5 € sul tavolo che mi ha lasciato sempre il mio babbo sul tavolo e mi diceva vai a comprarti un panino e via. Magari io aprivo il frigo e non c'era veramente nulla c'era il panetto di burro, c'era il sale, e però magari c'erano i 5 € sul tavolino e così potevo andare a comprare [qualcosa]».

(Bruno, 15 anni)

R: Senti ti capita mai ad esempio di volere delle cose, anche da mangiare, e magari però mamma ti dice: no, non si può comprare. Succede mai? È mai successo a tua memoria?

I: È successo anche perché, per esempio l'altra volta, qualche giorno fa, siamo andati al supermercato e c'era l'anguria. Avevo chiesto a mamma se me la prendeva, ma siccome sta solo iniziando il periodo

dell'anguria, le angurie costano troppo ha detto vabbè non fa niente, poi al massimo la prendiamo quando l'anguria costa mooolto di meno. Costava tipo 3€ al chilo, molto».

(Alessia, 12 anni)

Gli adolescenti si sono resi conto che l'accesso al cibo è stato sicuramente un problema per la famiglia durante la pandemia, alcuni estratti restituiscono anche l'intensità emozionale con cui gli e le adolescenti hanno vissuto quella situazione:

«R: Un'altra riflessione che mi veniva da fare soprattutto durante la pandemia, ad esempio, di alcune famiglie che hanno avuto problemi di accesso al cibo, nella tua in particolare potresti dire che ci sono state conseguenze in questo senso? Se ti va sempre di condividere, in base alla tua esperienza.

I: Allora, non potevamo fare la spesa quindi non avevamo molto cibo quindi ci arrangiamo con quello che trovavamo in casa, magari solo un po' di pasta in bianco perché ormai non andavamo a fare la spesa e quindi mancava il ragù, i broccoli, queste cose qua mancavano e c'era quindi solo un po' di pasta oppure mangiavamo il pesce, cose che avevamo congelato e abbiamo scongelato».

(Elena, 11 anni)

«R: Tu hai la sensazione che sia capitata questa cosa? Mamma lavorava durante la pandemia?

I: Sì, sì. Lavorava, lavorava. Poi vabbè c'era stato anche il caso che il [centro di assistenza] ci aiutava, ci portava il cibo a casa. E noi si scendeva solo alla porta, e ...

R: Che pensi [del centro di assistenza]?

I: Che, cioè tante persone dicono che tu vai al [centro] perché non hai soldi. Ma è una cosa buona perché, che ne so, potresti scoprire anche nuove amicizie tramite il centro, come mia nonna ha fatto con un signore. E c'è da dire, ci danno anche lavori.

R: Lavori?

I: Sì. Cioè il [centro] ti aiuta anche molto. Ma a volte... Vabbè perché il centro di assistenza dà il cibo praticamente con la data di scadenza dopo un giorno o due giorni, no? Ma tanto vabbè tutto quello mia mamma lo prepara subito.

R: Va consumato.

I: Sì. Va consumato subito».

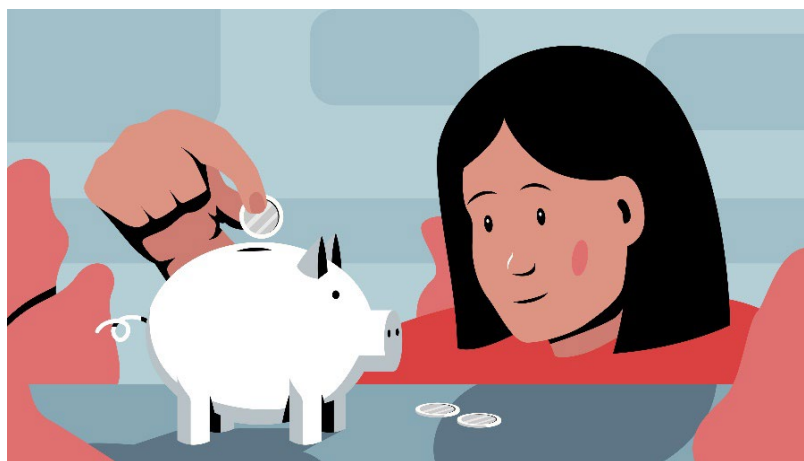
(Claudio, 13 anni)

«I: Sì eravamo molto più ristretti, infatti possiamo dire che solo papà andava a fare la spesa e anche lì il cibo era molto meno di adesso. Cioè nel senso, se ad esempio oggi possiamo toglierci

qualche sfizio in quel momento lì non ce n'era proprio... zero, zero. Anche lì è stato molto traumatico, le sensazioni sono state brutte ma è stato anche proprio brutto viverle, cioè magari, nel senso... magari senti nella storia dei nonni così, e dici boh, sì l'hai superato, pazienza. Quando però lo vivi sulla tua pelle dici: "Madonna ma è veramente brutto". E quindi la vivi veramente male».

(Giorgia, 14 anni)

In conclusione, la consapevolezza che gli adolescenti hanno della situazione economica della famiglia passa anche dal riconoscere che in casa a volte non si può o non si riesce a fare la spesa, per un fatto momentaneo oppure per una difficoltà più generale. Lo fanno presente ai genitori e aspettano che magari la dispensa si riempia. Per alcuni adolescenti intervistati, è inoltre chiaro il ruolo che i centri di assistenza alimentare hanno per le loro famiglie, sanno che la scelta non è ampia e che a volte si tratta di cibi a breve scadenza che vanno consumati subito. La pandemia è stata certamente una situazione che li ha, in qualche modo, costretti a prendere consapevolezza, è stato un periodo della loro vita in cui hanno maggiormente realizzato che ci poteva essere un problema di cibo a casa. Colpisce nelle loro risposte l'atteggiamento di matura comprensione, che appare essere quasi naturale per loro, che forse non ci si dovrebbe aspettare in ragazzi di quest'età.



© 2020 vernStudio/Shutterstock.

Gestione delle proprie risorse

Completando il discorso sulla consapevolezza che gli adolescenti hanno della condizione di disagio economico della famiglia, il tema della gestione delle proprie risorse ha preso forma nel 53% dei casi (18/35), in alcuni a partire da rivelazioni fatte dagli adolescenti nel corso di tutta l'intervista, mentre in altri casi a partire da quelle rivelazioni ho posto ad altri una domanda diretta. Dalle loro risposte si evince come il rapporto con i soldi sembra essere mediato dalla

precarietà della situazione economica familiare, per qualcuno si manifesta come il pensiero naturale di offrire i propri risparmi ai genitori, o comunque di aiutare la famiglia in qualche modo:

R: E quindi, ad esempio, tutte le volte che esci, no? Hai abbastanza soldi da spendere per comprarti che ne so qualcosa che ti va?

I: Sì. Tipo quando mamma fa il lavoro e poi ho tipo per un mese, me li dà un po' di soldi, da quello lo risparmio e poi da quello lo prendo. Ma tanto non vado tanto fuori e quindi non lo prendo, perché lo risparmio per qualcos'altro. Che ne so.

R: Se serve a chi?

I: Non lo so, se serve a mia mamma, perché così tipo li do a mia mamma se servono a lei. Perché tanto lo so che lei con i suoi soldi, compra tutte le cose per me, non per lei, allora...

R: Compra tutte le cose per te e non per lei?

I: Sì. Per lei un po' ma per me tanto. Allora io i miei soldi li do a lei per, tipo... spero siano utili. Li prendo, e poi glieli do dopo. Prima li risparmio e poi glieli do dopo».

(Daniele, 13 anni)

R: Senti hai una paghetta settimanale?

I: I miei mi danno la paghetta di 25 euro a me e mia sorella al mese. Io, visto che non esco così spesso io li lascio da parte. Tipo anche se esco prendo un po' della parte della mia paghetta e cerco di spendere poco perché potrebbero servire in qualche occasione, a me oppure ai miei genitori. Cerco tipo di risparmiare alcuni soldi, lasciarli, invece di spenderli 25 € in un giorno o 10. Prendo una piccola parte e cerco di spenderla il meno possibile».

(Olivia, 13 anni)

R: Ti è mai capitato di aprire il frigorifero, la dispensa e di trovarla con poco cibo o addirittura vuota.

I: Beh, sì però anche lì fai finta di niente... dici vabbè, aiuto io cerco io di fare qualcosa e quindi vedi quello che puoi fare... racimoli quello che hai e dici vabbè mamma vado io al supermercato.

R: Nel senso che prendi i tuoi risparmi e vai tu a fare la spesa?

I: Sì, ovviamente non è che è successo sempre. Quelle poche volte che è successo comunque mi sono sentita in dovere di farlo».

(Giorgia, 14 anni)

In altri casi invece, sembra esserci una forte consapevolezza del valore dei soldi che, come raccontato dai genitori, porta gli e le adolescenti a manifestare poche richieste, gestendosi con quello che

i genitori danno loro, mostrando il più delle volte attitudine a risparmiare:

R: Quando esci hai abbastanza soldi con te per comprare...

[non mi lascia finire la domanda]

I: questa è una domanda... esco e non ho sempre abbastanza soldi massimo 5 €

R: ... la domanda la volevo completare... abbastanza soldi per comprarti quello che ti va da mangiare?

I: Sì, posso; non mi prendo cose care io, mi prendo solo cose che costano di meno e se riesco porto a casa anche il resto

R: Perché?

I: Perché se tipo andiamo a mangiare qualcosa e non ho abbastanza soldi, io spendo poco per poi tenermeli».

(Luca, 11 anni)

R: Ad esempio, quando esci tu hai una paghetta settimanale?

I: Io una paghetta... io ho la paghetta mensile cioè ogni mese.

R: Quindi come funziona?

I: Personalmente preferisco... sono una persona che vuole risparmiare per il proprio futuro anche se mi piace spendere. Su quel che spendo il 10% ok? In generale non spendo tutti i soldi perché non vorrei però per le uscite tipo oratorio e tutto, posso spenderli con i miei soldi, ok? Però tipo quando mi trovo in crisi cioè con i miei soldi sarebbe troppo, l'aiuto dei miei genitori c'è sempre, tipo per la futura uscita ... non l'ho pagata io, me l'ha pagata mio padre».

(Viola, 14 anni)

R: Hai una paghetta?

I: Sì, mensile alcune volte a settimana

R: Gestisci queste cose con la paghetta o devi chiedere a mamma e papà?

I: No, io ho sempre gestito... quei soldi che avevo me li sono sempre gestiti, non ho mai dovuto chiedere ai miei soldi in più perché alla fine è anche una questione di responsabilità, di essere più grande, di riuscire a gestire i tuoi soldi, i tuoi risparmi per le cose che devi fare. Io, Infatti, della quota che i miei mi danno, alcuni li spendo e altri me li tengo a risparmiare. Quelli che risparmio quasi mai li tocco, proprio li tengo lì per un evento più importante».

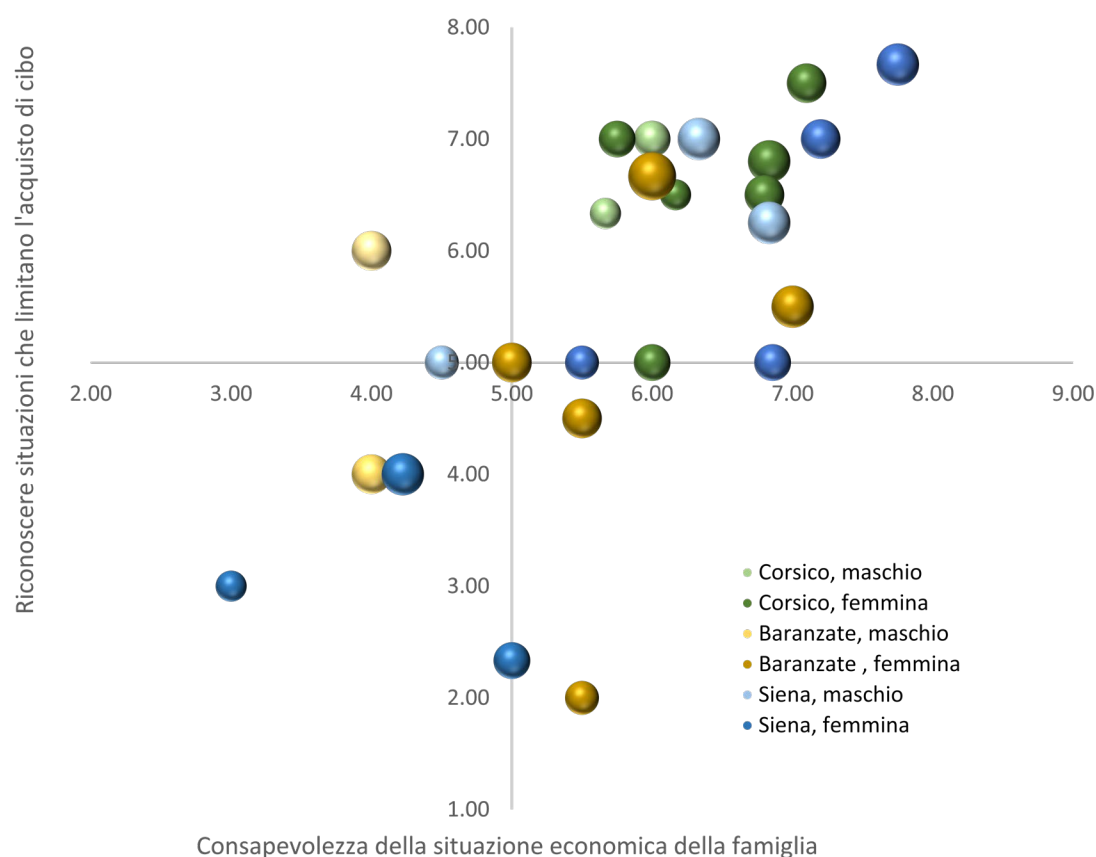
(Valerio, 14 anni)

R: Se hai finito la tua paghetta e vuoi andare ancora fuori?

I: Alle volte può succedere che io chieda ma se io chiedo vuol dire che ho già trovato il modo di riuscire a ripagare i miei genitori, oppure ho già pensato al fatto che i 50 € del mese dopo saranno poi meno. Ma non è perché loro mi dicono tu mi devi ridare questi soldi, ma che io

FIGURA 4.2

Correlazione tra la consapevolezza della situazione economica della famiglia e il riconoscimento delle situazioni che limitano l'acquisto di cibo in casa



Fonte: nostre elaborazioni

mi sento in colpa per questi soldi in più che loro mi hanno dato. Allora io ho 50 € al mese che più o meno ho imparato a gestire».

(Nicole, 14 anni).

La naturale riflessione di quanto appena descritto riguarda il ruolo attivo degli adolescenti intervistati nelle dinamiche economiche della famiglia, ruolo di cui, forse si sono fatti carico loro malgrado. Queste testimonianze sul rapporto che gli adolescenti hanno con il proprio denaro ci parlano di un atteggiamento raro tra gli adolescenti italiani, se si pensa che – stando ai risultati di un'indagine condotta dalla Doxa nel 2016 – la stragrande maggioranza degli adolescenti (81%) dichiara di usare i propri risparmi per aiutare la famiglia raramente (23%) o mai (58%), (Doxa 2016 slide numero 6).

Il grafico della FIGURA 4.2 mette in evidenza quello che emerge dalle interviste: i ragazzi che sono più

consapevoli della situazione economica della famiglia lo sono anche perché riconoscono la rilevanza degli aspetti legati al procurarsi cibo a dimostrazione che anche gli adolescenti più maturi, alcuni dei quali anche molto piccoli, e non solo gli adulti, attribuiscono un'importanza speciale al ruolo del cibo.

4.2.2. Cibo e alimentazione negli adolescenti

La seconda tematica "Cibo e alimentazione negli adolescenti" vuole rispondere alla domanda di ricerca: **"Come mangiano gli adolescenti di famiglie che vivono in una condizione di povertà alimentare e/o presentano una situazione più o meno grave di disagio economico?"**. L'analisi delle risposte relative a questa tematica e contenute nelle interviste degli adolescenti, ha permesso di individuare 3 temi principali:

- la rilevanza del cibo nella vita degli adolescenti dal punto di vista quanti-qualitativo della dieta
- la rilevanza del cibo nella vita degli adolescenti come parte del loro stile di vita
- le "competenze" e le conoscenze che hanno in materia di alimentazione e nutrizione.

Rilevanza del cibo dal punto di vista quanti-qualitativo

Cosa mangiano i ragazzi quando sono a casa

Per quanto riguarda il primo di questi temi, dall'ascolto e dall'interpretazione del contenuto delle interviste si evince che, in alcuni casi, la dieta degli adolescenti risulta essere carente poiché alcuni cibi fondamentali (come, ad esempio, carne e pesce) vengono consumati saltuariamente non potendosi permettere, come raccontano Beatrice e Ambra:

«**I:** Allora io amo la carne quindi mi piace molto diciamo che non la mangio sempre però mi piace.

R: Non la mangi sempre perché? Per scelta, per un fatto nutrizionale, o cosa?

I: Io la mangerei sempre però certe volte quando sono qua da mamma [non la mangio perché lei] non la può comprare e da papà ogni tanto la mangio».

(Beatrice, 15 anni)

«**R:** Senti, e ci sono dei cibi che tu vorresti mangiare di più, ma che magari non riesci a mangiare, perché, appunto, c'è sempre un discorso legato al costo...

I: Allora, tipo il primo e il secondo, queste cose qua non li mangiamo, perché, tipo, metti caso mangiamo un primo, la pasta, e il secondo la carne no. Cioè noi mangiamo la pasta, e poi la sera la carne, perché se non se mangiamo anche la carne, quella sera non si sa cosa mangiare».

(Ambra, 15 anni)

Ma gli aspetti quanti-qualitativi dell'alimentazione degli adolescenti possono essere influenzati anche dal fatto che, a volte, in casa non c'è molta scelta:

«**R:** Però capita mai che chiedi qualcosa a papà e ti dice no, non si può fare?

I: Sì, ogni tanto sì.

R: Cioè? Che gli chiedi di solito?

I: Magari, sono due giorni di seguito che mangio la pasta, oggi ho mangiato pasta al pomodoro, domani gli avanzi, allora gli dico: "Babbo, si può fare qualcosa di diverso?" E lui mi risponde: "No. È avanzata e mangi questa." Capita, eh capita».

(Bruno, 15 anni)

«**R:** E capita che la scelta a casa non ci sia?

I: Sì, che tipo voglio... mangio la pasta da tre giorni, così, al quarto giorno mi annoio a mangiarla e decido di preparare qualcos'altro.

R: Ma mangi la pasta da tre giorni perché? Perché c'è solo pasta a casa? O perché?

I: Perché c'è pasta. Capita qualche volta che c'è solo pasta perché mamma non c'è mai, quindi non fa mai la spesa, Poi...

R: Poi?

I: Perché viene a casa e dice che va a fare la spesa, ma poi si riposa, così passano i giorni, niente...».

(Dario, 14 anni)



© 2022 Vectorium/Shutterstock.

Per i genitori spesso non è facile comprare carne o pesce per i costi, e a volte è un problema serio, perché non si arriva a fine mese.

Con una punta di orgoglio, i genitori dicono che il cibo in assoluto non manca ma, nei fatti, devono rinunciare a comprare quello che costa molto, ad esempio il pesce fresco è inavvicinabile per le famiglie con una sola fonte di reddito. Inoltre, le spese vive (affitto, bollette, ecc.) in questi ultimi tempi sono aumentate di molto e la sostituzione con prodotti meno costosi diventa l'alternativa:

«**I:** Qualche volta il pesce surgelato gliel'ho comprato. Ma poche volte: una o due volte al mese. E invece sarebbe un alimento più sano della carne. La bistecca non la posso comprare, compro la fettina perché la bistecca costa quasi più di trenta euro al chilo, come si fa a comprare la bistecca? Si compra il sostitutivo... sempre carne è!»,

(Papà di Bruno, 15 anni)

«R: Ad esempio, a cosa in particolare sente di dover rinunciare?

I: Riguardo al cibo? Eh, a noi, ad esempio, piacerebbe mangiare carne, pesce, tutte quelle cose lì; invece spesso prendiamo giusto lo stretto necessario. Prendiamo, ad esempio, il petto di pollo che costa un po' meno...».

(Mamma di Beatrice, 15 anni)

«I: Io sinceramente non è che tanto... a mia figlia piace tanto il pesce. Io non me lo posso permettere. Non me lo posso permettere sempre. Sinceramente, dopo il Covid tutto è rincarato di più. Io sempre, una volta alla settimana come minimo, prendo, prendevo il salmone perché a lei piace tanto».

(Mamma di Anna, 13 anni)

«R: I ragazzi ti chiedono delle cose in particolare da mangiare?

I: Sì qualche volta anche qualche tipo di merenda.

R: Provi ad accontentarli qualche volta?

I: Sì sì qualche volta. Loro si accontentano della pasta ma mi dispiace per loro.

R: Cos'è che ti chiedono di più?

I: Mio figlio, ad esempio, la carne con lo spezzatino, a loro piacciono le polpette, le bistecche, il petto di pollo alla griglia o la scaloppina ma adesso tutto questo costa caro...».

(Mamma di Mattia, 14 anni)

Altre determinanti che possono influenzare l'adeguatezza dell'alimentazione degli adolescenti sono legate al fatto che in qualche caso, per esigenze di salute, i ragazzi dovrebbero seguire uno specifico regime dietetico, ma la famiglia si trova nell'impossibilità economica di affrontare le spese ad esso connesse:

«I: Io vorrei far mangiare a mia figlia le cose proprio sane, tutto sano, ma a volte non posso, a volte non posso...

R: Quando dici tutto sano, intendi qualcosa in particolare?

I: Ad esempio il pesce, proprio di quello che deve mangiare per capire se mangiando così, lei dimagrisce o proprio no.

Invece... a volte continuo con la difficoltà di farle mangiare la pasta perché non c'è altro».

(Mamma di Eleonora, 13 anni)

Come evidenziato, la condizione economica delle famiglie influisce sia sulle vite degli adolescenti che degli adulti, in un cerchio senza fine. E se, come abbiamo visto in precedenza, alcuni adolescenti esprimono fortemente il desiderio di mangiare cibi poco presenti o assenti nella dieta, qualcun altro, che

sembra non porsi troppe domande, nei fatti riconosce che certi cibi a casa non ci sono mai:

«R: Ma mangeresti cose diverse? Avresti voglia di mangiare cose diverse?

I: Boh? A me va bene così, onestamente.

R: Ma non c'è un cibo in particolare che magari avresti voglia di mangiare un poco di più?

I: Boh? Forse il pesce. Non lo mangio mai, proprio mai.

R: Ma perché?

I: Non c'è mai a casa.

R: E tu sai pure perché? Lo chiedi a mamma?

I: No, perché finché mangio [qualcosa] poi io sono a posto».

(Dario, 14 anni)

Con una sfumatura ancora diversa rispetto alla mancanza di cibo, si può interpretare l'esperienza di Mattia, che, osservatore attento, sa che la sua famiglia non può comprare cibi costosi, ma vede gli altri che possono permetterseli:

«R: Hai voglia di raccontarmi quando è successo [che ci sono stati problemi nel riuscire a procurarsi abbastanza cibo] [...]

I: Allora io vedo anche un po' dalle spese che facciamo tipo se vai sempre al supermercato e vedi anche cosa comprano le altre persone [e lo confronti con] cosa compri [tu]. Tipo i pezzi di carne piccola che costano 40/50 euro, un po' di tutto verdura, frutta, così. Invece noi [compriamo] tutto in offerta, queste cose qua... un po' si capisce. Aspettiamo sempre le offerte per andare a fare una bella spesa, così. Un po' si capisce la situazione...».

(Mattia, 14 anni)

In altri casi, ancora, non si può parlare tanto di cibi poco presenti in senso assoluto ma di situazioni contingenti che magari si risolvono, oppure si affrontano con un atto creativo, come ci restituiscono le testimonianze di Viola, Luca e Sonia:

«R: E sai se a casa invece, c'è stato mai un problema nel procurarsi il cibo?

R: In che senso?

R: Nel senso che, proprio magari perché si lavorava poco o perché non si è lavorato, non lo so... E quindi avere difficoltà ad andare a fare la spesa.

I: Allora in realtà è capitato che non [c'era cibo in casa]... perché erano al lavoro e quindi non potevano andare a fare la spesa. Quindi quello che capitava è che ero io ad andare a fare la spesa. Però la spesa facile che era qui [vicino], niente di che. Oppure al [supermercato] perché più vicino, quindi non si pone nessun problema. Le spese vere e proprie cioè le fanno loro, i miei

genitori; quindi, non ho trovato chissà che problema però quando hanno il lavoro il week end che sono i giorni principali in cui fanno la spesa, forse non sempre riescono. Però cioè, niente di grave».

(Viola, 15 anni)

R: Ad oggi, invece, ti capita di desiderare qualcosa da mangiare e ti viene detto che non si può comprare?

I: No... sì sì, cose costose... allora, un giorno sono andato al supermercato con mia mamma e ho detto: "mamma, mamma mi compri questo?" Era un piccolo pacco di pizze per la colazione. E io le ho detto: "mamma me le puoi comprare?" E lei mi dice: "Amore, abbiamo solo 20 euro, questo costa 3 euro, ti posso comprare 3 buste di latte per la colazione." E io le dico: "eh va bene..."».

(Luca, 11 anni)

R: ... E ti è mai capitato di aprire la dispensa o di aprire il frigorifero e di non trovare abbastanza cibo per qualche motivo, magari non è stato possibile fare la spesa o non lo so. Se è mai capitato.

I: Non lo so...

R: A te personalmente è mai capitato

I: È capitato forse, tipo perché magari mia madre non è andata a fare la spesa perché era stanca e quindi non c'era niente da mangiare, però riuscivo sempre a inventarmi qualcosa. Sono molto creativa!

R: Ad esempio?

I: Eh, trovo sempre. È ad esempio non c'era latte o altro, non c'erano latte, uova e non sapevo cosa fare a colazione. C'erano dei toast, non c'erano dei biscotti ma comunque i cereali e alla fine ho fatto dei french toast e li ho mangiati».

(Sonia, 15 anni)

Se dalle risposte degli adolescenti emerge con chiarezza il fatto che la scarsità di cibo è una condizione abbastanza frequente nelle sue diverse sfaccettature, altrettanto decisa e convinta è la risposta dei genitori alla domanda su cosa ne pensano dell'alimentazione dei propri figli e figlie. Dare loro priorità è un po' la risposta corale che si può leggere nelle interviste dei genitori, ma talvolta significa anche per loro rinunciare a mangiare se non c'è abbastanza cibo per tutti:

R: Invece la dieta dei ragazzi?

I: Sì anche per loro è la stessa cosa, anche se io cerco comunque di dare la priorità a loro. Io magari penso di avere mangiato già abbastanza. Loro sono ancora piccoli devono crescere, per quello ogni volta cerco di fare qualcosa in più per loro.

R: Quindi tu rinunci a mangiare delle

cose per darle a loro...

I: Sì sì sì, per forza. Ma non solo io anche mio marito, vengono loro prima. L'importante sono loro... se magari capita che ho fatto qualcosa ma non ce n'è abbastanza, io la do a loro e io vado avanti per due giorni con una tazza di tè e fette biscottate e basta. Questa è la mia cena.

R: Capita spesso?

I: Tante volte, tante volte. Capita che apro il freezer c'è il petto di pollo, sono quattro fette basta per loro, per me è mio marito no. Per forza hanno loro la priorità, che faccio mangio io e loro guardano? No, non va bene, certe volte anche quando sono fuori e magari ho fame, ma io non riesco a farlo senza di loro è qualcosa che non senti dentro».

(Mamma di Mattia, 14 anni)

I: Sì sì, io, io veramente prima cosa io penso a Alice perché è la piccola, i bambini piccoli hanno sempre più bisogno di vitamine, di carne. Poi penso a me, quando arriva a me se c'è... c'è, sennò non fa niente. Penso sempre ai miei figli prima».

(Mamma di Alice, 11 anni)

Oppure c'è l'esperienza di chi sente di avere un po' le mani legate perché non può offrire molto, ma fa quello che può:

R: Invece la dieta di sua figlia, come la valuterebbe?

I: Non è una che mangia tanto, infatti ha visto è magra, va a periodi, c'è un periodo che mangia tanto, però anche a lei, a lei piace la pasta. Se le togli la pasta magari... non è che è schizzinosa, ma tante cose della verdura, come tutti i ragazzi dice: "no, non la voglio", però salutarmente non va bene mangiare sempre solo pasta. Però non si può costringere più di tanto, non ho neanche i mezzi per farlo cioè non le posso dire: "o mangi il pesce o se non lo mangi stasera, lo mangi domani" perché o lo mangi stasera o basta».

(Papà di Giorgia, 14 anni)

Cosa mangiano i ragazzi quando sono a scuola



© 2022 Vectorium/Shutterstock.

Continuando la discussione sulla rilevanza del cibo nella vita degli adolescenti da un punto di vista quantitativo, un altro aspetto indagato con le interviste è quello dell'alimentazione quando i ragazzi e le ragazze sono a scuola. È opportuno premettere che a parità di scuola per ordine e grado, il servizio di mensa scolastica non è offerto nello stesso modo nelle tre aree indagate. Nello specifico, stando alle informazioni ricavate dalle interviste, a Corsico e a Siena la possibilità di usufruire di una mensa scolastica riguarda solo i bambini che frequentano le scuole dell'infanzia e le scuole primarie, mentre a Baranzate c'è la mensa anche alle medie e, in un caso, anche alle superiori. Il costo della retta da pagare varia in funzione dell'ISEE ed è compreso in generale fra un minimo di 1 euro e un massimo di più di 4 euro per utente al giorno. L'importo complessivo che ogni famiglia deve sostenere quindi dipende da quanti figli vanno a scuola e dal numero di giorni a settimana in cui i ragazzi vanno a scuola e/o mangiano alla mensa. È un servizio utile soprattutto per quelle famiglie che riescono a pagare regolarmente e non si trovano indietro con i pagamenti della retta e, in tempi passati, per qualcuno di loro, il fatto che i figli mangiassero a scuola è servito a ridurre i costi della spesa alimentare:

«**R:** Per via dell'ISEE? [Il riferimento è al fatto che la famiglia non prende più il pacco alimentare]

I: Sì perché adesso l'ISEE è 7000 euro, [qui mi hanno detto] che l'ISEE deve essere 6000 euro, perché quest'anno io lavoro tre ore al giorno. Sì, ho detto,

adesso lavoro ma i bisogni in famiglia sono cresciuti. Faccio più spesa, non è come quando i ragazzi erano piccoli. Quando erano piccoli mangiavano a scuola, la spesa era poca non era tanta. Adesso loro vanno alle superiori, c'è tanta spesa, c'è la tessera ATM, c'è da mangiare fuori, non tante cose ma [almeno] una merendina. Loro stanno tutto il giorno fuori».

(Mamma di Viola e Valerio, 14 anni)

Nonostante molti genitori affermino, come se fosse un fatto ovvio, che la qualità del cibo delle mense scolastiche è scarsa, dalle interviste con i ragazzi non sembra emergere un'immagine particolarmente negativa: semmai, si capisce come possa essere difficile assecondare sempre i loro gusti.

«**R:** Tu mangi a scuola. E com'è il cibo della scuola?

I: È buono. [Anche se] a volte ti danno delle cose che diciamo sono immangiabili cioè non si possono mangiare, ad alcuni piace ad altri no ...

R: Ad esempio?

I: Tipo c'è un minestrone che non piace a nessuno che mi sa che hanno smesso di darlo adesso; infatti, hanno smesso di darlo e basta.

R: Mentre altre cose funzionano meglio, ma poi voi dove mangiate a scuola mangiate in classe o proprio in una mensa?

I: C'è una mensa».

(Lorenzo, 12 anni)

«**I:** Allora, a me piace ma non sempre perché a volte danno tipo la pasta integrale. A volte la pasta integrale, a volte no. Io quando c'è la pasta integrale provo ad assaggiarla perché non è male, cioè è tipo uguale alla pasta normale tipo quella al pomodoro, provo ad assaggiarla ma non la mangio tutta, cioè lascio più della metà. Poi c'è il secondo, che ci potrebbe essere tipo la mozzarella anche se a me non piace. Mangio l'insalata o le carote oppure c'è anche lo yogurt e il pane.

R: Quindi puoi scegliere?

I: Sì.

R: Anche se ricordo bene non vai tutti i giorni, vai solo tre volte?

I: Sì allora vado lunedì, il mercoledì e il giovedì.

R: Il resto dei giorni mamma ha detto che torni alle due...

I: Sì, mangio a casa».

(Olivia, 13 anni)

«**R:** A scuola mangi?

I: Dopo tre ore abbiamo l'intervallo di un quarto d'ora e noi ci portiamo le merendine da casa. Alle elementari loro

ti danno la frutta, dopo altre tre ore si mangia e lì hai due ore di pausa.

R: [...] Che vi cucinano di solito?

I: In realtà c'è un menù che ci cucinano sempre le stesse robe, quindi tipo un giorno la pasta, un giorno il riso. Come secondo ci danno il pesce...

R: Però non ti fa impazzire...

I: No, perché alla fine non lo cucinano neanche, è cibo preconfezionato portato da un'azienda che poi è un po' così in tutte le scuole in realtà. Non c'è una scuola che ti fa del cibo proprio, a parte alle superiori che c'è il negozietto e ti puoi prendere i panini».

(Valerio, 14 anni)

Invece, nelle scuole dove non c'è la mensa, in genere sono previste una o due pause per ricreazioni durante le quali i ragazzi mangiano merende che, normalmente, portano quasi tutti da casa, dato che costa meno rispetto a comprarle al bar o allo spaccio. C'è chi ritiene che il tempo a disposizione per mangiare sia troppo breve.

«**R:** Ti capita mai di avere dei cali di attenzione in classe e senti il bisogno di mangiare qualcosa?

I: Dipende se ho mangiato prima, perché di solito io salto la merenda. Io ho due intervalli, di solito salto la prima e mangio nella seconda.

R: E la salti perché?

I: Per mia preferenza perché 5 minuti, secondo me, per ingoiare un pacchetto di crackers non è il massimo.

R: Quindi scegli tu di non farla

I: Scelgo io perché di solito la colazione è abbastanza consistente.

R: Scusa, dura 5 minuti la merenda?

I: la prima sì la seconda 10 quindi è un po'... decida lei quale preferisce».

(Greta, 13 anni)

Quello che mangiano i ragazzi dipende da ciò che si sono portati da casa. C'è chi si porta frutta – e fa bene – e chi invece ricorre a merendine o panini con la nutella (che certamente bene non fanno):

«**R:** Ma mangi a scuola?

I: No la mensa no. Facciamo solo la ricreazione.

R: E per la ricreazione, in genere, cosa fai? Prepari tu o ti preparano qualcosa?

I: Sì. Ad esempio, tipo un panino con la nutella, oppure una merendina, non so, un succhino, qualcosa così.

R: Quante sono le ricreazioni?

I: Una

R: Una sola? In genere a che ora esci da scuola?

I: Un quarto alle due

R: E ne fate una sola?

I: Sì

R: A che ora la fate, in genere?

I: Alle dieci.

R: Ma sentiresti l'esigenza o il bisogno di farne un'altra, ad esempio?

I: No.

R: Ti capita mai di avere fame anche dopo le dieci?

I: No.

R: Quindi non mangi altro fino alle due. Ma se hai voglia di mangiare qualcosa la mangi o...

I: Non si può».

(Emanuela, 11 anni)

«**R:** Ne hai due di merende?

I: Sì, due merende.

R: E mangi in tutte e due frutta?

I: Frutta o in qualche caso crackers o qualcosa».

(Emma, 13 anni)

«**R:** Quanto tempo dura ogni merenda

I: 10 minuti, però 10 minuti passano molto in fretta.

R: Cosa mangiate in quei 10 minuti?

I: La merendina o andiamo in bagno e/o parliamo con i compagni».

(Alice, 11 anni)

«**R:** Mangi mai a scuola? Non il pranzo fai merenda immagino.

I: Due merende sì.

R: Di solito cosa mangi?

I: Frutta.

R: Te la porti da casa?

I: Le banane e le pesche porto. Questa settimana ho alternato, ho portato più le pesche che le banane».

(Elena, 11 anni)

Cosa mangiano i ragazzi quando escono con gli amici

Un'ultima prospettiva che può contribuire a dare un quadro degli aspetti quali-quantitativi della dieta degli adolescenti è quello che riguarda il cibo normalmente consumato quando escono con gli amici. Dal confronto delle informazioni contenute nelle interviste degli adolescenti e in quelle dei loro genitori, emerge che i cibi normalmente consumati con gli amici sono prevalentemente determinati dalle possibilità economiche dei loro genitori. Alla domanda se capita che i loro figli mangino anche fuori con gli amici, mi hanno risposto che danno qualche euro come possono, e non sempre:

«**I:** Eh... qualche volta al Mac Donald con 5/7 euro e loro sono contenti. Una volta ogni mese, due volte al mese non è tanto. Io voglio che siano tranquilli».

(Mamma di Valerio e Viola, 14 anni)

«**I:** Con gli amici sì qualche volta magari mi chiedono 10 euro, magari vanno al Mac mangiano con una pizza e una bibita. E basta, però non sempre. A loro mancano un

sacco di cose, ad esempio, non sono bambini che escono per andare fuori a mangiare. Quando ad esempio c'è qualche gita della scuola loro vanno, ma ad esempio loro vogliono uscire con altri ragazzi a mangiare un panino. A volte è possibile, a volte non è possibile però... [si commuove]».

(Mamma di Mattia, 14 anni)

I genitori che possono, danno loro una paghetta che gli adolescenti tendono a non spendere per intero:

«I: [...] Loro mi chiedono: mamma mi dai 10 euro ogni mese, quindi, hanno tutti e due un portafoglio. Io glieli do 10 euro al mese, alcune volte do 15 così non spendono, non spendono, tengono, tengono».

(Mamma di Lorenzo, 12 anni e Andrea, 14 anni)

I cibi più gettonati sono anche quelli più economici, come la pizza o il kebab, come alcuni di loro raccontano. Qualcuno, in particolare, li etichetta come cibo "spazzatura":

«R: Prima mi dicevi che vai fuori con gli amici, quando andate fuori cosa mangiate di solito?

I: Il punto principale è il Mac ok però sì si può anche andare fuori, pizza, sushi, comunque cibo spazzatura».

(Viola, 14 anni)

R: Hai detto che non vai fuori spesso con gli amici ma li incontri nel pomeriggio e vi capita anche di mangiare qualcosa insieme

I: Sì se esco con i miei compagni e con amici di mia sorella, a volte mangiamo il kebab o la pizza oppure andiamo a un centro commerciale a prendere tipo al McDonald e poi basta».

(Olivia, 13 anni)

«R: E che mangiate di solito quando vi incontrate?

I: O il Mac sennò andiamo in pizzeria e mangiamo qualcosa».

(Matilde, 12 anni)

«R: In genere dove capita che andiate?

I: C'è una pizzeria davanti, ognuno si prende la pizza che gli pare oppure c'è il kebabbaro...».

(Sonia, 15 anni)

«R: Dove vai di solito con gli amici, ci sono ad esempio gelaterie, pizzerie, paninoteche, bar, caffetterie?

I: Non c'è un posto fisso... non vado tante volte fuori a mangiare però quando vado, vado vicino a casa mia. E là c'è una pizzeria, magari decidono tutti di andare da lui.

R: Quindi quando vi vedete con gli amici non sempre mangiate anche fuori

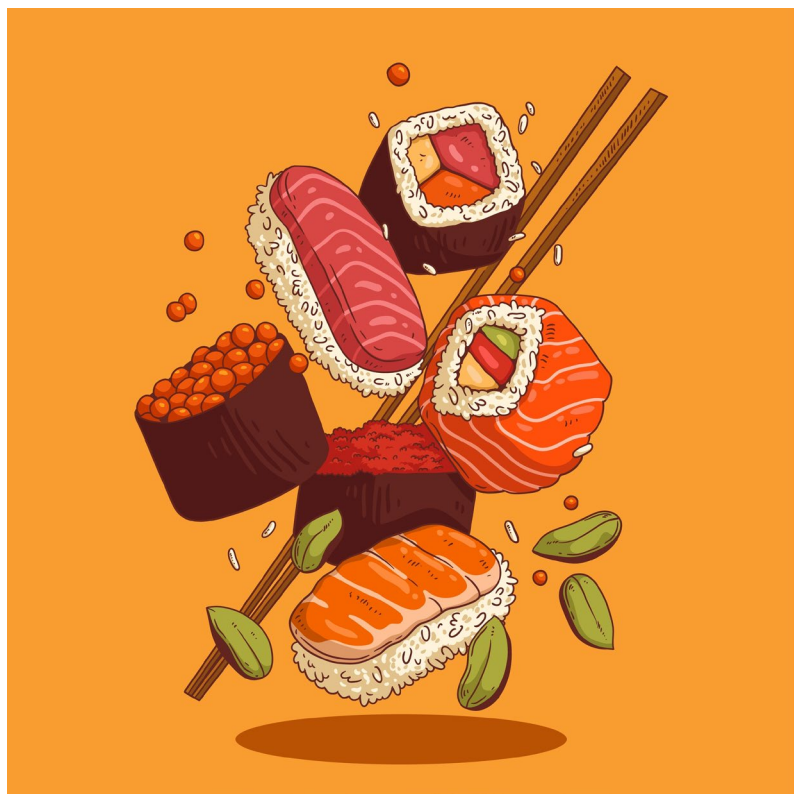
I: No no no no, anche senza mangiare

R: Ma loro te lo propongono?

I: No quando loro lo propongono, lo propongono uno o due giorni prima così anche loro lo chiedono ai loro genitori e poi il giorno usciamo tutti insieme».

(Mattia, 14 anni)

Tra gli adolescenti, oltre alla pizza e a un panino da Mac Donald, sembra aver "spopolato" il sushi (soprattutto per le ragazze) che però, rispetto alla pizza ha decisamente un costo maggiore e questo a volte entra nella valutazione del giovane o della giovane adolescente:



© 2021 Kyybyic/Shutterstock.

«I: [...] Oppure, noi siamo amanti del sushi quindi l'uscita sushi ci sta sempre

R: Ma riesci ad andare spesso, tutte le volte che vorresti?

I: No, diciamo che alle volte non è per un discorso economico ma sono i miei sensi di colpa perché i miei mi hanno insegnato il valore dei soldi, che è molto molto, secondo me, preciso. Delle volte mi sento in colpa a chiedergli quello che forse loro non mi possono permettere [di farmi fare]. Quindi è raro che io chieda qualcosa, che chieda di uscire e che chieda dei soldi, senza fare qualcosa in cambio».

(Nicole, 14 anni)

Qualcuno di loro, poi, ha imparato a farlo a casa, non sempre con grande successo però, a detta del genitore:

I: A volte sì, però quello sfizio cerchiamo sempre di farglielo passare, di darglielo sempre, con un po' di sacrificio che facciamo.

R: E cosa le chiede di solito?

I: Lei, la cosa che adesso ci sta chiedendo di più è il sushi però ci vuole anche il tempo, perché se io ti devo portare al sushi la domenica, io pago 70€ per essere presente [nel senso di consumare al ristorante] perché poi tranquillamente la lascio e mangia tutto quello che vuole ma non è giusto, no? Allora se io ti pago 25 euro, io come 25€ posso prendere il pesce per fare due volte sushi e mangi quanto vuoi con tuo fratello. E così. Qual è la differenza? Ci vuole tempo che tu ci aiuti. Perché poi lei dice: fatemi il riso che lo faccio, poi va a dormire e si dimentica anche del sushi... quindi dov'è il suo contributo?».

(Mamma di Emma, 13 anni)

Un altro modo di accontentare i propri figli con la richiesta del sushi è quella di approfittare delle offerte al supermercato, dove si può comprare con lo sconto, oppure si va a mangiare nei posti con la formula *all you can eat*:

R: Sua figlia chiede qualcosa di diverso in più?

I: Quello che piace ai ragazzi, a lei piace. Ha provato il sushi, le piace il sushi, come a tutti ma il sushi costa quindi quando si decide quella volta al mese lo si prende da asporto, lo portiamo a casa con gli amici, almeno si divide, ci togliamo lo sfizio, anche lei si toglie lo sfizio e non spendiamo tantissimo. Sempre stando attento a queste cose».

(Papà di Giorgia, 14 anni)

I: No l'unica cosa che facciamo, perché a mia figlia piace il sushi è a pranzo da [fa il nome di un posto dove si mangia sushi]. Spendiamo sui 15,90, viene 16 € a testa, cosicché l'unica cosa che si fa è andare a pranzo. A cena no perché anche se mangi sono 26 € allora magari si va a pranzo e mangi...».

(Mamma di Aurora, 13 anni)

Per altre famiglie, e di conseguenza per i loro adolescenti, anche l'offerta non è abbordabile, il che si traduce in una rinuncia o in una limitazione:

R: C'è un cibo in particolare che ti piace?

I: Eh sì il mio cibo preferito è il sushi, però no, non ci andiamo sempre,

no. E tipo qualche volta tipo il mio compleanno dell'anno scorso ci siamo andati, e ora può darsi quando vedremo ci si riandrà. Sì è il mio cibo preferito anche perché il pesce non lo mangiamo sempre, tipo una volta la settimana, però quando vado là mi piace molto mangiare, anche perché il pesce sembra da solo acqua, quindi lo mangi velocemente. Con il riso, è il riso che ti riempie, quindi lo mangi molto velocemente. Però non ci vado a mangiare spesso.

R: E vorresti andarci di più, ti piacerebbe andarci in più?

I: Visto che è il mio cibo preferito sì, però non ce n'è così bisogno. Cioè va bene pure così».

(Alessia, 12 anni)

La sintesi che è possibile derivare dall'analisi delle risposte date sul tema "rilevanza quanti-qualitativa del cibo nella vita degli adolescenti" è che a casa, a volte e con livelli diversi di intensità, gli adolescenti debbano rinunciare a cibi importanti per una sana alimentazione a causa delle ristrettezze economiche della famiglia. Come abbiamo visto, è emersa una situazione di forte instabilità per qualcuno, di fatto alcuni cibi mancano in dispensa perché si possono comprare poco, fino ad arrivare a situazioni via via più sfumate.

Dove c'è, la mensa scolastica potrebbe essere di supporto ad una alimentazione sana e variata dato che, a detta loro, l'offerta è piuttosto varia e presenta cibi che hanno una certa attenzione agli aspetti nutrizionali (per esempio, verdura, pesce o pasta integrale). Purtroppo, la mensa non è disponibile nelle scuole superiori in tutte e tre i comuni, e nelle medie sembra esserci solo a Baranzate.

Le informazioni ricavate rispetto alle loro uscite con gli amici – uscite che in qualche modo sono limitate e condizionate dalla disponibilità economica dei genitori, il che, come vedremo ha anche effetti sulla qualità della vita sociale dei ragazzi – portano a pensare che la scelta del cibo consumato con gli amici sia fortemente dettata dalle mode giovanili ma anche dalle esigenze di risparmiare, e quindi orientata verso soluzioni non proprio salutari.

Rilevanza del cibo come parte dello stile di vita

Non si mangia solo per nutrirsi. Se nel paragrafo precedente abbiamo analizzato le risposte da un punto di vista della qualità e quantità di cibo consumato, rivolgiamo ora l'attenzione a un altro elemento.

Dalle interviste è emerso come il cibo sia una parte rilevante dello stile di vita degli adolescenti perché interessa diversi aspetti. La FIGURA 4.3 raccoglie l'essenza delle tante cose che i ragazzi mi hanno raccontato, quando ho chiesto loro quanto fosse importante il cibo e a cosa li facesse pensare.

L'immagine che viene fuori dai loro racconti è che effettivamente il cibo tocca diversi aspetti importanti della vita di un adolescente: dal guardare al cibo come a un momento di condivisione e socialità, al rapporto con il cibo e con il proprio corpo, alla rappresentazione di sogni in cui si immaginano come futuri cuochi, all'importanza della famiglia e dello stare insieme, o anche, per alcuni di loro, al considerarlo un "ponte" fra culture. Vedremo nei paragrafi a seguire come emergono i diversi aspetti.

Adolescenti che cucinano

Gli adolescenti che ho incontrato, anche quelli più piccoli, mi hanno spesso fornito indicazioni più o meno dettagliate sul se e cosa cucinano, dichiarando, dietro mia sollecitazione, in alcuni casi perché lo fanno. Alcuni adolescenti cucinano per dare una mano a casa, soprattutto se i genitori rientrano stanchi dal lavoro:

R: Ma di solito tu cucini?
I: Sì. So cucinare. Non so tante cose, ma so cucinare. Tipo pasta, riso. Scaldare la carne. Patatine. Fare le uova per me è un lavoraccio sinceramente. Perché in quello sì. E non sono tanto brava. L'uovo è l'unico piatto che mi riesce difficile.
R: Ah sì?
I: So fare torte. E altre cose.
R: E ti capita di preparare anche per mamma?
I: Sì, intendo che non sempre lo faccio, ma tipo se mia mamma è stanca, allora io le faccio una sorpresa e le preparo

anch'io la cena, così può riposarsi anche lei, per esempio».

(Anna, 13 anni)

R: Tu cucini mai?
I: A volte.
R: Ma solo per te?
I: No per tutti quanti.
R: Quando capita di solito?
I: Verso il weekend che la mamma è più impegnata, mia mamma solitamente pulisce casa; quindi, io mi dirigo verso la cucina.
R: E che cucini di solito?
I: Solitamente pasta, contorni, però niente nello specifico perché non sono portatissima».

(Giorgia, 14 anni)

R: Tu cucini mai?
I: Sì ogni tanto sì, quando ritorno da scuola sì perché i miei sono al lavoro
R: Ma cucini anche per loro?
I: Appena tornano gli scaldo il cibo.
R: E cosa cucini di solito?
I: Visto che proprio non potrei cucinare perché comunque essendo sola a casa i fornelli potrebbero anche bruciare. Così magari sto attenta di non dare fuoco alla casa. Cucino di solito, della carne o del riso o magari la frittata che faccio la sera e la riscaldo.
R: La frittata la prepari tu la sera o mamma?

FIGURA 4.3

L'importanza del cibo per gli adolescenti



Fonte: nostre elaborazioni

I: La faccio io... e quando torno a casa [da scuola] la riscaldo.

R: E quindi loro ce l'hanno per il pranzo quando rientrano dal lavoro giusto?

I: Mio padre torna molto tardi quindi poi non ce la fa, ogni tanto torna anche alle 10 dal lavoro...»

(Elena, 11 anni)

«**R:** Senti ti capita di cucinare a casa?

I: Io sì perché diciamo che delle volte mio padre torna a casa un po' tardi dal lavoro perché ha i turni che iniziano dalle due alle nove e mia madre fino alle sei e mezza/sette non riesce a tornare. Quindi io sono a casa con mio fratello, ma un piatto di pasta, a parte che a me piace sperimentare nuovi piatti. Infatti, l'altro giorno ho fatto una pasta con la pancetta la panna e il sugo. Non mi aspettavo fosse buona invece mio fratello l'ha mangiata tutta. Diciamo che a volte mi capita di cucinare per mio fratello oppure mia madre non ha voglia di cucinare. Dico: "vabbè faccio io, va bene". Oppure, non lo so, perché non mi va di mangiare quello che mi mette mia madre. Io le dico: "senti, tu sdraiati cucino io quello che voglio e poi mangiamo quello".

R: Quindi cucini anche per loro?

I: Sì sì. Delle volte quando mio padre torna tardi io preparo la cena abbondante, la mangiamo prima io e mio fratello, poi arriva mia madre che ha fame o no, non si sa mai. Ho preparato anche per lei e poi il resto resta a mio padre che torna più tardi».

(Nicole, 14 anni)

Per qualcun altro invece è un fatto obbligato quello di doversi ritrovare a preparare il cibo per sé, magari anche al ritorno da scuola se per caso la mamma o il papà non sono riusciti a farlo.

«**I:** [Questa settimana] ho fatto una pasta io da sola e c'ho mischiato il... come si chiama... la sottiletta con il prosciutto e un po' di formaggini.

R: Ma cucini quindi, di solito, ti capita di cucinare?

I: Sì, tipo anzi, mi sembra che era una domenica. Sì, appunto perché mamma lavorava tutto il giorno e quindi si dovevo cucinare io».

(Ambra, 15 anni)

«**R:** Senti, mamma lavora tanto?

I: Sì.

R: Ti piacerebbe stare più... Passi abbastanza tempo con lei?

I: Non tanto perché lei di solito lavora, tipo oggi viene... mi aveva detto che viene tardissimo, tipo viene di sera oggi. Qualche volta viene di sera dal lavoro.

R: E quando per esempio viene tardi, tu dove mangi di solito come sei organizzato con il cibo?

I: Eh, preparo io da mangiare.

R: Ah! Che cosa prepari di buono?

I: Di solito mangiavo toast con la mortadella. E poi mangiavo qualche biscottino con la cioccolata...».

(Ivan, 13 anni)

«**R:** Tu hai detto che cucini. Cosa cucini? Usi il forno? Lo usi spesso? Che ci fai?

I: Il forno lo uso solo per le pizzette, poi di solito cuocio sempre in padella, le robe. Prima, friggevo anche tanto. Poi ora ho smesso, non frigo da...

R: E perché? Anche lì, cos'è che ti ha indotto a cambiare orientamento?

I: Quando c'era mio fratello più grande mi ha fatto capire che mangiare sempre così non fa bene, e allora gli ho detto che aveva ragione. E ho smesso... in parte, perché poi mangio sempre schifezze».

(Dario, 14 anni)

«**R:** Quand'è che ti capita di cucinare?

I: Quando tipo ho fame o tipo durante il giorno verso le quattro, cinque ho fame provo aprire il frigo, oppure cerco qualcosa dalla dispensa e mi ritrovo a mangiare gli avanzati. C'è qualcosa che è rimasta da pranzo, oppure apro la dispensa e mangio delle merende, delle patatine.

R: Però non ti metti ai fornelli.

I: Però uso il microonde».

(Olivia, 13 anni)

Da parte di qualcuno sembra poi esserci un riconoscimento nei confronti dei genitori che hanno insegnato loro a cavarsela da soli, cucinando o preparandosi qualcosa di molto veloce, per essere indipendenti, autonomi. La creatività e l'intraprendenza di improvvisare un piatto con quello che c'è, sono anche emerse dai loro racconti:

«**I:** Nostra madre, comunque, ci ha aiutato a essere indipendenti per il cibo perché non sempre può esserci lei a farci il cibo quindi ci siamo abituati anche noi a cucinare oppure a farci dei panini veloci con qualche cosa. Siamo abituati a cavarcela da soli quando non c'è mia madre. Anche mio padre cucina però anche lui è al lavoro quindi si trova sempre in difficoltà. Però anche lui è abituato a fare qualcosa da solo, oppure compriamo fuori casa direttamente cibo preconfezionato, oppure qualcosa di veloce».

(Viola, 14 anni)

«**I:** Mi piace cucinare e mangiare, e sì, mi piace anche sbizzarrirmi nelle

ricette. Anche perché quando mamma è a casa, io di mattina con la roba che abbiamo, facciamo i pancake, tipo il latte, la farina, tipo le preparo io, perché a me piace proprio cucinare, mi piace toccare i fornelli».

(Alessia, 12 anni)

Cibo tradizionale e/o cibo italiano: un fatto d'identità

I cibi tradizionali, così come i cibi italiani, fanno parte della vita degli adolescenti ma ognuno di loro gli attribuisce un peso e un'importanza diversi. Da parte dei figli di genitori immigrati, alcune affermazioni si configurano quasi come un assioma: il fatto di essere nati in Italia li orienta naturalmente ad avere una preferenza per il cibo italiano, anche se non disdegnano quello della tradizione di origine della famiglia dei genitori.

«I: E questo qui è *musaka*, che sarebbe come carne, uova e patate. Questo qui, vabbè, è insalata mista, questo qua a pezzi è *gulasch*.

R: Lo comprate o lo fa mamma?

I: Questo viene comprato in scatola perché farlo è un casino. Viene comprato in scatola. Costa diciamo quanto voi italiani magari prendete la passata di pomodoro, noi si prende questo che alla fine costa, tipo, 80 centesimi. Una cosa del genere.

R: E questo invece, rispetto a quel senso di appartenenza?

I: Questo è tradizionale. Questo è molto tradizionale.

R: Ti ci ritrovi quindi?

I: Sì questo sì, è molto tradizionale».

(Cristian, 15 anni)

Nelle interviste, in merito alla tradizione, ho fatto riferimento anche ai cibi regionali, specialmente per le famiglie italiane i cui genitori in passato sono emigrati prevalentemente dalle regioni meridionali. I cibi regionali risultano così apprezzati dalle terze generazioni:

«R: Cucinate anche cose...

I: Tipiche? Sì, sì hai voglia! Poi magari anche, che ne so, essendo anche la Sicilia un paese comunque vicino all'Africa, in passato anche comunque, essendo stato occupato da molte... cioè da diverse nazioni o paesi, comunque, sanno uscire anche cose magari, che ne so, tipiche dell'Africa, che ne so: il couscous, 'ste cose qua».

(Carlo, 15 anni)

«I: [il cibo] comunque rappresenta anche qualcosa presente nell'ambito familiare, perché i miei in passato hanno avuto un ristorante quindi alla fine lo sento molto legato anche con le origini dei miei nonni così, che alcune volte cucinano delle cose tradizionali.

R: Tipo?

I: Tipo, a volte portano la pastiera e quindi molte di queste cose le sento legate.

R: E tu ci sei stata nei posti di origine dei tuoi nonni

I: Sì sì

R: E hai i ricordi legati al cibo, un po' di queste cose che mi hai raccontato?

I: Allora sicuramente quando sono andata in Sicilia però tipo tanto tempo fa, saranno stati tre anni, la cosa a cui mi sento più legata sono... oddio... aspetta, mi sfugge il nome... il cannolo siciliano! Perché è buono, è bello, sì poi lo sento anche molto legato a mio nonno che anche per lui era il suo cibo preferito quindi lo sento molto... mi sento molto legata».

(Giorgia, 14 anni)

Esiste inoltre per qualcuno la consapevolezza che comprare gli ingredienti che servono per preparare cibi tradizionali ha un costo¹⁷:

«R: Ma ci sono degli ingredienti particolari che dovete andare a recuperare per preparare i piatti tradizionali?

I: Sì, alcuni sì

R: E come funziona? Riuscite a recuperare facilmente o...

I: Più o meno nei negozi arabi e cinesi ci sono alcune cose.

R: E costano tanto o poco?

I: E un pochino di più di quello che costano tutti gli altri prodotti.

R: E questo qualche volta è un limite?

I: Sì a volte».

(Eleonora, 13 anni)

Se qualcuno esprime forte preferenza per la tradizione gastronomica del paese dei propri genitori, per altri l'aspetto è meno sentito e prevale, all'opposto, la preferenza per il cibo italiano:

«R: Che mi dici dei piatti tradizionali?

I: Allora, io mi trovo molto meglio con il cibo italiano che con quello [tradizionale]. Comunque, cioè non so come ma mi trovo molto meglio.

R: Vabbè è una questione di gusto.

I: Sì

¹⁷ Questo aspetto è emerso potente nel racconto di una mamma, in Italia da tantissimo tempo, che mi ha raccontato di non avere ancora mai potuto preparare un piatto tradizionale che le evoca memorie della sua famiglia nel paese di origine, perché «per comprare carne di vitello per fare questo piatto c'è bisogno... per 6 persone c'è bisogno di almeno un chilo e mezzo di carne per fare questo piatto».

R: Quindi l'hai provato e non ti piace?
I: No, lo mangio ma preferisco la pasta».
(Alice, 11 anni)

«**R:** [Parlando di un piatto tradizionale a cui aveva fatto una foto] ... Però hai detto che a te non piace
I: No in realtà è buono solo che i miei gusti sono differenti
R: Cioè cosa piace a te?
I: Il riso senza niente, il risotto alla milanese, cioè tutti questi piatti qui divisi non uniti
R: Mi sembra di capire che apprezzi di più la cucina italiana
I: Sì sì».

(Mattia, 14 anni)

«**I:** Per me il cibo è anche un modo di trasmettere la cultura di una popolazione, di un popolo. Io sono cresciuta qua in Italia, mangio cibo italiano, cioè per me almeno quattro volte alla settimana c'è la pasta o col sugo o con il pesto o la carbonara, però sono anche cresciuta con i tipici piatti colombiani dove si mangia tutto in un solo piatto, c'è molta roba da mangiare, molta carne. Quindi sì, ho imparato a mangiare sia dalla cultura dell'uno che dell'altro. Quindi mi piace il fatto che un piatto possa semplicemente trasmettere così tanto di un popolo».

(Nicole, 14 anni)

Attitudine a sperimentare cibo di altre culture

L'aspetto dell'attitudine a sperimentare cibo di altre culture risponde all'intenzione di questa ricerca di voler indagare sul cibo come elemento di integrazione culturale fra gli adolescenti. In questo passaggio l'idea era quella di capire quanto fossero aperti verso cibi che appartengono ad esempio alle culture di origine di amici e/o compagni di scuola, quanto fosse un elemento di socialità e se, in qualche modo, esiste un limite all'accesso a questi cibi:

«**R:** A te piace la cucina italiana o ti piace anche sperimentare altre cucine di altre culture
I: Mi piace sperimentare
R: E cos'è che hai sperimentato
I: Allora quella giapponese e cinese anche quella spagnola perché mia nonna vive lì che poi non cambia molto. Quando sono andata lì mangiavo sempre pesce...
R: Ad esempio hai amici che tu riconosci appartenere a una cultura diversa dalla tua?
I: Sì degli amici che sono spagnoli altri giapponesi che mi parlano anche della loro cultura
R: sono amici di scuola?
I: Sì

R: Parlate mai di cibo?
I: Sì una volta ci siamo raccontati quello che mangiano loro quello che mangiamo noi ci hanno consigliato anche dei posti dove andare a mangiare nei rientri di scuola e noi ci siamo andati
R: E ti è piaciuto?
I: Sì sì è stato bello».

(Beatrice, 15 anni)

«**R:** E senti, esplori? Che tipo di cucina preferisci quando vai, quando capita che vai al ristorante? Italiana o sperimenti anche?
I: No, italiana. Sono cresciuto con i piatti di nonna, sto con quelli».

(Bruno, 15 anni)

«**R:** C'è in assoluto una cucina in particolare che preferisci?
I: Cucina in particolare no, perché mi piacciono tutte non ho particolari preferenze. La cucina italiana mi è stata introdotta da quando ero piccola tipo il mio cibo naturale, cibo della cultura quindi, è naturale però anche quando mi è stato introdotto il cibo del mio paese non c'è stata molta differenza. Per me l'ho trovato molto buono normale come quello della cultura italiana un po' più piccante però era buono, non ho trovato differenze. Era uguale».

(Greta, 13 anni)



© 2013 Aleutie/Shutterstock.

R: Hai detto che la cucina italiana ti piace, meno cibi di altre culture
I: Che io sappia non li ho mai assaggiati
R: Ad esempio il sushi
I: Ah, sì il sushi sì, molto molto molto
R: Hai amici che appartengono a culture diverse dalla tua? A parte gli italiani ovviamente...
I: Anche siciliane, tutte queste cose?
R: In realtà sì quando si parla di cibi della tradizione anche nelle varie parti d'Italia ogni regione ha una storia a sé
I: Sì ci sono quelli siciliani, quelli pugliesi, quelli bulgari, quelli cingalesi...
R: Ma hai mai provato qualcuno dei loro cibi? Ti è mai venuta voglia di sperimentare?
I: Gli arancini!
R: Quindi li hai provati
I: Mia madre li fa a casa però non sono gli stessi».

(Alice, 11 anni)

R: Hai detto che ti piace sperimentare... hai parlato del cibo come qualcosa che ti porta a conoscere. Hai amici che appartengono a culture che riconosci diversa dalla tua, con cui parlate di cibo?
I: Allora io ho molti amici del continente africano, nel senso molti dell'Egitto molti del Marocco. Ho un'amica che è sudafricana, o comunque togliendoci anche un attimo dal continente africano, anche srilankesi, o thailandesi oppure asiatici. Sì, può succedere che io trovi diverso il loro modo ma non è per criticare quindi, delle volte anzi me ne esco con: "senti, ma perché non prepariamo una cena, tu prepari qualcosa di tuo, io qualcosa di mio e poi vediamo se piace a tutte e due". Quindi sì».

(Nicole, 14 anni)

Mangiare questi cibi significa comunque spendere e far spendere, e in alcuni casi si può fare solo raramente:

R: Hai detto che hai amici diversi, sono anche amici che appartengono a una cultura che tu riconosci essere diversa dalla tua?
I: Sì, sì. Allora, c'è stato il periodo del Ramadan e ho avuto amici che l'hanno fatto e anche lì è stata una tortura per me, perché ti sentivi in colpa perché non potevi mangiare a scuola, cioè non che io non posso, però pur di non farlo pesare a loro lo facevo anche io e quindi... sì su questo siamo molto legati.
R: E parlate anche di cibo? Qual è il cibo che ad esempio solletica di più l'idea di voler sperimentare. Magari sushi, kebab...
I: Più che altro... magari... sì il kebab. Il

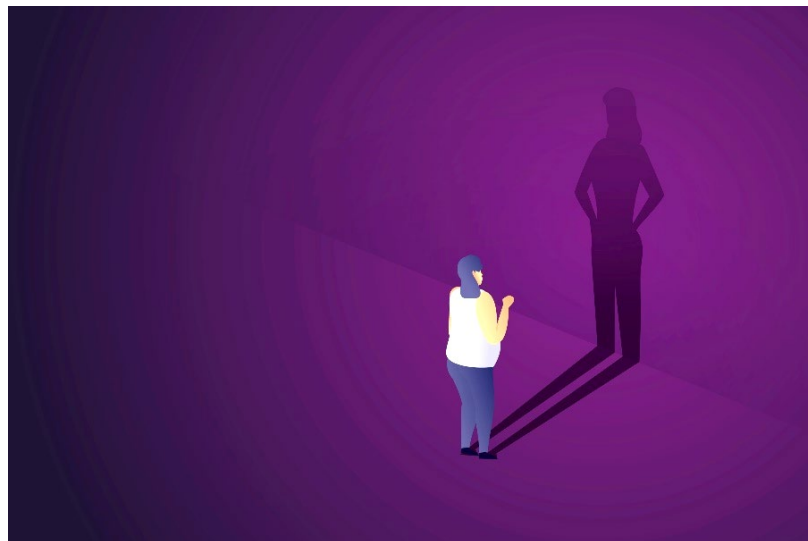
kebab l'ho assaggiato, e mi piace il sushi perché c'è un'amica che ha un ristorante giapponese e anche quello lì mi piace tanto.
R: E ci vai tutte le volte che vorresti?
I: No ovviamente no».

(Giorgia, 14 anni)

R: Ma lo hai scoperto tu questo posto?
I: Sì, l'ho scoperto io, perché noi, per la prima volta, quando ci siamo andati, volevano mangiare il sushi, ma poi io ho visto questo, ho visto il ristorante, io sapevo già di questo cibo. Ma lo facevano solo in Giappone, in Giappone o in Cina, perché è un cibo giapponese. Ed è molto, molto buono.
R: Quindi quando dici che è costoso e perché mamma e papà, insomma... come funziona? Nel senso, tu vorresti andare un po' di più?
I: No? Cioè un po' di più no. Quando mi va proprio di andarci, ci vorrei andare... però non sempre è possibile».

(Aurora, 13 anni)

Rapporto con il cibo e con il corpo



© 2021 Lerbank-bbk22/Shutterstock.

A conclusione di questa articolata tematica su "Cibo e alimentazione negli adolescenti", e in particolare per il tema "Rilevanza del cibo come parte dello stile di vita", un sotto-tema che è venuto fuori in maniera spontanea è il rapporto che gli adolescenti hanno dichiarato di avere con il loro corpo in relazione al cibo. Il più delle volte la mia domanda di partenza era fatta per esplorare quanto il cibo fosse importante per loro.

Le risposte sono state diverse sebbene ci fosse una linea comune. A volte mangiare o non mangiare è legato a eventi di stress nelle loro vite, fosse anche un periodo di intensa attività scolastica, che si traduce nello stomaco che si chiude, ma allo stesso tempo il

cibo diventa una valvola di sfogo. E quando diventa un eccesso, sorge il problema di sentirsi in colpa. In qualche altro caso, emerge la vergogna del proprio aspetto fisico che ha come conseguenza quella di temere il confronto con i propri/le proprie coetanee:

R: Se io ti chiedessi: quanto è importante per te il cibo?

I: In realtà sono una persona che davvero... cioè ho molta fame e molto spesso potrei mangiare specialmente quando sono in piena...[...], no... però sono una persona che potrei mangiare tanto però questo non mi porta tanta felicità perché mi trovo un problema col mio corpo, quindi... niente di serio, però con me stessa non mi piaccio fisicamente. E quindi certe volte preferisco non ingozzarmi di cibo, e quindi preferisco sempre meno, però non ce la faccio certe volte quando sono sotto stress mi ritrovo sempre a mangiare, purtroppo! Però è importante».

(Viola, 14 anni)

R: ... Rimanendo in tema rispetto alle cose che stai dicendo, quanto è importante per te il cibo

I: Allora per me il cibo è molto importante, mangiarlo in modo regolare senza mangiare troppo né senza mangiare di meno. Per me il cibo è soprattutto importante e soprattutto per chi è in crescita. In quest'ultimo periodo che ci sono stati molti ragazzi che hanno sofferto di disturbi alimentari. Nell'ultimo periodo ha peggiorato la situazione.

R: Ti riferisci alla pandemia?

I: Sì perché una persona stando rinchiusa poi magari con i social alla fine si tortura un po' il cervello. Io dico che mangiare è importante perché comunque mangiare aiuta. Una persona, se è una persona che non mangia o mangia troppo, poi si creano dei problemi alla salute e quindi per me è molto importante seguire un'alimentazione sana. Quando io dico dieta non lo dico in un modo che devo perdere peso, ma che sto seguendo una migliore condizione di vita e soprattutto sana comunque.

R: Tutte queste cose come le sai?

I: Perché io fino a pochi mesi fa con il cibo non ero tanto messa molto bene perché, comunque, mi creavo molti problemi, saltavo qualche pasto, contavo le calorie ed era una cosa molto brutta e non voglio più rifarlo».

(Emma, 13 anni)

R: Va bene parliamo comunque di cibo in senso generale, ad esempio cosa rappresenta, quanto è importante per te il cibo?

I: Io ho un rapporto strano con il cibo,

cioè a me piace mangiare che si nota anche dal mio fisico che non sono la perfetta ragazza tutta bella magrolina, però a volte tende a diventare un'ossessione proprio il mangiare fino a sentirsi male per poi sentirsi bene per il fatto di averlo fatto. E poi fa iniziare i sensi di colpa per aver mangiato troppo, che è una cosa che so poi non fa tanto bene ma che il mio cervello non riesce a capire; quindi, si rifugia nel cibo».

(Nicole, 14 anni)

R: Senti, quanto è importante per te il cibo?

I: Pochissimo!

R: Sì? Perché?

I: Cioè...

R: A cosa ti fa pensare, per esempio?

I: Per me... sì, cioè, conta, perché serve per...

R: ... Per crescere

I: Per crescere, sì, però bisogna... cioè se qualcuno tipo ha una voglia frenetica di mangiare, mangiare, mangiare, secondo me non è... cioè secondo me non è salutare. Io mangio regolarmente, alcune volte mi capita di non mangiare e altre volte di mangiare, però la mia regola è un po' di stare un po'...

R: In equilibrio?

I: Sì, in equilibrio. Dato che voglio perdere un po' di peso. Quindi mangio poco. Però in caso poi mi vengano le voglie che ho fame, mangio qualcosa, mi faccio un panino, un panino e basta».

(Aurora, 13 anni)

R: È mai capitato che tu, ad esempio... volessi fare qualcosa che i tuoi coetanei fanno e sentire un po' che non potessi farlo per qualche motivo?

I: Cioè la cosa che potrei... che tutte le mie amiche fanno, ma che io non faccio, è andare in piscina con le amiche perché più che altro so che invitano altre amiche che non conosco, e magari io sono una persona timida e mi vergogno, soprattutto il fisico.

R: Quindi praticamente non ci vai per questo?

I: No, perché con le amiche che conosco da poco, no. Ma con le amiche che conosco da molto, che conosco molto bene, sì».

(Giulia, 13 anni)

Nel raccogliere le riflessioni che sintetizzano la rilevanza del cibo come parte dello stile di vita, il fatto di cucinare per gli adolescenti non sembra far parte di un "ruolo assegnato" dai genitori ma si tratta di una consapevolezza da parte loro del fatto che i genitori lavorano tanto e loro possono dare un contributo. In qualche caso si tratta, invece, proprio di doversi arrangiare da soli e con quello che c'è. E quello che c'è,

a volte, è poco e di scarsa qualità, a discapito quindi anche della varietà della loro dieta.

La maggior parte degli adolescenti intervistati appartiene a famiglie in cui uno o entrambi i genitori sono di origine straniera. E c'è un'attitudine da parte dei genitori a far sì che non si perdano le origini del proprio paese, ciò significa proporre ai propri figli e alle proprie figlie i piatti della tradizione, che non sempre riscuotono successo tra gli adolescenti, anche perché, quasi tutti sono nati in Italia e la preferenza è orientata verso i cibi italiani, sebbene, come abbiamo visto, a volte il piatto italiano preferito è la pasta che se consumata in eccesso, come vedremo a breve e per loro stessa ammissione, non è salutare.

L'attitudine a sperimentare cibi di cultura diversa denota negli adolescenti intervistati un'apertura verso quello che non conoscono o anche quello che è forse una "moda", come il sushi. In entrambi i casi, quando le possibilità economiche della famiglia sono ridotte o scarse, si traduce per alcuni in una limitazione, per altri in un vero e proprio miraggio.

L'ultima riflessione riguarda il rapporto con il cibo alla luce di quello che si ha con il proprio corpo. Si tratta di un aspetto che investe dimensioni psicologiche, e che interessa tutti gli adolescenti in senso lato,¹⁸ in particolare le ragazze e non solo i giovani e le giovani che ho incontrato nell'ambito di questa ricerca. Quando entra in gioco il rapporto con la propria immagine, il rapporto degli adolescenti con il cibo diventa molto delicato, e richiederebbe da parte delle famiglie una attenzione particolare. Anche se non lo sappiamo – perché non indagato esplicitamente e non emerso spontaneamente durante le interviste – è plausibile che il loro vivere in condizioni di ristrettezze economiche non permetta alle famiglie di dedicare a quest'aspetto in particolare l'attenzione che richiederebbe.

Conoscenze e "competenze": adolescenti che sanno

L'ultimo tema di questa articolata tematica affrontato nelle interviste con gli adolescenti fa riferimento alle risposte date alle domande che miravano a indagare le loro opinioni e conoscenze in materia di nutrizione e alimentazione. Mutuando il concetto di utilizzabilità, descritto e indagato nel rapporto 2021, in cui ci siamo concentrati in particolare sui temi delle competenze in cucina e delle conoscenze nutrizionali degli adulti intervistati, in questa indagine sugli adolescenti abbiamo provato a capire se e in che misura anche loro avessero una qualche conoscenza su salubrità e valore nutritivo dei cibi che tipicamente consumano. Il più delle volte, queste informazioni sono state elicitate chiedendo loro esplicitamente come valutassero un cibo in particolare (mostrato in una delle foto fatte da loro), la loro dieta, o per esempio, chiedendo loro se avessero mai sentito parlare o conoscessero i cibi

biologici. Le risposte date dagli adolescenti hanno avuto origine dalla discussione attorno alle fotografie sul cibo, che la maggior parte di loro ha scattato nella settimana prima dell'intervista, così come da me richiesto in un preliminare incontro con tutti¹⁹. Le risposte ottenute fanno comunque pensare a adolescenti che si informano, magari attraverso internet oppure in virtù di un contesto familiare fatto di genitori attenti che hanno dedicato tempo e impegno, affinché certi cibi salutaris fossero presenti nella alimentazione dei propri figli, anche a costo di qualche sacrificio o rinuncia per sé stessi:

«I: Per mia figlia io ho sempre... insomma, sono fissata e ho sempre cercato di farla mangiare bene mia figlia. Fin da piccola, quando poi sono rimasta a casa perché ero senza lavoro, mi sono studiata un sacco di libri sull'alimentazione perché volevo che lei mangiasse sano; quindi, ho cercato di abituarla a mangiare proprio carne, pesce, uova, poca pasta, a mangiare tutto: cereali, legumi. E ho sempre cercato di farla mangiare bene».

(Mamma di Elena, 11 anni)

Cibo, dieta e salute

Attenzione al proprio peso ma anche saper distinguere tra macronutrienti essenziali, è quanto si evince nei brani a seguire:

«I: [...] Da qualche mese sto cercando di organizzarmi perché facendo palestra mi organizzo con le calorie e tutto. Vabbè, alcune volte, tipo una o due volte, sgarro, nel senso mangio cibo spazzatura... R: Ti organizzi con quelle calorie... è una cosa che fai tu in autonomia o ti segue qualcuno?

I: No no, io in autonomia cioè mi dà i consigli il mio allenatore e basta.

R: Cioè? Ad esempio cosa prevede la tua dieta?

I: Ad esempio il mio allenatore mi ha detto che gli zuccheri, le merendine con gli zuccheri o cibi con tanti zuccheri devo cercare di evitarli perché tipo se mi alleno sono quelli che ti influenzano di più, poi tipo durante la giornata di mangiare almeno le cose essenziali, tipo proteine, grassi, carboidrati quelle robe là, verdura.

R: Hai indicazioni di mangiarle una o due volte a settimana? tre volte a settimana?

I: No no, tipo faccio da solo io cioè faccio colazione, pranzo e cena. Merenda non la faccio e basta, durante la giornata mi organizzo, cerco di controllare quante calorie mangio, quante calorie consumo, perché praticamente in

¹⁸ Si veda la nota 4 a pagina 19.

¹⁹ In altri casi, vista la natura dell'intervista in cui non ho sempre rispettato lo stesso ordine nel formulare le domande, si è trattato da parte loro di inserire quella particolare risposta nel contesto di un'altra domanda.

palestra adesso c'è anche una macchina che puoi vedere quante calorie consumi a riposo. Infatti, io a riposo consumo 1800 calorie. E più l'allenamento che sono 250/300, devo cercare di arrivare a 2000».

(Andrea, 14 anni)

«R: Senti: che rappresenta il cibo per te?

I: Il cibo per me è comunque una cosa importante, anche perché... cioè mi serve a dare energia, e comunque cerco sempre di abbinarlo per bene quindi magari non mettere troppi grassi, troppi carboidrati, però comunque mi piace mangiare».

(Carlo, 15 anni)

«R: E questa cosa la fai da te o segui... Ti segue qualcuno, perché fai palestra, o no?

I: No no, questa qui la faccio da me, ho imparato da me, visto che ho tanti gli amici che diciamo si allenano, e tutto. Poi c'è un sito, su Internet, ora non mi ricordo di preciso il nome che ti crea la dieta apposta per quello che tu vuoi fare. E quindi ho usato quel sito e me l'ha fatta lui.

R: Quindi praticamente distingui i carboidrati dalle proteine da... eccetera. E quindi com'è organizzata questa cosa dei carboidrati?

I: È organizzata bene però... adesso non lo faccio più, sono sincerissimo, perché ho smesso di allenarmi. Quindi mi sono buttato un po' sui cibi più grassi, perché tanto è estate ormai, a che serve allenarsi. Bisogna allenarsi prima».

(Cristian, 15 anni)

Il nesso fra cibo e salute è altrettanto presente, e il fatto che i genitori in alcuni casi sono molto presenti, può forse fare la differenza, anche se, come abbiamo visto nel paragrafo relativo a "cosa mangiano gli adolescenti a casa" per alcune famiglie, pur avendo profondamente a cuore il problema, è molto complicato far seguire un regime dietetico ai propri figli:

«R: [mostra una fotografia di un succo di colore verde] Te lo prepara, la mamma o lo prepari tu?

I: No, quello non so molto bene come si prepara e allora potrei fare un disastro quindi me lo prepara mamma.

R: Ho capito, ma c'è un motivo particolare? Perché bevi questi?

I: Aiuta la digestione.

R: No, ti chiedo, perché per il fatto di berlo tre volte al giorno, mi chiedevo se c'erano delle esigenze particolari.

I: No, no. E perché fa bene. Mamma ha

visto un video e ha detto, ti fa bene alla salute. Un bicchiere va bene».

(Anna, 13 anni)

Opinione su sanità e valore nutritivo dei cibi



© 2019 GoodStudio/Shutterstock.

Scorrendo ancora le fotografie di quello che avevano consumato nell'arco di una settimana, ha preso forma tra le altre cose una chiacchierata su ciò che, a detta loro, è sano e quello che non lo è, e si è cercato di esplorare anche perché ritengono che un cibo si possa definire sano e nutriente. Sembra che, almeno alcuni di loro, abbiano idee chiare in merito:

«I: [Mostra una foto di due pizzette congelate] ... Mio fratello e praticamente io mi sono presa questo pezzo di pizza. Sono quelle pizzette che tu metti nel forno, aspetti 10-15 minuti e sono pronte. Quelle congelate.

R: Ma l'avevi chiesta tu quella sera? Oppure...

I: No, la compra sempre... la compra spesso mio fratello.

R: Ah ah?

I: Questa era per lui, questa era per me e ce la siamo mangiata, assieme. Sarà stato prima di cena, così...

R: Secondo te è un cibo sano, nutriente?

I: No

R: Perché?

I: È una pizza surgelata così quindi è uno snack. Magari se mi impegnavo di più potevo fare qualcosa di meglio. Quindi...».

(Dario, 14 anni)

«R: [Mostra la foto di un panino con hamburger consumato con le amiche] Che ci sta in questo panino? Un hamburger?

I: Sì. È un hamburger. Abbiamo tutti ordinato un hamburger. Qua, tipo, la mia amica ho ordinato insalata e maionese con l'hamburger, e un'altra mia amica ha ordinato insalata e hamburger e ketchup. La stessa cosa un'altra amica. Però lei

ha aggiunto il pomodoro. Mi pare senza il ketchup. Io invece ho mangiato insalata, pomodoro, hamburger, con il ketchup.

R: Ma ve li siete preparati voi, quindi... Ah no, ve li siete comprati.

I: Sì.

R: Senti, secondo te questo è un cibo sano, nutriente, che opinione hai?

I: Hmmm... non è sano...

R: Perché?

I: Allora, sinceramente l'hamburger è fritto, cioè non è tanto fitto, diciamo fatto sulla piastra, e il ketchup non è che fa così tanto bene, però l'unica cosa sana, sarebbero i pomodori per me e la mia amica, perché le altre due non l'hanno messo il pomodoro. E l'insalata. Poi anche il pane è stato cotto alla piastra, però senza olio almeno».

(Martina, 15 anni)

«**R:** A tuo giudizio, è un cibo sano e nutriente? [Riferendomi a diverse fotografie in cui era presente spesso la pasta]

I: Allora, un cibo sano non sempre. Certe volte è anche un cibo sano, però se la mangi troppo, e io so che mangio troppa pasta, non è così tanto sano. Ti fa ingrassare, però certe volte è anche salutare. Dipende dalla pasta che fai, se la fai al pesce può essere nutriente e anche che non ti faccia così tanto ingrassare».

(Luca, 11 anni).

C'è poi chi, come dicevo prima, stimolata/o dal contesto familiare è orientato verso la scelta di cibi più salutari, come le verdure ad esempio:

«**R:** Senti, il cibo che vedo ti piace? Di cosa si tratta?

I: Sì, Ravioli in brodo

R: Lo hai chiesto tu o l'ha scelto mamma?

I: No, lo ha fatto lei

R: Secondo te nella tua opinione è un cibo sano e nutriente?

I: Un po' ... un po' sì e un po' no entrambi. Non è una schifezza ma non è neanche così salutare.

R: Perché dici che non è sano secondo te

I: Perché non ha verdura, non ha cose salutari cioè però non fa così tanto male».

(Elena, 11 anni)

«**R:** Secondo te è un cibo sano e nutriente?

I: Se lo mangi tante volte no. Non tanto sano perché c'è il riso... secondo me il riso contiene molti...

R: [l'aiuto] carboidrati...

I: Se lo mangi molto spesso senza niente diventa troppo zucchero e altre sostanze che si alzano e diventano troppe. Però

secondo me è anche bilanciato bene dalla varietà di verdure o carne che si può mettere. Questo qua è solo un piccolo esempio di che cosa si può mettere, si possono mettere anche altre cose, quindi se non è bilanciato bene, basta che non mangi sempre lo stesso cibo lo puoi tipo variare con altre cose e sei a posto. Cioè lo mangerei più volte, non tutti i giorni ma un paio di volte alla settimana lo mangerei».

(Greta, 13 anni)

Opinione sulla propria dieta

Dall'interpretazione dei brani delle interviste, ritorna, in modo forse circolare l'attenzione degli e delle adolescenti al proprio peso. A volte l'esitazione che ho avvertito nel loro rispondere (resa nelle citazioni attraverso l'uso dei puntini sospensivi) lascia spazio all'immaginazione, soprattutto quando, alla domanda di cosa mangiano quando si ritrovano a mangiare senza avere fame, la risposta immediata è: "schifezze"

«**R:** E se dipendesse da te, tu mangeresti più o meno rispetto a quello che ti propongono i tuoi genitori?

I: Di meno, perché di solito adesso sto cominciando a mangiare di meno per dimagrire un pochino... anche poco. Cioè tipo a mia madre ogni volta... Le dico "mettimi poco cibo", lei ogni volta me ne mette tanto e io le dico sempre di diminuire la porzione, però me ne mette sempre troppo.

R: E poi lo mangi tutto?

I: Lo tolgo e ne mangio un pochino e poi mangio quello che resta».

(Lorenzo, 12 anni)

«**R:** Se dipendesse da te, mangeresti di più o di meno di quello che mangi normalmente?

I: Di meno, magari ho sbagliato però secondo me in questo periodo sto mangiando tanto.

R: Perché?

I: Per fame... in realtà non lo so perché... anche quando non ho fame mi ritrovo a mangiare...

R: Cosa mangi cosa ti viene voglia di mangiare?

I: Schifezze».

(Vittoria, 17 anni)

«**R:** Mi hai detto un po' di cose rispetto alle scelte ma rispetto a quello che mangi cambieresti qualcosa. Cioè avresti voglia di aggiungere delle cose o togliere delle cose, che potrebbero migliorare quello che mangi?

I: Non lo so, nel senso magari, cioè sono già vegetariana quindi mangio abbastanza verdure anche perché sennò mia madre mi bastona. Infatti, mi dice: "ma perché non

mangi che sei magra e sciupata?"; quindi, la carne non la mangio per scelta».

(Sonia, 15 anni)

Opinione sui cibi biologici

Dall'analisi, relativamente a questo aspetto, emerge che molti ritengono che un cibo biologico, di per sé, sarebbe più sano, elaborando in questo modo un nesso con la salute. Alcuni di loro aggiungono di sapere che sono prodotti costosi e che quindi non sempre le loro famiglie possono permetterseli, pur riconoscendone tutti i pregi.

«R: Hai mai sentito parlare di cibi biologici?

I: Sì

R: Che opinione hai che ne pensi se li usi, se ti capita

I: Io se li uso, molto raramente perché sono un po' costosi però secondo me è giusto che ci siano e c'è chi se li può permettere, è giusto che ci siano. È tutto contorto perché abbassare i prezzi non si può, perché le cure che fanno sono costose.

R: Però dici alla fine non se le possono permettere tutti

I: Sì sì

R: Ti è mai capitato di provare di assaggiare cibi biologici e di sentire la differenza?

I: Sentire la differenza no, non ho un palato molto raffinato io, però si vede anche dall'aspetto che un cibo è biologico

R: Ad esempio?

I: Secondo me, nella verdura si vede tanto perché tipo le verdure biologiche sono più reali che quelle che ti vendono che sono più...

R: Quando dici reali ti riferisci alle dimensioni?

I: Sì. E anche al fatto che non si possono vendere le fragole d'inverno, capito? Da quello si vede».

(Vittoria, 17 anni)

«R: Hai mai sentito parlare dei cibi biologici?

I: Sì

R: Che opinione hai, se ne hai una soprattutto. E se ti capita di mangiarli

I: sì mi capita non è che rimango ferma a vedere se è un cibo biologico, però noto che c'è una differenza fra cibo normale e cibo biologiche e cibo integrale. Si vede una piccola differenza e non trovo nessun problema sinceramente. Non ho una specifica opinione, penso anche che sia buono per quelle persone che vogliono comunque essere in salute. Trovo buono che ci siano questi cibi, sì.

R: Quindi mamma li compra questi

I: Sì sì».

(Viola, 14 anni)

«I: Io credo che sia una cosa giusta delle volte cercare di salvare il mondo e la natura, di preservarla creando dei cibi che abbiano più o meno, oppure lo stesso sapore di quelli che consumiamo normalmente».

(Nicole, 14 anni)

«R: Conosci i cibi biologici? Ne hai mai sentito parlare?

I: Sì, però non li prendo mai. A mamma le farebbero bene, in realtà, e infatti io le consiglio sempre di prenderli, ma lei, alla fine vuole mangiare quello normale, insomma.

R: Nel senso: decide di non comprarli perché? Perché? Perché preferisce altro, o per altri motivi?

I: No, anche perché i cibi biologici credo che costino anche di più e quindi preferisce di no. Tipo anche il pane mi sembra che costi anche molto».

(Ambra, 15 anni)

C'è chi, invece, motivato da una scelta alimentare, seppure fatta in giovanissima età, aspetta e sceglie di comprarli quando sono in offerta.

«I: Allora cerco sempre di prendere cibi biologici, quelli che riesco a prendere soprattutto tipo cibi freschi eccetera. Quindi magari io, ad esempio, i cibi confezionati eccetera non mi piacciono tantissimo ad esempio anche mangiare fuori non lo faccio spesso vado con i miei amici in un ristorante in una pizzeria eccetera però... essendo una dieta abbastanza ristretta non è che trovo chissà cosa quindi magari preferisco andare al supermercato all'iper con una mia amica che lei di solito prende il sushi, quindi mi accompagna volentieri. E trovo qualcosa io, di solito lì fanno sempre tutto a prima vista, tipo i vari prodotti cioè mi piace guardare quello che mangio. Devo stare attenta.

R: E quando scegli ad esempio i cibi biologici in base a che cosa li scegli? Cos'è che ti spinge a scegliere delle cose piuttosto che altre?

I: Allora, tipo per esempio in base alla provenienza e anche alle stagioni. Io magari preferisco prendere delle verdure che sono della stagione, piuttosto che prendere fragole fuori stagione che alla fine, le fragole sono tipo un cibo difficile da mangiare perché dopo due giorni in frigorifero marciscono».

(Sonia, 15 anni)

Nel mettere insieme concetti come cibo, dieta e salute, i ragazzi che ho incontrato hanno mostrato una certa attenzione al tema, evidenziata anche dalla disinvoltura e immediatezza nel loro rispondere sul se e quando un cibo può essere considerato nutriente e sano. Peraltro,

hanno dato risposte il più delle volte corrette senza dovermi chiedere cosa intendessi dire esattamente con gli aggettivi “sano” e “nutriente”. D'altronde, anche le conversazioni riguardanti l'opinione che avevano sulla loro dieta hanno messo in evidenza l'attenzione al proprio corpo, per esempio, nel non volere mettere su peso, e al ruolo dato al cibo.

Tutto questo mi fa riflettere anche su quanto detto in precedenza (“Cosa mangiano i ragazzi quando escono con gli amici” a pagina 49), ovvero che – quando mangiano cibo “spazzatura” – lo sanno che si tratta di cibo poco salutare, come quando descrivono comportamenti alimentari chiaramente ambigui. Non si può dire che manchi loro consapevolezza, ma allora forse la domanda da porsi dovrebbe essere: perché lo fanno? Ritorna forse anche qui la dimensione psicologica? Difficile rispondere perché non è un tema che ho approfondito nel corso delle interviste. Al di là di capire se effettivamente c'è una dimensione psicologica da approfondire, forse una riflessione che sarebbe utile fare è sul ruolo che la qualità del cibo disponibile a casa può giocare in questo senso, nel favorire, magari involontariamente, comportamenti o abitudini dannose. Da questo punto di vista, per esempio, garantire una qualità e composizione adeguata degli aiuti alimentari distribuiti alle famiglie potrebbe aiutare i ragazzi a gestire meglio questi aspetti.

4.2.3. Vita sociale degli adolescenti



© 2014 Kudryashka/Shutterstock.

Questa tematica risponde alla domanda di ricerca: “Come si riflette la condizione di povertà alimentare e/o la limitata disponibilità economica delle famiglie sulla vita sociale degli adolescenti? In questo contesto, in

che misura il cibo è un elemento importante per la loro socialità?”

La domanda di ricerca, così come l'analisi delle risposte date, invitano a guardare alla problematica da due punti di vista, ovvero: il primo, se in generale queste famiglie – e i ragazzi in particolare – denunciano limitazioni evidenti alla loro possibilità di avere una vita sociale soddisfacente, e il secondo, se tali limitazioni hanno un qualche nesso con il cibo.

Per esplorare il primo punto, le interviste hanno toccato aspetti legati alle esigenze di mobilità e alla disponibilità di mezzi di trasporto pubblico nei luoghi in cui vivono, alla disponibilità di spazi adeguati a casa per poter invitare amici e/o parenti, e alle opportunità offerte dagli spazi disponibili fuori casa.

Rispetto al secondo punto, che si concentra sulle occasioni di convivialità e condivisione del cibo come pretesto per vedersi con gli altri, esiste una stretta interdipendenza fra le diverse tematiche e i relativi temi e sotto temi, come già notato in precedenza.

Questo conferma come la tematica della socialità si leghi sia a quella degli aspetti quali-quantitativi dell'alimentazione (“cosa mangiano i ragazzi quando escono con gli amici”) che a quella della rilevanza del cibo nelle loro vite (“attitudine a sperimentare cibi di cultura diversa dalla propria”). Se nella discussione precedente (vedi a pagina 49) l'attenzione è stata posta, rispettivamente, su cosa mangiano quando escono con gli amici e sul fatto che gli adolescenti sono curiosi e aperti verso cibi che non conoscono, in questo paragrafo l'accento si pone sull'aspetto di socialità che vi è intrinsecamente legato.

Un fattore da tener presente interpretando il contenuto delle conversazioni riportate, evidenziato da alcuni dei genitori intervistati, è che l'aver passato quasi due anni in condizioni di mobilità limitata a causa della pandemia può avere condizionato il modo con cui un po' tutti i figli si sono riaffacciati alla socialità: alcuni di loro si sono ritrovati un po' smarriti e spaventati anche quando le restrizioni dovute alla pandemia sono state allentate, e la paura di contagiarsi diminuita:

«I: Alice è stata male durante il lockdown perché siamo stati chiusi. Quando è cominciata l'estate, come sai, abbiamo cominciato a uscire tutti. Lei non è uscita per due mesi, aveva paura di uscire, le dicevo: vieni con me [...] ma lei diceva di no. È stata come i vecchi, non aveva voglia di uscire. Poi, piano piano ha cominciato a portarla fuori la sorella...»

(Mamma di Alice, 11 anni)

«I: E il piccolino ancora oggi è rimasto traumatizzato. Credo che anche adesso che la mascherina non è obbligatoria, lui quando vado a fare la spesa con lui mi dice: papà, mettiti la mascherina, mi si

abbassa la mascherina dal naso, papà alzati la mascherina... è un continuo».

(Papà di Matilde, 12 anni)

Opportunità offerte dall'ambiente e contesto in cui vivono

Come si muovono e disponibilità di mezzi pubblici

Tutte e tre le aree indagate sono servite da mezzi pubblici che garantiscono un servizio di base adeguato ai ragazzi, almeno per raggiungere la scuola e soprattutto per chi vive lontano, come è il caso per alcuni adolescenti di Siena. Tuttavia, la spesa per gli abbonamenti non è trascurabile soprattutto per le famiglie che hanno più di un figlio e che, dati i tempi e gli impegni di lavoro non possono accompagnare a scuola²⁰.

«R: Senti, dicevi che comunque, è un po' lontanuccia scuola, quindi devi prendere i mezzi.

I: Sì, è lontano; infatti, devo prendere appunto il mezzo pubblico e infatti mi serve l'abbonamento. Infatti, mamma ogni anno deve pagare l'abbonamento, perché sai lei va al lavoro presto, e non può accompagnarmi quindi devo».

(... ..)²¹

«R: Quindi tu come ti sposti? Come vai a scuola?

I: Con il bus perché mio babbo lavora, e quindi non può. Prendo tre bus per andare a scuola, allora prendo quello che porta da Isola d'Arbia a Siena, poi a Siena c'è la Firenze ordinaria, quindi da Siena a Colle Val d'Elsa, poi da Colle prendo un altro bus che mi porta a scuola.

R: E quando esci di casa?

I: Alle 6:30, cioè no alle 06:30 arriva il bus, quindi verso le 06:20 giù di lì».

(... ..)

A Baranzate e a Corsico, le scuole medie sono generalmente vicino casa e i ragazzi più piccoli si muovono facilmente a piedi, mentre per i ragazzi più grandi che devono usare i mezzi di trasporto pubblici, questo non sembra essere un grosso problema, salvo per qualche specifica esigenza scolastica che male si combina con gli orari dei mezzi pubblici.

«R: Perché dicevi prima che è un po' difficoltoso con i mezzi?

I: Perché certe volte gli autobus, ad

esempio il martedì ho un rientro mattutino dove non faccio scuola alle otto ma alle dieci. Io in teoria prenderei quello delle otto e un quarto, però spesso viene in ritardo ok? Quindi mi trovo anche in ritardo a scuola, però vabbè quello dipende dai giorni. Certe volte gli autobus cioè saltano proprio l'orario, cioè proprio non viene e va il prossimo. E quindi questo crea problemi, sì».

(... ..)

A parte le esigenze di andare e tornare da scuola, i trasporti pubblici sono necessari ai ragazzi anche per uscire la sera. In tutte e tre le aree le corse sono più limitate nelle ore serali, il che non è un grosso limite per i ragazzi più piccoli che escono poco e quando lo fanno sono di solito accompagnati dai genitori, ma che diventa un limite per chi, più grande, avrebbe l'esigenza di uscire ma vive un po' fuori dal centro:

«R: Però hai detto che comunque è facile, non è facile venire con i mezzi?

I: Sì con i mezzi diciamo è facile, bisogna comunque camminare un po'. C'è sempre un pezzo a piedi che devo fare per arrivare veramente in città, però.

R: Questo ti vincola, dico nel senso anche rispetto alle uscite, che...

I: Un pochino sì. Cioè, tipo, le mie compagne... ci sono tante mie compagne che abitano in città, oppure vabbè, loro hanno possibilità che i genitori le accompagnano, quindi, vabbè».

(... ..)

«R: Invece quando uscite in altri momenti che ne so la sera andate da qualche parte, ti incontri con amici anche in centro.

I: No, diciamo quello no perché già i mezzi passano fino a un certo orario e poi non credo che mio padre abbia poi tanta voglia di accompagnarmi in centro la sera. Quindi... piuttosto sto qui, con gli amici che conosco qui.

R: Ma ti piacerebbe?

I: A me piacerebbe ad esempio quest'anno sperimentare al sabato sera all'arco della pace, passeggiare sì».

(... ..)

Il quartiere in cui vivono²²

Le opinioni espresse dagli adolescenti sul quartiere in cui vivono investono due aspetti, il primo riflette il come

²⁰ Per le famiglie con più figli il costo dell'abbonamento annuale per il trasporto pubblico è oneroso e si tratta quindi di dover fare i salti mortali con il proprio lavoro, a volte precario, per poterli accompagnare a scuola.

²¹ In alcuni casi, il nome viene omesso per non associare chi risponde a una in particolare delle tre aree.

²² Nell'ambito delle aree in cui si è svolta l'indagine è utile ricordare che a Siena, in particolare, è molto forte il ruolo giocato dall'appartenenza alle Contrade per la partecipazione ad attività sociali che si svolgono nella città. Far parte di una contrada richiede però una sorta di battesimo laico attraverso cui si diventa effettivamente contradaio e che dà diritto, dietro pagamento di una quota associativa annuale, a partecipare alle attività socioculturali della Contrada di appartenenza. Gli adolescenti intervistati a Siena, ad

vi si trovano e che impressione essi ne hanno in generale (stimolato da domande tipo: "come ti trovi nel tuo quartiere? Pensi sia un quartiere adatto a ragazzi della tua età?"), mentre il secondo è più specifico, e verte sulla percezione della sicurezza, ovvero se, per esempio, si sentono tranquilli/e a rientrare a casa di sera. Le risposte sono diverse: pur esprimendo nella maggior parte dei casi apprezzamenti sull'ambiente che li circonda, i ragazzi dicono "la loro" su quello che non gli piace.

R: Ok. E... il tuo quartiere? Ti piace il quartiere dove stai?

I: Sì ma è un po' trascurato.

R: Cioè?

I: Cioè nel senso che magari ci sono le mattonelle, tutte spaccate, che i bambini... Ora non è per me, perché io sono già più grande. Ma tipo, per esempio, i miei cuginetti se stessero lì con la bicicletta si dovrebbero mettere a bordo strada, perché se vai sulle mattonelle con la bici, poi piccoli sono, ti si cappotta. È un po' trascurato».

(Cristian, 15 anni)

R: Senti, tu vivi qui... abiti in questa zona, ma ti piace questa zona?

I: Mi piace? Mah... sì, perché c'è tutto quello che serve: tabacchino, edicola, supermercato, bar, conosco tutti. Sono tutti gentili, poi c'è il mio migliore amico qui, lo conosco da una vita, da 10 anni e passa. Mi piace, però preferirei abitare in altri posti, sì».

(Dario, 14 anni)

R: Me lo racconti un po' il tuo quartiere nel senso, ti piace?

I: Eh, cioè un po' e un po'... Allora, sì, c'è un parco che prima c'era un'altalena e una panchina, che però l'altalena l'hanno tolta e la panchina si è rotta. E poi c'è un altro parco, ma cioè non c'è niente, è solo erba. Poi c'è la recinzione e c'è altra erba.

R: Quindi ti piacerebbe che ci fossero più cose per i ragazzi, ad esempio della tua età per te?

I: Sì. Il problema è che c'è un altro parco, però si deve attraversare la strada, e quello, è molto più... cioè letteralmente hanno preferito costruirlo lì, e qua hanno tolto tutto».

(Giulia, 13 anni)

L'aspetto della sicurezza è sentito, in particolare, da alcune ragazze che vivono in periferia. Non sorprende il fatto che esse avvertano più di altri un senso di insicurezza a camminare da sole, in ore buie, cosa che

in qualche caso ne limita la libertà ad uscire quanto e quando vorrebbero.

R: Invece il tuo quartiere in particolare il posto dove vivi come me lo descriveresti?

I: La mia via esattamente? Comunque, ci sono maggior parte stranieri, ok? Non c'è la presenza di veri e propri italiani, la maggior parte sono stranieri. Cioè, principalmente sono dall'Egitto oppure dal Marocco, quindi c'è molta più conversazione tra noi e la notte non è molto affidabile cioè non è che sia chissà che, però è una stradina tutta lunga e ci sono comunque le gang giovanili che non si sa cosa fanno. Oppure gli zingari, comunque si deve sempre fare attenzione».

(Viola, 14 anni)

R: Quindi ad esempio se tu rientri la sera sei tranquilla a rientrare la sera a casa, anche d'inverno quando fa buio prima?

I: Io in realtà abbastanza, però ci sono delle situazioni in cui non mi sento sicura e quando non mi sento sicura sto al telefono con qualcuno».

(Vittoria, 17 anni)

R: Diresti che il quartiere in cui vivi è un posto tranquillo, ad esempio, per rientrare la sera, non dico tardi perché insomma non hai l'età, però di inverno, ad esempio, che fa buio prima. Ti senti tranquilla a camminare quando è buio, è mai successo qualcosa?

I: No, però ci sono molti ubriachi in giro perché ci sono i vari bar di sera e tutte queste cose però non mi è mai successo niente».

(Alice, 11 anni)

R: Potresti dire che il tuo quartiere è un posto tranquillo? Ti capita mai ad esempio di rientrare a casa con il buio?

I: Sì più il sabato, con mia madre non sono da sola però in settimana come il lunedì e il mercoledì che torno un po' tardi io magari ho paura che comincia a farsi buio, alcune volte mi prende mio padre oppure mi prendo il pullman e scendo proprio sotto casa.

R: Quindi non ti senti così tranquilla a camminare...

I: No, cioè se è pomeriggio sì, poi se è molto tardi ed è buio buio preferisco stare a casa, no. Oppure chiamo mia madre e viene a prendermi lei, cioè preferisco

eccezione di qualcuno, spesso si definiscono solo "simpatizzanti" dell'una o altra contrada, ma - tranne in due soli casi - non partecipano alle varie attività perché non "battezzati" o perché, in un solo caso, il genitore ha dichiarato di non potersi permettere di pagare nemmeno l'importo della quota associativa.

non tornare da sola perché è buia la zona».

(Matilde, 12 anni)

«R: Senti, è un quartiere in cui ti senti tranquilla anche quando ti capita di rientrare a casa la sera, quando è buio?

I: Più o meno, a volte ci sono delle persone che fanno un po' di casino.

R: Quindi, comunque questa cosa non ti fa stare tranquilla.

I: No, non tanto».

(Eleonora, 14 anni)

«R: Sempre rispetto al tuo quartiere senti che è un posto tranquillo, un posto dove ci cammineresti tranquillamente anche la sera?

I: Sì [sì e no] perché alcune volte anche ritornando dalla passeggiata con il cane oppure andando fuori con la mamma così. Diciamo che è un po'... come dire... non è che c'è tanta gente in giro quindi non ti senti tanto sicura.

R: E quindi come risolvi in questi casi di fronte a questa sensazione?

I: Non esci».

(Giorgia, 14 anni)

«R: Hai detto che esci poco, ma potresti dire che il tuo è un quartiere tranquillo?

I: No a me non piace molto il mio quartiere perché nel mio quartiere ci sono troppi bar dove ci sono molti anziani e dove vanno signori che un po' bevono, fumano, tipo a me non piace perché poi ad esempio quando si fa buio se c'è una persona che ritorna da fuori oppure deve andare da qualche parte, ha paura. Cioè non si sente a suo agio e pensa che c'è una persona dietro di lei, che la segue che magari le parla; quindi, avrebbe un po' paura».

(Olivia, 13 anni)

Spazi ricreativi

Tra gli spazi ricreativi per ragazzi che gli adolescenti normalmente frequentano, l'oratorio è quello che ricorre di più:

«R: Ci sono degli spazi ricreativi per i ragazzi della tua età?

I: Sì sempre non vicinissimi però, c'è l'oratorio in centro, comunque ci sono appunto i parchetti. E basta, penso.

R: Ti ci ritrovi con i tuoi amici?

I: Sì all'oratorio

R: Gli oratori fanno attività per tutte le età?

I: Sì, solitamente siamo noi che, tra virgolette, badiamo ai più piccoli perché

comunque ci piace e quindi noi ci divertiamo così».

(Giorgia, 14 anni)

«R: Ad esempio per un ragazzo della tua età, vorresti che ci fossero più attività?

I: No, ci sono già due oratori dove puoi fare qualcosa, poi tipo io con i miei amici facciamo anche dei giretti, ci fermiamo negli oratori dove ci sono i campi da calcio, da basket. Poi magari nell'oratorio c'è anche il bar dove puoi prenderti qualcosa per rinfrescarti».

(Lorenzo, 12 anni)

Sebbene, a detta degli adulti intervistati, il costo da sostenere per far usufruire i ragazzi delle attività offerte dall'oratorio sia contenuto, per qualche famiglia nemmeno quello è sostenibile:

«I: [...] Come la cosa del centro estivo a giugno, lei voleva andare ma se l'assistente sociale non mi aiuta io non posso mandarla perché servono 40 euro a settimana, 10 euro per mangiare, mangiano un primo, e 30 euro per farle fare i lavoretti [attività], l'assicurazione... ma non posso mandarla. [...] O mi aiutano loro o sta a casa».

(Mamma di Alice, 11 anni)

Concludendo la breve rassegna sul tema delle opportunità offerte dall'ambiente in cui vivono, un limite oggettivo sembra esserci solo per qualcuno. In generale, i contesti ambientali in cui vivono offrono sufficienti possibilità per una vita sociale, anche se gli spazi ricreativi menzionati ruotano per lo più attorno alla presenza degli oratori.

Il limite esiste però per le famiglie più disagiate per le quali anche quelle opportunità non sempre sono alla loro portata. Le famiglie con i redditi più bassi (inferiori a 800 euro mensili) sono anche quelle che, come vedremo, non possono permettersi attività extra scolastiche (come praticare sport o altro) per i propri figli e figlie.

Cibo e socialità: opportunità e limiti

Gli adolescenti mettono naturalmente insieme i concetti di cibo, socialità e condivisione, così come mostra la FIGURA 4.3 a pagina 52, mettendo in evidenza l'importanza che le tre cose insieme rivestono per loro.

Il cibo è un aspetto che investe sia la socialità vissuta con gli amici che quella con la famiglia e, in entrambi i casi, sia a casa che fuori casa. Ognuno di questi aspetti, vedremo, presenta limiti e opportunità (ricordando però anche che, negli ultimi due anni, la pandemia ha di fatto impedito agli adolescenti di vivere una normale socialità, così che talvolta, più che di un

limite imposto dalle ristrettezze economiche si tratta di una restrizione forzata per altri aspetti).

R: Il cibo a cosa ti fa pensare al di là del saziare che è un bisogno

I: La famiglia. È un momento in cui la famiglia si riunisce a tavola, si mangia tutti insieme, si chiacchiera si conversa, si racconta la propria giornata e basta. Questo. È una bella immagine del cibo, non è proprio brutta brutta. Lo sento come un bisogno di vivere ma comunque tipo anche stare un po' in famiglia.

R: E anche con gli amici hai la stessa sensazione?

I: Sì sì per stare con gli amici o in famiglia quando sei fuori quando sei dentro a casa. Comunque, è tipo un senso di accoglienza diciamo, cioè tu mangi mentre stai con gli altri, hai mangiato un po' di roba però comunque state insieme come se condividete questo momento. Io ovviamente condivido del cibo con la famiglia.

R: E lo fai spesso anche con gli amici?

I: Con gli amici non usciamo molto spesso, quindi a causa di questa (indica la mascherina) o del Covid o cose così».

(Greta, 13 anni)

R: [Cosa pensi] quando pensi al cibo, qualunque cosa, fosse una tavola apparecchiata o sei fuori al ristorante...

I: ... a dei momenti di condivisione con le persone con cui sei perché mentre si mangia si parla, ci si racconta della giornata di come è andata ed è piacevole perché... è piacevole.

R: Infatti ti chiederei quando se ci sono questi momenti di condivisione ci sono spesso oppure no

I: Ultimamente sì, tipo c'è stato un periodo in cui a casa mia ognuno mangiava... cioè tipo molto spesso noi mangiavamo, mia sorella mangiava in un orario diverso, mia madre lavorava quindi non mangiavamo con lei. Invece, adesso mangiamo tutti insieme in un orario. poi esco con gli amici e spesso andiamo a mangiare fuori e ci raccontiamo tante cose».

(Vittoria, 17 anni)

I: Allora il cibo in generale mi fa in realtà pensare alle uscite con gli amici perché comunque mi fa pensare che può essere un buon intermezzo per stare comunque in compagnia, ok? Quindi ci fa trovare tutti in compagnia a divertirci».

(Viola, 14 anni)

R: senti, passando in rassegna tutte le foto, qual è quella che ti rappresenta di più qualcosa che ti fa pensare oltre al

cibo?

I: Questa qui [mostra una foto]. Il cibo del Salvador perché è qualcosa di tradizionale e mi capita poco spesso di mangiare cose molto tradizionali però le cose tradizionali è sempre bello rivederle comunque. Cioè mi fa ricordare comunque come se stessi proprio lì, capito? A mangiare il cibo. È stata anche la prima volta che l'avevo mangiato quindi era anche molto buono. E niente stare lì con un'amica di quel paese che mentre ti racconta anche come lo fanno e tutto il resto ti sembra comunque di essere lì e di vivere un'esperienza. Quindi per questo ho anche deciso di mettere questa foto».

(Emma, 13 anni)

Vedersi fuori di casa, in un parco ad esempio, e mangiare qualcosa insieme, potrebbe essere un'opportunità ulteriore rispetto a vedersi al McDonald o posti simili.

R: Ad esempio, al parco, andate insieme a fare dei picnic?

I: In che senso?

R: Il parco, ad esempio, usare il parco come un luogo in cui incontrarsi.

I: Sì, si faceva, si prendevano questi teli e ognuno si portava qualcosa. Eravamo forse in quattro o cinque. E ognuno portava qualcosa: tipo qualcuno portava da bere e i bicchieri, qualcuno portava le merendine, qualcuno portava forse, boh? Gli yogurt».

(Giulia, 13 anni)

R: Senti fate anche dei picnic al parco con altre famiglie e con altri amici?

I: Allora quest'anno in questi giorni non c'è stata la possibilità però mi sa che tra un po' andremo a fare una grigliata. Gli altri anni, ad esempio, li facevamo molto spesso le grigliate.

R: Ed è bello

I: Sì, è molto bello perché stai con gli amici dei tuoi genitori, stai con i tuoi amici e tipo passi un po' di tempo con tutti quanti».

(Alice, 11 anni)

I: Noi abbiamo un gruppo del parco dove andiamo tutti, con amici e i genitori. Cioè si sta bene...

R: Ma mangiate anche insieme?

I: Sì. Cioè tipo, uno porta il cibo peruviano, uno colombiano uno italiano.

R: Ma è un parco vicino casa?

I: In bus ci metto dieci... otto minuti ad arrivare lì».

(Claudio, 13 anni)

Se ciò è vero per qualcuno, stando alle informazioni derivate dalle interviste agli adulti, per altri anche questa possibilità è condizionata dalle disponibilità economiche, perché anche vedersi al parco per un incontro conviviale impone delle spese:

«R: Vi capita invece di incontrarvi fuori con i vostri amici non lo so al parco, nei giorni di festa o di domenica della serie ognuno porta qualcosa

I: Ah, in questo senso no no no no ci incontriamo al parco magari portiamo la merendina per le bambine

R: Parlo di un pranzo fuori

I: Un pranzo con, ad esempio, il picnic fuori così diciamo che una volta la classe delle bambine aveva organizzato una grigliata una volta poi non è stata fatta per via del tempo, dovevamo fare una grigliata non mi ricordo dove. Poi c'era il costo della carne, dell'ingresso, benzina e tutto e noi abbiamo detto che non potevamo perché comunque quei soldi sarebbero serviti per fare spesa o altro e abbiamo dovuto rinunciare».

(Mamma di Beatrice, 15 anni)

«R: Ti capita ad esempio, anche se hai detto che hai pochi amici, di vedervi al



© 2022 GoodStudio/Shutterstock.

parco, ognuno porta qualcosa...

I: Sì sì sì lo abbiamo fatto l'anno scorso una grigliata fuori. Sì, è capitato 2/3 volte dopo il Covid.

R: Quando uno ha avuto la parvenza di normalità, giusto?

I: Sì sì

R: Però, insomma, non capita... capita spesso?

I: No No perché hai bisogno di portare qualcosa con te».

(Mamma di Alice, 11 anni)

Socialità a casa: invitare e andare da amici

L'analisi delle risposte raccolte durante le interviste sembra mettere in evidenza, per buona parte degli adolescenti intervistati, sia quando vanno a casa di amici sia quando invitano amici a casa e che in quelle occasioni mangiano anche insieme. Non è qualcosa che però succede di frequente a tutti, nelle loro risposte gli aggettivi variano da poco a qualche volta, non sempre, raramente. In pochi casi hanno detto di farlo spesso. I motivi possono essere diversi e variano in funzione dell'età, degli impegni scolastici, a volte anche del fatto che non abitano vicini, oppure hanno pochi o addirittura nessun amico perché vivono in Italia da poco tempo.

«R: Invece ti capita di andare a casa loro, a casa di amici oppure loro vengono a casa tua e mangiate anche insieme?

I: Sì mangiamo, ma tipo non di cibo proveniente dalla nostra origine ma tipo cibo italiano; quindi, mangiamo la pasta».

(Olivia, 13 anni)

«R: Capita invece, ti capita di ospitare amici a casa?

I: Cioè, quando proprio... B., che è la mia migliore amica, la ospito letteralmente sempre. Viene anche a mangiare più volte a casa mia e rimaniamo lì per molto. Quando fa caldo, d'estate, rimaniamo a casa. O a casa dell'una o a casa dell'altra».

(Giulia, 13 anni)

«R: Hai detto che non hai una stanza tua. In genere ti capita di ospitare amici

I: Sì, comunque, non sempre perché tutti hanno degli impegni. Io sì, come gli altri possono invitare amici, anch'io invito le mie amiche. Solo che certe volte non potrei perché comunque quando ci sono i miei genitori e pure i miei fratelli è più complicato. Quindi si preferisce sempre avere non proprio casa vuota però perlomeno con meno persone, per avere un attimo di libertà oppure per fare i compiti, per poter parlare. Invece con un fratello o due è più complicato. Sì, però le invito».

(Viola, 14 anni)

«R: Quindi capita spesso che gli amici vengano a casa tua o che tu vai tu a casa loro

I: Capita più spesso che io vado a casa di altri

R: A casa tua?

I: A casa più che altro perché i miei genitori ogni volta che vengono tendono a fare la pasta perché non sono mai sicuri che a loro possa piacere quello che mangiamo noi. Più che altro loro percepiscono che può essere strano

mangiare tutto in un piatto, invece sono abituata. Poi noi mangiamo tanto riso e di solito riso e carne, oppure riso uova strapazzate e platano fritto. Quindi loro non sanno mai se a loro può piacere oppure no.

R: Non rischiano

I: Fanno al massimo: non invitare nessuno, oppure se li inviti ordiniamo una pizza e basta!».

(Nicole, 14 anni)

Vedersi a casa è anche un modo per non perdere i contatti, in caso non ci si possa permettere di uscire spesso:

«**R:** Quindi vengono i tuoi amici a casa

I: Sì alcune volte sì o comunque anche io vado io da loro, anche perché appunto non usciamo mai quindi appunto va a finire che facciamo sempre noi qualcosa a casa. Ed è bello perché comunque si cucina, si chiacchiera e quindi è carino».

(Giorgia, 14 anni)

Allo stesso modo però c'è chi dice di non potersi permettere di invitare gli amici dei figli a casa, come raccontato da alcuni genitori. Ci sono situazioni in cui i genitori si vergognano (o si sono vergognati in passato) di ospitare amici dei propri figli perché non saprebbero cosa offrire loro da mangiare:

«**R:** Esempio, cioè le capita che voi ospitate amici a casa? O sua figlia, magari abbia voglia di invitare amici, questa cosa succede?

I: Sì, sì. Allora c'è stato fino a un po' di tempo fa, diciamo sempre prima quando pagavamo le rate del mutuo, non avevo proprio la possibilità, cioè io non avevo neanche un piatto di pasta, come facevo a invitare un bambino, no? Cioè io mi vergognavo però... quando ce l'avevo... Però sennò erano sempre scuse che gli dovevo inventare...

R: Perché lei glielo diceva: "Mamma, posso invitare qualcuno?"

I: Sì, sì, sì. Qualche volta mi usciva di dire la verità: "No non ho niente, cosa gli do?", anche se per uno magari era assurdo, dice: "Non hai un piatto di pasta?" Eh...».

(Mamma di Elena, 11 anni)

«**R:** Invece vengono gli amici a casa?

I: No no niente, quasi nessuno viene a casa

R: Loro vanno a casa di amici

I: No, proprio poco a me non piace così come non posso chiedere a qualcuno di venire a casa

R: Perché?

I: Eh, devo fare un po' di mangiare, qualcosa... non voglio far fare brutte figure a mio figlio. Quando lui va [a

casa loro] gli amici mettono una bella tavola, io non posso fare questo perché torno tardi dal lavoro, o non ci sono molte cose in frigorifero. Almeno non faccio brutte figure, per una merenda va bene ma per un pranzo o una cena no. Il grande forse è andato a casa di qualcuno, forse una volta sola in tutta la sua vita».

(Mamma di Mattia, 14 anni)

Al ristorante con la famiglia

Fra le diverse occasioni di socialità, andare al ristorante con la famiglia è qualcosa che capita di rado, come confermano anche i genitori:

«**R:** I suoi ragazzi le chiedono mai...

I: Di andare a mangiare la pizza è un continuo, un continuo... poi però gli dico: ma sì magari l'impasto lo fa la mamma che poi io li coinvolgo, che uno taglia la mozzarella, poi il grande che va in cucina e fa il cuoco; quindi, anche lui lo invoglio molto e allora ognuno fa una cosa. Che poi questa pizza qua diventa anche uno stare insieme perché io esco, esco al mattino alle 5 e torno alle 5. Se tutto va bene».

(Papà di Matilde, 12 anni)

«**R:** E quindi andare a mangiare fuori ad esempio?

I: No... se dovessimo andare tutti quanti a mangiare fuori, ci vorrebbero più di 100 euro, di più sicuro. Minimo a testa almeno 25 euro, tutti i ristoranti non costano meno di questo».

(Mamma di Alice, 11 anni)

Lo stesso dicono alcuni adolescenti intervistati, mettendo in risalto come andare a mangiare al ristorante sia un evento raro, che non tutti però associano alla condizione economica della famiglia:

«**R:** Senti e con papà, invece? Al ristorante ci andate mai?

I: [Esita] Eh boh, cioè, non viaggiano tanti soldi, quindi no, cioè no, mai, praticamente. Una volta all'anno se va bene, due giù...».

(Bruno, 15 anni)

«**R:** E con la tua famiglia, quanto capita di andare fuori?

I: Mai quasi mai perlomeno, magari solo... proprio ogni tanto però non usciamo mai. Solo quando proprio c'è qualcosa da festeggiare ma in realtà no, non ce lo possiamo permettere, non possiamo...».

(Elena, 11 anni)

«**R:** Però ti chiedevo, e vai in questo posto con mamma e papà? Nel senso, hai voglia di andare, lì?

I: Alcune volte. Perché lì è anche un po' costoso, perché il cibo è un naturale e quindi sì... cioè ci andiamo veramente poche, poche volte. Tipo si va una volta e basta».

(Aurora, 13 anni)

R: Per esempio, da quanto tempo non ci vai al ristorante?

I: Allora... vabbè, l'ultima volta ci sono andata ma perché c'era il compleanno della mia amica e ovviamente pagava lei; quindi, perché era il suo compleanno ma poi se no da sola, eh, davvero tanto, perché l'ultima volta ci sono stato con la mia madrina, ma era così dicembre, forse per Natale. Non ci sono più andata».

(Ambra, 15 anni)

R: ... Quindi dicevi, ti piacerebbe andare di più comunque, tornando al cibo, ti piacerebbe andare un po' più spesso fuori.

R: Sì

R: Perché non ci andate?

I: Quando possiamo andiamo ma non sempre si può perché magari non ci sono soldi o il tempo, anche. Mia mamma lavora tanto».

(Eleonora, 14 anni)

R: Per esempio, al ristorante ci vai con la mamma?

I: Non sempre però si ci andiamo.

Soprattutto di più, con il suo fidanzato. Non andiamo sempre noi due, intendo. Tipo faccio un esempio, se qualcuno ci invita per andare a mangiare a casa loro, allora andiamo. O se il suo fidanzato ci invita ad andare al ristorante, allora andiamo.

R: OK. E voi due da sole non ci andate, perché? Perché non vi va?

I: No, non è perché non ci va e che non andiamo sempre al ristorante, andiamo solo in occasioni quando qualcuno ci invita».

(Anna, 13 anni)

R: Senti, e invece, al ristorante?

I: Quasi mai. Raramente. Solo in occasioni, proprio... tipo con... sto parlando forse di un mesetto fa, fine maggio comunque, c'è stata la comunione di mia sorella, quindi, vabbè quello è stato un evento speciale quindi siamo andati. C'erano anche i miei nonni, che se ne sono andati via il due sera, giugno, e quindi sì, siamo andati al ristorante, comunque, non si va spesso».

(Carlo, 15 anni)

I: Una volta al mese andiamo al McDonald, al ristorante.

R: Ci vai tutte le volte che ti piacerebbe andare? Che hai voglia di

andarci?

I: No, una volta al mese, e decide il mio papà quando andare. Cioè quando ha tempo libero, quindi o il sabato o la domenica».

(Emilio, 12 anni)

R: Senti, e invece con i tuoi genitori andate fuori a cena, al ristorante?

I: Sì. Tipo ieri siamo stati - domenica - invitati a una festa di compleanno, tutti quanti, tutta la famiglia e ci siamo andati.

R: E fuori proprio, che ne so, a mangiare da qualche parte? Parlo proprio di ristorante, al di là del...

I: Sì una volta ci siamo andati.

R: E secondo te? Ci vai quanto vorresti?

I: No.

R: E perché?

I: Perché babbo è impegnato con il lavoro, e quindi se proprio dovessimo essere tutta la famiglia, babbo non potrebbe. Cioè dovremmo trovare un momento in cui babbo può venire. Però, se non può venire, dovremmo essere soltanto la mia mamma e gli altri, che non è così tanto bello. Perché è meglio cenare tutti insieme».

(Martina, 15 anni)

Uscire e mangiare con gli amici

Questo aspetto si aggiunge a quanto già commentato nel paragrafo su: "Cosa mangiano i ragazzi quando escono con gli amici", che a sua volta va interpretato attraverso la lente della disponibilità economica dei genitori. Gli e le adolescenti chiedono sempre ai genitori se possono uscire, cioè se i genitori possono dare loro i soldi necessari, denotando un atteggiamento maturo (fin troppo) e attento alle condizioni economiche della famiglia. A volte, come abbiamo già visto, si tratta effettivamente di una piena consapevolezza, da parte degli adolescenti, delle rinunce a cui le condizioni economiche costringono le famiglie.

R: Loro [riferendomi alle figlie] escono con amici?

I: Sì sì

R: E mangiano anche fuori?

I: A volte mi chiedono: "mamma mi puoi dare soldi?" Prima di rispondere alle amiche chiedono a me se posso dare loro i soldi e me lo chiedono il giorno prima: "Posso andare a mangiare con gli amici domani oppure torno a casa?" Io divento triste quando mi chiedono così allora non pretendono non mi dicono mamma dammi i soldi, devo andare a mangiare fuori. Mi chiedono: "mamma posso?" Io devo darli comunque per tutte e due».

(Mamma di Greta, 13 anni)

R: Appunto dico, quella poi rischia di essere la rinuncia più grande...
I: Sì sì, con la bambina tante volte. Poi vuole mangiare qualche merenda, un gelato, qualcosa da bere...
R: E quindi tu devi dirle di no
I: Sì...».

(Mamma di Alice, 11 anni)

R: E con altri compagni con altri amici, ad esempio, con chi vai a mangiare un gelato o una pizza?
I: Sì, di solito verso la fine della scuola andiamo a fare una pizza tutta la classe oppure qualche mese fa una mia compagna si doveva trasferire e ci siamo ritrovati tutti per salutarla e abbiamo mangiato dei gelati e siamo stati insieme.
R: Non tantissimo non capita così spesso mi sembra di capire
I: No».

(Alice, 11 anni)

R: E quello stare insieme ad altre persone è una cosa che capita spesso oppure no?
I: Secondo me potrebbe capitare spesso ma io non sono una persona che tipo va a chiedere tipo: "mamma mi puoi prestare 10 euro?", cioè un po' penso all'importanza dei soldi quindi al massimo lo facciamo una volta al mese, quando c'è un'occasione importante. Magari dico: mamma posso uscire oggi con i miei amici così a mangiare? Basta, così».

(Mattia, 14 anni)

R: E di solito andate a mangiare insieme qualcosa?
I: Sì
R: E dove andate di solito?
I: Allora faccio un esempio, quando ho i rientri a scuola che devo mangiare per forza fuori, lì vicino abbiamo il MacDonald oppure altri ristorantini piccolini dove si paga poco».

(Beatrice, 15 anni)

R: E anche con gli amici, riesci ad andare a mangiare fuori quanto vorresti?
I: No no, questo no. Infatti, anche questo... cioè nel senso, nell'ambito scolastico ovviamente ci si vede però se parliamo di uscite, così anche questo è molto raro, cioè nel senso può capitare quella volta al mese, due volte al mese se vogliamo proprio sgravare ma più di quello no, non si può».

(Giorgia, 14 anni)

R: Quando devi uscire devi chiedere i soldi, chiaramente.
I: Sì.
R: E come funziona? È facile gestire la

cosa?

I: Sì, a volte sì, perché dato che io, a differenza delle mie sorelle, esco poco, a me i soldi me li mettono da parte.

R: Li metti tu da parte, o loro li mettono da parte?

I: Tipo, mia mamma la avverto, tipo una settimana prima che esco e quindi lei mi mette i soldi che mi servono da parte, e quando esco me li dà».

(Martina, 15 anni)

Rapporti con gli amici: una questione di empatia



© 2021 Nicoleta Ionescu/Shutterstock.

Ultimo aspetto degno di nota è quello per il quale, sebbene ci possano essere problemi economici che limitano le uscite e quindi le occasioni di socialità, gli adolescenti spesso riportano di poter contare sulla solidarietà degli amici che, nei momenti di difficoltà, si fanno avanti, anche se questo in alcuni casi, provoca loro disagio:

R: Ti è mai capitato di trovarti in difficoltà, non avere i soldi per comprarti qualcosa, che ne so condividere qualcosa con gli amici fuori o... ti è mai successo? (Se è successo)

I: Una volta m'hanno chiesto di uscire, però i miei genitori hanno detto di no, poi l'ho richiesto, però loro hanno detto non hai i soldi per andare. Le mie amiche hanno detto: "non importa, te li prestiamo noi."».

(Martina, 15 anni).

I: [...] Per esempio, e gli dico: no ragazzi io vado perché non ho portato i soldi e loro dicono: "dai vieni che ti offro io" e io dico "no no no no dai che non voglio farti spendere" e loro dicono: "no no no dai tranquillo." E allora io vado con loro. Questi sono gli amici di scuola».

(Mattia, 14 anni)

«R: Più in generale, a parte il cibo, ti è capitato anche di non poter fare cose che i tuoi coetanei facevano perché c'era una limitazione nelle risorse economiche e quindi non potersi permettere di farlo?

I: Magari tipo non uscire spesso con gli amici perché magari andando fuori, essendo che siamo sempre in zona [centro], il fatto di comprare il cibo fuori costa abbastanza tanto e quindi magari dire: "no ragazzi non posso, non ho i soldi per quello oggi". Vabbè loro sono sempre abbastanza...qualcuno mi dice: "dai magari ti offro io" però io preferisco di no».

(Sonia, 15 anni)

«I: Loro mi dicono sì se vuoi pago io pago io. Certe volte succedeva anche il contrario

R: Questa cosa quando succede come ti fa stare?

I: Cioè è un po' triste in realtà però anche un po' felice perché vedo che ci sono anche nei momenti brutti però un po' triste, comunque, perché ci rimango male».

(Alice, 11 anni)

«I: Alcune volte, tipo non parlo di lontanissimo... una cosa recente, magari loro escono più weekend e tu magari esci una volta ogni mese. E quindi... boh... cioè...

R: E loro che fanno ad esempio ti dicono te la offro io

I: Sì questo lo fanno però poi mi sento in difetto io e dico poi no no, lascia stare e quindi... cioè, no. Non mi va».

(Giorgia, 14 anni)

Riassumendo gli aspetti rilevanti del tema appena discusso, avere amici e socializzare con i coetanei è parte importante dell'essere adolescente e il cibo spesso ne diventa il tramite. Questo tema, in particolare, ha preso in considerazione le modalità attraverso cui gli adolescenti socializzano e se il cibo è qualcosa che fa parte di quel momento di socialità. Ad esempio, per molti intervistati la famiglia è importante e mangiare insieme è un momento di condivisione fondamentale. Non sempre però riescono a ritrovarsi insieme a tavola con i genitori, che in alcuni casi lavorano fino alla sera tardi. Le occasioni di andare a mangiare al ristorante con la famiglia sono inoltre fortemente limitate dalle disponibilità economiche che non lo permettono, e questo è vero per buona parte degli adolescenti intervistati.

Riguardo invece alle uscite con gli amici, la metà circa degli adolescenti intervistati dichiara di uscire poco e i motivi che menzionano sono diversi e non necessariamente legati alla disponibilità di soldi. In qualche caso dichiarano di avere pochi o addirittura nessun amico e questo è soprattutto vero per quei

pochi che sono nati e hanno vissuto buona parte della loro vita in un altro paese. In generale, le occasioni di socialità con i coetanei, soprattutto quelle legate al cibo, non mancano nonostante i vincoli economici, perché vanno a casa di amici o i loro amici vanno a casa loro e un piatto di pasta si riesce comunque a fare.

Avere pochi soldi in tasca per alcuni di loro non è sempre un problema perché se all'uscita si associa il voler mangiare insieme, i loro amici si offrono di pagare per loro. In alcuni casi la proposta è accettata, in altri casi i ragazzi non si sentono a proprio agio nel farlo, ma la solidarietà comunque rincuora. Questo genera in loro risposte emozionali di diversa intensità che vedremo a conclusione di questo nostro viaggio fra gli adolescenti.

Provando a guardare dove si collocano gli adolescenti intervistati nello spazio che contrappone la dimensione "cibo e socialità" a quella sulla rilevanza del cibo nel loro stile di vita, non si nota una qualche combinazione prevalente (FIGURA 4.4).

Tra i ragazzi per i quali il cibo è importante (che sono la maggioranza nel campione) ce ne sono alcuni per cui la socialità si lega al cibo ma per altri no.

4.2.4. Dimensione psico emozionale

L'ultima tematica affrontata è quella della dimensione psico-emozionale. È una tematica che si sviluppa trasversalmente a tutte le altre viste finora, e che coinvolge due temi.

Per esplorare il primo vengono evidenziate qui tanto le risposte emotive alle situazioni di disagio economico (in cui il cibo, abbiamo già visto, assume un ruolo rilevante), quanto le strategie di comportamento che usano per far fronte a questo disagio. Tra le situazioni di disagio affrontate di recente, ovviamente quelle legate alla pandemia hanno ricevuto un'attenzione particolare.

Alla fine delle interviste, ho anche posto l'attenzione su un secondo tema, e cioè su come i ragazzi guardano al loro futuro, nel senso di come si immaginano da grandi, derivando dalle loro risposte elementi utili a tracciarne il profilo da un punto di vista emozionale.

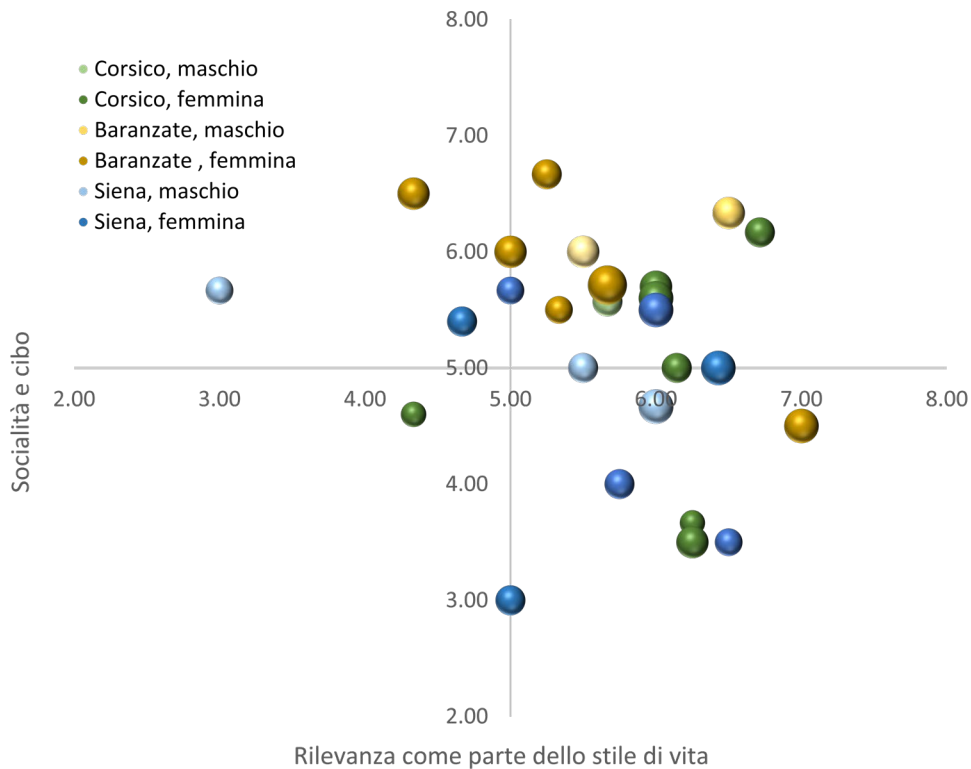
Nel favorire l'espressione della risposta ad alcune domande in cui chiedevo della loro reazione emotiva, agli adolescenti intervistati ho proposto di scegliere quella che meglio la rappresentasse tra una serie di espressioni ed emozioni raffigurate in *emoji* ordinate lungo una scala di sei livelli che vanno da tristezza (1) a gioia (6)²³ e tra un insieme di altre immagini scelte per rappresentare rabbia, preoccupazione, rassegnazione, vergogna.

Le risposte hanno rivelato la presenza di emozioni che spaziano dalla tristezza, alla delusione, al sentirsi

²³ Si tratta di una tecnica che ho scoperto essere stata usata per esempio da Velardo et al. (2021)

FIGURA 4.4

Correlazione tra livelli di socialità legata al cibo, e entità della rilevanza del cibo come parte dello stile di vita degli adolescenti



Fonte: nostre elaborazioni

arrabbiati (ma solo in pochi casi), e spesso all'essere preoccupati per i propri genitori.

L'analisi di questi due temi ha inteso rispondere alla domanda di ricerca: **Come gli adolescenti delle realtà indicate, sono influenzati psicologicamente dall'esperienza di povertà alimentare e/o del disagio economico familiare? Quali strategie di comportamento usano per adattarsi a tale disagio? Come guardano al loro futuro?**

Risposte emozionali a situazioni di disagio

A conclusione di un percorso che ha affrontato in primo luogo il livello di consapevolezza della situazione della famiglia da parte dei ragazzi, poi i diversi aspetti legati al cibo e all'alimentazione nella loro vita, per indagare infine la dimensione sociale ad essi legata, provo a tirare le somme riguardo a ciò che viene fuori dalle risposte emotive che gli adolescenti hanno espresso in merito a tutti questi aspetti, sintetizzandole nelle tabelle a seguire.

Come già discusso in precedenza, l'accesso al cibo per qualcuno può essere un problema, il più delle volte

accentuato dalla consapevolezza che i genitori si trovano in una situazione di più o meno grave difficoltà economica, come ad esempio ritrovarsi nella situazione di non avere niente in frigo e vedere la propria madre costretta a chiedere un prestito a conoscenti per poter andare a comprare qualcosa da mangiare. Oppure, come abbiamo già visto, trovarsi in una situazione un po' meno precaria, ma comunque sapere che certi cibi non sono accessibili perché costosi. Queste situazioni generano inevitabilmente tristezza nei loro animi, sentimento a cui, come vedremo più avanti, gli adolescenti trovano sempre un modo di reagire.

«**I:** Allora io vedo anche un po' dalle spese che facciamo tipo se vai sempre al supermercato e vedi anche cosa comprano le altre persone, tu cosa compri. Tipo i pezzi di carne piccola che costano 40/50 euro, un po' di tutto verdura, frutta, così. Invece noi tutto in offerta, queste cose qua... un po' si capisce. Aspettiamo sempre le offerte per andare a fare una bella spesa, così. Un po' si capisce la situazione.

R: E anche questo, cosa ti genera?

I: Un po' di tristezza...».

(Mattia, 14 anni)

Il primo aspetto, emerso dall'analisi delle risposte date, raccoglie emozioni di tristezza e stress, indotte dal fatto che gli adolescenti a volte non trovano abbastanza cibo a casa. Quando si tratta di un cibo desiderato, che i genitori magari non riescono a comprare loro, la tristezza diventa in qualche modo delusione, come qualcuno di loro esplicita. Le reazioni – misurate sulla scala degli emoji – oscillano da uno a quattro: cioè da una profonda tristezza rispetto alla rinuncia, al massimo a una sensazione di indecisione su quello che provano, in cui probabilmente sentono che non possono farci nulla se non comprendere la situazione. Ovviamente nessuno di loro può essere felice. Le cose a cui i ragazzi devono rinunciare non riguardano solo il cibo. Anche rispetto ad altro, come magari non poter fare una vacanza o, in generale non potersi permettere cose che vedono fare ai loro coetanei, è venuto naturale esplorare quale fosse la loro risposta emozionale. Dignitosamente, qualcuno di loro precisa che queste cose succedono di rado, ma quando avviene, comunque provocano reazioni che possono essere descritte come sentirsi "strani" o delusi, rappresentando la loro risposta con la scelta anche di più emoticon. Anche se con esitazioni o incertezze nello scegliere, per esempio, una precisa immagine, le loro risposte trasmettono sempre la presenza di una tristezza di fondo. Le citazioni raccolte nella TABELLA 4.2, relative alle rinunce che gli adolescenti incontrati dichiarano di fare, hanno in parte un nesso con il cibo, soprattutto quando investe la loro dimensione di socialità.

A fronte di una domanda a volte diretta, altre volte indiretta, le risposte date mostrano come gli adolescenti siano attenti a quanto succede loro intorno. Come già visto in precedenza, hanno per esempio la consapevolezza che i genitori lavorino tanto e che facciano il possibile per loro. Sono anche consapevoli del fatto che, essere adolescenti, implica per i loro genitori dover affrontare più spese. Tutto questo provoca in loro sentimenti di preoccupazione nei riguardi dei genitori, una cosa che è plausibile abbia un peso notevole per loro da un punto di vista psicologico. Non saprei dire se si tratta di casi in cui gli adolescenti sono "adulizzati" (Firinci Orman 2020), ma la sensazione netta che alcuni di loro sono cresciuti molto in fretta, posso dire di averla avvertita chiaramente nel corso delle interviste.

TABELLA 4.2
Risposte emozionali a situazioni di disagio

Tristezza e stress per non trovare abbastanza cibo a casa	Emozioni
I: Sì. E niente. Siamo arrivati comunque che, sì, non c'era niente. Quindi comunque mamma aveva difficoltà perché, sai, a fine mese s'arriva che non è; quindi, magari ci sta che alcune volte ha chiesto anche dei prestiti, dico anche alla mia vicina di casa lì ha chiesto, anche alla sua collega. Glieli ha chiesto comunque per pagare sennò non ci si aveva niente. Anche siamo arrivate una volta che ci siamo ritrovate avevamo solo due bottiglie d'acqua rimaste così, e quindi, almeno anche per comprare l'acqua. R: Come ti fa stare questa cosa? I: Eh? Non bene... (la D). (Ambra, 15 anni)	 
R: Senti ti è mai capitato invece di aprire la dispensa il frigorifero e non trovare abbastanza cibo I: Sì mi sentivo stressato, infatti, chiedevo a mia madre ma c'è qualcosa da mangiare così. Nel massimo dei casi cucinavo io qualcosa R: Come si ha fatto sentire come si fa sentire questa cosa se dovessi scegliere un emoticon I: Quando apro e non trovo niente? Questa, la 3 R: Quale altra emozione sceglieresti I: Questa la B R: Descrivimela un po' ... secondo te cosa esprime questo emoticon? I: Cosa faccio, cosa mangio tipo chiamo la mamma, faccio sì o no faccio io da mangiare. Così un po' che pensa... (Mattia, 14 anni)	 
R: Ti faccio un'altra domanda ti è mai capitato di aprire il frigorifero alla dispensa di casa e non trovare abbastanza cibo I: Sì sì è capitato... boh magari perché è capitato anche dalla mamma che magari certe volte non riusciamo a far la spesa ed il frigorifero è vuoto R: E come ti fa sentire questa cosa se mi dovessi scegliere un emoticon? I: La quattro, si non mi creo tanti problemi, perché se non si può comprare non importa (Beatrice, 15 anni)	

TABELLA 4.2
(continua)

Tristezza e delusione per richieste di cibo disattese	Emozioni
I: Magari di solito le chiedo di magari di ordinare una pizza, così, e lei fa no, non posso. Così, Allora io faccio vabbè... R: E tu come ci stai, a parte il no, vabbè? Su una scala da uno a sei? I: Come ci sto? (la 4 e la D). (Dario, 14 anni)	 
I: Boh, un po' arrabbiato perché io ci penso nel senso magari qualcosa che non costa molto magari penso che la possa prendere. Lo dico mia mamma e se mi dice no un po' mi arrabbio. Lo capisco, però comunque una due volte si può fare. (Mattia, 14 anni)	
I: Sì sì, cose costose... allora, un giorno sono andato al supermercato con mia mamma e ho detto: mamma, mamma mi compri questo e c'era un piccolo pacco di pizze per la colazione. E io le ho detto: "mamma me e puoi comprare?" E lei mi dice: "Amore abbiamo solo 20 euro, questo costa 3 euro, ti posso comprare 3 buste di latte per la colazione". E io le dico: "eh va bene..." R: Quel va bene, come lo rappresenti? I: Allora... la 4 poi ho capito e poi la D. (Luca, 11 anni)	 
I: Là ci sono alcune cose che costano troppo. Io le voglio ma mi hanno detto di no perché è troppo costoso... R: E anche qui dove oscilla la tua emozione. Come ti fa sentire? I: Un po' così (indica la tre). (Eleonora, 14 anni)	
I: [Si riferisce in particolare ai dolci della tradizione di origine dei rispettivi genitori, che non sempre possono comprare] perché comunque non c'è la possibilità economica e quindi è un evento raro R: E questa cosa come ti fa sentire, scegliendo un emoticon rispetto alla riflessione che hai appena fatto I: La 1 e la D R: Me la descriveresti I: E ...comunque tristezza, dispiacere, boh possiamo dire anche un po' delusione?. (Giorgia, 14 anni)	 
Sentirsi arrabbiati e/o tristi per dovere fare delle rinunce	
R: Ti è mai capitato di dover rinunciare uscire con i tuoi amici perché in quel momento non avevi abbastanza soldi da spendere? I: Sì. Raramente, però sì R: E come ti fa sentire questa cosa I: Strana, cioè perché le altre volte posso uscire con gli amici ed esco, però le volte in cui non posso mi sento un po'.... [esita] R: Ti aiuto [mostro le emoticon] I: Ecco grazie, grazie mille... un po' delusa di me stessa... non delusa di me stessa...quindi l'emoticon 2 R: ... vengono fuori anche altre emozioni I: sì alcune volte, sì ma non sempre, cioè alcune volte sono tipo D. (Greta, 13 anni)	 
R: E anche con gli amici, riesci ad andare a mangiare fuori quanto vorresti I: No no, questo no. Infatti, anche questo... cioè nel senso, nell'ambito scolastico ovviamente ci si vede però se parliamo di uscite, così anche questo è molto raro, cioè nel senso può capitare quella volta al mese, due volte al mese se vogliamo proprio sgravare ma più di quello no, non si può R: Che emozioni vengono fuori? I: L'emoticon A sì, arrabbiatura, perché magari vorresti passare più tempo con i tuoi amici e anche qui la 1, sempre tristezza. (Giorgia, 14 anni)	 
I: [...] Anche tipo una mia compagna, ieri, mi ha chiesto se si poteva andare in piscina oggi, gli ho detto di no. Perché, vabbè, a parte che ero occupata, ma poi non avevo i soldi. E... tipo tutte queste piccole cose, no? (la D). (Ambra, 15 anni)	
R: Quindi dicevi, c'è qualche altra cosa, che ad esempio ti capita di chiedere che non è cibo, e magari ti viene risposta la stessa cosa? Magari non so, aiutami tu a capire che cosa ti dice mamma di solito? I: Che tipo... Cioè ci sono alcune cose che costano tanto. Direi. E poi... R: Ti capita mai di essere arrabbiato per questo? I: Forse sì. (Ivan, 13 anni)	

TABELLA 4.2
(continua)

Essere preoccupati per i genitori	
I: È sempre la mamma, perché hai la paura che magari sei stata a contatto con qualche persona e arrivi a casa e quindi con la mamma c'è sempre un po' il timore, e quindi io prima, ma anche adesso arrivo a casa mi devo lavare tutta ma proprio per me cioè perché proprio ho paura io.	(Giorgia, 14 anni)
I: Eh, allora io più che per me, sto male per i miei genitori, perché li vedo comunque che lottano, soffrono, perché magari essendo un genitore - ora io per ora non posso capire perché...non ho figli, né niente, però comunque credo che vedere un figlio che comunque si nega alcune cose magari i suoi amici hanno, credo che il genitore...	(Carlo, 15 anni)
R: Ti capita mai di essere preoccupata per tua madre? I: Sì perché penso che lei ne passi tante [...]	(Sonia, 15 anni)
R: Magari ti capita di essere preoccupata per mamma... I: Sì. Anche quando lei fa tipo, la domenica la sera fai dei lavori privati, e quindi? R: In nero, vuoi dire? I: Sì. Fa dei lavori privati e quindi la sera torna tardi. Ci sono state tante volte che tipo alle 11 e mezza, mezzanotte non era a casa, quindi io ero già tutta spaventata. L'ho chiamata, e lei mi diceva no, no, tranquilla, ho fatto solo un po' tardi, tutto così... Ma perché è proprio mio, cioè, capito? Comunque sia perché mamma fa tanto. E quindi provo a starle accanto e magari, tante volte cerco anche di oscurare me però... R: Cosa vuoi dire, esattamente? I: Nel senso che magari ci sono... cioè sembra che mi preoccupi più per mamma che per me, no? Però tante volte è anche normale, perché sai, mamma ha tante cose in testa - anche io, eh? Però, magari preferisco preoccuparmi più per lei, che per me.	(Ambra, 15 anni)
R: Quindi ti capita di pensare nel senso, ti viene il pensiero che mamma magari lavora troppo e poi? E la sensazione poi, come? Cioè come, come ti fa stare questo pensiero? I: Non molto felice perché lei, non so, arriva tardi a casa tutti i giorni è stanca e ste cose. Quindi quello che guadagna lo usa solo per pagare le cose, non so come dire, non è che usciamo o niente. È solo per pagare le tasse.	(Eleonora, 14 anni)

Se c'è un vissuto recente particolarmente importante nella vita degli adolescenti, riguarda sicuramente l'impatto emotivo che la pandemia ha avuto nelle loro vite, di cui qui abbiamo voluto rendere nota. Ho posto la domanda su come avessero vissuto quel periodo e se avessero avvertito differenze dal punto di vista alimentare e di accesso al cibo quasi a tutti (29 dei 35 ragazzi intervistati). Le risposte che mi hanno dato spaziano dalla disponibilità ridotta di cibo a casa, più o meno avvertita, all'esperienza con la didattica a distanza che li ha messi in crisi, alla sensazione a volte claustrofobica di essere costretti a restare chiusi in casa, addirittura alla "depressione" menzionata da qualcuno, a cui fa da contrappunto il fatto che, per alcuni di loro, la pandemia è stata un'occasione per rinsaldare gli affetti in famiglia. Sono tutte risposte che invitano alla riflessione (TABELLA 4.3).

Come abbiamo visto in questo paragrafo, le emozioni raccolte fanno riferimento a diversi stati d'animo e l'immagine che viene fuori è quella forse di montagne russe di emozioni che oscillano fra tristezza, sentirsi arrabbiati, delusi e alla fine, comprensivi. La riflessione che viene da fare forse è, per quanto dagli adolescenti vengano fuori comportamenti di maturità, senso di responsabilità, rinuncia, per citarne alcuni, nonostante

le strategie che adottano razionali o irrazionali per andare oltre quella particolare situazione, se sia giusto che debbano avere un tale carico di pensieri, che forse nega loro la spensieratezza di quella età.



© 2021 mmstudiodesign/Shutterstock.

TABELLA 4.3

Vissuto durante la pandemia

Rapporto alterato con il cibo	
I: Allora, sono ingrassata molto perché mangiavo tanto e mi sentivo molto spesso con i miei compagni perché facevamo la DAD, tutte queste cose o ci chiamavamo in chiamata normale. Però il più delle volte facevamo chiamate (normali). In certi momenti mi sono sentita un po' sola perché non li vedevo, e tutte queste cose.	(Alice, 11 anni)
I: Diciamo che in quel momento si sono ingrassata abbastanza perché non uscivamo per questo periodo, e allora mia mamma prendeva un po' più di cibo, perché non si poteva andare in nessun luogo. Allora lì, in quel momento, sì, dico che sono ingrassata abbastanza.	(Anna, 13 anni)
Scarsità di cibo	
I: Sì eravamo molto più ristretti; infatti, possiamo dire che solo papà andava a fare la spesa e anche lì il cibo era molto meno di adesso. Cioè nel senso, se ad esempio oggi possiamo toglierci qualche sfizio in quel momento lì non ce n'era proprio... zero, zero. Anche lì è stato molto traumatico, le sensazioni sono state brutte ma è stato anche proprio brutto viverle, cioè magari, nel senso... magari senti nella storia dei nonni così, e dici boh, sì l'hai superato, pazienza. Quando però lo vivi sulla tua pelle dici: "Madonna ma è veramente brutto". E quindi la vivi veramente male.	(Giorgia, 14 anni)
R: E rispetto al cibo, ad esempio, la condizione di molte famiglie è cambiata durante la pandemia anche in maniera drastica se vogliamo come è stato per voi da questo punto di vista? Ti sei accorto di una situazione un po' più...	
I: Più grave? Sì sì però in quel momento là il comune, i comuni... lo Stato un po' aiutava in quel momento quindi siamo un po' riusciti a rimediare qualcosa però non molto. Basta.	(Mattia, 14 anni)
Impatto sulla salute mentale	
I: Eh... è andata un po'... allora diciamo che, sai, allora la vera pandemia, quella è successa nel 2020 quindi la vera quarantena lunga, allora io sono arrivata a un mese che già scoppiavo. Cioè nel senso che io sono arrivata un mese che ho avuto proprio una depressione morale cioè non ci stavo, non riuscivo a stare a casa, perché io sono una che, anche se non posso, amo uscire. Quindi comunque sia, sono una persona che cioè preferisco andare a fare una passeggiata piuttosto che stare a casa. E quindi questo fatto, cioè, già era passato un mese, con la DAD, che cioè, capito? Immagina di stare 8 ore davanti al computer, più sempre stare in casa, non muoversi, a malapena andare in terrazza... capisci che è stato molto faticoso. E quindi mi è calata proprio una depressione.	(Ambra, 15 anni)
I: Sì anche perché spesso mi comportava attacchi di rabbia eccetera, perché ti arrabbiavi senza motivo per quest'aria soffocante che c'era in casa...	(Sonia, 15 anni)
I: Il COVID secondo me è stato abbastanza distruttivo, un po' per qualunque cosa, persona, nel pensiero.	(Bruno, 15 anni)
I: Sì sì, soprattutto la loro salute, soprattutto mia madre anche mio padre non è da scherzare. Poi per il cibo durante il periodo del primo lockdown ho sentito i miei discutere, discutere... parlando di come dovevano riuscire a pagare alla fine del mese, una cosa del genere però tipo ho sentito tre cose e mi è preso il panico. Così, oddio! Però dopo ho scoperto che i miei si sono messi d'accordo in qualche modo e sono riusciti a farlo. Da lì tipo ho questi pensieri un po' vaghi, di non riuscire ad arrivare alla fine del mese però so che non succederà però, questa paura c'è.	(Greta, 13 anni)
Difficoltà con la DAD	
I: È stato difficile. Perché a volte si bloccavano le finestre, quindi non si capiva. A volte non entravano proprio perché non andava la connessione. E basta. Poi dovevo stare chiuso in casa. Praticamente ero sempre in camera mia, a vedere la TV, a giocare con i miei amici.	(Emilio, 12 anni)
I: Un casino, un casino, un casino. Per fortuna che ho recuperato. Però a fare la DAD, cioè sì da un lato è bello, ma dall'altro no perché è noioso restare dieci ore davanti a un tablet, a uno schermo senza fare nulla, ascoltare la lezione e tutti gli altri. Cioè poi non puoi neanche vedere le persone! Eh, non mi è piaciuta.	(Aurora, 13 anni)
I: Un po' terribile perché c'era mio fratello piccolo che doveva collegarsi, poi c'erano solo due computer e io usavo il tablet, il tablet si scaricava e io ho dovuto chiamare la maestra dicendo che il tablet era scarico. C'erano dei giorni che quasi negli ultimi dieci minuti (di lezione) proprio si spegneva il tablet, perché tante ore collegato, più il sostegno... uscivo, staccavo... è stato terribile. Poi, stare chiusi dentro... non è stato facile anche per noi fare l'ultima quinta elementare, poi in DAD...	(Matilde, 12 anni)
Affetti rinsaldati	
I: Io abbastanza bene, però mi è dispiaciuto per le persone, diciamo, che vivono da sole. Perché non avevano compagnia. Noi siamo una famiglia, quindi compagnia ce l'avevo. Non stavo mai senza un sorriso, non stavo chiuso, ci divertivamo. Poi è stato poi anche un modo per aprirsi di più con la famiglia, perché poi quando sei adolescente, non è che... cioè diciamo devi ancora capire chi sei, come sei fatto. Quindi è stata una cosa veramente bella per me, mi ha aiutato tantissimo a stringere un rapporto più forte con i miei genitori. Non che non lo fosse prima eh? perché io sono sempre stato legatissimo ai genitori, però adesso siamo ancora più legati.	(Cristian, 15 anni)

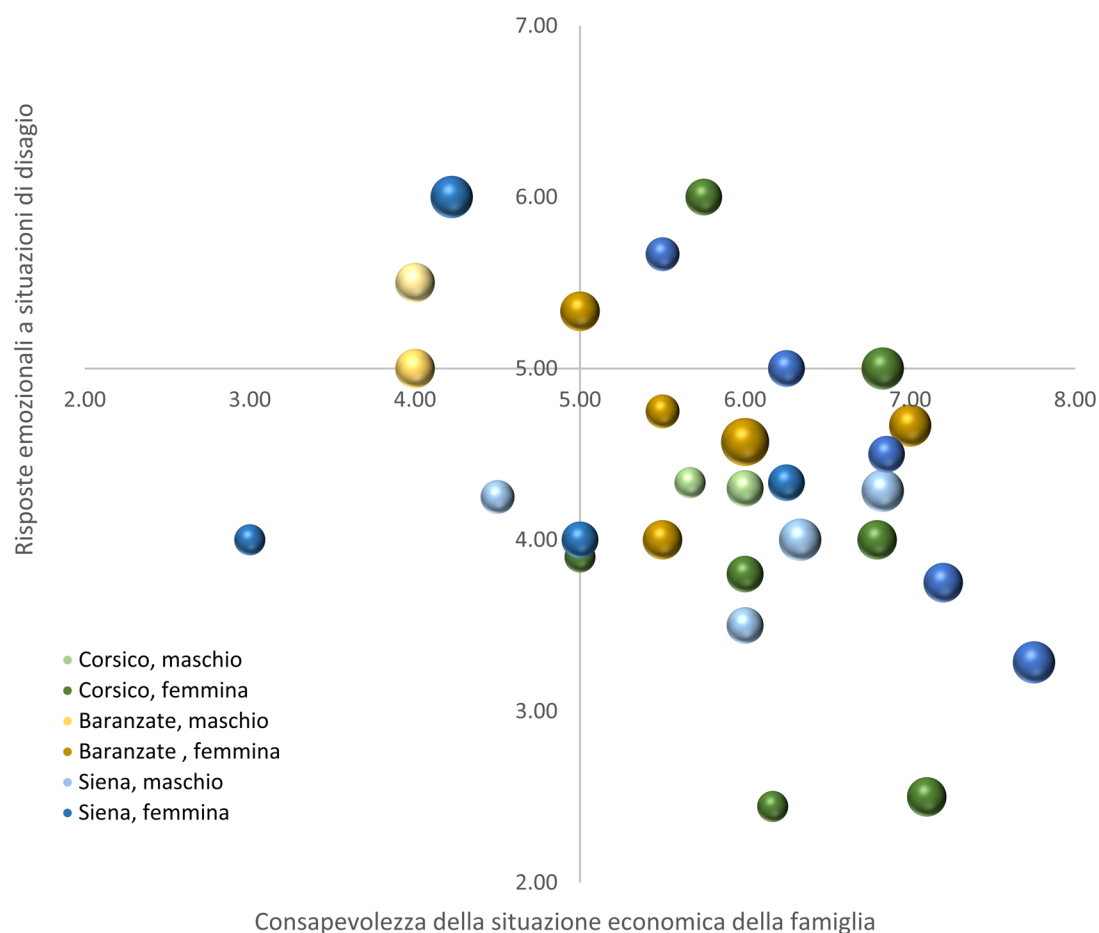
Rispetto all'impatto dovuto alla pandemia, è evidente che si sia trattato, in molti casi, di interruzioni forzate della loro vita normale di adolescenti, soprattutto nei momenti di passaggio, ad esempio, dalla scuola elementare alla scuola media, in cui solitamente nascono nuovi rapporti e l'interazione con gli altri, quel contatto umano, diventano fondamentali. Farlo attraverso uno schermo non è stato facile, così non è stato facile gestire, come da loro dichiarato, la didattica a distanza. Uno studio condotto dall'ordine degli psicologi, riporta come "Minore concentrazione e capacità di apprendimento, perdita motivazionale, maggiore affaticabilità sono state le difficoltà maggiormente riportate dagli studenti." (citato in Harmoniamentis 2021)²⁴. Il fatto che la situazione anomala determinata dalla pandemia abbia potuto addirittura intaccare la salute mentale degli adolescenti, cosa che potrebbe desumersi da una interpretazione molto superficiale di alcune espressioni

usate da loro stessi come: "sentirsi depressi" o "arrabbiarsi senza motivo", oppure dal dichiarare di avere avuto un difficile rapporto con il cibo, trova supporto in diversi studi. Uno studio condotto su 80 mila giovani evidenzia come 1 adolescente su 4 abbia sintomi da depressione post-Covid (Racine et al. 2021). Un altro conferma come, nello stesso periodo, sia aumentata l'incidenza di obesità tra gli adolescenti (Woolford et al. 2021).

La FIGURA 4.5, in cui si contrappongono i livelli di consapevolezza della situazione economica della famiglia all'intensità delle risposte emozionali emerse dalle interviste per ognuno dei ragazzi interessati, sintetizza in maniera efficace il fatto che esiste una chiara correlazione tra i due aspetti. Chi è più consapevole esprime anche reazioni emotive più orientate verso la tristezza.

FIGURA 4.5

Correlazione tra il grado di consapevolezza della situazione economica della famiglia e intensità della risposta emozionale.



Fonte: nostra elaborazione

²⁴ <https://www.harmoniamentis.it/capire-la-mente/l-impatto-psicoemotivo-della-didattica-a-distanza-dad-sui-giovani/>

Strategie di comportamento in risposta a situazioni di disagio

In generale, come ho avuto modo di constatare, in queste famiglie il cibo in casa non manca in senso assoluto anche nelle situazioni di disagio più grave.

In qualche modo le famiglie soddisfano le esigenze di base andando a prendere il pacco presso i centri di assistenza alimentare, ma certamente non hanno la libertà di scelta su cosa e quanto mangiare, cosa che sarebbe auspicabile. Di fatto, si tratta di una strategia di adattamento alla loro limitata capacità di accesso al cibo, che, se elimina il rischio di grave denutrizione, certamente ha conseguenze sulla qualità della dieta. Una differenza fondamentale all'interno del campione di famiglie che abbiamo studiato riguarda il fatto che alcune di esse possono integrare quello che manca andando al supermercato, magari con l'accortezza di scegliere prodotti in offerta, mentre altre si devono far bastare quello che il pacco alimentare offre, sia perché non hanno abbastanza soldi, sia perché non hanno il lusso di poter scegliere quando e dove andare a fare la spesa e poter così beneficiare delle offerte (per esempio, la mamme single che lavorano anche nei fine settimana). Ne deriva che la qualità della dieta in queste famiglie è, generalmente, scarsa, e questo vale sia per gli adulti che per gli adolescenti.

Si tratta di situazioni che comunque generano disagio e stress a cui gli adolescenti rispondono emotivamente e provando a superarle in modi diversi, come si evince dalle risposte raccolte nella TABELLA 4.4, che includono tanto le risposte a situazioni legate ai problemi specifici di accesso al cibo, quanto le strategie di adattamento a situazioni di disagio in senso più ampio, generate dalla condizione economica delle famiglie, che investe la loro condizione di adolescenti.

TABELLA 4.4

Reazioni comportamentali a situazioni di disagio (coping strategies)

Fare finta di niente o distrarsi e usare l'immaginazione

I: [Problemi di accesso al cibo] ... però, sai, io sono una persona che quando realizzo, no? la realtà, sono una che me la faccio, questa realtà, me la trasformo in normalità. Cioè sono una che preferisce fare così, piuttosto che tutte le volte abbattermi perché, sai, già mamma è debole, e tutto; quindi, non vorrei aumentare di più le cose. Preferisco rendere tutto normale, fare finta di niente.

(Ambra, 15 anni)

[Non poter fare una spesa adeguata] **R:** Cosa pensi per superare quel momento?

I: Non lo so... me la dimentico però in alcuni momenti me la ricordo... poi me la dimentico, così. Poi lascio perdere. Comunque non posso fare niente, adesso ancora sono piccolo poi magari quando diventerò un po' più grande, riuscirò ad aiutare la mia famiglia

(Mattia, 14 anni)

[Desiderare qualcosa di costoso] **I:** Ti innamori di un'altra cosa. Che costa di meno ma che ti piace lo stesso.

(Aurora, 13 anni)

[Sentire discutere i genitori di soldi] **R:** che fai in quella situazione quando hai quella sensazione che non ti fa star bene poi come passa?

I: Di solito, ad esempio, passa un po' pensando ad altre cose... O ascolto la musica o penso alla scuola anche perché la scuola mi distrae di più perché tra i miei compagni tra i compiti e un po' di tutto, tipo per i compiti penso se non ho fatto i compiti li faccio oppure mi metto a posto le cose di scuola

(Elena, 11 anni)

[Scarsa disponibilità di cibo a casa] **R:** Poi cosa fai, nel senso cosa fai quando ti senti così?

I: Allora quando mi sento così mi dico fra di me, faccio quello che c'è da mangiare mi prendo... e siccome non mi piace quella roba, io mi invento che sia quella roba che mi piace e me la mangio

R: Fai un bello sforzo di immaginazione (Rido)

I: (Ride), Sì

R: E funziona?

I: Sì però non così tanto.

(Luca, 11 anni)

TABELLA 4.4
(continua)

Trovare un'alternativa	
[Limitazioni alle uscite per mancanza di soldi] I: non è che ogni volta che non ho abbastanza spiccioli, qualcosa del genere, per uscire mi sento triste o a tipo a disagio, qualcosa del genere. Lo accetto e basta, va bene più o meno a tutti capita; comunque non è una cosa da sconvolgersi un dramma assoluto. Esco comunque, però senza spiccioli. Ecco.	(Greta, 13 anni)
[Limitazioni alle uscite per mancanza di soldi] R: Come te la cavi? I: Eh, devo inventare scuse perché: è un'amica di cui mi fido, però allo stesso tempo non voglio nemmeno dirle tutto, capito? Cioè non me la sento di dirle tutte le situazioni, e quindi preferisco inventare scuse. Però poi, alla fine, magari, una volta a settimana ce la faccio a uscire. Dipende.	(Ambra, 15 anni)
[Richieste in generale] R: Cosa fai di solito, poi, per farti passare l'arrabbiatura? I: Per farmi passare l'arrabbiatura cioè dovrei... tanto mi passa, cioè aspetto un pochino e poi mi passa. Tipo vado da un'altra parte, dopo che ho visto quella cosa e sono arrabbiato, magari trovo un'altra cosa che mi piace più di quella e quindi mamma magari me la compra...	(Ivan, 13 anni)"
[Richieste in generale] I: Che ne so se mio padre mi dice: poi ti prendo qualcosa, sì che poi sono felice.	(Matilde, 12 anni)
Pensare positivo	
[Timore che non si arrivi a fine mese, rimasta anche dopo il lock down] I: "Però quando succede, no non succede ma questa paura viene mi ricordo che i miei hanno un già un piano su come far funzionare le cose. Loro non ci faranno stare a fine mese senza aver pagato. No, hanno un piano già fatto su come procedere se non riescono a pagare alla fine del mese. Penso a come riescono a risolvere le cose, penso al positivo"	(Greta, 13 anni)
[Rispetto al fatto che non si può avere sempre tutto] I: Sempre sì non è da nessuna parte, nel senso sempre sì è troppo facile, cioè io ho imparato che le cose, se le voglio, me le devo guadagnare. Nel senso, non è che dormo tutto il giorno e poi dico al babbo: papà, comprami il telefono nuovo. R: E che fai? I: Aiuto papà in casa, aiuto mamma, aiuto un po' tutti. Almeno do un po' del mio, cioè non so come spiegare. Faccio vedere che sono disponibile e che posso dare un aiuto, che me le devo meritare le cose più care. Tra l'altro per una questione mia personale. A me non piace avere le cose così regalate, perché nel mondo nessuno ti regala niente, quindi è meglio meritarsele.	(Cristian, 15 anni)
Ridimensionare le proprie richieste	
[Risposta alla preoccupazione per i genitori] I: [...] quindi, per esempio cerco anche di essere meno pesante sulle spese eccetera... R: Perché ti rendi conto I: Sì perché siamo in tre, siamo tre adolescenti e quindi è un po' difficile...	(Sonia, 15 anni)
[Risposta alla preoccupazione per i genitori] R: Quindi le tue rinunce in particolare, tu dici, ti pesano relativamente... I: Esatto. Più che per me, è per loro, perché io mi arrangio con quel che ho. Cioè non è che cerco sempre: voglio questo, voglio quello, voglio quell'altro. E non è giusto.	(Carlo, 15 anni)

Degno di nota è l'atteggiamento di comprensione che, in larga parte, emerge dalle reazioni degli adolescenti a richieste di vario tipo che, loro malgrado, devono essere disattese dai loro genitori dato che non ci sono abbastanza soldi. Come si può osservare nella TABELLA 4.5, le risposte degli adolescenti mostrano una notevole sensibilità e maturità, che forse nascono dalla consapevolezza che hanno della situazione in cui si trovano le loro famiglie, come abbiamo avuto già modo di vedere.

In sintesi, in questo tema ho raccolto le reazioni comportamentali che gli adolescenti mettono in atto per superare momenti in cui si sentono a disagio. Le testimonianze raccolte si riferiscono alle risposte che

mi hanno dato quando ho chiesto loro come superavano un momento di tristezza o di rabbia che poteva essere provocato da situazioni quali un problema di accesso al cibo da parte della famiglia, le limitazioni alle uscite o più in generale la disattenzione a richieste che dovrebbero fare parte naturalmente del loro essere adolescenti. I modi in cui i ragazzi si distraggono da una situazione di disagio sono diversi: giocare con il telefonino, ascoltare musica, concentrarsi sui compiti scolastici, passare il tempo con gli amici o pensare positivo.

TABELLA 4.5

Comprensione per la situazione familiare

[Richiesta di cibo disattesa] **I:** Mi dispiace, perché capisco anche che lei fa il possibile per me, e anche quando magari non ha soldi, così. Pur di farmi felice spende quello che ha. E capita spesso, insomma.

R: Poi, come la superi? Li per lì, che fai?

I: Cosa faccio, vabbè, vado di là, vedo qualcosa da mangiare e me la preparo. Poi le vado a chiedere come sta? Così, e ritorno.

R: Come sta perché?

I: Sì, lei ci rimane male. Non vuole dire di no, lei vuole dire sempre di sì, però non può.

R: Che pensieri fai?

I: Ha tanto a cui pensare. Deve pagare tante robe. Ha tanti pensieri, anche lei non può pensare a queste robe, sì. È normale.

(Dario, 14 anni)

[Richiesta di cibo disattesa] **R:** Cosa fai per, per andare oltre questa sensazione?

I: Niente, cerco di capire perché non si può comprare e basta.

R: Ma ti capita di parlarne con qualcuno? A parte gli amici che non ci sono, capito? Ne parli con mamma?

I: No

R: Lo tieni per te...

I: Sì, io sono un po' così, le cose non è che parlo tanto delle mie cose.

(Eleonora, 14 anni)

[Richiesta di cibo disattesa] **R:** E quindi poi che fai in questi casi?

I: Ci rinuncio, devo per forza... così... vado a casa e aspetto.

(Mattia, 14 anni)

[Cibi desiderati] **R:** E tu cosa fai quando ti senti così?

I: Ovviamente non la faccio pesare ai miei perché da una parte percepisco che anche loro necessitano di questa cosa cioè nel senso che anche loro vorrebbero... non so... non farmi mancare niente però ovviamente non gli creo un peso, cerco di non fargliela pesare, e quindi tra virgolette non mi cambia niente, passo avanti, guardo oltre ... dico: ma sì non fa niente.

(Giorgia, 14 anni)

[Richieste in generale] **I:** Magari non tanto sul cibo perché quello, ripeto, non mi è mai mancato proprio per niente, anzi, quello quant'era era anche troppo. Ma è su altre cose: cavolo, questa cosa non la si può fare. Cavolo. Magari anche oh cavolo, ora tutti vanno al mare una settimana e io ci devo andare un giorno? Sì, perché è successo, però alla fine, lui che ci deve fare, io che ci devo fare? Pace, sono contento uguale. Cioè, un po' la vita te la condiziona, perché te la condiziona. Però fino a una certa. Cioè, non è che se non mangio un giorno, se a pranzo un giorno mangio di meno, allora sono arrabbiato, cioè... non me ne frega niente.

(Bruno, 15 anni)

[Richieste in generale] **I:** Beh, se non abbiamo soldi capisco, capisco anche se non abbiamo soldi, allora è meglio che... come posso dire? Se non abbiamo a sufficienza soldi per comprare un oggetto, un Lego intendo, faccio un esempio, non si può comprare perché non ci sono abbastanza soldi, dico va bene, allora. Se non abbiamo abbastanza soldi, meglio accontentarci con quello che abbiamo comprato. Intendo quello. Perché se non abbiamo soldi... Non so... Non so spiegarmi per niente. [...] Beh, intendo che, capisco, non abbiamo soldi, e allora va bene così.

(Anna, 13 anni)

[Richiesta di cibo disattesa] **I:** Mia madre dice la vediamo dopo, io dico ok perché mia madre so che dovrebbe comprare qualcosa che serve per la casa, per cucinare. cioè prima compriamo le cose che servono a mia mamma o a mio padre e poi dipende se abbiamo fatto tanta spesa, spendono un sacco di soldi io dico: vabbè sarà per la prossima volta.

(Olivia, 13 anni)

[Richieste in generale] **I:** Sì tipo, a me piacciono dei vestiti di marca, le scarpe e tipo se mi dicono di no, la maggior parte delle volte mi arrabbio però dopo capisco che è troppo costoso e che non si può, che è troppo costoso per me. Cioè lo posso prendere ma non è necessario

R: Quindi prima ci resti un po' male però poi dopo...

I: ...capisco.

(Lorenzo, 12 anni)

[Richieste in generale] **I:** Magari tipo voglio un vestito di marca che di solito quelli della Nike costano 100 € così magari in un mese dove i miei dovevano pagare più bollette o così, non potevano prendermi quel vestito, magari se avevano dei soldi in banca però comunque magari mia mamma pensa sempre che, tipo, non si sa mai, servono. E quindi non me lo prende però capisco.

(Andrea, 14 anni)

Altri adolescenti si raccontano che le situazioni di disagio che si ritrovano ad affrontare non sono poi così gravi, come se ci fosse sempre qualcosa di più importante a cui i genitori devono pensare. Hanno chiara l'immagine dei genitori che fanno già enormi

sacrifici e per questo manifestano comprensione e sensibilità. Tutto questo continua a non sorprendere se guardo anche ai risultati presentati nelle sezioni precedenti. La domanda che però ritorna ancora come un mantra è se tutto questo sia giusto.

Atteggiamento verso il futuro



© 2021 mentalmind/Shutterstock.

Leggere tutti di seguito i sogni e le speranze che questi ragazzi mi hanno affidato durante le interviste, restituisce un'immagine di grande positività, nonostante tutto quello che hanno affrontato e che stanno ancora affrontando.

Qualcuno ha le idee molto chiare, qualcun altro un po' meno ma quello di bello che emerge è la concretezza del loro ottimismo rispetto al futuro:

«R: Che vuoi fare da grande?

I: Il meccanico. Diciamo che ora sono focalizzato su quello, però sinceramente va bene tutto. A me piace lavorare, a me piace imparare. Io ho 15 anni e so imbiancare, ti so rifare un muro, so fare tante cose perché alla fine a me piace imparare».

(Cristian, 15 anni)

«R: Sei spaventato un po' del futuro?

I: No, io penso che sarà meglio di questo, di adesso».

(Emilio, 12 anni)

«R: Ti preoccupa un po' il futuro?

I: Il futuro per le mie verifiche direi abbastanza.

R: Dai, le verifiche? Questo è il futuro immediato. Invece, rispetto al futuro un po' più in generale... cosa ti piacerebbe fare da grande? Ce l'hai un'idea.

I: Mi piacerebbe creare cartoni animati».

(Anna, 13 anni)

«R: Sì, ma diciamo: il futuro ti spaventa in qualche modo? Come guardi al futuro?

I: No. Perché se io penso... perché non mi spaventa? Io me la sono fatta questa

domanda: e dopo che succede? Dopo che succede? Secondo me questo momento può andare peggio di come andava 5 o 6 anni fa? Anche no. E quindi? Cioè alla fine, anche se rimanesse così, io c'ho sempre vissuto, e quindi alla fine tanto peggio non è che può andare. Anzi, secondo me, io se... quando avrò la necessità di migliorare la mia vita, ci riuscirò, in questo momento non ce l'ho. Non ne ho assolutamente voglia tra l'altro, quindi sto bene così».

(Bruno, 15 anni)

«I: In realtà sono ancora insicura sulla mia scelta, ho tre ambiti in testa per l'università perché vorrei fare l'università. Non faccio un liceo, faccio un tecnico, in realtà non sono obbligata ad andare all'università, potrei lasciare la scuola dopo la quinta superiore e andare direttamente al lavoro. Il punto è sempre quello, che non saprei dove andare perché finché non trovo un posto in cui trovo me stessa, non saprei dove...».

(Viola, 14 anni)

«R: Cosa ti piacerebbe fare?

I: A me piacerebbe essere un pilota, però purtroppo so che... Forse sì, ma non lo so, non ne ho la più pallida idea. Che, magari, pensando più con una testa da ragazzino, penso più all'essere pilota. Se magari penso più con la testa diciamo che fra una decina d'anni dovrò lavorare, mi piace molto l'astronomia, la chimica, quindi magari diciamo in ambito... [scientifico]... Quindi, boh? non si sa».

(Carlo, 15 anni)

«I: Allora: da grande voglio fare la veterinaria. Voglio aiutare gli animali. In tutto il mondo, sì. Si stanno estinguendo troppe specie. Si stanno estinguendo le tigri, poi i pinguini e gli orsi polari e anche un'altra specie marina che è la foca mi sembra. La foca e anche le balene. No, le balene no, ci sono ancora, però anche i pesci... Voglio aiutare tutto, tutto il mondo, i koala, la stessa cosa, si stanno estinguendo».

(Aurora, 13 anni)

«R: Mi hai detto che vuoi diventare medico, hai idea di che medico vuoi diventare.

I: Sì neurochirurgo».

(Sonia, 15 anni)

«I: Da grande, comunque, mi vedo magari cioè potrei essere in Italia o magari in un altro paese che sia sempre dell'Unione Europea dato che so parlare bene lo spagnolo magari potrei andare in Spagna, magari vivere anche in un bilocale da

sola o in compagnia.

R: Non ti spaventa il futuro.

I: No, cioè sono proprio pronta!».

(Emma, 13 anni)

«**I:** Ho scelto lo scientifico perché secondo me riesce a portarmi meglio a laurearmi in ingegneria perché vorrei diventare geometra. Secondo me, tipo non ho scelto altre cose perché secondo me il geometra se ci pensi... gli edifici verranno sempre fatti con gli stessi materiali, disegnati, così invece forse le altre cose cambieranno. Per esempio, facciamo un esempio... ah, quelli che lavorano nei magazzini, prima facevano tutto loro; invece, adesso ci sono i macchinari quindi tanti perdono il lavoro. E tipo, invece di pensare a quei lavori là ho pensato a una cosa che dovrebbe rimanere per sempre anche difficile però comunque è meglio per me,

fatico all'inizio però dopo sono tranquillo».

(Mattia, 14 anni)

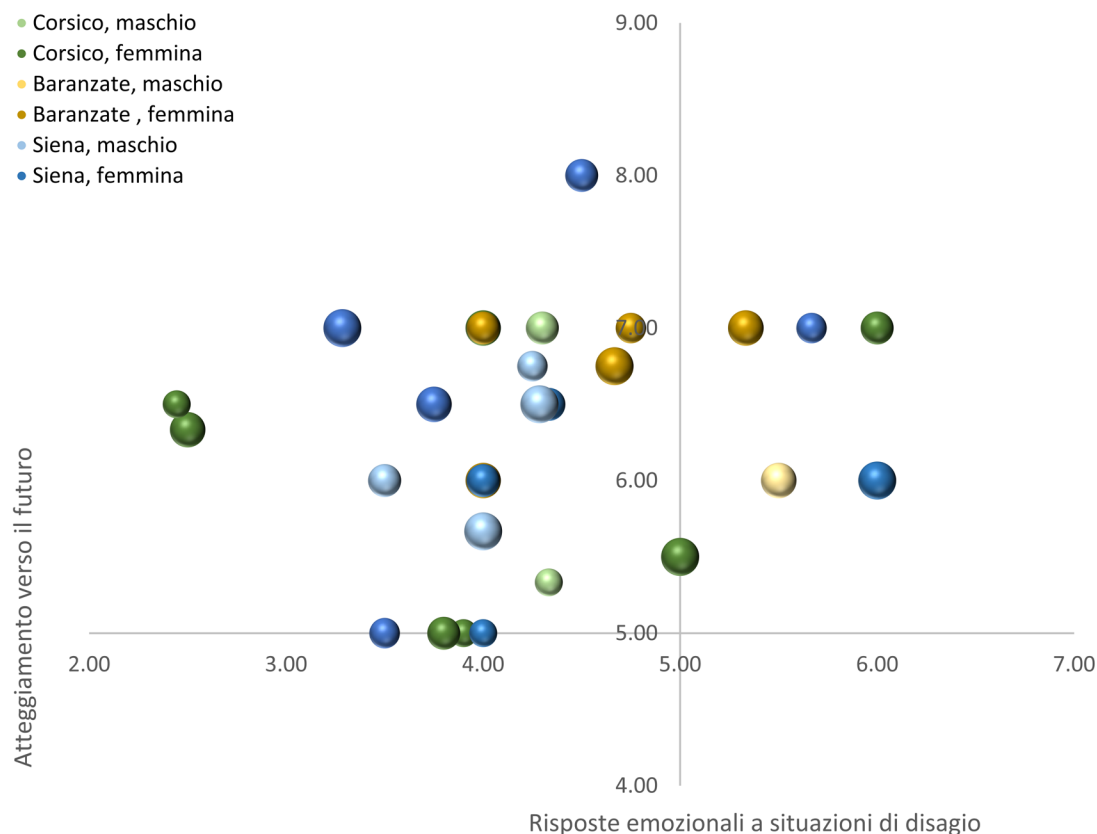
«**I:** Da grande... prima di tutto spero di andare avanti con la carriera di diventare un personaggio grande, nell'ambito architettonico, ovviamente di ridare tutto ciò che i miei hanno dato a me, cioè di non far mancare loro niente e se sento che c'è qualche bisogno, di dare ciò che loro hanno dato a me. Cioè i valori che loro mi stanno tramandando, di ridargli appena possibile».

(Giorgia, 14 anni)

Si tratta chiaramente di adolescenti che non hanno perso la speranza. Alla domanda diretta su come vedano il proprio futuro, nessuno ha dato risposte che ho pensato di interpretare come pessimistiche (i pesi attribuiti sono tutti maggiori o uguali a 5). È importante rilevare che questo è vero nonostante il fatto che si tratti di ragazzi consapevoli della situazione attuale, alla quale reagiscono con risposte emozionali che puntano

FIGURA 4.6

Correlazione tra intensità delle risposte emozionali e atteggiamento verso il futuro



Fonte: nostre elaborazioni

verso la tristezza. Il grafico riportato in FIGURA 4.6 mostra come quasi tutti i ragazzi si collochino nel quadrante in alto (il che vuol dire positività verso il futuro) e a sinistra (reazioni emozionali a situazioni attuali di disagio orientate verso la tristezza).

4.3. Piccole grandi storie

I brevi racconti che seguono intendono dare uno spaccato di vita degli adolescenti che vivono in famiglie che soffrono di povertà alimentare e che o vivono o hanno vissuto in passato una situazione di disagio economico. Le tre storie che qui ho riportato sono di famiglie che si trovano in condizioni diverse. Nell'ordine di lettura: la prima è la storia di una famiglia che si rivolge tuttora al centro di assistenza alimentare, la seconda di una famiglia che non lo ha ancora mai fatto ma che vive di fatto una situazione di disagio economico, e la terza si riferisce a una delle 7 famiglie tra quelle intervistate che hanno usufruito del "pacco alimentare" in passato, ma che ora non lo fanno più.

Ogni storia è una storia a sé, e lo ho scelte perché ognuna è esemplificativa di uno o più aspetti legati all'obiettivo primario di questa ricerca. Tuttavia, c'è un filo comune che le lega e un senso nella sequenza con cui le presento.

La prima storia restituisce forse un'idea di cosa significhi vivere in una famiglia monoparentale e con un reddito basso, che si ritrova a non potere mai avere un "pasto regolare", nonostante l'aiuto che riceve dal centro di assistenza. La seconda storia fa riflettere su come anche in una famiglia in cui entrambi i genitori lavorano, anche se soltanto uno dei due redditi è fisso mentre l'altro è precario, una giovane adolescente si possa ritrovare a doversi dare una serie di limiti, perché sa che la situazione economica della famiglia comunque non consente più di tanto. La terza storia, pur non essendo forse rappresentativa di tutte le famiglie che non fanno ricorso ai centri di assistenza alimentare, permette di capire come l'aver fatto esperienza di povertà alimentare possa "segnare" la vita di un adolescente in maniera permanente.

Il filo comune resta quello dell'indagare il modo in cui il disagio economico della famiglia, associato o meno alla possibilità di usufruire di aiuti alimentare, impatta le vite dei loro figli e figlie.

4.3.1. «Magari sì, vorrei tipo avere un pasto regolare, no?»

O. ha 15 anni e vive con sua madre in un quartiere periferico di case popolari. La madre, C. è originaria di un paese dell'Africa centrale e vive ormai in Italia dal 2006. Da poco tempo ha ottenuto la cittadinanza italiana, di cui va molto orgogliosa. Non ha avuto una vita facile, C., ma è una donna di straordinaria forza e coraggio e la sua è una storia di resistenza, dignità e

riscatto sociale. Sì, perché ha fatto tanti lavori da quando è arrivata in Italia, come lei stessa dice con orgoglio: *«Ho pulito le scale. Ho fatto tutto quello che mi offrivano, lo sai? ... la vendemmia... è una storia che fa un po' piangere, però alla fine, con la testa sempre alta»*. Si è data da fare nella vita e lavora tanto, tanto che O. pensa che la mamma lavori troppo e abbia pochi giorni di riposo, che, tra l'altro non le vengono pagati. Questo significa che spesso non c'è il tempo per loro due per stare veramente un po' insieme, mi confida, magari per prendersi una vacanza, fare una gita. Grandi viaggi non se li possono certo permettere, il biglietto costa caro, motivo per cui, per esempio, C. va da sola al paese di origine quando deve, per assistere il padre malato che è rimasto lì. Come dice O.: *«[...] sempre lavoro, lavoro, lavoro, lavoro, e questa cosa mi dà un po' fastidio»*.

Il reddito mensile di casa non arriva a 800 euro, e non è abbastanza per comprare tutto quello che serve, soprattutto dal punto di vista alimentare. Per ovviare a questo, C. si è rivolta al centro di assistenza alimentare della sua zona ma chiaramente ciò non basta a garantire un'alimentazione adeguata né a sé stessa né alla giovane O., e non sempre riescono a integrare con una spesa al supermercato. Si arrangiano con quello che si trova nel pacco e C. con tutta la dignità che la contraddistingue, mi ha detto: *«[...] Perché io non muoio di fame, perché, oggi qualcosa da mangiare, ce l'ho, i pacchi che qualche volta il centro mi dà, i buoni... mangio quello che c'è. Quando non c'è, io e la bimba mangiamo quello che... ci si inventa una cosa»*.

Vero, interpretando alla lettera quello che C. dice, non muoiono di fame ma è sufficiente? O. mi dice che se mangiano un primo a pranzo, devono necessariamente mangiare il secondo la sera, altrimenti a cena non avrebbero cosa mangiare. Mangiare un primo e un secondo nello stesso pasto è un lusso: *«E quindi magari, sì vorrei tipo avere un pasto regolare, no? Come tutti...»*.

La sua colazione la fa a casa e poi alle 10:30 fa la merenda a scuola. Racconta che i suoi compagni hanno i soldi per comprare qualcosa al bar della scuola ma lei no. Il panino glielo prepara sempre la mamma: *«Perché io non ho soldi»* mi dice C. Con cinque euro riesce a comprare quello che serve per la merenda a scuola di O. dell'intera settimana. *«Invece se tu hai cinque euro a scuola, lo stesso giorno finisce. Perché le salsicce quanto costano? Tu lo sai? Due euro e qualcosa, ... se vuole prendere l'acqua a scuola è un euro e qualcosa. Viene quattro o cinque euro»*.

È una situazione oggettivamente difficile da gestire e procurarsi cibi fondamentali per una dieta adeguata (carne e pesce) non è sempre possibile.

Ma non è la scarsa qualità della dieta la cosa che pesa di più a O., in questa situazione. Sono le dimensioni sociali direttamente o indirettamente legate al cibo che risultano poco presenti nella sua vita. Nell'intervista lo ha descritto con grande chiarezza. Si è lasciata andare a momenti di commozione, pensando proprio alle cose che non può fare, perché non se lo possono permettere. Le sue normali esigenze di adolescente, come uscire

con gli amici, il più delle volte sono mortificate, come dice anche la mamma: «Se ci sono i soldi per andare a mangiare al Mc Donald, in un ristorante, si va, se no lei resta a casa». E sono più le volte in cui resta a casa. Quindi, andare al ristorante rappresenta un vero e proprio miracolo. O. mi ha raccontato di esserci andata solo due volte negli ultimi anni, in occasione del compleanno di un'amica e il Natale precedente. C'è anche da aggiungere che vivere in un quartiere periferico di città non è il massimo, i mezzi pubblici sono limitati e la mamma, sebbene abbia la macchina, non può accompagnarla o andarla a prendere quando vorrebbe uscire, perché lavora tanto, anche nei fine settimana.

O. è una ragazza con le idee chiare e da me stimolata a fare una riflessione, in quanto giovane, su cosa avrebbe da dire alle Istituzioni, ci pensa il tempo necessario e mi risponde facendo riferimento alla scuola. «La prof. ci ha fatto studiare un giorno questo rapporto educativo, no? Che ci deve essere tra insegnante e alunno. Io sono sincera: a scuola nostra, c'è poco di questo rapporto educativo. Ma semplicemente per il fatto che i professori tendono sempre ad aspettare che l'alunno pianga, prima di chiedergli cosa ha! Io non ho mai pianto, quindi nessuno mi ha mai chiesto "come stai?" o "che cos'hai?", però magari avrei tante cose da dire, ma non le dico».

È determinata O. e ha scelto la scuola da sé, andando forse contro l'aspettativa della madre che aveva in mente altro per lei. Ha i piedi per terra e immagina di lavorare sì un giorno, ma coltiva anche un sogno: fare la ballerina.

4.3.2. «E quindi, senti che hai un limite»

G. è figlia unica e vive con entrambi i genitori. Ha 14 anni e frequenta una scuola che ha scelto lei stessa con molta convinzione. È una scuola che ha a fare con il suo progetto di vita professionale, cioè quello di ideare e creare.

Ho intervistato il papà, S., che fino a qualche anno fa aveva puntato su una piccola attività commerciale che conduceva in proprio. Era riuscito a portala avanti per un certo tempo, fra alti e bassi, fino a quando però la pandemia non gli ha dato il colpo di grazia. Ha dovuto chiuderla, portandosi sulle spalle anche l'onere di un prestito che aveva chiesto allo Stato per sostenere quella attività: «E tira tira tira, sinceramente di tirar giù la pelle io non avevo voglia, c'è sempre la speranza di dire: riparte, riparte... l'ultima poi è stato il Covid che ci ha ucciso». È tornato quindi al vecchio lavoro, quello che faceva prima che decidesse di intraprendere l'attività commerciale, che però oggi significa andarsi a guadagnare la giornata, con la conseguenza che il reddito diventa più incerto. La moglie lavora, ma complessivamente a fine mese si arriva ad avere un reddito che non supera 1200/1300 euro, poco meno della metà del quale se ne va per pagare le rate del prestito. Racconta S. che, venendo meno la stabilità economica, in certi momenti è intaccata anche la

serenità familiare soprattutto quando i pensieri affollano la mente: «è brutale ma quando cominciano i pensieri, a non dormire la notte, dici: "devo pagare qui, devo pagare lì, non ci sono i soldi per fare la spesa..." è come un tarlo che comincia a girarti in testa». Quindi vanno a risparmio con la spesa, scegliendo i supermercati dove è più facile trovare prodotti in offerta, per potersi permettere, almeno qualche volta, cose come, per esempio, il salmone. Quando capita, magari ne comprano qualche pezzo in più e lo mettono nel congelatore, decidendo però di mangiarlo non più di una volta a settimana: «Perché due volte diventa pesante, cioè costa di più». Con la carne, in genere la priorità è per la figlia G. Insomma, cercano di farsi bastare lo stipendio, senza chiedere aiuti alimentari, per il momento. È non è perché si vergogni, ma è anche un po' una riflessione legata al fatto che S. pensa che c'è anche chi sta peggio e quindi ne ha forse più diritto.

G. è pienamente consapevole della situazione di disagio economico familiare, sa che i genitori cercano di non farle mancare niente, anche se poi non si riesce a fare tutto, e questo inevitabilmente condiziona la sua vita da adolescente. Ma lei cerca di non farlo pesare alla sua famiglia: «passo avanti, guardo oltre ... dico ma si non fa niente!». Durante l'intervista mi ha raccontato quali sono le sue rinunce rispetto ad aspetti materiali come, ad esempio, dover comprare un paio di scarpe nuovo solo quando si può, e non quando vorrebbe. Ma G. non è una ragazza che si perde d'animo e la cosa bella della chiacchierata con lei è stato vedere il suo atteggiamento positivo alla vita e la sua determinazione. G. mette da parte le sue mance per coltivare la sua più grande passione, perché sa che i genitori non potrebbero permetterselo.

Anche rispetto a dimensioni non materiali, come dover contare le volte in cui può uscire con gli amici – una/due volte al mese mi dice – lo sente in parte come un limite: «Non è che non ti senti come gli altri però senti che hai un limite, e poi ti dici vabbè dai non è sempre così, magari dopo cambia e quindi vai avanti». La sua vita sociale con i suoi coetanei un po' ne risente ma lei non ci rinuncia. Ha un'alternativa, che è quella di vedersi a casa e magari preparare un piatto di pasta con gli amici. È un po' anche l'atteggiamento di suo papà che ha la sua coping strategy come, ad esempio, invece di andare fuori al ristorante, ordinare qualcosa da mangiare una volta al mese e vedersi a casa con gli amici, dividendo la spesa di quello che si è ordinato. Succede soprattutto con il sushi che a G. piace molto. È un modo per non rinunciare alla socialità ed è sicuramente importante.

4.3.3. «Avevo paura che mi giudicassero...»

Un po' a metà tra i ricordi di un tempo passato e la vita attuale, l'intervista con S. racconta di una storia che nasce come una storia difficile, che passa anche dall'essersi trovata insieme alla sua famiglia in condizioni di disagio economico tale da avere avuto bisogno di fare riferimento al centro di assistenza

alimentare per un po' di tempo, come mi ha raccontato la mamma G.: *«avevo chiesto l'assistenza alimentare perché questa cosa mi ha aiutato anche tantissimo devo dire perché comunque io lavoravo però dovevo pagare l'affitto, luce, gas, tante altre cose. Il [centro] mi dava una mano con il secco, per dire olio, riso, tutte queste cose per me erano già tanto perché non usavo i soldi per prendere quelle cose che già avevo»*. Ma è arrivato poi un momento in cui G., sentendosi un po' più stabile dal punto di vista economico, non ha più chiesto l'aiuto alimentare. Sentiva di non averne più bisogno. Oggi la condizione di vita della famiglia di S. è migliorata e in questo, la sua storia racconta di una bella trasformazione che ha coinvolto tutti, a partire dalla mamma.

S. è nata 16 anni fa in un paese del sud America, aveva 1 anno quando è arrivata in Italia con entrambi i genitori, con l'idea di avere migliori opportunità di vita rispetto al paese dove vivevano. Il sogno era: *«migliorare il nostro futuro»*, racconta la mamma G. Non è stato così, almeno nell'immediato, vicende personali anche molto delicate hanno cambiato la prospettiva di vita di tutta la sua famiglia. G. si è ritrovata, ad un certo punto, mamma sola di tre figlie femmine e S. è la più piccola. Tra enormi difficoltà ha dovuto fare tutta una serie di cose da sola, pensare a sé stessa e alle sue figlie, riuscendo anche a tenere salda la sua passione, il cucito, che oggi è diventata la sua professione. Ha studiato e fatto sacrifici G., ma *ne è valsa la pena* mi ha detto. Il suo reddito mensile oggi si colloca nella fascia compresa tra i 1200 e i 1600 euro, ed è riuscita a comprare una casa.

Anche la storia di G., come quella di C. vista in precedenza, restituisce bene l'immagine di una donna, forte e determinata, segnata forse da quello che ha vissuto, ma con la schiena sempre dritta.

Ripercorrendo con S. i ricordi di un tempo più difficile, che per quanto fosse piccola – mi racconta che frequentava le scuole elementari – ricorda bene le sensazioni che provava: *«[...] eravamo alle elementari quindi molto tempo fa venivamo appunto qua dove adesso aiutiamo, a prendere il cibo che ci offriva [il centro] per abbastanza un lungo periodo [...] Essendo piccola, sentivo un po' di disagio perché tutti i tuoi compagni di classe riuscivano a fare la spesa così e io e io venivo qua dovevo farla qui la spesa. Molto raramente andavamo al supermercato, e quindi avevo paura di essere giudicata, perché non riuscivo appunto... non riuscivo ad andare a fare la spesa. E quindi molto spesso mi imbarazzava anche, venire qua perché non volevo che gli altri mi vedessero...»*

R: E ti è capitato di incontrare persone che conoscevi...

I: Sì, in realtà era... sì in realtà sì perché diciamo che i bambini sono un po'... avevo paura che mi giudicassero».

E a quella età S., come anche le sue sorelle, sapeva bene in che situazione si trovassero, che certe cose non potevano permetterselo e, piccola com'era, capiva che la mamma di più non poteva fare perché era, appunto da sola, ed aveva tre figlie a cui pensare. Le privazioni

erano tante e le uscite limitate come racconta la mamma: *«All'inizio non era così, cioè avevano tante privazioni, ci privavamo di tutte queste cose. Però magari una volta al mese dicevo: andiamo a fare andiamo a fare la colazione al bar... per loro era chissà che cosa. Le portavo una volta al mese [...] perché adesso che hanno la possibilità di chiedere fare, tante volte ci pensano due volte»*. Come se l'esperienza vissuta fosse rimasta addosso e in qualche modo "condiziona" le scelte attuali. Rispetto a questo, trovo conferma nelle parole di S. che dice di non chiedere più di quanto non le viene dato. Ha una paghetta con cui gestisce le sue uscite e se non ha i soldi, con gli amici non esce.

La storia di S., che qui ho voluto riportare, mi fa riflettere sul fatto che il racconto di quello che è stato, dal punto di vista emotivo, è molto denso, le emozioni sono descritte nettamente. S. mette insieme vergogna, imbarazzo, paura di essere giudicata, risposte emozionali che mi ha raccontato senza timore, proprio perché forse, parte di un passato lontano.

4.4. I risultati dell'analisi dei dati raccolti con il questionario sperimentale²⁵

Nel corso dell'indagine sono stati raccolti, in totale 30 questionari (di cui 8 a Baranzate, e 11 ciascuno a Corsico e a Siena).

Ad ognuna delle 11 domande (vedi la tabella inserita nel capitolo 3), i ragazzi potevano anche decidere, se lo volevano, di aggiungere un commento nel quale ci dicevano se, a loro giudizio, la domanda era chiara e se pensavano potessero esserci difficoltà nel rispondere da parte di un adolescente della loro età. Molti dei ragazzi hanno aggiunto commenti, che abbiamo categorizzato in due categorie: positivi, quelli che fondamentalmente confermavano che la domanda fosse chiara e/o a cui fosse facile dare una risposta, e problematici, quando veniva avanzata una qualche riserva perché la domanda era percepita come una domanda a cui un adolescente potrebbe avere difficoltà a rispondere, perché disinformato o perché in imbarazzo.

²⁵ Contributo a cura di Carlo Cafiero

TABELLA 4.6**Numero e tipo di commenti forniti alle domande incluse nel questionario sperimentale**

	D1	D2	D3	D4	D5	D6	D7	D8	D9	D10	D11
NUMERO TOTALE DI COMMENTI	17	12	11	10	14	12	7	6	9	9	9
DI CUI:											
POSITIVI	11	6	7	6	9	11	4	5	7	8	4
PROBLEMATICI	6	6	4	4	5	1	3	1	2	1	5

Fonte: nostre elaborazioni

In alcuni casi i ragazzi hanno fatto commenti che aggiungevano delle motivazioni per la risposta ("sì" o "no") che avevano dato, e in quel caso il commento è stato valutato positivamente, nel senso che la domanda evidentemente aveva stimolato una riflessione. In particolare, nel caso della domanda D10 (*"A te è mai capitato, in quest'ultimo anno, di dover mangiare di meno, o di saltare uno dei pasti principali (la colazione, il pranzo o la cena) perché a casa non c'era abbastanza da mangiare per tutti?"*) molti dei commenti puntavano a chiarire come il fatto che alcuni di loro saltavano regolarmente la colazione, non fosse dovuto a mancanza di cibo a casa. In tutti i casi, tranne uno, il commento era associato alla risposta corretta "no".

Le domande D1, D6, D8, D9 e D10 hanno ricevuto in larga maggioranza commenti che consideriamo positivi e che interpretiamo come evidenza a favore della eventuale inclusione di queste domande, così come formulate nel questionario sperimentale, in un questionario da utilizzare su più larga scala. Per le altre, i commenti ricevuti suggeriscono la opportunità di condurre ulteriori test dopo averle in qualche modo adattate per evitare i possibili problemi evidenziati.

Tra le domande in cui prevalgono o sono comunque relativamente molti i commenti problematici meritano attenzione la domanda D2, e la D11. Per entrambe le domande (D2: *"Sei mai stato in pensiero per la vostra situazione economica generale in famiglia?"* e D11: *"Sai se è mai successo che, nell'arco degli ultimi dodici mesi, i tuoi genitori dovessero chiedere aiuto a parenti o amici, o rendere dei soldi a prestito, per poter fare la spesa?"*) la riserva più comune è stata che la domanda possa creare imbarazzo o mettere a disagio chi deve rispondere (alcuni dei commenti sono stati: "Può mettere a disagio perché fa pensare ad una situazione gravissima", oppure: "È personale", o anche "Mette in imbarazzo"). Ciò suggerisce che, in futuro, forse bisognerebbe provare a formulare la domanda in maniera meno diretta. Per quanto riguarda la domanda D11, poi, qualcuno ha notato come i ragazzi possano non essere al corrente di cose specifiche come il fatto

che i genitori abbiano dovuto ricorrere a prestiti o ad aiuti economici esterni.

Nella prospettiva di considerare queste domande come facenti parte di una scala di misura della gravità della situazione di disagio vissuta dai ragazzi, è interessante valutare la frequenza con cui a una certa domanda viene data una risposta affermativa, poiché ciò fornisce un'indicazione della gravità relativa associata alla condizione descritta nella domanda²⁶.

Le frequenze con cui alle domande sono state date risposte affermative sono riportate nel grafico in FIGURA 4.8. Le domande che hanno ricevuto il maggior numero di risposte affermative sono state la D2, e poi, in misura equivalente, la D1 la D7 e la D9. Per le domande D1, D2 e D9, ciò non sorprende, ed è in linea con quanto ci si poteva aspettare, dato il contenuto delle domande stesse. Una nota a sé merita la domanda D7, per la quale l'alto numero di risposte affermative, più che essere indice di una bassa gravità della situazione (sapere che i genitori ottengono cibo da enti di assistenza alimentare), è certamente dovuto al fatto che le famiglie intervistate sono state scelte tra quelle segnalate dagli enti di assistenza stessi. All'estremo opposto, la condizione riportata meno frequentemente è quella descritta nella domanda D10 (mangiare meno del dovuto o saltare pasti), a conferma del fatto che per questi ragazzi non si pone, in generale, e con le dovute eccezioni evidenziate nel racconto delle interviste, un problema di scarsità di cibo in casa. Anche questo non è sorprendente dato che si tratta di famiglie che in parte fanno fronte alle esigenze di cibo attraverso gli aiuti ricevuti dai centri.

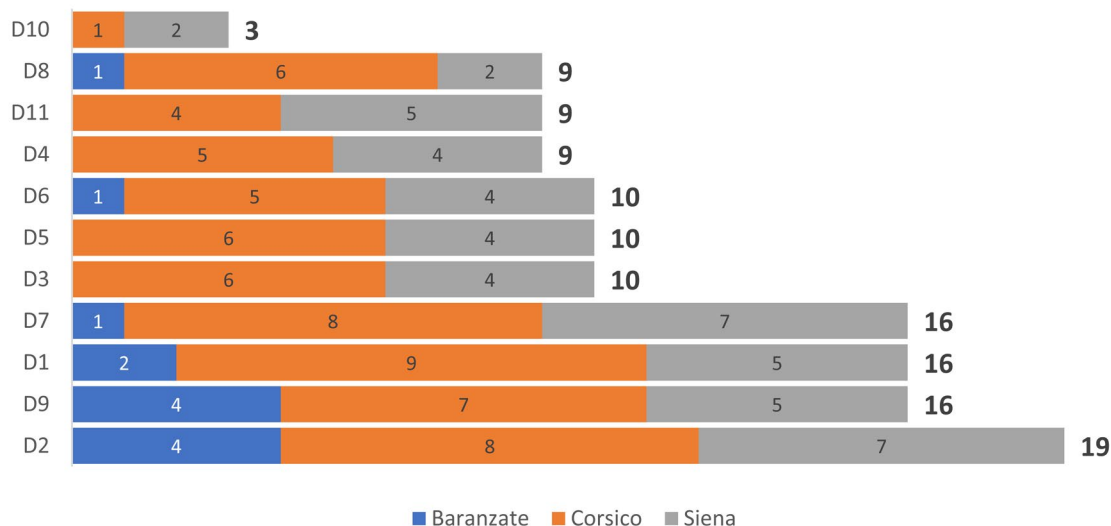
Dato il basso numero di casi a disposizione, non è possibile condurre un'analisi più sofisticata sulla validità statistica di una possibile scala di misura derivata da queste risposte²⁷. Se tale validità fosse confermata, la somma delle risposte affermative fornite (un numero che varia da 0 a 11, in questo caso)

²⁶ Secondo la teoria della misurazione a cui queste scale fanno riferimento (il cosiddetto modello di Rasch), le condizioni più frequenti sono – per definizione – quelle meno "gravi" rispetto al costrutto latente che si sta misurando, proprio perché comuni a più persone.

²⁷ Una tale analisi, basata sulla stima di parametri di misura della gravità per ogni domanda attraverso una applicazione del modello di Rasch, richiederebbe come minimo un centinaio di casi.

FIGURA 4.8

Numero di risposte affermative ricevute da ogni domanda inclusa ne questionario sperimentale per la sicurezza alimentare degli adolescenti



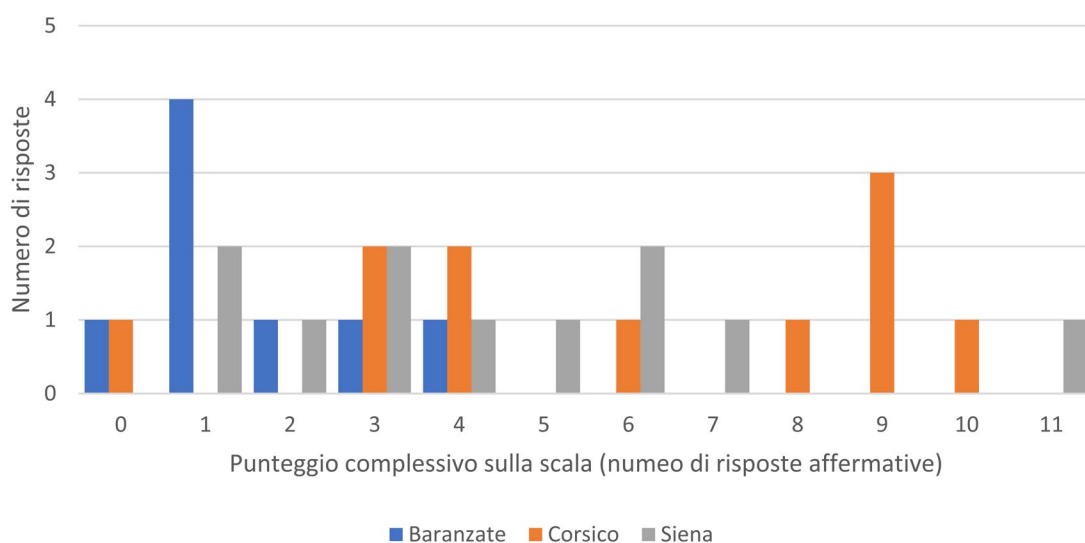
potrebbe essere considerato un indicatore ordinale di gravità della situazione vissuta, interpretabile nel senso che i ragazzi che avessero risposto affermativamente a più domande, dovrebbero essere considerati quelli in condizione più grave. Anche senza una conclusione

analitica rigorosa della sua validità statistica, è tuttavia interessante osservare come si distribuisce tale indicatore nelle tre aree di indagine (FIGURA 4.7).

Dal grafico risulta molto evidente come in questa indagine a Baranzate siano state incontrate le

FIGURA 4.7

Numero di casi per punteggio complessivo su una ipotetica scala di severità basata sul questionario sperimentale, per area



situazioni meno gravi, con il punteggio che non supera mai il valore di 4, e come i ragazzi intervistati a Corsico e a Siena tendano a distribuirsi lungo un intervallo più ampio di valori, e come siano presenti anche casi con punteggi di 6 o più che, da ogni punto di vista, dovrebbero considerarsi sintomatici di una situazione di disagio molto grave.

Non è il caso di provare ad andare ancora oltre nel commento a questi dati, che ci paiono tuttavia degni di nota e molto incoraggianti rispetto a possibili sviluppi futuri di uno strumento di misura specifico per gli effetti della povertà alimentare tra gli adolescenti.

4.5. Alcune riflessioni sui risultati dell'indagine qualitativa

La sfida più grande nel condurre un lavoro sul campo e portare avanti, come in questo caso, un'indagine che emotivamente non può lasciare indifferenti, è quella di non perdere il rapporto con chi si ha di fronte. Il rischio sempre possibile di fronte a qualcosa che emotivamente coinvolge è quello di "non esserci" pur essendo fisicamente presenti. La sfida allora è riuscire a non rendersi indifferenti, restando nel rapporto, coinvolti anche emotivamente ma senza perdere di vista l'obiettivo di ricerca. Non è semplice far passare il concetto, perché sembrerebbe, paradossalmente, che il coinvolgimento emotivo rischia di far fallire l'indagine. E invece, come discusso nel paragrafo 2.4, l'empatia è parte fondamentale della ricerca sul campo in questi casi. Mi è successo, ad esempio, a volte di sentirmi come se non avessi le parole giuste, laddove ci sono stati momenti di forte commozione durante le interviste, sia da parte dei miei intervistati, adulti e adolescenti, che da parte mia. In quei casi, quello che abbiamo fatto è stato lasciare che le emozioni venissero fuori, per poi concederci entrambi una pausa e tornare "presenti" all'intervista.

Riflessioni sui temi affrontati

Una prima riflessione riguarda il fatto che gli adolescenti in questo studio hanno dimostrato di sapere cogliere le sfumature che caratterizzano la situazione vissuta in famiglia rispetto all'accesso al cibo, per esempio articolando come la quantità di cibo disponibile a casa possa dipendere da diverse situazioni, come la difficoltà da parte dei genitori di andare fisicamente a fare la spesa perché magari lavorano anche nei fine settimana o anche fino a tarda sera, o come in condizioni più disagiate, i genitori non potessero fare la spesa per motivi economici.

Hanno una consapevolezza piena della condizione familiare, e ciò li rende attenti alle dinamiche familiari, a esprimere preoccupazione rispetto alla condizione dei

genitori, comprensione dei sacrifici che fanno, e a mettere in atto comportamenti di cooperazione e supporto alla gestione delle risorse in famiglia. Questi risultati dimostrano una maturità elevata, raggiunta precocemente, e sono sovrapponibili a quelli a cui sono giunti Fram et al. (2011) negli Stati Uniti e, più recentemente, sia O'Connell, Knight e Brennan (2019) nel loro studio nel Regno Unito che Velardo et al. (2021) in Australia.

Una seconda riflessione riguarda aspetti dei loro atteggiamenti verso il cibo, come ad esempio il fatto di saper distinguere un cibo sano da un cibo nutriente e di saperlo argomentare, come anche saper riconoscere abitudini alimentari salutari, emersi in molte delle testimonianze raccolte per questa indagine. Come riportato anche in altri lavori presenti in letteratura (per esempio, Genuis et al. 2015), queste cose sono venute fuori soprattutto nel corso della discussione svolta intorno alle fotografie che avevano scattato la settimana prima delle interviste. È degno di nota, per esempio, il fatto che buona parte di loro sappia cosa sono i cibi biologici ma allo stesso tempo è consapevole del fatto che l'elevato costo li rende poco accessibili per le loro famiglie.

Una terza riflessione riguarda l'importanza del cibo per la vita sociale dei ragazzi. I risultati mostrano come il cibo sia rilevante per loro anche nella sua dimensione di favorire la socialità e condivisione, in modi diversi e con intensità diverse anche a seconda dell'età. Se da un lato ci si può aspettare che adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni avvertano meno l'esigenza di "uscire con gli amici" e andare a mangiare fuori, rispetto ai ragazzi più grandi, questo non implica che il cibo non abbia un ruolo importante nei rapporti sociali, ma solo che questi si svolgono all'interno della famiglia. L'impossibilità di andare a mangiare sushi con la famiglia perché altrimenti non riescono a far quadrare i conti, o il fatto che i genitori lavorano tanto e non siano a casa per pranzo o nel fine settimana, rappresentano di fatto un limite alle occasioni in cui quell'esigenza di socialità possa essere soddisfatta. Questo non significa che non ci siano in assoluto momenti di condivisione in famiglia, anzi, per molti di loro la famiglia è e resta un punto di riferimento, anche per quelli più grandi. Ma allora bisogna chiedersi cosa succede quando il cibo scarseggia in casa? È vero che ci si arrangia, oppure ci si inventa qualcosa ma è indubbio che, come ho detto, le occasioni sono di meno.

Parlando di socialità legata al cibo, è utile ricordare che in questo studio, per limiti oggettivi di tempo, si è dovuta sacrificare una parte della dimensione più ampia che nel quadro di riferimento abbiamo definito socioculturale. Alla misura in cui la dimensione culturale legata alla povertà alimentare investa anche gli adolescenti, in questo studio si sono potuti fare solo dei piccoli cenni, che però pure hanno rivelato come i ragazzi siano curiosi, si interessano ad aspetti quali la tradizione, o ai cibi di altre culture. Lo spazio limitato dedicato a questo tema non significa pensare che sia poco importante, ma solo che esso avrebbe richiesto

un discorso più approfondito. Un tale discorso dovrebbe mirare al comprendere i modi in cui la famiglia, la scuola e la società in generale contribuiscono a plasmare negli adolescenti, da un lato, sia una “cultura del cibo” in quanto tale che un apprezzamento della diversità e della coesione sociale alimentate da contesti multiculturali, dall’altro, possibili visioni sulla rilevanza e le implicazioni politiche e culturali del disagio economico in cui si trovano le famiglie e delle disuguaglianze presenti nella società in cui vivono.

Un’ultima riflessione riguarda la conferma di come la povertà alimentare possa avere effetti sul benessere mentale di bambini e adolescenti, una conclusione sulla quale esistono moltissimi riferimenti in letteratura²⁸. Questa indagine conferma che i ragazzi nella fascia di età tra gli 11 e i 16 anni, non solo sono consapevoli del fatto che in famiglia c’è o ci può essere un problema di accesso al cibo ma anche che ne sono influenzati psicologicamente²⁹. Le reazioni emotive raccolte sono diverse e manifestano diversi livelli di intensità³⁰. In questo studio è emerso spesso un atteggiamento di comprensione ma anche, talvolta, di rassegnazione verso una situazione familiare che provoca loro disagio, soprattutto perché implica delusione per richieste disattese di cibo o altro, ma che per la quale non si vedono vie di uscita. Si tratta di un carico emotivo molto forte che adolescenti di questa età non dovrebbero avere.

Una testimonianza che sintetizza bene la consapevolezza della situazione ma anche, in parte, la confusione rispetto alla possibile soluzione che genera la rassegnazione:

«I: Certo, basta una bolletta in più. Una bolletta che magari ti sei scordata di pagare ti prende 400 €.

R: Quindi poi che vuol dire? Vuol dire che tutto il resto...

I: ...si rovina... Perché l'Italia non dà uno stipendio? Se lo desse anche di 100 euro più alto, non è tanto - sono 100 euro - cambierebbe tutto secondo me, perché anche se avessi una spesa di più, cioè 100 euro in più, 100 euro a ogni persona sarebbe una cosa fantastica.

R: Farebbe la differenza

I: Farebbe la differenza, però ovviamente non sono pochi 100 euro per 60 milioni».

(... ..)

Uno dei possibili problemi legati al ricevere aiuti alimentari gratuiti è lo stigma associato, che potrebbe generare un senso di vergogna. Sebbene qualcuno dei ragazzi abbia detto esplicitamente di non vergognarsi per il fatto che i loro genitori ricevono aiuti dalle associazioni, la presenza di tale sentimento si è potuta

leggere tra le righe di qualche altra testimonianza, ad esempio, di chi ha detto che, quando si reca al centro di assistenza per ritirare il pacco, cerca di farlo rapidamente per non essere visto. Così come c’è stato chi, legandolo a episodi lontani nel tempo, ricorda l’imbarazzo provato quando con la mamma si recava al centro di assistenza alimentare per ritirare il pacco perché sentiva di non potere fare la spesa come gli altri. O ancora chi ci ha tenuto a evidenziare che ad alcune delle domande inserite nel questionario sperimentale (vedi paragrafo 4.4) possa essere difficile rispondere, proprio perché anche solo pensare a quelle cose crea imbarazzo. Tali risultati trovano altrettanta evidenza nei lavori di Bernal, Frongillo e Jaffe (2016) e di, Connell et al. (2005) in cui vergogna e timore di essere etichettati come “poveri” sono apparsi come risultati prevalenti.

Riflessioni sul metodo e gli strumenti di indagine

Per concludere, alcune riflessioni vanno fatte anche sul metodo e su alcuni degli strumenti di indagine utilizzati.

Innanzitutto, era evidente che un tema così delicato come quello della povertà alimentare e delle ricadute che essa può avere sulle vite di ragazzi anche molto giovani, richiedesse di essere affrontato con la massima attenzione e sensibilità possibili. Nelle interviste, come era facile immaginare, parlando di esperienze legate alla povertà alimentare si sono andati a toccare aspetti spesso delicati e personali, tanto per gli adulti quanto, e ancora di più, per i ragazzi. In quei casi, un giusto senso di empatia da parte mia, che facevo le domande, verso la situazione di chi mi rispondeva è stato un ingrediente chiave, senza il quale sarebbe stato impossibile riuscire a cogliere l’immagine della situazione che stavo indagando come vista dalla loro prospettiva, e a “sentire” forse più che a comprendere razionalmente in che modo i ragazzi ne fossero influenzati psicologicamente.

Tenere conto delle risposte emozionali legate anche solo al racconto di un’esperienza negativa è importante anche in riferimento alla possibilità di raccogliere informazioni con un questionario, ed è qualcosa a cui gli adolescenti intervistati hanno fatto riferimento nei commenti al questionario sperimentale, i cui risultati sono stati discussi nel paragrafo 4.4. In particolare, uno dei ragazzi intervistati associa il possibile imbarazzo che un adolescente potrebbe provare nel rispondere alla domanda D2 (se fosse capitato negli ultimi dodici mesi di non aver potuto fare qualcosa che i coetanei facevano normalmente) alla possibilità che, per non provare quell’imbarazzo, potrebbe dare una risposta non vera perché, a suo giudizio, “non vogliono far vedere... perché non vogliono essere passati per quelli sfigatelli”. In realtà, guardando le risposte date alla domanda D2, si nota che, almeno in questo caso, il

²⁸ Si veda ad esempio la lunga lista di riferimenti presentata da Gallanter (2021).

²⁹ Si tratta di un risultato simile a quello riscontrato nello studio condotto da Leung et al., (2020) a San Francisco, su bambini e adolescenti nella fascia di età 7-14 anni.

³⁰ Si veda a tal proposito anche il lavoro di Connell et al. (2005).

questionario ha fatto emergere risposte affermative più spesso di quanto non fosse emerso direttamente nelle interviste. Questo, semmai, conforta l'ipotesi di una validità fondamentale dello strumento che abbiamo sperimentato: se il questionario è progettato e implementato bene, dietro la garanzia dell'anonimato che lo pone al riparo dall'essere etichettato come "povero" o "sfigato", un ragazzo può sentirsi più libero di rivelare l'informazione, anche se potenzialmente imbarazzante.

A parte il caso della domanda D2 appena discusso, in generale, confrontando le risposte date nel corso delle interviste e i risultati del questionario sperimentale c'è indubbiamente coerenza. Ad esempio, 21 adolescenti su 35 hanno risposto affermativamente alla domanda se fossero stati preoccupati negli ultimi dodici mesi della situazione economica della famiglia, mentre soltanto 3 hanno preferito non rispondere. Questo risultato trova evidenza in quello dell'analisi qualitativa rappresentato nella FIGURA 4.5, in cui la consapevolezza della situazione economica della famiglia è molto alta e coinvolge quasi tutti gli intervistati.

Anche l'utilizzo delle fotografie e delle icone ha favorito una partecipazione attiva anche per alcuni degli adolescenti che forse, altrimenti, sarebbero stati meno coinvolti. Si tratta di strumenti che, in questo tipo di indagini, andrebbero usati anche di più e più a fondo, ma sono considerazioni da riprendere alla prossima occasione.

Un altro aspetto interessante è quello dell'importanza di interviste che, pur senza perdere di vista l'esigenza di seguire un filo logico e di coprire i molti aspetti che erano ambiziosamente stati inclusi nelle linee guida, molto presto hanno preso quasi spontaneamente la forma di una conversazione aperta e, per così dire "libera". Dare loro l'opportunità di parlare, e di farlo liberamente, ha permesso per esempio, di fare emergere cose molto interessanti ma a cui non si era pensato.

Dalle testimonianze di questi ragazzi, per esempio, in alcuni casi è emersa una dimensione che si fa fatica a inquadrare tra quelle incluse nel quadro concettuale della FIGURA 1.1. Mi riferisco al fatto che alcuni dei ragazzi hanno fatto riferimento al modo in cui gestiscono i propri piccoli risparmi, il che ha chiamato immediatamente in causa il tema dell'autonomia che ragazzi di quell'età hanno nel gestire risorse proprie, e di come questo possa avere ricadute sulla gestione delle risorse familiari nel loro complesso e sulla situazione generale delle famiglie, condizionandola in modi che, forse, non sono stati ancora pienamente esplorati (a questo proposito, vedi anche Fram et al. 2011). In questo ambito, una evoluzione recente molto interessante da tenere in considerazione per studi futuri è la nuova concettualizzazione delle dimensioni della povertà alimentare (HLPE 2020), che aggiunge quella della agency (che si riferisce proprio all'autonomia e al potere decisionale e di gestione degli aspetti concreti della vita da parte delle persone) alle quattro

dimensioni tradizionalmente incluse nella definizione di food security adottata, per esempio, dalla FAO.

Bibliografia

- Bernal, Jennifer, Edward A. Frongillo, e Klaus Jaffe. 2016. «Food Insecurity of Children and Shame of Others Knowing They Are Without Food». *Journal of Hunger & Environmental Nutrition* 11 (2): 180-94. <https://doi.org/10.1080/19320248.2016.1157543>.
- Connell, Carol L., Kristi L. Lofton, Kathy Yadrick, e Timothy A. Rehner. 2005. «Children's Experiences of Food Insecurity Can Assist in Understanding Its Effect on Their Well-Being». *The Journal of Nutrition* 135 (7): 1683-90. <https://doi.org/10.1093/jn/135.7.1683>.
- Doxa. 2016. «Generazione Z e rapporto con il denaro | Doxa». 11 novembre 2016. <https://www.bva-doxa.com/generazione-z-e-rapporto-con-il-denaro-doxa-america-express/>.
- Firinci Orman, Turkan. 2020. «Adultization and Blurring the Boundaries of Childhood in the Late Modern Era». *Global Studies of Childhood* 10 (2): 106-19. <https://doi.org/10.1177/2043610619863069>.
- Fram, Maryah Stella, Edward A. Frongillo, Sonya J. Jones, Roger C. Williams, Michael P. Burke, Kendra P. DeLoach, e Christine E. Blake. 2011. «Children Are Aware of Food Insecurity and Take Responsibility for Managing Food Resources». *The Journal of Nutrition* 141 (6): 1114-19. <https://doi.org/10.3945/jn.110.135988>.
- Gallanter, Melissa, RD. 2021. Food, Food Insecurity and Mental Health: Overview and Resource Guide. NYC Food Policy Center (Hunter College). 6 gennaio 2021. <https://www.nycfoodpolicy.org/food-food-insecurity-and-mental-health-overview-index-and-resource-guide/>.
- Genuis, S. K., N. Willows, Alexander First Nation, e C. Jardine. 2015. «Through the Lens of Our Cameras: Children's Lived Experience with Food Security in a Canadian Indigenous Community». *Child: Care, Health and Development* 41 (4): 600-610. <https://doi.org/10.1111/cch.12182>.
- Harmoniamentis. 2021. L'impatto psicoemotivo della didattica a distanza (Dad) sui giovani. maggio 2021. <https://www.harmoniamentis.it/capire-la-mente/l-impatto-psicoemotivo-della-didattica-a-distanza-dad-sui-giovani/>.
- HLPE. 2020. Food Security and Nutrition: Building a Global Narrative towards 2030. A Report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security. Roma: FAO.
- Leung, Cindy W., Anita L. Stewart, Eduardo T. Portela-Parra, Nancy E. Adler, Barbara A. Laraia, e Elissa S. Epel. 2020. «Understanding the Psychological Distress of Food Insecurity: A Qualitative Study of Children's Experiences and Related Coping Strategies». *Journal of the Academy of Nutrition and Dietetics* 120 (3): 395-403. <https://doi.org/10.1016/j.jand.2019.10.012>.
- O'Connell, Rebecca, Abigail Knight, e Julia Brannen. 2019. *Living Hand to Mouth: Children and Food in Low -Income Families*. London: CHILD POVERTY ACTION GROUP.
- Racine, Nicole, Brae Anne McArthur, Jessica E. Cooke, Rachel Eirich, Jenney Zhu, e Sheri Madigan. 2021. «Global Prevalence of Depressive and Anxiety Symptoms in Children and Adolescents During COVID-19: A Meta-analysis». *JAMA Pediatrics* 175 (11): 1142-50. <https://doi.org/10.1001/jamapediatrics.2021.2482>.
- Velardo, Stefania, Christina M. Pollard, Jessica Shipman, e Sue Booth. 2021. «How Do Disadvantaged Children Perceive, Understand and Experience Household Food Insecurity?». *International Journal of Environmental Research and Public*

Health 18 (8): 4039.

<https://doi.org/10.3390/ijerph18084039>.

Woolford, Susan J., Margo Sidell, Xia Li, Veronica Else, Deborah R. Young, Ken Resnicow, e Corinna Koebnick. 2021. «Changes in Body Mass Index Among Children and Adolescents During the COVID-19 Pandemic». *JAMA* 326 (14): 1434-36. <https://doi.org/10.1001/jama.2021.15036>.

CAPITOLO 5.

Le statistiche sulla povertà alimentare in Italia e nelle aree di indagine

Carlo Cafiero

5.1. Una digressione sul problema della misurazione della povertà alimentare

Una delle questioni ancora problematiche negli studi sulla povertà alimentare riguarda la sua misurazione. Come più volte ribadito anche nei precedenti rapporti di questa serie, misurare la povertà alimentare non è semplice, date:

- a) la complessità del fenomeno che investe dimensioni economiche, sociali e di benessere individuale sia fisico che psicologico;
- b) la difficoltà intrinseca nel tentativo di *quantificare* fenomeni sociali (come, appunto, la capacità di accesso al cibo e le sue conseguenze in termini di benessere).

La potenziale confusione è dovuta anche all'uso di termini diversi per definire la povertà alimentare³¹; fino a poco tempo fa gli indicatori comunemente usati per costruire statistiche sull'entità del fenomeno hanno spaziato da quelli che, nei fatti, misurano la disponibilità o i consumi di alimenti, a quelli che si riferiscono alla capacità di spesa delle famiglie e alla povertà in senso monetario, per arrivare a quelli che indicano livelli effettivi o presunti di malnutrizione. Considerato per molto tempo un problema rilevante soprattutto, se non esclusivamente, per paesi in via di sviluppo, la questione della misurazione è stata affrontata principalmente dalle organizzazioni internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni

Unite per il cibo e l'alimentazione (comunemente nota in Italia come FAO, dall'acronimo inglese), la Banca Mondiale, il Programma Mondiale per l'alimentazione (*World Food Program-WFP*) e altre.

È solo a partire dagli anni '80 del secolo scorso che una discussione seria sulla rilevanza della povertà alimentare nei paesi a medio e alto reddito ha cominciato a prendere piede, inizialmente negli Stati Uniti, rivelando allo stesso tempo la mancanza e l'esigenza di indicatori che potessero rivelare l'effettiva portata del problema, ed essere di supporto alle politiche. La discussione politica attorno alla questione della presenza o meno di persone che soffrono la fame negli Stati Uniti e dell'efficacia delle politiche di supporto alla nutrizione in quel paese³² ha contribuito alla formazione di consenso attorno a una definizione di *food insecurity* che, come abbiamo già visto, è quella che meglio corrisponde al concetto di povertà alimentare adottato in questa ricerca, e all'affermazione di un nuovo strumento per misurarne la gravità e l'incidenza all'interno di una popolazione. Il riferimento è alle scale di misura basate sull'osservazione di esperienze e condizioni che si possono considerare tipiche di una situazione di insicurezza o povertà alimentare, oggi raccolte sotto l'etichetta di *experience-based food security measurement scales* (EBFSMS). Questi strumenti fondano la possibilità di misurazione del fenomeno attraverso dati raccolti per mezzo di questionari, con i quali si chiede alle persone di riportare, con un semplice "sì" o "no", l'occorrenza – nell'arco di un certo periodo di riferimento – di una serie di fatti oggettivi che si ritengono essere espressione, appunto, di insicurezza alimentare. (Radimer, Olson, and Campbell 1990; Radimer et al. 1992; Kendall, Olson, and Frongillo 1995; Cafiero 2014; Cafiero et al. 2014; Cafiero 2020).

³¹ Si veda la discussione dedicata a questo aspetto nel paragrafo 1.1.

³² Tra il 1984 e il 1993 ha operato una commissione speciale (*Select Committee on Hunger*) composta da 33 membri del Congresso, che aveva lo scopo di studiare a fondo e passare in rassegna il problema della fame e della malnutrizione e fornire raccomandazioni. (Vedi <https://catalog.archives.gov/id/10484798>)

Nello stesso periodo, in Europa la discussione si è concentrata sui due aspetti della povertà e delle disuguaglianze sociali, certamente rilevanti e intimamente legati al problema specifico della povertà alimentare che hanno avuto però come conseguenza — oltre alla confusione nell'uso di termini già evidenziata nel CAPITOLO 1 — il ritardo nella diffusione di statistiche più efficaci. Fatto sta che ancora oggi in molti paesi europei, compresa l'Italia, quando si cerca di valutare l'entità del fenomeno dal punto di vista statistico, il riferimento restano principalmente le serie di misurazioni della povertà, sia monetaria (basata sui livelli di reddito e di spesa per consumi delle famiglie) che basate sulle deprivazioni materiali (con statistiche come gli indici di deprivazione materiale ispirati al concetto di povertà multidimensionale di cui Amartya Sen è stato l'antesignano). Le statistiche più comunemente riportate o si basano su dati quantitativi che investono solo alcune delle tante dimensioni implicate e, quindi, finiscono per dare una versione parziale del fenomeno e della sua estensione all'interno di una popolazione, o si riferiscono a indici compositi, ottenuti combinando indicatori di presenza o assenza delle diverse dimensioni della deprivazione materiale in maniera tale che poi rende difficile analizzarle separatamente.

È solo di recente che le scale di misura basate sulle esperienze cominciano ad essere usate anche in Europa, a partire dall'esempio rappresentato dalla scala HFSSM (*Household Food Security Survey Module*) implementata dallo USDA (il ministero dell'agricoltura degli USA) e usata lì come lo strumento principale per la valutazione dell'impatto di misure come l'erogazione di buoni spesa alimentare (i famosi *food stamps*), scale che invece avevano già raggiunto una certa popolarità in altre parti del mondo.³³ Recentemente, ad esempio, il *Department for Work and Pensions* nel Regno Unito ha inserito all'interno del *Family Resources Survey* (FRS) un modulo direttamente ispirato alla HFSSM; mentre la Grecia ha inserito il modulo FIES messo a punto dalla FAO³⁴ all'interno del questionario nazionale usato per l'indagine EU SILC. Si tratta di sviluppi interessanti nel panorama della misurazione della povertà alimentare in Europa, dato che l'uso di strumenti di misura come le scale EBFSMS permette di affrontare meglio anche i problemi legati al fatto che, in mancanza di altre misure dirette, spesso si fa riferimento (e lo facciamo anche noi in questo studio) alle statistiche sull'utilizzo di *food banks* quale indicatore primario della rilevanza del fenomeno.

Riferirsi alle cifre sugli utenti dei servizi di assistenza alimentare quale indicatore della portata del fenomeno comporta due ordini di questioni, una sostanziale e una, altrettanto importante, di natura morale. La prima è che le statistiche sul ricorso agli aiuti alimentari restituiscono un'immagine solo parziale del fenomeno: le persone raggiunte dagli enti caritatevoli che

implementano i programmi di distribuzione delle eccedenze alimentari sul territorio spesso rappresentano solo la punta di un iceberg che non sappiamo fino a che punto resta oggi sommerso nelle nostre società. Da questo punto di vista, avere misure dirette, specifiche della effettiva capacità delle persone di accedere al cibo per sé e per le proprie famiglie in modi "socialmente accettabili", che possano essere estese all'intera popolazione nazionale e disaggregate rispetto a ogni possibile sottogruppo per età, sesso, fascia di reddito, condizione lavorativa, e così via, permetterebbe di avere un quadro molto più completo.

La seconda, è che fare riferimento alle statistiche sull'uso di aiuti alimentari rischia di consolidare una visione della verità alimentare "come una questione di carità e non di politica" (Riches 2011 p. 768, traduzione mia), promuovendo l'uso di strumenti che, come il lavoro sul campo svolto per questa ricerca (vedi il Capitolo 4) dimostra efficacemente, sono forse un palliativo, ma non una soluzione.

Dopo questa doverosa premessa, le sezioni che seguono fanno riferimento alle statistiche disponibili per rappresentare lo stato della povertà alimentare in Italia, e in particolare, rispettivamente alle misure di povertà monetaria (Istat), agli indici di deprivazione materiale (Istat-EU SILC), alle scale di misura basate sull'esperienza (FAO-FIES), e alle statistiche sugli utenti dei servizi di assistenza alimentare (AGEA-FEAD).

5.2. La povertà in Italia secondo i dati Istat

La TABELLA 5.1 presenta i principali indicatori di povertà assoluta, così come definiti dall'Istat (BOX 5.1), per gli anni 2020 e 2021, per l'Italia nel suo complesso e per circoscrizione. Dai dati si evidenzia che circa 2 milioni di famiglie, corrispondenti a 5,6 milioni di persone soffrono di povertà assoluta. È interessante notare anche come il fenomeno non è — come magari si sarebbe potuto pensare fino a qualche anno fa — un fenomeno particolarmente rilevante solo al Sud e nelle Isole: l'incidenza della povertà assoluta individuale nel Nord Ovest nel 2020 ha raggiunto e superato i livelli registrati nelle Isole e si è avvicinata molto a quelli registrati nel Sud. Dato che è molto ragionevole immaginare che famiglie che vivono in una tale condizione possano avere problemi di accesso al cibo, si tratta di un dato che potrebbe servire a fornire un ordine di grandezza minimo sulla diffusione della povertà alimentare nel nostro paese.

³³ Nel tempo, si sono gradualmente affermate scale simili alla US HFSSM come la *Escala Brasileira de medida de Segurança Alimentar* (EBSA) in Brasile, la *Escala Mexicana de Seguridad Alimentaria* (EMSA) in Messico, la *Escala Latinoamericana y Caribeña de Seguridad Alimentaria* (ELCSA) in vari paesi latino americani di lingua spagnola, la *Household Food Insecurity Access Scale* (HFIAS), usata in Africa e in Asia, e per ultima, la *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) della FAO, oggi applicata praticamente in tutti i paesi del mondo.

³⁴ Si veda più avanti la sezione 5.4.

TABELLA 5.1**Principali indicatori di povertà assoluta negli anni 2020 e 2021 in Italia**

	Ripartizione geografica											
	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Famiglie povere (valori assoluti)	577	488	366	347	290	299	545	595	230	231	2.007	1.960
Persone povere (valori assoluti)	1.607	1.271	947	984	788	861	1.616	1.808	643	647	5.602	5.571
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	7,9	6,7	7,1	6,8	5,4	5,6	9,9	10,8	8,4	8,4	7,7	7,5
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	10,1	8,0	8,2	8,6	6,6	7,3	11,7	13,2	9,8	9,9	9,4	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	18,6	19,3	17,3	16,4	16,1	17,3	21,3	20,5	17,9	18,3	18,7	18,7

Fonte: (Istat 2022, p.2)

BOX 5.1**Gli indicatori di povertà assoluta usati dall'Istat****Povertà assoluta**

La povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza).

Incidenza della povertà

Misura la percentuale di famiglie povere e si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà

Indicatore che misura quanto la spesa media delle famiglie povere è al di sotto della soglia di povertà, in percentuale rispetto a quest'ultima

Fonte: Istat – Glossario statistico

(https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario)

5.3. La deprivazione materiale in Italia secondo i dati EUSILC

Un'altra fonte di dati statistici molto importante da usare come riferimento è il sistema delle statistiche sul reddito e le condizioni di vita (*Statistics on Income and Living Conditions-SILC*), deliberato con Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (EU) 2019/1700, che prevede la costruzione di indicatori volti a fornire un'immagine comparabile tra i vari paesi dell'Unione sul reddito e l'esclusione sociale. Il concetto di povertà implicitamente assunto in queste statistiche è quello che abbiamo indicato come povertà multidimensionale, e pone particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

Tra i livelli che la deprivazione materiale può assumere, quello indicato come di deprivazione materiale *grave* è forse quello più rilevante per una discussione sulla povertà alimentare. A livello nazionale l'indicatore di *grave deprivazione materiale* è definito dall'Istat³⁵ come la percentuale di persone che vivono in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito, rilevati tramite l'indagine EU-SILC:

- arretrati nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
- riscaldamento inadeguato;
- incapacità di affrontare spese impreviste;
- incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano);

³⁵ <https://www.istat.it/it/metodi-e-strumenti/glossario>

TABELLA 5.2**Indicatore di grave deprivazione materiale in Italia e per ripartizione geografica. 2016-2020**

	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	12,1	10,1	8,5	7,4	5,9
Nord-Ovest	7,4	7,3	3,5	4,1	4,1
Nord-Est	5,8	5,0	3,2	2,9	1,9
Centro	8,7	7,9	6,4	5,5	5,0
Sud	20,8	16,0	15,9	12,7	10,9
Isole	22,0	17,5	18,3	15,4	8,4

Fonte: Istat, Eurostat

- incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno;
- non potersi permettere un televisore a colori;
- non potersi permettere il frigorifero;
- non potersi permettere l'automobile;
- non potersi permettere il telefono.

Anche in questo caso, i dati sono disponibili a livello nazionale e per circoscrizione territoriale (TABELLA 5.2).

Come si può notare, se confrontato con l'incidenza della povertà assoluta familiare, l'indicatore fornisce un quadro un po' diverso nella entità del fenomeno a livello nazionale nel 2020, e delle differenze tra regioni. Il dato nazionale per il 2020 è del 5,9%, inferiore al 7,7%

TABELLA 5.3**Famiglie che non possono permettersi alcune spese (per 100 famiglie)**

Territorio	periodo		
	2018	2019	2020
Voci di spesa			
Italia			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	10,9	10,4	9,3
riscaldare adeguatamente la casa	14,2	11,6	8,8
una settimana di ferie in un anno	44,9	42,7	37
Nord-Ovest			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	6	6,8	6,4
riscaldare adeguatamente la casa	9,7	7,2	7,4
una settimana di ferie in un anno	34,2	31,8	28,8
Nord-Est			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	5	4,8	4,4
riscaldare adeguatamente la casa	7,7	5	3,7
una settimana di ferie in un anno	31,3	32,4	26,7
Centro			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	10,2	9,5	9
riscaldare adeguatamente la casa	10,2	8,9	8,3
una settimana di ferie in un anno	42,9	38,1	37,2
Sud			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	20,1	17,4	17,3
riscaldare adeguatamente la casa	24,6	21,3	15
una settimana di ferie in un anno	62,3	60,5	50,8
Isole			
mangiare carne o pesce ogni due giorni	18,4	18	10,6
riscaldare adeguatamente la casa	25,7	21,6	10,8
una settimana di ferie in un anno	67,3	64	50,1

Fonte: Istat,

TABELLA 5.4

Percentuale di persone che in Italia non possono permettersi di vedersi con amici o parenti per un drink o un pasto almeno una volta al mese, per classe di reddito

	2018	2019	2020	2021
Intera popolazione	6,5	6,9	6,8	6,5
-- 1° quintile	15,3	17,4	15,5	15,1
-- 2° quintile	10,1	7,9	8,9	9,1
-- 3° quintile	4,4	5,3	6,2	6,3
-- 4° quintile	2,4	3,2	3	2,2
-- 5° quintile	1,1	1,3	0,9	0,8

Fonte: Eurostat, EU-SILC, tabella ILC_MDES10b

riportato per la povertà assoluta nello stesso anno, a conferma del fatto che l'indice di grave deprivazione materiale rappresenta una condizione di più severo disagio rispetto a quella catturata dalla definizione di povertà assoluta in termini monetari.

Entrando più nel dettaglio, è possibile e opportuno analizzare separatamente alcune delle componenti. La TABELLA 5.3, in particolare, riporta i dati sulle percentuali di famiglie che non possono permettersi di "mangiare carne o pesce ogni due giorni", "riscaldare adeguatamente la casa" e prendersi "una settimana di ferie in un anno".

Come si evince dal confronto dei valori riportati nelle ultime tre tabelle, la percentuale di famiglie in Italia che dichiara di non potersi permettere un pasto proteico ogni due giorni supera di gran lunga sia il valore dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che l'incidenza della povertà assoluta, attestandosi al 9,3% per il 2020, a livello nazionale, ed al 6,4% nel Nord Ovest.

Considerando che in Italia nel 2020 si stima vivessero 25,3 milioni di famiglie e 59,2 milioni di persone, questo vuol dire che circa 2 milioni e 350 mila famiglie e almeno 5 milioni e mezzo di persone³⁶ in Italia non potevano permettersi di mangiare regolarmente un pasto proteico (con carne, pesce o un equivalente vegetariano).

Un ultimo risultato interessante ai fini di questo rapporto può essere derivato dalle statistiche utilizzate per la costruzione del nuovo indice di deprivazione materiale e sociale, che include, tra le varie dimensioni considerate, la possibilità di "permettersi di vedersi con amici e parenti per un drink o un pasto almeno una volta al mese". Si tratta di una condizione legata al cibo che investe direttamente la sfera della vita sociale delle persone e che, come emerso potentemente dall'indagine qualitativa, caratterizza in maniera inequivocabile la povertà alimentare.

Dagli ultimi dati pubblicati da Eurostat per l'Italia (TABELLA 5.4), nel 2021 il 6,5 per cento della

popolazione dichiara di non poterselo permettere. Ovviamente, le percentuali sono significativamente più alte tra le persone che appartengono alle fasce di reddito più basse raggiungendo il 15,1 per cento nella fascia di reddito più bassa (1° quintile della distribuzione dei redditi). Tuttavia, è interessante notare anche come negli ultimi anni sia aumentata in maniera significativa la percentuale di coloro che non possono permettersi una vita sociale soddisfacente tra le persone che appartengono alla fascia di reddito centrale (3° quintile) a testimonianza di un sensibile aumento delle disuguaglianze nel nostro paese.

5.4. I dati FAO sulla prevalenza della insicurezza alimentare

Con la sottoscrizione, nel 2015 della Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, i 193 Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere, entro il 2030, 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*—SDG). L'Obiettivo numero 2 è di "porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile", articolato in diversi traguardi (*Targets*) tra i quali, ai fini di questo lavoro è rilevante quello di "porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili un accesso sicuro, a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno" (*Target 2.1*).

Per il suo monitoraggio, la FAO pubblica ogni anno statistiche sull'indicatore SDG 2.1.2 relativo all'incidenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave, misurata attraverso la scala di misura dell'insicurezza alimentare basata sulle esperienze (*Food Insecurity Experience Scale*—FIES) per quasi tutti i paesi del mondo. I valori indicano la percentuale stimata di individui, sul

³⁶ La stima del numero di persone a partire dalla percentuale delle famiglie assume che non ci sia una relazione univoca tra la dimensione della famiglia e la condizione di deprivazione materiale considerata. Si tratta pertanto di una stima per difetto dato che è lecito supporre che la deprivazione tenda ad interessare in percentuale maggiore le famiglie più numerose.

TABELLA 5.5

Incidenza della insicurezza alimentare a livelli moderati o gravi, in Italia dal 2014 al 2021, nella popolazione nazionale e nella popolazione adulta maschile e femminile (valori percentuali).

	Triennio					
	2014-2016	2015-2017	2016-2018	2017-2019	2018-2020	2019-2021
Sulla popolazione nazionale totale	8,6 [6,9-10,2]	7,6 [6,1-9,2]	7,5 [6,0-9,1]	7,2 [5,7-8,8]	6,7 [5,1-8,2]	6,3 [4,8-7,9]
Sulla popolazione nazionale adulta						
- maschile	7,6 [5,2-10]	7,2 [4,9-9,5]	7,2 [4,8-9,6]	7,1 [4,7-9,5]	6,1 [3,7-8,5]	5,4 [2,9-7,9]
- femminile	9,1 [6,8-11,5]	8,0 [5,9-10,1]	7,8 [5,8-9,8]	7,4 [5,4-9,4]	6,2 [4,2-8,1]	5,1 [2,9-7,4]

Valori percentuali sulla relativa popolazione di riferimento, Stime soggette a errore statistico con intervallo di confidenza riportato in parentesi,

Fonte: FAO (<https://www.fao.org/faostat/en/#data/FS>)

totale della popolazione nazionale, che vivono in famiglie caratterizzate da povertà alimentare a livelli moderati o gravi. Come per altri paesi per i quali non esistono dati ufficiali a livello nazionale, per l'Italia (come per quasi tutti gli altri paesi europei) le serie sono basate su dati raccolti su di un campione di circa mille adulti raggiunti telefonicamente dall'indagine mondiale Gallup World Poll (GWP), a cui la FAO ha commissionato la raccolta dei dati FIES. Il campione GWP è progettato per essere rappresentativo solo a livello della popolazione nazionale, per cui le statistiche sono pubblicate solo a livello nazionale e sono riportate come medie triennali, per mitigare l'effetto della variabilità campionaria.

Come si evince dalla TABELLA 5.5, la FAO stima che in Italia, nel triennio 2019-2021, l'insicurezza alimentare a livelli moderati o gravi può aver interessato tra il 4,8 e il 7,9 per cento della popolazione nazionale con un valore centrale che si attesta sul 6,3 per cento, pari a 3,8 milioni di persone, valori grosso modo in linea con quelli della grave deprivazione materiale.

Purtroppo, per quanto interessanti, i dati FAO non consentono un dettaglio di analisi sufficiente a studiare la distribuzione territoriale del fenomeno o quella per classi di reddito. L'unica disaggregazione possibile, date le caratteristiche dell'indagine con cui vengono raccolti i dati, è quella per sesso, e con solo riferimento alla popolazione adulta. È interessante notare il fatto che l'incidenza nella popolazione è stimata essere più bassa di quella nella popolazione totale, il che dimostra che – stando alle stime FAO – l'insicurezza alimentare è notevolmente più alta tra le famiglie con minori.

5.5. I dati sull'utilizzo dei servizi di aiuto alimentare alle famiglie

Un'ultima fonte di dati a cui è utile fare riferimento in questo capitolo è quella rappresentata dal sistema degli aiuti alimentari alle famiglie. In Italia, questi programmi sono implementati prevalentemente ai sensi del programma di aiuti a carico del Fondo Europeo di Aiuto agli indigenti (FEAD), il che permette di usufruire dei dati curati dall'Agenzia Generale per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), che ha la responsabilità del monitoraggio dei servizi erogati tramite la rete delle organizzazioni accreditate presso il Ministero delle Politiche Sociali e del Lavoro per la gestione degli aiuti alimentari.

Secondo i dati forniti da AGEA (TABELLA 5.6) il programma di aiuti alimentari a carico del FEAD nel periodo 2020-2022 ha raggiunto un totale che ha oscillato tra circa 2,3 e 2,9 milioni di assistiti, considerando sia quelli che gli enti indicano nei loro rapporti periodici come "assistiti saltuari", sia quelli denominati come "assistiti continuativi". Ciò che preme evidenziare qui è che si tratta di un numero che è circa la metà di quello stimato per le persone che vivono in una condizione di grave deprivazione materiale come risultato dai dati EU-SILC e che è lecito supporre sia più vicino alla effettiva incidenza della povertà alimentare in Italia.

Il fatto che il numero di utenti dei servizi di assistenza alimentare fornisca una stima approssimata per difetto del numero di famiglie che soffrono di povertà alimentare è un risultato in linea con quanto emerge da

TABELLA 5.6**Numero di assistiti totali dal programma europeo di aiuto agli indigenti (FEAD)**

	DICEMBRE 2019	GIUGNO 2020	GENNAIO 2021	MARZO 2022	AGOSTO 2022
Italia		2.308.053	2.295.982	2.856.341	2.782.686
Regione					
Abruzzo	40.449	38.604	38.604	46.736	46.302
Basilicata	32.436	26.218	26.218	42.477	33.965
Calabria	298.073	278.457	276.972	362.441	274.494
Campania	552.986	455.317	455.317	527.619	537.147
Emilia-Romagna	128.906	112.848	112.848	122.745	123.327
Friuli-Venezia Giulia	50.026	37.466	37.466	42.866	37.358
Lazio	229.142	193.846	183.260	266.316	285.368
Liguria	55.624	53.315	53.315	67.964	62.234
Lombardia	224.637	209.448	209.448	258.158	237.849
Marche	69.381	59.864	59.864	70.467	69.016
Molise	6.274	4.994	4.994	5.849	5.910
Piemonte	134.954	121.259	121.259	137.734	134.937
Puglia	171.931	140.104	140.104	193.192	196.779
Sardegna	58.472	45.671	45.671	51.681	47.185
Sicilia	371.930	335.825	335.825	422.228	445.782
Toscana	99.521	87.570	87.570	110.529	116.936
Trentino-Alto Adige	13.286	9.469	9.469	14.211	13.892
Umbria	19.536	18.703	18.703	24.553	24.100
Veneto	98.930	79.075	79.075	88.575	90.105
Ente					
Banco Alimentare	1.287.766	1.201.411	1.201.411	1.432.182	1.418.445
Banco delle Opere di Carità	666.371	586.294	586.294	759.242	664.289
C.R.I.	194.422	156.348	154.863	216.586	225.260
Caritas e Altri	507.935	364.000	353.414	448.331	474.692

Fonte: AGEA

tempo da studi condotti in altri paesi (vedi per esempio: Loopstra e Tarasuk 2015; Sosenko et al. 2019).

La TABELLA 5.6 consente di scendere a un livello di dettaglio maggiore riguardo le caratteristiche della popolazione che riceve aiuti alimentari attraverso la disaggregazione fornita dalla Caritas per quanti riguarda la Toscana. Come si può vedere, si tratta in maggioranza di cittadini stranieri, anche se in proporzione, rispetto al 2019 il numero di cittadini italiani che hanno usufruito di mense, empori, pacchi, buoni spesa, ecc. gestiti da Caritas Toscana nel 2020 è aumentato più di quello degli stranieri.

Infine, le TABELLE 5.7 e 5.8 forniscono uno spaccato ancora più dettagliato della popolazione assistita negli anni, in particolare, dalla Caritas Diocesana di Siena, in cui si nota il continuo aumento dei numeri che, nel 2022 sono pressoché raddoppiati rispetto al 2018, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione di derrate alimentari.

TABELLA 5.7

Numero di “contatti” per aiuti alimentari (mense, empori, pacchi, buoni spesa, etc.) di tutte le diocesi della Toscana (esclusa Livorno)

	2019	2020	2021 ^(*)
totale	23.549	25.414	18.436
donne	11.891	13.874	10.186
uomini	11.658	11.540	8.250
italiano	8.882	10.151	7.135
straniero	14.667	15.263	11.301
Per classi di età			
0-18	40	36	46
18-24	443	634	447
25-34	3.329	3.930	2.873
35-44	5.255	6.268	4.651
45-54	5.969	6.219	4.390
55-64	5.067	5.000	3.536
65-74	2.528	2.330	1.719
75 e oltre	918	997	774

^(*) Dati provvisori

Fonte: Caritas Toscana, Dati Mirodweb

5.6. Una riflessione conclusiva

In chiusura di questa breve rassegna sulle fonti statistiche può essere utile presentare alcune riflessioni, che possano contribuire al discorso sulle politiche di contrasto alla povertà alimentare in Italia che sarà sviluppato nel prossimo capitolo.

La prima riflessione riguarda il fatto che oggi in Italia, di fatto, non sappiamo esattamente quante persone siano effettivamente esposte alla povertà alimentare e come esse si distribuiscano all'interno della popolazione nazionale, sia geograficamente che tra le diverse categorie sociodemografiche. Le statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, anche con riferimento ai dati sulle deprivazioni materiali raccolti nell'indagine EU SILC, ci danno un quadro della povertà legata ai redditi e di quella legata alle deprivazioni materiali, ma manca, all'interno delle indagini campionarie ufficiali, una misura diretta della povertà alimentare. L'innovazione rappresentata dalla formulazione sia degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile proposta dalle Nazioni Unite che quelli dell'agenda Europa 2020, in cui la questione dell'alimentazione e dell'accesso al cibo è stata elevata al rango di obiettivo primario, separato da quello dello dell'eradicazione della povertà assoluta, non è stata colta in Italia e, più in generale, in

Europa. Nelle statistiche ufficiali Istat ed Eurostat manca ancora una misura che possa contribuire al monitoraggio del Target 2.1 degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals-SDG*), ritenuto esplicitamente (ed erroneamente) irrilevante per l'Europa³⁷.

Una tale misura diretta della povertà alimentare permetterebbe di analizzare correttamente il fenomeno non solo nella sua distribuzione geografica, ma consentirebbe anche di metterlo in relazione con i redditi e le altre condizioni di vita. Questo porta spesso le istituzioni e gli attori interessati al fenomeno a riferirsi alle statistiche sul ricorso agli aiuti alimentari disponibili, in parte, anche su scala territoriale, ma che, come abbiamo visto, tendono a fornire un quadro solo parziale del fenomeno, non potendo riflettere quella fetta della popolazione che, per un motivo o per l'altro, non viene raggiunta dalla rete degli enti di assistenza.

La seconda riflessione riguarda il fatto che per l'Italia dotarsi di uno strumento statistico specifico per il problema della povertà alimentare potrebbe essere relativamente semplice, attraverso l'introduzione di un modulo simile a quello FIES all'interno di una delle indagini campionarie condotte periodicamente dall'Istat. Si tratterebbe di seguire l'esempio di quanto fatto fin dal 1997 negli Stati Uniti, e recentemente in Grecia e nel Regno Unito.

³⁷ Si veda ad esempio <https://ec.europa.eu/eurostat/web/sdi/zero-hunger> dove emerge chiaramente che l'obiettivo 2 dell'agenda 2030 è stato interpretato come se si limitasse solo alla questione dell'agricoltura sostenibile, tralasciando completamente la parte che si riferisce all'accesso al cibo.

TABELLA 5.8

Numero di contatti con famiglie che hanno ricevuto aiuti alimentari dalla Caritas Diocesana di Siena, in ogni anno tra il 2018 e il 2022, per classe di età sesso e nazionalità del richiedente

	2018			2019			2020			2021			2022			Totale
	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	F	M	Tot	
ITALIANA	42	57	99	47	59	106	89	98	187	85	95	180	90	103	193	765
18-24	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2	1	0	1	3
25-34	0	1	1	1	1	2	8	4	12	8	2	10	7	4	11	36
35-44	6	7	13	6	4	10	15	15	30	15	13	28	13	10	23	104
45-54	11	8	19	14	14	28	24	18	42	22	21	43	19	18	37	169
55-64	15	26	41	15	28	43	26	39	65	26	37	63	38	51	89	301
64-74	6	11	17	8	8	16	11	14	25	9	13	22	8	10	18	98
75 e oltre	4	4	8	3	4	7	5	8	13	4	8	12	4	10	14	54
STRANIERA	132	98	230	129	102	231	191	155	346	172	164	336	244	155	399	1542
18-24		3	3	1	3	4	2	4	6	6	4	10	9	14	23	46
25-34	17	17	34	15	20	35	36	29	65	29	31	60	45	36	81	275
35-44	46	25	71	39	28	67	64	43	107	50	51	101	81	46	127	473
45-54	32	27	59	38	26	64	50	41	91	45	49	94	50	34	84	392
55-64	22	22	44	18	20	38	29	31	60	27	21	48	33	22	55	245
64-74	14	2	16	17	3	20	9	5	14	14	7	21	24	1	25	96
75 e oltre	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	1	2	1	1	2	13
0-18	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	2	2
Totale	174	155	329	176	161	337	280	253	533	257	259	516	334	258	592	2307

Fonte: nostre elaborazioni su dati Caritas Diocesana Siena, dati Mirodweb

Uno dei vantaggi di usare un approccio basato sulla FIES per la misurazione dell'insicurezza alimentare, oltre al basso costo di implementazione di un modulo basato su poche semplici domande a risposta chiusa, sarebbe la sua scalabilità. I metodi analitici per il trattamento dei dati messi a punto dalla FAO, infatti, consentono di rendere formalmente compatibili le statistiche ottenute anche a partire da dati raccolti con indagini campionarie diverse su scala locale. Questo consentirebbe, per esempio, ai diversi enti locali operanti sul territorio, di condurre le proprie indagini campionarie per raccogliere dati che poi sarebbe semplice mettere a sistema per dare un quadro complessivo e dettagliato del problema.

Bibliografia

- Cafiero, C. 2014. *Advances in Hunger Measurement: Traditional FAO Methods and Recent Innovations*. FAO Statistics Division Working Paper Series 14-04. Rome, Italy: FAO. <https://www.fao.org/publications/card/en/c/d5b438da-fb21-4279-8855-9c26189c6cd4>.
- Cafiero, Carlo. 2020. «Measuring Food Insecurity». In *Food security policy, evaluation and impact assessment*, a cura di Sheryl L. Hendriks, 169-205. London and New York: Routledge.
- Cafiero, Carlo, Hugo R. Melgar-Quifonez, Terri J. Ballard, e Anne W. Kepple. 2014. «Validity and Reliability of Food Security Measures». *Annals of the New York Academy of Sciences* 1331 (1): 230-48. <https://doi.org/10.1111/nyas.12594>.

TABELLA 5.9

Numero di "contatti" con famiglie assistite dalla Caritas Diocesana di Siena dal 2018 al 2022, per tipo di assistenza alimentare

Tipo di assistenza	2018	2019	2020	2021	2022	Totale complessivo
Mensa	105	97	96	89	106	493
Viveri	213	223	281	336	453	1.506
Viveri a domicilio	9	11	152	80	29	281
Altro(*)	2	6	4	11	4	27
SUSSIDI ECONOMICI - Per acquisto di alimentari	2	4	1	4	2	13
BENI E SERVIZI MATERIALI - Buoni pasto		2	1	3		6
SUSSIDI ECONOMICI - Buoni "spesa sospesa" Coop			2	4	2	8
Totale complessivo	329	337	533	516	592	2.307

(*) Comprende sussidi economici per acquisto di beni alimentari, buoni pasto e buoni spesa

Fonte: nostre elaborazioni su dati Mirodweb, Caritas Diocesana Siena.

- Istat. 2022. «Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021». *Statistiche report*. Istat. Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf.
- Kendall, A., C. M. Olson, e E. A. Frongillo. 1995. «Validation of the Radimer/Cornell Measures of Hunger and Food Insecurity». *The Journal of Nutrition* 125 (11): 2793-2801. <https://doi.org/10.1093/jn/125.11.2793>.
- Loopstra, Rachel, e Valerie Tarasuk. 2015. «Food Bank Usage Is a Poor Indicator of Food Insecurity: Insights from Canada». *Social Policy and Society* 14 (3): 443-55. <https://doi.org/10.1017/S1474746415000184>.
- Radimer, Kathy L., Christine M. Olson, e Cathy C. Campbell. 1990. «Development of Indicators to Assess Hunger». *The Journal of Nutrition* 120 (suppl_11): 1544-48. https://doi.org/10.1093/jn/120.suppl_11.1544.
- Radimer, Kathy L., Christine M. Olson, Jennifer C. Greene, Cathy C. Campbell, e Jean-Pierre Habicht. 1992. «Understanding Hunger and Developing Indicators to Assess It in Women and Children». *Journal of Nutrition Education* 24 (1, Supplement 1): 36S-44S. [https://doi.org/10.1016/S0022-3182\(12\)80137-3](https://doi.org/10.1016/S0022-3182(12)80137-3).
- Riches, Graham. 2011. «Thinking and acting outside the charitable food box: hunger and the right to food in rich societies». *Development in Practice* 21 (4/5): 768-75.
- Sosenko, Filip, Mandy Littlewood, Glen Bramley, Suzanne Fitzpatrick, Janice Blenkinsopp, e Jenny Wood. 2019. *State of Hunger. A Study of Poverty and Food Insecurity in the UK*. Salisbury and London, UK: The Trussel Trust.

Fonti statistiche

Istat:

http://dati.istat.it/OECDStat_Metadata/ShowMetadata.ashx?Dataset=DCCV_FAMNOVOCISPESA&ShowOnWeb=true&Lang=it.

Eurostat:

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ILC_MDS_D18/default/table?lang=en

FAOSTAT:

<https://www.fao.org/faostat/en/#data/FS>

AGEA:

(comunicazione diretta)

Caritas:

(comunicazione diretta)

CAPITOLO 6.

Strategie e politiche di contrasto alla povertà alimentare in Italia

Roberto Sensi*

6.1. Introduzione: la povertà in Italia prima e dopo la pandemia

Le cause dell'aumento della povertà in Italia risalgono alle conseguenze socioeconomiche della crisi finanziaria del 2008. Da allora, il numero di persone in condizione di povertà assoluta³⁸ è praticamente raddoppiato: da 2 milioni e 893 mila individui, il 4,9% dell'intera popolazione del 2008, a 5,6 milioni, il 7,5% sul totale della popolazione nel 2021 (Istat 2009; 2022). I dati del 2019, alla vigilia dello scoppio della pandemia, avevano fatto registrare un calo dell'incidenza della povertà assoluta nel paese che scendeva al 7,7% del totale, rispetto all'8,4% nel 2018, da 5 milioni a 4,6 milioni di persone. In questo contesto, la pandemia da Covid-19 ha rappresentato un acceleratore dei processi di impoverimento già in corso. Assieme alla crescita dei numeri, negli ultimi anni abbiamo assistito a una evoluzione nelle caratteristiche sociodemografiche dei soggetti più esposti al rischio di povertà con l'irrompere sulla scena di quelli che sono stati definiti come i "nuovi poveri", ovvero individui e famiglie che, nonostante il lavoro o a causa della perdita e della sua precarizzazione, si sono trovati improvvisamente in condizioni di indigenza, senza poter accedere ad adeguati sostegni a causa delle distorsioni che caratterizzano il nostro sistema di welfare, strutturalmente incapace di proteggere adeguatamente dai rischi sociali le fasce più vulnerabili della società.

Particolarmente esposti al rischio di povertà sono i minori, soprattutto quando vivono in famiglie con più figli, e gli stranieri. Ad esempio, nel 2021, 1 milione e 382 mila minori vivevano in condizione di povertà assoluta (14,2%, rispetto al 9,4% degli individui a livello nazionale). I già citati dati Istat sul 2021 ci dicono che l'incidenza della povertà aumenta con il crescere del numero dei figli, raggiungendo il 22,6% per quelle famiglie con cinque o più componenti. Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1 milione e 600 mila, ma con una incidenza pari al 32,4% (36,2% per le famiglie con almeno un minore, in significativa crescita rispetto al 28,6% del 2020) (Istat 2022). I motivi per cui le famiglie straniere registrano tassi di povertà molto più elevati riguardano l'impossibilità di accedere ad una rete di solidarietà più allargata, limitandosi la famiglia al solo nucleo convivente; la posizione più debole degli stranieri, anche regolari, nel mercato del lavoro; il mancato accesso a prestazioni di welfare in quanto non cittadini europei (ad esempio il reddito di cittadinanza) (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022). Per molte famiglie, quelle che con un efficace metafora nel rapporto Censis-Confcooperative erano state definite gli "acrobati della povertà" – milioni di persone che hanno sempre guadagnato il minimo per sbarcare il lunario – lo scoppio della pandemia ha rappresentato una spinta verso la condizione di indigenza, messi in ginocchio dal lockdown e dalle conseguenze socioeconomiche del Covid-19.

Se, come vedremo, la risposta all'emergenza pandemica da parte delle istituzioni nazionali è stata caratterizzata da uno stanziamento di risorse senza precedenti – la cui natura emergenziale, tuttavia, non ha permesso di incidere sui problemi strutturali di un sistema di welfare caratterizzato da alta frammentazione e inadeguatezza degli interventi

* L'autore desidera ringraziare la Prof.ssa Franca Maino (Università di Milano) e la Dott.ssa Celestina Valeria De Tommaso (Percorsi di Secondo Welfare) per gli utilissimi feedback e spunti che hanno permesso di migliorare notevolmente la struttura e i contenuti del capitolo. Naturalmente la responsabilità di eventuali errori, imprecisioni e omissioni è da addebitarsi esclusivamente all'autore.

³⁸ Povertà assoluta diffusa dall'Istat definisce povera una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale.

settoriali (es. politiche sulla famiglie e protezione dei minori, ecc.) – è a livello locale che la presenza (o assenza) di reti territoriali di solidarietà ha segnato la differenza nella gestione di interventi emergenziali per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale (Maino 2021). È proprio la presenza di questo “secondo welfare” – ovvero di una rete di attori privati, Parti Sociali ed enti del Terzo Settore che interviene in modo integrativo alle misure e alle azioni delle istituzioni pubbliche del primo welfare con progetti di protezione e investimento sociale – ad aver mostrato, nella drammaticità della pandemia da Covid-19, l'importanza della sua presenza nel momento in cui il primo welfare è stato messo ancora di più sotto pressione e sono cresciute le richieste di nuove, rapide ed efficaci risposte di fronte all'esplosione di bisogni, anche inediti, sopperendo a lacune e impreparazione della sanità, dei servizi socio-assistenziali e della rete di ultima istanza (Maino 2019).

L'emergenza da Covid-19 ha anche contribuito a portare all'attenzione dei decisori politici e dell'opinione pubblica il problema della povertà alimentare, attivando risposte che non hanno precedenti nella storia dei programmi di aiuto alimentare, come lo stanziamento da parte del Governo di oltre 1 miliardo e 300 milioni in buoni per l'acquisto di generi alimentari e di altri beni di prima necessità. Un fenomeno, quello della povertà alimentare che, come vedremo in questo capitolo, necessita di una risposta più strutturale, capace di intervenire sulle cause profonde della povertà, di cui è una delle conseguenze, e di promuove approcci più innovativi per rispondere alle molteplici dimensioni di questo fenomeno. In Italia non esiste una strategia di contrasto alla povertà alimentare organica e gli interventi di risposta messi in campo dal primo welfare si limitano prevalentemente a intervenire sul bisogno, considerato espressione di fenomeni di grave deprivazione materiale. Sono proprio i territori, caratterizzati dalla compresenza di attori di welfare pubblici e privati, a mostrare invece le risposte più interessanti in termini di approcci e strategie di contrasto capaci di indirizzarsi alle diverse dimensioni, ma che ancora necessitano di un approccio più “olistico” e integrato con gli altri interventi contro la povertà ai diversi livelli.

6.2. Il regime di povertà italiano

L'evoluzione, la diffusione, l'intensità e le caratteristiche del fenomeno della povertà alimentare riflettono in gran parte quelle della povertà in generale nel nostro paese. Quest'ultima può essere definita come

l'esito delle forme di regolazione dei processi sociali che definiscono i pacchetti di risorse a disposizione delle persone e le relative condizioni di uso, esponendo individui e famiglie a differenti rischi di povertà [...]. Più della sfortuna individuale, sono i modelli di famiglia e di solidarietà collettiva, i sistemi di protezione sociale, le norme e le rappresentazioni sociali che in parte sono il prodotto di quei modelli e sistemi e in parte ne

costituiscono la base di legittimazione, le tendenze demografiche e del mercato del lavoro, e il modo in cui tali fattori interagiscono tra loro a definire i gruppi sociali che corrono maggiori rischi di trovarsi in povertà (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 11).

È a partire da questa definizione che gli autori di un importante libro di recente pubblicazione, *La Povertà in Italia*, si riferiscono al concetto di “regimi di povertà”, definiti come

una specifica combinazione di strutture familiari, sistema di welfare, caratteristiche del mercato del lavoro formale e informale e dei sistemi di relazioni industriali, con le loro aspettative implicite ed esplicite relative alla solidarietà familiare, all'equilibrio tra responsabilità pubbliche e private (familiari, comunitarie e di volontariato), alla distribuzione dei carichi lavorativi e di cura in base al genere (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 11).

Le caratteristiche della povertà – incidenza, frequenza, composizione e modalità – dipendono quindi “dalla peculiare combinazione e interazione di questi fattori in un determinato contesto e in uno specifico momento storico” (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 11). A livello europeo esistono diversi “regimi di povertà”, all'interno dei quali, pur con un peculiare mix di caratteristiche, appartengono diversi Paesi. L'Italia, insieme a Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro e Malta, afferisce al regime Mediterraneo (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022). In particolare per il nostro Paese, questo regime sarebbe caratterizzato da: a) un mercato del lavoro segmentato e una elevata differenziazione territoriale in termini di sviluppo economico; b) un assetto di welfare che si basa largamente, in modo implicito ed esplicito (nelle norme di legge), sulla solidarietà familiare determinando una sorta di familismo forzato all'interno della famiglia, in particolare nelle famiglie a basso reddito (che sono spesso anche quelle con un unico percettore); c) una differenziazione insieme categoriale e territoriale dell'erogazione di prestazioni di welfare, monetarie e in servizi; d) un forte ruolo del Terzo Settore e delle istituzioni caritatevoli nel fornire prestazioni di welfare, ma con importanti differenze territoriali per quanto riguarda la loro presenza e la loro capacità di azione (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 29). Sempre secondo gli autori del libro citato, “nel regime di povertà Mediterraneo la povertà è più diffusa a causa di una forte centralità delle aspettative di solidarietà familiare che si accompagnano ad una debolezza del mercato del lavoro e a una bassa efficacia della spesa di welfare, che non è in grado di compensare eventuali fallimenti della famiglia” (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 25).

6.3. Le conseguenze della povertà: quella alimentare

Questa breve fotografia delle caratteristiche fondamentali della povertà in Italia è necessaria per collocare la povertà alimentare all'interno di un *framework* analitico e di policy più ampio per meglio comprenderne la crescita, gli impatti sugli specifici target e le risposte delle politiche e dei programmi di contrasto da parte sia degli attori pubblici che privati. La povertà alimentare è infatti tanto una delle dimensioni della povertà quanto, a sua volta, come abbiamo visto, un fenomeno caratterizzato da altre e specifiche dimensioni. Non agisce in modo isolato ma si manifesta in un contesto caratterizzato da altre povertà (ad esempio educativa, abitativa, sanitaria ecc.) e da significative disuguaglianze anche intra-familiari (ad esempio di genere), che si approfondiscono a causa dell'esclusione sociale che priva le persone di opportunità e diritti. Inoltre, come per la povertà in generale, la povertà alimentare ha visto modificarsi nel tempo la tipologia dei gruppi sociali più colpiti; i suoi impatti, tuttavia, mancano ancora di adeguati studi sotto il profilo quali-quantitativo differenziati per i diversi gruppi più esposti a tale fenomeno.

Il presente studio ha proprio come obiettivo quello di colmare in parte questo gap, analizzando le conseguenze della povertà alimentare sui giovani e sugli adolescenti; l'approccio misto utilizzato per l'indagine è quali-quantitativo (vedi Capitolo 2) e parte dal presupposto che le conseguenze della povertà alimentare investono molte dimensioni, va quindi oltre una visione riduttiva del fenomeno che generalmente pone l'attenzione più sugli aspetti materiali (quantità e qualità di cibo) che su quelli "non materiali" (ansia, stress, esclusione sociale, stigma) (ActionAid 2021). Questa visione è riscontrabile sia analizzando le risposte al problema sia negli strumenti di misurazione che nel tempo sono stati approntati per la stima della diffusione del fenomeno. In relazione a quest'ultimo aspetto, vale la pena richiamare ancora una volta l'indicatore sintetico di grave deprivazione materiale Eurostat misurato all'interno della indagine campionaria sul reddito e sulle condizioni di vita (*Survey on Income and Living Conditions-EU-SILC*) che, sebbene includa una domanda volta a stabilire se la persona o la famiglia è stata in grado di consumare un pasto con carne, pesce, pollo (o equivalenti vegetariani) per due giorni consecutivi, non può essere considerato una misura diretta della povertà alimentare. Senza voler considerare l'inappropriatezza del caveat "*equivalente vegetariano*" – in quanto proteine di origine animale o vegetale hanno costi e quindi accessibilità differenti – è

evidente la parzialità di questa domanda nel catturare la complessità e multidimensionalità del fenomeno della povertà alimentare.

L'inquadramento del mancato accesso ad un cibo adeguato soltanto come un bisogno materiale non ha prodotto solamente conseguenze sotto il profilo analitico, ma anche dal punto di vista degli interventi di risposta. Come già evidenziato in un precedente rapporto (ActionAid 2021) e come spiegheremo in seguito, il modello di risposta alla povertà alimentare che ha prevalso in quasi tutti i Paesi europei, a prescindere dal regime di povertà al quale appartengano, è basato in prevalenza sulla distribuzione di generi alimentari. Il cibo viene visto semplicemente come un bisogno materiale e la risposta assume un carattere emergenziale orientato al soddisfacimento urgente di quest'ultimo attraverso l'intervento di attori del privato sociale, senza tuttavia una soluzione di *policy* che prenda in carico le questioni di natura strutturale e che agisca sulle cause profonde del fenomeno.

Come sottolineato in un rapporto del 2015 della Commissione Fabiana sulla povertà alimentare nel Regno Unito, la sua principale causa è l'insufficienza di reddito (Fabian Commission on Food and Poverty 2015). Nelle economie avanzate i bassi redditi rappresentano la più grande barriera per l'accesso ad un cibo adeguato (quantitativamente e qualitativamente). Bassi salari e sistemi di protezione sociale inadeguati, in combinazione con un aumento dei prezzi di beni essenziali come l'energia e la casa, hanno eroso il budget alimentare delle famiglie a basso reddito che, tra l'altro, in media, destinano una percentuale più alta delle loro risorse all'acquisto di cibo. Il cibo è inoltre la componente più flessibile del budget familiare, è quindi più soggetta ad essere ridimensionata sotto il profilo quantitativo, riducendo il cibo consumato, e qualitativo, privilegiando le calorie ai nutrienti, e sostituita ricorrendo ad aiuti esterni.

Le famiglie a basso reddito sono state quelle più esposte agli effetti negativi delle crisi di questi ultimi anni. Nel 2019, prima dello scoppio della pandemia, il nostro Paese registrava già elevati livelli di disuguaglianze di reddito. In quell'anno, il quinto più ricco della popolazione percepiva sei volte il reddito del quinto più povero (Istat 2020 p. 6), mentre l'indice di concentrazione di Gini, che misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito, era pari a 0,328, in lieve diminuzione rispetto al 2017 (quando era 0,334) e più alto rispetto agli altri grandi Paesi europei (Francia 0,292, Germania 0,297) (Istat 2020 p. 6). In quello stesso anno, il rischio di povertà e di esclusione sociale come definito dall'Eurostat³⁹ riguardava il 24,6% della popolazione italiana, dato cresciuto nel 2021 al

³⁹ Le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale corrispondono a coloro che sono a rischio povertà (AROE) – la cui soglia fissata al 60% del reddito familiare disponibile equivalente mediano a livello nazionale –, o in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (SMDS) o vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, le persone vengono incluse una volta sola anche se vivono più di una delle tre condizioni. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_\(AROE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_(AROE))

25,2%⁴⁰: circa un quarto della popolazione italiana, quindi, potrebbe trovarsi o si trova in una condizione di lieve o grave, permanente o transitoria, povertà alimentare.

6.4. Le politiche di contrasto alle cause profonde della povertà alimentare

Efficaci schemi di protezione sociale sono quindi la misura più importante per intervenire sui driver della povertà alimentare. In che cosa dovrebbero consistere questi interventi strutturali? Tra le policy di contrasto alla povertà alimentare due sono le linee di intervento fondamentali: le misure di sostegno al reddito, in grado di garantire a tutti una vita dignitosa (vedi cap. 3.5.1), e le mense scolastiche, come strumento di intervento di welfare per contribuire a garantire ai minori l'accesso a un cibo adeguato (vedi cap. 3.5.2).

6.4.1. Misure di sostegno al reddito

Come sottolineano Saraceno, Benassi e Morlicchio, "fino all'introduzione, avvenuta soltanto alla fine del 2017, del Reddito di inclusione, una prestazione di reddito minimo nazionale e tendenzialmente universalistica, e poi del Reddito di cittadinanza nel 2019, l'approccio di politica pubblica alla povertà in Italia era storicamente debole, frammentato e indiretto" (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 159). Il ruolo comparativamente limitato dello Stato nel contrasto della povertà può essere spiegato attraverso una combinazione di elementi che caratterizzano il welfare state nel nostro paese: a) l'importanza della solidarietà familiare, anche al di là dei confini del nucleo convivente; b) un sistema di protezione sociale fortemente categoriale e sbilanciato verso le prestazioni basate sui contributi e soprattutto sulle pensioni, che lasciano particolarmente esposti ai rischi di povertà i lavoratori autonomi e i giovani precari; c) la delega dell'assistenza sociale, anche sul piano finanziario, agli organi di Governo locale e agli organismi caritatevoli e filantropici e al Terzo Settore (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 159).

Nonostante una spesa sociale in linea con la media europea e sensibilmente superiore a quella degli altri Paesi appartenenti al regime di povertà mediterraneo, nel nostro Paese lo Stato gioca un ruolo limitato nella protezione contro tutti i tipici rischi sociali: povertà economica, disabilità, mancanza di alloggio, mancato accesso a un cibo adeguato, disoccupazione, necessità di conciliare responsabilità di cura familiare e

occupazione, costi aggiuntivi derivanti dall'arrivo di un figlio (Maino 2019; 2021). Ad esempio, nel caso di famiglie con figli minorenni la spesa pubblica pro-capite in Italia era pari a 332 euro rispetto agli oltre 1300 euro della Germania e ai 1000 euro della Svezia (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 161).

A partire dal 2014, sono stati adottati diversi schemi di sostegno al reddito: dagli 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito, alla sperimentazione del Sostegno per l'Inclusione attiva (SIA), il Reddito di inclusione e poi quello di cittadinanza. Come notano sempre Saraceno, Benassi e Morlicchio "l'efficacia redistributiva di questa componente della spesa di welfare rimane tuttavia bassa, per le persistenti differenze nell'accesso alle prestazioni e nella loro generosità sia territoriale sia per categorie di soggetti, benché negli ultimi anni sembri essere migliorata (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 161). Tuttavia, un impatto positivo già nel breve termine è possibile rilevarlo. Infatti, nonostante i trasferimenti pensionistici previdenziali (invalidità, vecchiaia, superstiti) costituiscano la principale misura redistributiva, il rapporto Istat 2020 sulla redistribuzione del reddito in Italia sottolinea come in conseguenza dell'emergenza pandemica sia aumentata "l'importanza degli altri trasferimenti, sia per la voce lavoro, come la Cassa integrazione guadagni (Cig), sia per la famiglia, come il Reddito di cittadinanza (RdC) [...] [a cui si aggiungono] flussi dei trasferimenti straordinari per fronteggiare il Covid-19" (Istat 2022 p. 1). Queste misure straordinarie implementate nel 2020 (Reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi e bonus colf) hanno contribuito, insieme all'ampliamento nell'utilizzo di quelle già esistenti (RdC e Cig), a sostenere i redditi delle famiglie, pesantemente condizionati dalla crisi economica, riducendo la disuguaglianza rispetto a uno scenario alternativo caratterizzato dall'assenza di tutte le misure citate. L'indice di Gini si riduce, infatti, da 31,8 a 30,2 e il rischio di povertà dal 19,1 al 16,2% (Istat 2022 p. 1).

Nonostante non sia questa la sede per una disamina dettagliata dell'evoluzione, delle caratteristiche e dei limiti delle misure di sostegno al reddito introdotte negli ultimi anni⁴¹ – che riguardano sia la componente monetaria che quella dei servizi a integrazione della misura –, è indubbio che essi rappresentino una forma di intervento necessario di contrasto alle cause profonde della povertà e quindi della povertà alimentare. Ciò che può essere rilevante ai fini di questo lavoro è mettere in evidenza la congruità della misura di sostegno al reddito in relazione alla possibilità di garantire uno standard di vita accettabile, a partire dall'accesso a un cibo adeguato. Interessante a tal proposito è il lavoro svolto negli ultimi quindici anni dalla Joseph Rowntree Foundation nel Regno Unito che monitora, sia per specifici profili sociodemografici sia su base territoriale, il reddito necessario per diverse tipologie di famiglie al fine di

⁴⁰ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ILC_PEPS01N_custom_3358920/default/table?lang=en

⁴¹ Rispetto alle criticità del Reddito di cittadinanza, rimandiamo alla Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza (Ministero del Lavoro e delle politiche sociali 2021), inoltre a Maino e De Tommaso 2022b.

condurre una vita dignitosa per poi compararlo con i trend del reddito medio, i livelli di prestazioni sociale e i salari minimi⁴². Come già evidenziato nel precedente rapporto (ActionAid 2021), determinare un paniere di prodotti culturalmente e socialmente accettabili dai consumatori, oltre che salutari, ai fini di stimarne l'accessibilità (costo) e disponibilità (presenza sui territori) è un esercizio complesso. Questo, infatti, dipende da molte variabili, in primis di carattere sociodemografico (famiglie con figli o senza figli, monoparentali, pensionati, famiglie disoccupate o con un solo componente o due percettori di reddito da lavoro ecc.), ma anche territoriali e relative ai mercati alimentari di riferimento. Riguardo all'Italia non sono disponibili ricerche in tal senso, fatta eccezione per un lavoro realizzato dall'European Reference Budgets Network (Commissione Europea 2014) e finanziato dalla Commissione Europea per la città di Roma che ha stimato essere di 586 euro il budget mensile per una dieta salutare di una famiglia con due adulti e due bambini, cifra che sale a 716 euro se includiamo anche la dimensione sociale legata al cibo, ovvero il mangiare fuori, le vacanze, ecc.⁴³.

Per concludere, il sistema di welfare italiano è stato caratterizzato da alcuni limiti strutturali, in parte indirizzati da interventi di policy sopra richiamati ma non ancora in grado di modificarne gli assetti strutturali, che ne hanno determinato uno scarso impatto sul fronte del contrasto alla povertà. Da un lato, una "doppia distorsione" funzionale e distributiva che non è in grado di proteggere adeguatamente da alcuni rischi (presenza di figli, disagio abitativo, esclusione sociale); dall'altro un sistema che non è in grado di tutelare adeguatamente coloro che non hanno un'occupazione stabile e duratura in un mercato del lavoro regolare (Maino, Lodi Rizzini, e Bandera 2016). Sul fronte delle politiche di contrasto alla povertà sono molteplici le criticità: i bassi livelli di spesa, la sua frammentazione, la iniqua distribuzione della stessa tra le diverse categorie di soggetti, i criteri di accesso, la governance delle misure, il rapporto tra le istituzioni nazionali e territoriali, con il risultato che si spende poco, si interviene in modo parziale e inadeguato e si determinano forti differenziazioni tra i diversi territori (Maino, Lodi Rizzini, e Bandera 2016).

6.4.2. Mensa per tutti

Sul fronte delle politiche di contrasto alle cause profonde della povertà alimentare minorile, a fianco degli investimenti nella lotta alla povertà per il miglioramento del reddito disponibile per le famiglie e l'accesso a servizi di qualità, è sicuramente da annoverare la mensa scolastica. Prima di entrare nel merito della questione, è doverosa una breve premessa sul tema della povertà minorile e delle relative politiche di contrasto in Italia.

Come abbiamo già accennato, i minori sono tra i soggetti più esposti alla povertà. I dati Istat sulla povertà assoluta negli ultimi anni confermano questa tendenza. Come sottolineato da Saraceno, Benassi e Morlicchio, "la presenza di minorenni è spesso una delle cause della povertà della famiglia, in quanto compromette un budget familiare già modesto e limita la partecipazione della madre al mercato del lavoro, con sostegni minimi o del tutto assenti da parte delle politiche pubbliche" (Saraceno, Benassi, e Morlicchio 2022 p. 139). L'incidenza della povertà assoluta sulle famiglie con minori è più elevata della media ed aumenta all'aumentare del numero dei figli. L'ultimo rapporto Istat sulla povertà in Italia ci dice che a fronte di una incidenza della povertà assoluta sulle famiglie del 7,5%, questa passa all'8,1% nelle famiglie con un solo figlio minore di diciotto anni, fino ad arrivare al 22,8% in quelle che ne hanno da tre in su (Istat 2022 p. 3). Nel 2020, i minori di 16 anni a rischio di povertà in Italia erano 2.364.000, il 27,8% del totale, una cifra ben al di sopra della media europea (21,5%) (TABELLA 6.1). Negli ultimi dieci anni la media della percentuale di minori di 16 anni a rischio di povertà è stata molto elevata rispetto al totale e alle altre fasce di età, fatta esclusione per quella 16-24 anni (FIGURA 6.1). Gli ultimi anni avevano registrato un netto miglioramento rispetto ai primi anni successivi alla crisi finanziaria del 2008. Va però notato che il dato si ferma al 2020 e non è ancora in grado di rappresentare gli effetti socioeconomici di medio e lungo termine delle crisi pandemica. Se invece facciamo riferimento ai dati sulla grave deprivazione materiale e sociale (Severe MSD)⁴⁴, l'Eurostat ci dice che nel 2021 sono stati 3.483.000 i minori di 16 anni a soffrire di questa condizione, ovvero il 5,6% del totale, una percentuale tuttavia dimezzata rispetto al 2010 (12,1%) quando a soffrire di questa condizione erano stati 7.386.000 minori. Per quanto riguarda la fascia di età 11-15, quella che ha

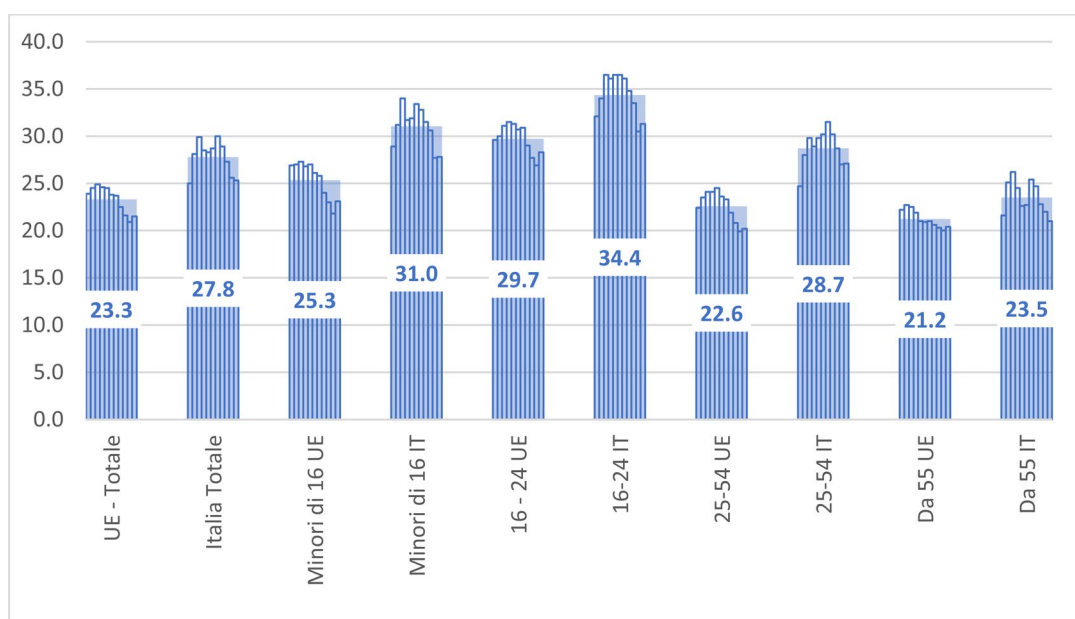
⁴² Per i dettagli riguardo alla metodologia per la definizione di un budget alimentare standard si veda il report *A Minimum Income Standard for the UK 2008-2018: continuity and change* (Davis et al. 2018).

⁴³ <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=7842&furtherPubs=yes>

⁴⁴ L'indicatore del tasso di severa deprivazione sociale e materiale (Severe MSD) misura la mancanza di beni necessari e desiderabili a condurre una vita dignitosa. L'indicatore distingue tra gli individui che non possono permettersi determinati beni, servizi e attività sociali. È definita in condizione di grave deprivazione materiale e sociale la porzione di popolazione costretta a rinunciare a 7 dei 13 temi identificati (6 relativi agli individui e 7 alla famiglia). Rispetto alla famiglia i temi sono: la capacità di affrontare una spesa inattesa; la capacità di permettersi una settimana di vacanza all'anno; la capacità di confrontarsi con pagamenti arretrati (affitto, mutuo, bollette, noleggi e altri prestiti); potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) per due giorni consecutivi; la capacità di mantenere la propria abitazione in modo adeguato; avere accesso ad un'auto o furgone per uso personale; sostituire apparecchiature consumate. A livello individuale i temi considerati sono: dismettere e sostituire i propri abiti non più utilizzabili; avere almeno due paia di scarpe (una delle quali adatta a tutte le condizioni meteorologiche); poter spendere una piccola quota di denaro ogni settimana per i propri bisogni; svolgere regolari attività ricreative; riunirsi insieme con amici e familiari per bere o mangiare almeno una volta al mese.

FIGURA 6.1

Percentuale sul totale della popolazione a rischio di povertà e/o di esclusione sociale in Europa (EU-27) e in Italia, per fasce di età (AROPE), dal 2010 al 2020



Nota: le barre più larghe ombreggiate rappresentano la media nel periodo 2010-2020, riportata nella casella al centro. Le barre più strette rappresentano i valori annuali per gli anni dal 2010 al 2020.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat (EU SILC ilc_peps01n, ultimo accesso: 2 ottobre 2022)

maggiormente interessato la presente indagine, nel 2021 sono stati 222.000 a soffrire di grave deprivazione materiale e sociale, il 7,4% del totale, in crescita rispetto ai 202.000 del 2020 (7% rispetto alla media europea dell'8,9%) (TABELLA 6.1).

Le politiche pubbliche per il contrasto alla povertà minorile in Italia risultano articolate e frastagliate in ragione sia della multidimensionalità e complessità del fenomeno, che dei modelli di governance e dei soggetti ai diversi livelli coinvolti (Musella e Capasso 2018). Nonostante il sistema di welfare italiano privilegi i trasferimenti monetari ai servizi, l'incidenza della spesa per famiglie con figli è al di sotto della media europea (Unicef 2022). Come notano Saraceno, Benassi e Morlicchio (2022), negli ultimi anni abbiamo assistito ad un incremento sensibile della spesa per il sostegno alle famiglie con figli fino all'introduzione dell'assegno unico per i figli che mira a coprire, in ottica universale, tutte quelle famiglie con figlie e figli che non avevano accesso all'assegno per nucleo familiare (in particolare lavoratori autonomi, disoccupati e coltivatori diretti) (Unicef 2022). Un recente rapporto dell'Unicef che

analizza le politiche, i programmi e le risorse per il contrasto alla povertà minorile e all'esclusione sociale in Italia (Deep Dive Garanzia Infanzia) sottolinea il

crescente impatto positivo sulla diminuzione della povertà per le persone minorenni determinato dalle recenti innovazioni nei trasferimenti monetari (RdC e AUUF), che incidono su di loro in modo maggiore rispetto al complesso della popolazione (Unicef 2022 p. 32).

Da questa breve fotografia emerge da un lato il potenziale e maggiore rischio che hanno i minori di essere in condizioni di povertà assoluta e relativa⁴⁵, e di conseguenza, alimentare; dall'altro l'esigenza di rafforzare gli interventi di sostegno al reddito come misure in grado di agire sulle cause profonde della povertà e dell'esclusione sociale, al fine di garantire una vita dignitosa alle persone e il godimento di Diritti Umani fondamentali come il cibo, la casa, la salute, l'educazione.

Come già sottolineato nei precedenti rapporti (ActionAid 2020; 2021), il pasto a scuola è uno strumento fondamentale di contrasto alla povertà

⁴⁵ La stima dell'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è posta pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; questa è risultata nel 2015 pari a 1.050,95 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.
<http://www4.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/glossario>.

alimentare e alla dispersione scolastica (Ferrando 2019). Il problema del mancato accesso alla mensa scolastica riguarda due aspetti. Il primo è relativo alla loro diffusione disomogenea sul territorio italiano; come evidenziano i dati Openpolis sulla presenza della mensa negli edifici scolastici dell'intero territorio Italia nel 2018, il livello di presenza varia da regione a regione da un massimo del 70% in Valle D'Aosta a un minimo dell'8,2% in Sicilia (Openpolis, Con i Bambini 2020), ad eccezione della Sardegna, nessuna regione del Mezzogiorno supera la media nazionale (26,4%). Questo rappresenta un importante problema alla luce dei più alti tassi di povertà assoluta, rischio di povertà e grave deprivazione materiale e sociale che registrano quelle Regioni. In altri termini, è più probabile che il rischio di povertà alimentare per i minori sia più alto in quei territori dove la mensa scolastica, una misura di contrasto strutturale, è meno presente e accessibile.

Il secondo aspetto riguarda proprio il tema dell'accessibilità. Il servizio mensa è configurato come un servizio pubblico a domanda individuale e ne consegue che le amministrazioni locali sono tenute a richiedere la contribuzione degli utenti, anche a carattere non generalizzato (Legge 26 febbraio 1982, n. 51, Art.3). Responsabili del servizio di ristorazione scolastica sono i Comuni che hanno piena discrezionalità nel determinare la quota a carico delle famiglie. Ne deriva un'ampia disomogeneità territoriale, poiché da Comune a Comune cambiano le tariffe, le agevolazioni e le esclusioni (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza 2019). Negli ultimi anni sono state diverse le sollecitazioni per garantire l'accesso universale al servizio di refezione scolastica (livello essenziale delle prestazioni sociali). Il primo riferimento è quello del IV° Piano nazionale di azione e di interventi

per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva che definisce la mensa scolastica uno "strumento fondamentale di contrasto alla povertà minorile, a condizione che esso sia una opportunità per tutti i bambini, soprattutto quelli che vivono nelle famiglie più deprivate e a rischio di disagio sociale" (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2017 p. 30). Nell'ambito dell'obiettivo specifico *Rafforzare l'influenza del sistema educativo per il contrasto del disagio sociale*, il Piano prevede di

avviare un processo di costruzione delle condizioni per garantire l'accesso universale al servizio di refezione scolastica (livello essenziale delle prestazioni sociali) a partire dal potenziamento di mense scolastiche in aree geografiche caratterizzate da forte disagio socio-economico; l'investimento di adeguate risorse affinché il servizio risulti gratuito per i bambini in condizioni di povertà certificata; la previsione di misure idonee nei casi di morosità incolpevole al fine di garantire il servizio mensa a tutti i bambini; l'applicazione da parte dei comuni di criteri omogenei di compartecipazione dei genitori ai costi; qualità e opportunità educativo-alimentare (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2017 p. 38).

Sul piano normativo ci sono stati alcuni tentativi, ormai decaduti, di adottare leggi che andassero nella direzione di configurare la mensa come un diritto. Ad aprile 2014 era stata presentata la proposta di legge *Disposizioni per garantire l'eguaglianza nell'accesso dei minori ai servizi di mensa scolastica* (AC2308), che avrebbe introdotto il principio dell'eguale accesso alla mensa non più come servizio a domanda individuale ma come livello essenziale ai sensi dell'articolo 117 comma 2 lettera m della Costituzione, così da garantirne un equo e uniforme accesso su tutto il territorio nazionale. La proposta non è mai stata

TABELLA 6.1

Minori di 16 anni in grave deprivazione materiale e sociale in termini assoluti, percentuale e sotto-fasce di età (migliaia di unità).

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021*
Unione Europea - 27 Paesi	40.925	37.943	33.044	30.202	28.025	29.027	
Percentuale sul totale - UE	9,7	9,0	7,8	7,1	6,7	6,8	
Italia	7.386	6.085	3.960	3.925	3.827	3.662	3.483
Percentuale sul totale IT	12,1	10,1	6,6	6,5	6,4	6,2	5,9
Minori di 6 anni UE - 27 Paesi	2.917	2.738	2.192	2.012	1.695	2.038	
Percentuale sul totale UE	10,7	10,3	8,3	7,6	6,5	8,0	
Minori di 6 anni IT	500	443	212	275	146	218	219
Percentuale sul totale IT	14,4	13,5	6,9	8,9	5,1	7,9	8,8
Tra 6 e 10 anni UE - 27 Paesi	2.979	2.688	2.288	1.998	1.753	2.023	
Percentuale sul totale UE	13,4	12,0	10,0	8,9	7,8	9,0	
Tra 6 e 10 anni IT	591	356	234	213	210	230	194
Percentuale sul totale IT	20,0	12,9	8,1	7,5	7,3	8,1	6,8
Tra 11 e 15 anni UE - 27 Paesi	2.869	2.710	2.259	1.930	2.068	2.056	
Percentuale sul totale UE	13,1	12,4	10,5	8,9	9,4	8,9	
Tra 11 e 15 anni IT	454	379	240	179	195	202	222
Percentuale sul totale IT	16,0	12,9	8,5	6,4	6,7	7,0	7,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat (EU SILC)

calendarizzata, mentre ad agosto 2015 è stato presentato il ddl S2037 sulle *Disposizioni in materia di servizi di ristorazione collettiva*, che all'articolo 5 prevedeva che "i servizi di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica, in quanto contribuiscono a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla salute, all'assistenza e all'istruzione, sono considerati servizi pubblici essenziali, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146". L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza nel 2019 ha avanzato la proposta di rendere la ristorazione scolastica un servizio pubblico essenziale per la scuola dell'infanzia, prevedendo a) la copertura dei costi per il 50% a carico della fiscalità generale; b) l'introduzione di fasce di esenzione e compartecipazione proporzionali ai livelli di reddito su base ISEE, omogenei a livello nazionale; c) la previsione di misure idonee a garantire la copertura dei costi e quindi l'accesso alla mensa anche nei casi di morosità da parte delle famiglie (per esempio lo stanziamento di un fondo dedicato) (Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza 2019 p.19). È utile sottolineare che la configurazione della mensa come servizio essenziale dovrebbe coprire anche le scuole primarie per garantire una maggiore efficacia della misura proposta in termini di contrasto alle cause strutturali della povertà alimentare.

Un interessante novità arriva anche dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) che prevede una sezione ad hoc per la costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense per un totale di circa mille edifici entro il 2026. La Missione 4 sul potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione (dagli asili nido alle università) stanzia circa 400 milioni di euro per la costruzione di mense scolastiche, il 57,68% dei fondi è destinato alle Regioni del Sud Italia (Unicef 2022).

6.5. La rete territoriale degli attori di contrasto alla povertà alimentare

Le caratteristiche del sistema di welfare in Italia hanno influenzato i modelli di intervento sul fenomeno della povertà alimentare, innescando la proliferazione di risposte territoriali da parte di enti del Terzo Settore più o meno istituzionalizzati. Non esiste forse città o territorio in Italia dove non venga praticata una qualsiasi forma di solidarietà alimentare nei confronti delle persone in stato di necessità. Questa può esprimersi all'interno di una rete familiare o sociale più allargata, provenire da parrocchie ed altre istituzioni religiose e caritatevoli, enti di auto mutuo aiuto ecc. Oltre a queste forme – nella maggior parte dei casi realizzate su piccola-piccolissima scala con modalità e caratteristiche molto differenti e difficili da catturare

anche solo dal punto di vista quantitativo –, ci sono i cosiddetti Banchi Alimentari (Food Banks) e altri soggetti che svolgono attività molto simili (raccolta, immagazzinamento, conservazione e distribuzione di generi alimentari) che operano, anche in forma associata, su scala nazionale e regionale e che hanno un carattere più istituzionalizzato, anche in ragione del ruolo svolto all'interno dei programmi di aiuto alimentare sviluppati a partire dalla seconda metà degli anni ottanta a livello europeo e nazionale (come vedremo meglio del prossimo paragrafo). L'esempio più conosciuto in Italia di Food Bank è il Banco Alimentare che opera dal 1989 nel campo della raccolta e della redistribuzione di cibo attraverso una rete di migliaia di associazioni territoriali convenzionate ma indipendenti del Terzo Settore. Realtà simili nelle modalità di intervento sono la Croce Rossa Italiana e il Banco delle Opere di Carità. Un'altra esperienza interessante è sicuramente quella degli Empori Solidali della Caritas, dei piccoli supermercati solidali, simili a negozi, dove gli aventi diritto possono reperire gratuitamente il cibo scegliendo tra gli scaffali tramite un sistema di punti correlato allo stato di bisogno, e che mostrano interessanti sinergie tra istituzioni, associazioni e aziende del territorio (Maino, Lodi Rizzini, e Bandera 2016).

L'operato dei banchi alimentari (Food Banks) è oggetto di una estesa letteratura critica, avviata e animata in particolare in quei Paesi dove l'esperienza è originata (Stati Uniti e Canada) e si è diffusa più rapidamente (Regno Unito). Queste critiche si focalizzano sulla depoliticizzazione del problema della povertà alimentare, affrontata più come un bisogno in cui la risposta assume una forma di aiuto a breve termine di natura emergenziale, il conseguente arretramento delle istituzioni di fronte all'obbligo di fronteggiare la povertà in maniera strutturale, la tendenza a offrire soluzioni semplici e de-responsabilizzanti di fronte al tema dello spreco alimentare da parte del settore privato, la scarsa attenzione alla qualità del cibo e alla dignità delle persone che ricevono gli aiuti (Caraher e Furey 2018; Riches 2018; Lambie-Mumford e Silvasti 2020).

In Italia, invece, l'esperienza dei Banchi Alimentari non è stata oggetto di una estesa attività di analisi e ricerca. La poca letteratura disponibile si concentra prevalentemente su quelli che sono gli aspetti di innovazione, lasciando sullo sfondo gli elementi di maggiore criticità (Maino, Lodi Rizzini, e Bandera 2016; Rovati e Pesenti 2015). Il sistema dei Banchi Alimentari in Italia, che abbiamo visto coinvolge migliaia di associazioni territoriali, offre una tale diversità di attori e di interventi che, seppur caratterizzati dall'obiettivo comune della distribuzione di cibo, possono differire anche significativamente per modalità, servizi offerti e approcci. Risulta, quindi, difficile provare a dare un giudizio complessivo. Nel loro libro *La povertà alimentare in Italia: le risposte del secondo welfare*, Franca Maino, Chiara Lodi Rizzini e Lorenzo Bandera hanno analizzato l'esperienza del Banco Alimentare e degli Empori della Caritas attraverso la lente del secondo welfare, facendo emergere alcuni aspetti interessanti di innovazione, di empowerment e di

relazione con le istituzioni pubbliche (Maino, Lodi Rizzini, e Bandera 2016).

Più che sulla critica mirata al “modello Banchi Alimentari”, vorremmo porre l’attenzione sul sistema di aiuto a oggi funzionante nel nostro Paese al fine di costruire un quadro di policy capace di intervenire in modo strutturale e di garantire risposte per affrontare le sfide poste dalla natura multidimensionale del fenomeno. A tal fine, nei successivi paragrafi procederemo a una disamina delle politiche e dei programmi che concorrono a definire il quadro delle misure di contrasto alla povertà alimentare a livello nazionale, per poi focalizzarci sui sistemi di governance territoriale negli interventi di contrasto.

6.6. Il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD)

Il programma di aiuti alimentari europeo risale alla metà degli anni '80 su impulso dell'allora Presidente della Commissione Europea, Jacques Delors. La decisione muoveva da due considerazioni: da un lato, i ripetuti appelli delle organizzazioni caritatevoli, in particolare belghe e francesi, affinché le istituzioni europee e nazionali si impegnassero nel sostegno alle persone che si trovavano in condizioni di grave deprivazione materiale. Dall'altro, l'esigenza di dare uno sbocco alla sovrapproduzione della Politica Agricola Comunitaria di quegli anni, orientata al sostegno dell'offerta agricola. Stock alimentari, come latte in polvere, ad esempio, venivano distrutti per evitare che il loro prezzo crollasse (Madama 2019). Nasceva così il Programma europeo di aiuti a favore delle persone indigenti (PEAD), istituito con regolamento del Consiglio europeo nel 1987. Il suo obiettivo espresso era la stabilizzazione dei prezzi nei mercati agricoli, specificando nel preambolo che il programma aveva l'obiettivo sociale di contribuire in modo significativo al benessere dei cittadini in grave deprivazione materiale (Madama 2019). Nel decennio successivo la progressiva riduzione delle scorte – e quindi l'impossibilità di garantire un'offerta stabile di prodotti alle organizzazioni che si occupavano di distribuzione alimentare per fini sociali – resero necessaria una modifica del programma per permettere l'integrazione con acquisti diretti sul mercato. Questa misura, ancorché considerata transitoria, divenne stabile, contribuendo a una espansione graduale delle funzioni del programma (Madama 2019). In ragione di una

parallela Politica Agricola Comune sempre più orientata a ridurre le eccedenze produttive, il ricorso agli acquisti sul mercato raggiunse nel 2008 il 90% del totale del programma PEAD. Nel 2010, oltre 18 milioni di persone nell'UE avevano beneficiato di tale regime. Tuttavia, esso divenne oggetto di controversie giuridiche tra Stati membri (Corte dei Conti Europea 2019). Negli anni successivi venne avviato un processo di revisione che portò all'adozione del FEAD (Fondo di aiuti europei agli indigenti)⁴⁶. Il FEAD si differenziava dal PEAD per alcuni elementi fondamentali: in primo luogo, non veniva più legato agli obiettivi di stabilizzazione dei prezzi agricoli, ma contribuiva alla promozione della coesione sociale, rafforzando l'inclusione e concorrendo quindi in ultima analisi all'obiettivo di eliminare la povertà nell'Unione; il programma veniva inserito nel quadro delle politiche sociali degli Stati membri e la sua gestione si spostava dalla Direzione Generale Agricoltura e Sviluppo Rurale a quella per gli Affari Sociali, l'inclusione e l'impegno. Inoltre, alla distribuzione di beni alimentari e altri prodotti di prima necessità, si affiancava il finanziamento a misure per l'inclusione sociale. In questo modo, “[il FEAD] mirava non solo ad essere un regime di aiuti alimentari, ma anche ad offrire assistenza materiale combinata con misure di inclusione sociale adattate ai bisogni delle persone, per farle uscire dalla povertà o affrancarle dal rischio di povertà” (Corte dei Conti Europea 2019 p. 7). Per il primo FEAD, il finanziamento dell'UE fu 3,8 miliardi di euro, a cui si aggiungevano i contributi degli Stati membri, per un finanziamento complessivo di 4,5 miliardi di euro per il periodo di programmazione 2014-2020. All'Italia era previsto arrivassero 670 milioni ai quali si doveva contribuire con ulteriori 118,3 milioni di euro (Commissione Europea 2018). L'inserimento delle misure di inclusione è stato reso necessario in quanto, per la prima volta, il programma di aiuti alimentari aveva l'obiettivo di ridurre di almeno 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale, conformemente alla strategia Europa 2020, integrando nel contempo i Fondi strutturali provenienti, ad esempio, dal Fondo Sociale Europeo (FSE). All'interno del FEAD, gli Stati membri potevano scegliere tra due tipi di programmi: il primo (Programma Operativo di tipo I), offriva aiuti alimentari e sostegno materiale, come la distribuzione di pacchi, sostegno alle organizzazioni che forniscono pasti caldi alle persone senza fissa dimora, distribuzione di sacchi a pelo e kit per l'igiene, pasti nelle mense scolastiche per i bambini in situazione di povertà o sostegno alle loro famiglie. Questi programmi dovevano prevedere anche misure di accompagnamento miranti ad alleviare l'esclusione sociale delle persone indigenti. Il secondo (Programma Operativo di tipo II), non prevedeva alcun tipo di assistenza alimentare o materiale, ma aveva

⁴⁶ Come viene riportato nella Relazione speciale della Corte dei Conti Europea del 2019 sul FEAD, “Il PEAD si era progressivamente trasformato in un regime di sostegno finanziario per l'acquisto e la fornitura di prodotti alimentari agli indigenti. Nel 2008, la Germania ha contestato l'interpretazione della Commissione, sostenendo che il regime non era più collegato alla politica agricola comune ma riguardava le politiche sociali che sono di competenza degli Stati membri. In questa causa, la Svezia ha sostenuto la posizione della Germania, mentre Francia, Italia, Spagna e Polonia si sono schierate con la Commissione. A seguito di negoziati politici in seno al Consiglio, gli Stati membri hanno raggiunto un compromesso, creando un nuovo fondo, il FEAD, al di fuori della politica agricola comune, che sostituisce il PEAD per il periodo di programmazione successivo. Il programma PEAD ha continuato ad esistere per un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2013 (per consentire alle organizzazioni caritative negli Stati membri di adattarsi alla nuova situazione)” (Corte dei Conti Europea 2019, p. 6).

l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale di popolazioni ben definite tra gli indigenti (Corte dei Conti Europea 2019)⁴⁷. Da un audit condotto dalla Corte dei Conti Europea del 2019 è emerso come la maggior parte dei Paesi membri abbia optato per il primo programma operativo, confermando l'enfasi costante posta sull'aiuto alimentare (Corte dei Conti Europea 2019).

Come nota sempre la Corte dei Conti, il programma è rimasto sostanzialmente un fondo di aiuti alimentari rappresentando questi ultimi, l'83% del valore complessivo (Corte dei Conti Europea 2019)

BOX 6.1

Il FEAD in Italia

In Italia il FEAD, gestito dall'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura), ha finanziato principalmente l'acquisto e la distribuzione di beni alimentari attraverso una rete 190 enti del Terzo Settore, definiti come Organizzazioni partner capo fila (OpC), afferenti a sei realtà organizzate su base regionale^(*) che a loro volta operano attraverso una rete di oltre diecimila associazioni territoriali (TABELLA 6.2)^(**).

TABELLA 6.2

Distribuzione enti territoriali FEAD e rapporto con la popolazione in grave deprivazione materiale

2020	Nord	Centro	Sud
Popolazione	27.616.216	11.831.092	20.194.180
Grave deprivazione materiale	865.688,40	591.823,1	2.034.953,00
% di persone in grave deprivazione sul totale	3,13	5,00	10,08
Numero enti assistenza	3.205	1.994	4.899
Centri ass. per persone in grave deprivazione	270,11	296,80	415,38

Fonti: elaborazione dati Istat 2020; Ministero delle Politiche Sociali.

Secondo quanto riferito dal nostro Paese, la percentuale del FEAD rispetto al valore totale delle attività di assistenza sociale agli indigenti è del 60% (Corte dei Conti Europea, 2019). Un altro contributo fondamentale arriva dal Fondo distribuzione derrate alimentari agli indigenti (Fondo nazionale indigenti) con cui l'Italia co-finanzia il contributo che arriva dal fondo FEAD. Il Fondo è stato finanziato in Legge di Stabilità, poi Legge di Bilancio, a partire dal 2014. La Legge di Bilancio 2020 aveva previsto un finanziamento di appena un milione di euro del suddetto fondo a fronte di un finanziamento nella Legge di Stabilità del 2014 di 12 milioni di euro. In risposta all'emergenza sanitaria è stato emanato un decreto ministeriale del 17 marzo 2020 che ha adottato il "Programma nazionale 2020 per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti", destinando 6 milioni di euro all'acquisto di latte crudo da destinare alla trasformazione in latte UHT. Inoltre, il decreto-legge n. 18 del 2020 (convertito dalla legge n. 27 del 2020) incrementava di ulteriori 50 milioni di euro per il 2020 il suddetto Fondo. Successivamente, nel cosiddetto Decreto Rilancio (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2020) il fondo è stato incrementato di ulteriori 250 milioni di euro sempre per l'acquisto di derrate alimentari da destinare agli indigenti. In seguito, la Legge di Bilancio 2021 (legge n. 178 del 2020) ha disposto il rifinanziamento per 40 milioni di euro del suddetto Fondo. Da ultimo, la Legge di Bilancio 2022 (legge n. 234 del 2021) ha previsto il rifinanziamento del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti, per 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 (art. 1, comma 719) (Camera dei Deputati 2022).

(*) Associazione Banco Alimentare Roma, Fondazione Banco Alimentare, Caritas Italiana, Ass. Sempre Insieme per la Pace, Croce Rossa Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Banco delle Opere di Carità.

(**) <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Coronavirus-la-rete-FEAD-a-supperto-dei-Comuni-per-la-distribuzione-degli-aiuti-alimentari.aspx>

Rispetto alle misure di inclusione, il nostro Paese aveva previsto quattro linee di intervento. La prima prevedeva l'aiuto alimentare alle famiglie e agli individui che vivono in condizioni di grave deprivazione materiale; la seconda era indirizzata ai bambini e ai ragazzi in condizione di deprivazione materiale in ambito scolastico; la terza era diretta ai bambini e ai ragazzi in condizione di povertà alimentare e educativa; infine, la quarta misura riguardava i senza fissa dimora e altri soggetti particolarmente vulnerabili. Di particolare interesse ai fini dell'oggetto di questa indagine, ovvero la povertà alimentare nei giovani e negli adolescenti, è la terza misura. Questa prevedeva di offrire pasti nelle

scuole situate in contesti territoriali fortemente deprivati dal punto di vista sociale ed economico, con l'obiettivo di garantire l'apertura pomeridiana delle scuole e contrastare la povertà alimentare minorile. Nelle stime fornite dal nostro Paese in fase di programmazione si prevedeva di destinare a questa misura poco meno del 10% delle risorse FEAD (77 milioni di euro) in sette anni. Tuttavia, sia questa misura che la seconda, destinata al contrasto alla povertà minorile e educativa, non sono mai state avviate per problemi di natura burocratico-amministrativa tra i quali l'impossibilità di ricorrere all'utilizzo di buoni acquisto per le famiglie.

⁴⁷ Queste misure devono essere esplicitamente collegate alle politiche nazionali di inclusione sociale e possono andare dalle attività di consulenza simili a quelle disponibili tra le misure di accompagnamento nell'ambito dei PO di tipo I, fino alle attività di inclusione sociale simili alle misure disponibili nel quadro dell'FSE (Corte dei Conti Europea 2019).

È importante ribadire che nel nostro Paese, nel quadro di un cronico deficit di risorse e strategie destinate alla lotta alla povertà, il FEAD ha svolto una funzione importante di sostegno e stimolo all'azione territoriale nel contrasto alle povertà estreme. Tra il 2014 e il 2020, il programma ha raggiunto oltre 15 milioni di persone. Il Fondo, inoltre, raggiunge circa la metà della popolazione minorenni in condizioni di povertà assoluta e circa un quarto di quella in povertà relativa (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022).

Ma qual è stato l'impatto in termini di fuoriuscita dalla condizione di povertà e di povertà alimentare? La prima parte della domanda – l'impatto sulla povertà – se l'è posta anche la Corte dei Conti Europea durante lo svolgimento del suo audit. Prima di entrare nel merito della risposta, è necessaria una premessa. L'aiuto alimentare nasce in risposta alla necessità di intervenire su situazioni di grave deprivazione materiale cercando di garantire l'essenziale, e quindi il cibo. Con il passaggio dal PEAD al FEAD, il programma da alimentare diventa sociale e assume le caratteristiche di uno strumento di contrasto alla povertà e di inclusione (Corte dei Conti Europea 2019). Tuttavia, come abbiamo visto, nel tempo il suo approccio non si è sostanzialmente modificato rimanendo incentrato sugli aiuti alimentari. Si sono aggiunte le misure di inclusione, rispetto alle quali, però, è la stessa Corte ad affermare che non è possibile valutarne l'impatto sia in ragione della loro estrema varietà da Paese a Paese, sia della mancanza di adeguati strumenti di monitoraggio a livello nazionale (Corte dei Conti Europea 2019). In ogni caso, il cibo è stato considerato da quasi tutti i Paesi come la prima risposta per i soggetti più esposti al rischio di povertà estrema. Tuttavia, in conseguenza delle crisi economiche la condizione di povertà ha finito per riguardare anche fasce di popolazione che non vivono in condizioni di marginalità estrema, come i senza fissa dimora, o in una situazione di grande precarietà abitativa o di grave deprivazione. La domanda di aiuti alimentari dei cosiddetti "nuovi poveri" è aumentata nel tempo, fino a rappresentare la quota più significativa e contribuendo a modificare le caratteristiche peculiari di questo fenomeno.

Come abbiamo provato a spiegare nei nostri lavori, oggi la povertà alimentare non è sempre, o principalmente, o esclusivamente, un problema di riuscire a mettere insieme i due pasti principali della giornata, il pranzo con la cena. La ridotta capacità di spesa delle famiglie determina una serie di strategie di risposta (*coping strategy*) che passano prima da una rinuncia alla qualità, alla varietà, al cibo come vettore di socialità, con le relative conseguenze sul piano nutrizionale, quindi della salute, e psicologico (Fabian Commission on Food and Poverty 2015; ActionAid 2021). Detto in altri termini, prima di un frigorifero vuoto, sono le vite di

queste persone che si svuotano di opportunità, serenità, socialità, benessere psico-fisico. Il ricorso all'aiuto alimentare presso gli enti di assistenza è per molti l'ultima spiaggia e l'accesso a questo cibo, fondamentale, è una risposta di breve termine che non riesce a intervenire sulle molteplici condizioni di disagio familiare e individuale che la specifica condizione di povertà alimentare ha contribuito a determinare.

Riprendendo la domanda sugli impatti, possiamo rispondere che è la logica stessa che guida il programma a non esser pensata per permettere l'uscita dalla povertà. L'attuale sistema di aiuto alimentare non solo non può incidere sulle cause profonde del fenomeno, che, come abbiamo visto, richiedono un approccio integrato e non settoriale, ma nemmeno su tutte quelle conseguenze che si vengono a determinare quando viviamo in una condizione di povertà alimentare⁴⁸. Queste richiedono strategie non solo orientate alla mitigazione degli effetti più gravi, ma anche all'adattamento, al fine di permettere una migliore resilienza di fronte agli shock. Se da un lato, come vedremo, le misure di inclusione possono potenzialmente rappresentare un contributo interessante ad un approccio più "olistico" alle conseguenze della povertà alimentare⁴⁹, e sicuramente rappresentano esempi di innovazione sociale, è tuttavia necessaria una loro messa a sistema e, ancora più importante, dovrebbero essere informate da una comune visione strategica risultante da un'analisi condivisa del problema, delle sue cause e delle sue conseguenze, in grado di offrire una risposta più efficace e duratura da declinare all'interno di programmi e di politiche sostenute da sufficienti risorse.

6.7. Spreco, eccedenze e solidarietà alimentare

Il tema dello spreco ha informato le politiche di aiuto alimentare sin dalle origini. Il PEAD (antecedente al FEAD) era un programma pensato per evitare lo spreco di derrate agricole e alimentari che, anziché distrutte, venivano distribuite alla popolazione indigente. La riduzione dello spreco alimentare è richiamata esplicitamente nei principi del regolamento del FEAD (Commissione Europea 2019). Nell'ultimo decennio, inoltre, una crescente sensibilità sia sociale che ambientale sullo spreco di cibo ha sollecitato lo sviluppo di pratiche, strategie e interventi normativi per

⁴⁸ Nonostante la valutazione di medio termine condotta dalla Commissione Europea sul programma FEAD si nota come tra gli effetti "indiretti" e "soft" del programma vi siano stati una maggiore coesione, solidarietà, senso di autostima e di appartenenza, questi, appunto, sono considerati effetti indiretti a dimostrazione del fatto che l'obiettivo primario non è intervenire direttamente su tutte le dimensioni rilevanti della povertà alimentare (Commissione Europea, 2019).

⁴⁹ Alcuni dei servizi offerti sono stati: consigli sulla gestione del proprio bilancio familiare, sostegno psicologico e terapeutico, accompagnamento personalizzato, riorientamento ai servizi competenti, educazione alimentare, corsi di cucina ecc. (Corte dei Conti 2019, p. 25; Commissione Europea 2019).

la sua riduzione lungo tutta la filiera. In Italia la prima legge che regolava, incentivava e indirizzava verso finalità sociali lo spreco alimentare risale al 2003. In quell'anno fu infatti adottata la Legge n. 155/2003, conosciuta anche come "Legge del Buon Samaritano". Composta da un unico articolo, equiparava le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, che si occupavano di distribuzione di prodotti alimentari, ai consumatori finali. In pratica, le organizzazioni che recuperavano cibo, per esempio dalla ristorazione organizzata per consegnarlo alle persone indigenti, non erano tenute all'osservanza delle norme sulla sicurezza dei prodotti alimentari, perché equiparate al consumatore finale. La Legge aveva l'obiettivo di semplificare le procedure di redistribuzione, e quindi incentivare non solo le donazioni ma anche il coinvolgimento di più enti nelle pratiche di redistribuzione delle eccedenze⁵⁰.

Tuttavia, si è dovuto aspettare oltre un decennio per un intervento più organico in materia di spreco alimentare e redistribuzione delle eccedenze. Nel 2016 viene adottata la legge Gadda, dal nome della sua relatrice, o "legge antisprechi" (Legge 166/2016)⁵¹. I suoi obiettivi vanno oltre l'assistenza alimentare e mirano alla riduzione dello spreco di cibo, favorendo la redistribuzione delle eccedenze per finalità solidaristiche. La legge prevede una serie di agevolazioni amministrative e fiscali per i donatori attraverso la semplificazione delle procedure di donazione rispetto alla distruzione, introducendo inoltre la possibilità per i Comuni di incentivare chi dona alle organizzazioni non profit con una riduzione della tassa dei rifiuti⁵². La logica di fondo di questa misura è la possibilità di creare un meccanismo *win-win* con cui si fa bene all'ambiente, riducendo lo spreco, e alle persone, redistribuendo le eccedenze a chi ne ha bisogno. La redistribuzione per fini solidaristici è una delle varie soluzioni finalizzate alla riduzione degli sprechi, si pensi, ad esempio, alle numerose strategie di vendita adottate sia dagli attori di filiera, in particolare la grande distribuzione organizzata (GDO), sia dalle applicazioni che mirano a evitare lo spreco attraverso una redistribuzione del cibo anche a livello di quartiere. Tuttavia, quella della redistribuzione per fini di utilità sociale è sicuramente uno dei settori che più ha beneficiato di una aumentata sensibilità e di un quadro normativo più agevolante in materia di redistribuzione delle eccedenze. Nel 2021, ad esempio, il recupero di eccedenze, sia dalle industrie del settore alimentare che dalla GDO, ha rappresentato il 40% del cibo distribuito dal Banco Alimentare a livello Nazionale (Banco Alimentare 2022). Da questo punto di vista è interessante notare una disomogenea capacità territoriale di raccogliere e redistribuire le eccedenze. Il bilancio sociale del Banco Alimentare sul 2021, infatti, evidenzia una diversa composizione tra prodotti provenienti da AGEA e da altre filiere, in maggioranza di

redistribuzione. Al Nord la quota pro-capite di prodotti non AGEA è maggioritaria mentre al Sud si registra esattamente l'opposto (Banco Alimentare 2022 p. 34). Inoltre, nel 2021 per il solo Banco Alimentare Lombardia il recupero delle eccedenze alimentari ha rappresentato il 58% del totale dei prodotti distribuiti (era il 60% nel 2020) (Banco Alimentare 2022 p. 30).

Pur consapevoli dell'importanza che la redistribuzione delle eccedenze ha assunto nell'attuale sistema di assistenza alimentare in Italia ed in Europa, ci sono alcuni limiti e rischi che meriterebbero un maggiore confronto e dibattito sia tra gli attori istituzionali che del Terzo Settore nell'ambito dell'aiuto alimentare.

In termini generali, l'obiettivo della Legge Gadda è la riduzione dello spreco e non il contrasto alla povertà alimentare. Il sostegno alle filiere di assistenza è un'azione funzionale all'obiettivo e non il suo scopo. Ne consegue che il sistema di assistenza alimentare è diventato strutturalmente dipendente da una misura che non è stata pensata specificatamente per il contrasto al fenomeno della povertà alimentare. Sebbene nella normativa siano previsti anche interventi più mirati al sostegno delle pratiche di aiuto – come il rifinanziamento del fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti e l'istituzione di un fondo nazionale per progetti innovativi finalizzati alla limitazione degli sprechi e all'impiego delle eccedenze (art. 11) – questi, sia per la quantità delle risorse impiegate, sia per le tipologie di misure previste, non sono sufficienti a definire la legge come uno strumento di contrasto alla povertà alimentare.

Pur consapevoli che la misura in discussione vada considerata all'interno in un quadro più ampio di interventi, è la stessa logica *win-win* che da sempre guida la risposta al binomio spreco-povertà alimentare a dover essere messa in discussione. Questa, infatti, contribuisce a una visione de-responsabilizzante rispetto alle cause dello spreco. Quest'ultimo, prima che un problema etico è un costo economico e ambientale per la società. Le sue complesse cause afferiscono al funzionamento dei sistemi alimentari, dal campo al piatto, dove a operare sono degli specifici attori economici (HLPE 2014). Per questi, in particolare quelli di filiera, la legge Gadda prevede un sistema di incentivi che, più che prevenire la possibilità stessa di creare lo spreco, offre un'alternativa a che diventi rifiuto. In questo modo si riducono gli sprechi senza intervenire in modo deciso sulle loro cause, che necessiterebbero di misure dirette a influenzare le stesse logiche produttive, commerciali e di consumo che caratterizzano gli attuali mercati agro-alimentari.

Inoltre, non dobbiamo sottovalutare il messaggio culturale che queste pratiche contribuiscono a far passare nella società. L'aspetto meno discusso di questa visione "moraleggiante" sullo spreco è, infatti,

⁵⁰ <http://www.vita.it/it/blog/la-lampadina/2014/01/15/lo-stato-e-il-buon-samaritano-legge-di-stabilita-e-raccolta-di-cibo/3527/#:~:text=La%20Legge%20del%20Buon%20Samaritano,agli%20indigenti%2C%20in%20modo%20gratuito.>

⁵¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/08/30/16G00179/sg>

⁵² In merito si veda quanto adottato dal Comune di Milano:

https://web.comune.milano.it/wps/portal/ist/st/food_policy_milano/progetti/Riduzioni_TARI_dono_cibo

l'idea che chi vive in una condizione di povertà non possa scegliere, ma debba "accontentarsi" dell'aiuto che gli arriva dalla società anche se si tratta di scarti, talvolta buoni, magari sani, freschi e di qualità, ma pur sempre avanzi. Questa visione produce un duplice effetto: da un lato, contribuisce ad approfondire una di quelle conseguenze più impattanti sulle persone della povertà alimentare, ovvero la forte limitazione della libertà di scelta, che produce rilevanti conseguenze sul piano psicologico e sociale (ActionAid 2021); dall'altro, si afferma l'idea che il mancato accesso a un cibo adeguato è solo l'espressione di un bisogno primario e non anche la violazione di un diritto umano fondamentale, e quindi una questione di giustizia sociale (Arcuri 2019).

In ultimo, è utile anche menzionare alcune potenziali criticità che l'attuale sistema di redistribuzione delle eccedenze manifesta (Caraher e Furey 2017). Ad oggi non esistono analisi approfondite sull'impatto di questo sistema sia sui beneficiari che sulle associazioni che redistribuiscono le eccedenze. Se i dati degli enti di assistenza confermano che queste rappresentano una quota fondamentale dell'aiuto senza la quale sarebbe impossibile raggiungere il numero di beneficiari attuali, meno chiare sono le potenziali criticità per il sistema di solidarietà alimentare. Anche se solo frutto di rilevazioni aneddotiche effettuate nei numerosi confronti avvenuti con i diversi enti di assistenza con cui abbiamo collaborato, sono emerse diverse problematiche. In primo luogo, l'onere logistico richiesto per la corretta gestione dei prodotti alimentari ricade sugli enti di assistenza e non su chi produce le eccedenze. Inoltre, questo tipo di attività richiede un significativo numero di volontari per garantire la raccolta, la selezione e la distribuzione dei prodotti. Non tutto quello che viene raccolto è distribuibile e molto spesso, soprattutto per i prodotti più deperibili, viene realizzata una grossa selezione, il resto viene buttato diventando rifiuto non più, a quel punto, prodotto dall'azienda. Non solo, visti gli alti costi di stoccaggio di prodotti freschi, questi devono essere redistribuiti in giornata richiedendo quindi un grosso sforzo da parte delle istituzioni di assistenza alimentare. Un modello, quindi, che grava completamente sulle spalle del Terzo Settore e la cui sostenibilità economica è esclusivamente garantita dal lavoro volontario. Inoltre, essendo premiante e non vincolante, questo sistema lascia alla GDO e agli altri attori di filiera la libertà di aderirvi o meno e la discrezionalità nella quantità e tipologia di alimenti da donare. Ciò fa sì che si tratti di una offerta variabile che può ridursi improvvisamente come ha mostrato il caso della pandemia. A ciò dobbiamo aggiungere che, trattandosi di un sistema che deve convenire economicamente alle imprese, queste prima mettono in

atto tutta una serie di misure per cercare di vendere i prodotti. L'ingaggio, quindi, spesso, non va oltre questa convenienza e viene meno laddove è possibile trovare soluzioni alternative e più remunerative (Papargyropoulou et al. 2022). C'è inoltre un grosso problema di monitoraggio, ad oggi infatti non esiste un registro nazionale che tracci le donazioni come, ad esempio, avviene in Brasile (Caraher e Furey 2017). Alcuni di questi problemi potrebbero essere risolti attraverso maggiori investimenti da parte dell'attore pubblico, ma anche privato, lungo tutta la catena logistica della redistribuzione.

Un esempio interessante in proposito è quello della Regione Lombardia che da oltre quindici anni è impegnata sul fronte del recupero e della redistribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale attraverso interventi volti a sostenere le organizzazioni solidali del Terzo Settore che operano in questo ambito (Maino et al. 2020). In particolare è dall'adozione della Legge Regionale n. 34/2015⁵³, *Legge di riconoscimento, tutela e promozione del diritto al cibo*, e successivamente con l'implementazione di due *Piani biennali per la promozione dell'attività di recupero e distruzione dei prodotti alimentari ai fini di solidarietà sociale* (2017-2018 e 2019-2020), che la Regione ha aumentato il suo impegno, non solo economico, in questo ambito, adottando una logica di sussidiarietà orizzontale e costruendo programmi con l'obiettivo di sostenere il rafforzamento delle capacità di raccolta e redistribuzione da parte degli enti di assistenza e, allo stesso tempo, l'impatto di queste iniziative sui beneficiari⁵⁴.

6.8. Verso una possibile diversificazione degli strumenti di aiuto alimentare?

Tra le diverse misure straordinarie di sostegno introdotte dal Governo per fronteggiare le gravi conseguenze sociali causate dall'emergenza pandemica di particolare interesse per la povertà alimentare sono stati i buoni spesa, sia per la modalità utilizzata (nella stragrande maggioranza dei casi voucher alimentari anziché cibo), sia per l'entità delle risorse impiegate (1,3 miliardi di euro in un anno e mezzo, il doppio delle risorse FEAD distribuite su sette anni).

53

<https://www.federalismi.it/ApiOpenFilePDF.cfm?artid=30755&dpath=document&dfile=17112015195854.pdf&content=LOMBARDIA%2C%2BL%2ER%2E%2Bn%2E%2B34%2F2015%2C%2C%2Btutela%2Be%2Bpromozione%2Bdel%2Bdiritto%2Bal%2Bcibo%2B%2D%2Bregioni%2B%2D%2Bdocumentazione%2B%2D%2B>

⁵⁴ Per ulteriori approfondimenti rimandiamo ai risultati della Missione Valutativa svolta sul Piano biennale 2017-2018 (Maino et al. 2020). Un'efficace sintesi è disponibile sul sito di Percorsi di Secondo Welfare <https://www.secondowelfare.it/studio/regione-lombardia-missione-valutativa-recupero-alimenti/>.

BOX 6.2

I buoni spesa

Tra il 2020 e il 2021 il Governo ha stanziato 1,3 miliardi di euro da destinare, tra gli altri, all'acquisto di beni alimentari per famiglie in difficoltà. L'erogazione di queste ingenti risorse è avvenuta in tre momenti diversi. Un primo momento, in pieno lockdown, con l'Ordinanza della Protezione civile n. 658, sono stati stanziati 400 milioni di euro a beneficio di oltre 8.000 Comuni italiani per l'erogazione di buoni spesa e/o l'acquisto e distribuzione di generi alimentari e beni di prima necessità (ActionAid, 2020; Caritas, 2021). Un secondo stanziamento, di pari ammontare e identiche modalità di erogazione, è stato previsto dal decreto Ristori ter n° 154 del 23 novembre 2020. Infine, il d.l. 25 maggio 2021, *Decreto Sostegni-bis*, ha rifinanziato ulteriormente la misura con altri 500 milioni di euro, ampliando la destinazione delle risorse oltre alla solidarietà alimentare anche al sostegno delle famiglie per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze domestiche. L'Ordinanza della Protezione civile individuava la platea dei beneficiari ed il relativo contributo tra i nuclei familiari più esposti agli effetti economici derivanti dall'emergenza epidemiologica da virus Covid-19 e tra quelli in stato di bisogno, stabilendo la priorità per quelle famiglie che già non godevano di misure di sostegno pubblico.

TABELLA 6.3

Interventi governativi di solidarietà alimentare

	Riferimento normativa	Data	Risorse stanziate in mln di €
1° stanziamento	Ordinanza della Protezione civile n. 658	28 Marzo 2020	400 mln
2° stanziamento	d.l. 154/2020 art.2	23 Novembre 2020	400 mln
3° stanziamento	d.l. 73/2021 art.53	25 Maggio 2021	500 mln

Nei due precedenti rapporti abbiamo dedicato ampio spazio all'analisi di questa misura e ai suoi profili di criticità (ActionAid 2020; 2021). Ai fini di questa analisi ci interessa riflettere sullo strumento del buono spesa che si è affiancato alle forme più tradizionali di aiuto alimentare. I voucher, infatti, potrebbero rappresentare una modalità più flessibile e dignitosa di supporto alle famiglie (Directorate-General for Employment and ECORYS 2021). Se opportunamente gestiti potrebbero, inoltre, produrre un impatto positivo sull'economia locale. Non solo, permetterebbero alle famiglie di rispondere a bisogni specifici di singoli profili che spesso l'aiuto alimentare materiale non riesce a soddisfare: minori, disabili, persone con particolari disturbi alimentari, anziani ecc. Seppur non necessariamente adatta a tutte le categorie di soggetti, si tratta di una misura da prendere in considerazione; se accompagnati da adeguate misure di sostegno, i buoni possono rappresentare uno strumento di empowerment delle famiglie, garantendo loro autonomia e libertà di scelta nella tipologia di prodotto da acquistare (Independent Food Aid Network 2021).

Il regolamento che ha portato all'istituzione del FEAD non permetteva l'impegno di voucher alimentari. Un limite superato nella nuova normativa che ha istituito il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+)⁵⁵, che incorpora il FEAD per il nuovo ciclo settennale del bilancio europeo 2021-2027. All'Art. 19 del Regolamento che istituisce il FSE+ si prevede che i

prodotti alimentari e/o l'assistenza materiale di base possono essere forniti direttamente alle persone indigenti o indirettamente, per esempio attraverso buoni o carte, in forma elettronica o altra forma, a condizione che questi possano essere scambiati unicamente con i prodotti alimentari e/o l'assistenza materiale di base⁵⁶.

Sarebbe auspicabile che anche nel nostro Paese si avviasse una valutazione per l'adozione di tale strumento – che potrebbe beneficiare dell'esperienza dei buoni spesa erogati durante la pandemia – e venissero sostenuti progetti pilota a tale scopo con coinvolgimento degli enti del Terzo Settore.

6.9. Il secondo welfare di fronte alla sfida della povertà alimentare

Il sistema di welfare italiano ha condizionato l'attuale modello di contrasto alla povertà alimentare le cui caratteristiche essenziali sono: una strategia prevalentemente volta a mitigare le conseguenze di situazioni di grave deprivazione materiale; una estesa rete di associazioni territoriali che garantiscono la capillarità dell'intervento, ma allo stesso tempo, una differenziazione, sia territoriale che di approcci e di tipologia, dei servizi offerti in cui il minimo comune denominatore rimane l'aiuto alimentare; un sistema di governance multi-attoriale con accentuate differenziazioni rispetto alla relazione tra l'attore pubblico e quello privato che vanno dalla mera esternalizzazione, o addirittura giustapposizione del servizio di aiuto che insiste su un territorio senza dialogare con le istituzioni, a una co-partecipazione e co-progettazione degli interventi. Il sistema di contrasto alla povertà alimentare è, prevalentemente, radicato nei territori e interviene sulle conseguenze del fenomeno sebbene negli ultimi anni abbia ricevuto diverse

⁵⁵ https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/find-funding/eu-funding-programmes/european-social-fund_it

⁵⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021R1057&from=IT>

sollecitazioni sia dalle politiche nazionali, ad esempio da parte del FEAD, che dagli stessi attori del welfare locale per collegarsi in modo più strategico alle altre misure di contrasto, al fine di intervenire non solo sulle manifestazioni del bisogno ma anche sulle sue cause strutturali, e determinare un maggior impatto dell'intervento. La pandemia non solo ha rafforzato in modo significativo il numero di pratiche di solidarietà alimentare, ha anche favorito o dato maggiore impulso a processi di innovazione nelle strategie territoriali di contrasto, attivando nuove sinergie tra i diversi attori e rafforzando l'intervento del settore pubblico nella rete di attori del Terzo Settore (Maino e De Tommaso 2022a). Già prima dello scoppio della pandemia si erano sviluppate diverse esperienze che evidenziavano elementi interessanti quali una relazione più strategica tra pubblico-privato, pratiche di innovazione sociale, empowerment degli enti di assistenza dei beneficiari. Un esempio è quello della Rete Qubì di Milano, iniziativa nata su impulso della Fondazione Cariplo il cui obiettivo è quello di contrastare il fenomeno della povertà infantile promuovendo la collaborazione tra le istituzioni pubbliche e gli enti del Terzo Settore (Maino e De Tommaso 2022). Il progetto è attualmente attivo in 25 quartieri della città di Milano e si muove su quattro principali assi d'azione: 1) la realizzazione di un'analisi in costante aggiornamento della povertà assoluta a Milano; 2) aumentare l'accesso alla spesa per le famiglie in disagio economico; 3) promuovere sistemi integrati di presa in carico dei beneficiari; 4) realizzare azioni specifiche e innovative di contrasto alla povertà alimentare (Agostini 2019). Un altro esempio è quello degli Hub di quartiere contro lo spreco alimentare, un progetto promosso dal comune di Milano che ha l'obiettivo di promuovere una maggiore capillarità del sistema di raccolta delle eccedenze e di redistribuirle attraverso gli enti di assistenza ⁵⁷. Si tratta di esperienze che evidenziano approcci più integrati e strategici, capaci, seppur non in modo organico ma settoriale, di rispondere alla sfida multidimensionale del fenomeno della povertà alimentare: riduzione dello stigma, presa in carico complessiva, mappatura dei bisogni, supporto allo sviluppo di strategie integrate, attenzione alla qualità del cibo, focus sui minori ecc. Prima di entrare nel merito dell'analisi di come gli attori di uno specifico territorio, quello del Comune di Siena, rispondono al problema del mancato accesso al cibo, riteniamo utile una premessa di carattere teorico e metodologico per spiegare i motivi per i quali abbiamo scelto la lente analitica del secondo welfare al fine di meglio comprendere le dinamiche, le innovazioni e i potenziali impatti dei sistemi di contrasto alla povertà a livello locale.

6.10. Il secondo welfare: il quadro analitico

Sia per ragioni storiche che per i limiti strutturali sopra evidenziati, il sistema di welfare italiano è caratterizzato da una forte presenza degli attori del Terzo Settore e del privato sociale che, come abbiamo detto, svolgono un ruolo fondamentale nell'intervenire sul fenomeno della povertà alimentare. Questo ruolo ha alimentato negli anni un forte dibattito sul rischio di facilitare un arretramento dello Stato dai suoi doveri di intervento nel garantire il pieno godimento dei diritti sociali ed economici. Tuttavia la realtà, così come il processo storico che ha portato a questa situazione, è meno lineare e dicotomica di quanto si pensi; l'affermazione di un ruolo più forte e necessario dello Stato nel contrasto alla povertà, in termini non solamente economici ma anche di governance e di indirizzo strategico, non necessariamente deve implicare un ridimensionamento del privato sociale, piuttosto la creazione di un sistema di governance inserito all'interno di una cornice analitica e di policy più solida, in grado di intervenire in modo più efficace su tutte le povertà e le forme di esclusione sociale, di valorizzare il ruolo e le innovazioni degli attori territoriali senza che questi agiscano al di fuori, o in sostituzione, di un quadro di governance dove le istituzioni giocano un ruolo determinante. Inoltre, venti anni di politiche di austerità hanno inciso in modo strutturale sui sistemi di protezione sociale; pertanto, la contestuale mobilitazione del Terzo Settore ha assunto un carattere stabile e organico nei sistemi di welfare territoriali, intervenendo su nuovi fenomeni e manifestazioni di disagio che rendono il suo ruolo fondamentale e imprescindibile a partire dalla funzione di stimolo, sia in termini di approcci che di advocacy, nei confronti delle istituzioni. Allo stesso tempo, le caratteristiche, la diffusione, la difformità negli approcci, la capacità di operare costantemente nel tempo, le risorse a disposizione, rendono il Terzo Settore un attore che non può caricarsi esclusivamente del peso degli interventi di contrasto alla povertà. Inoltre, a fianco di situazioni di totale assenza o di interventi inefficaci e inadeguati da parte delle istituzioni pubbliche, l'intervento del Terzo Settore e degli altri attori del welfare territoriale non avviene necessariamente in un contesto di welfare privatizzato in quanto, come notano Maino e Razetti

larga parte delle risorse è mobilitata, talvolta anche grazie agli incentivi pubblici, tramite un'organizzazione collettiva di fondi che non sarebbero altrimenti disponibili (o almeno non lo sarebbero né immediatamente né facilmente) per la sfera del welfare pubblico (Maino e Razetti 2019, p. 30).

Anche il contesto policy nel quale il Terzo Settore interviene è cambiato. Infatti, notano ancora Maino e Razetti, se

⁵⁷ <https://foodpolicymilano.org/hub-quartiere-spreco-alimentare/>

[...] nel corso degli anni Novanta il "welfare mix" si era perlopiù limitato alla fase di implementazione delle politiche in un contesto di esternalizzazione dei servizi da parte delle amministrazioni pubbliche o al finanziamento degli interventi, nell'ultimo decennio il ruolo e il coinvolgimento di attori privati nel campo del welfare si è fatto molto più articolato. A seconda delle loro caratteristiche, questi soggetti tendono oggi a realizzare azioni in modo mirato e strategico, e sempre meno "generico" ed episodico, dando vita a esperienze significative e, sempre più spesso, a veri e propri modelli di intervento e di governance (Maino e Razetti 2019, p. 32).

Da queste considerazioni emerge a nostro avviso la necessità di un quadro normativo e di policy complessivo, che sappia affiancare a un riconoscimento e ad un'assunzione di responsabilità in materia di diritti umani fondamentali (che sono doveri dello Stato che è il *duty bearer*) la produzione di politiche pubbliche efficaci in grado di mobilitare le risorse e gli attori necessari.

Questa premessa ci sembra importante dal momento che cerchiamo di analizzare gli attori, la governance e le politiche di contrasto alla povertà alimentare a livello locale, e i risultati che in questi anni sono stati raggiunti. A tal proposito, ci sembra utile riprendere alcuni concetti che sono alla base dei sistemi di secondo welfare e che riteniamo interessanti al fine di valutare la potenziale efficacia degli interventi di risposta alla povertà alimentare: l'innovazione sociale, le caratteristiche dei modelli di governance (e quindi le dinamiche che intercorrono tra attori pubblici e privati e i rispettivi ruoli) e l'impatto sui destinatari degli interventi. Il secondo welfare è definito come

un mix di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico, forniti da una vasta gamma di attori economici e sociali collegati in reti caratterizzate con forte ancoramento territoriale, ma aperte al confronto e alle collaborazioni trans-locali, che va progressivamente affiancandosi al primo welfare di natura pubblica e obbligatoria (Maino e Razetti 2019, p. 24).

Come abbiamo accennato, in Italia non esiste una politica di contrasto organica alla povertà alimentare né, tantomeno, emerge una strategia chiara e sufficientemente diffusa che guidi gli approcci e gli obiettivi degli interventi. Allo stesso tempo, sia prima dello scoppio della pandemia che, in particolare, successivamente, le esperienze più interessanti di risposta al problema dell'accesso al cibo sono, a nostro avviso, quelle che hanno mostrato maggiori capacità di creare un efficace coordinamento e una maggiore integrazione tra gli attori pubblici e privati del sistema, proponendo una visione più complessa e profonda delle caratteristiche della povertà alimentare in grado di ispirare interventi più innovativi e uno sforzo di inserire le persone in percorsi di empowerment senza limitarsi al mero aiuto alimentare. Naturalmente, questo grado di innovazione degli interventi, di integrazione tra gli attori e di capacità di mettere al centro dell'azione le persone è difficile che si esprimano in modo compiuto e contestuale in tutte le esperienze sul campo. Tuttavia, sia in alcuni progetti sia in specifici casi studio, presi in considerazione nella letteratura pre- e post pandemia

(Maino, Lodi Rizzini, Bandera 2016; Agostini 2017; Maino e De Tommaso 2022; Milano Food Policy 2019), queste nuove dinamiche emergono, alcune in modo esplicito e altre in filigrana, rappresentando un'opportunità per riflettere sugli obiettivi strategici e, in prospettiva, per portare le politiche di contrasto alla povertà alimentare finalmente al centro delle risposte del welfare locale e nazionale.

Rispetto ai *sistemi di governance*, l'ingresso di attori di mercato e del Terzo Settore negli interventi sulle diverse aree di bisogno ha contribuito a definire nuove dinamiche in cui l'attore privato non è solo un erogatore di prestazioni e servizi, ma partecipa ai processi di policy making, superando l'accentramento dei poteri decisionali nelle istituzioni e contribuendo all'adozione di una logica decisionale a rete (piuttosto che gerarchica) e di processi di negoziazione e di progettazione partecipata (piuttosto che di imposizione burocratica) (Maino e Razetti 2019). Questa nuova dinamica è in grado di generare innovazione sociale negli interventi "offrendo nuovi beni e servizi, modificando (o creando) modelli di governance che definiscano le linee di intervento, sperimentando modalità di azione ritenute più adeguate ai problemi presenti" (Maino e Razetti 2019, p. 25). Come osserva Franca Maino

[il] processo sotteso all'innovazione sociale implica [...] trasformazioni tanto 'di prodotto' (la natura dei servizi offerti e i risultati raggiunti) quanto 'di processo' (chi offre il servizio, con quali risorse, a seguito di quali interazioni, alla luce di quali interessi), che si distinguono dal resto delle sperimentazioni nel sociale per il fatto di riuscire a migliorare effettivamente e in modo duraturo la qualità della vita degli individui e della società nel suo complesso (Maino 2017, p. 21).

Osserva ancora la Maino:

intervento sociale può essere considerato un'innovazione sociale soltanto quando vengono utilizzate intenzionalmente nuove o rinnovate forme di organizzazione e interazione tra gli attori al fine di rispondere alle sfide sociali. È questa, dunque, la caratteristica distintiva dell'innovazione sociale (Maino 2017, p. 22).

L'innovazione sociale è in grado di incidere in modo sistemico sia sugli attori che sugli strumenti adottati per soddisfare i bisogni sociali, trasformando non solo le relazioni tra gli attori ma il sistema di welfare nel suo complesso (Maino 2017).

L'ultimo elemento che caratterizza i modelli di secondo welfare è quello che viene chiamato empowerment, ovvero la capacità trasformativa degli interventi a partire dal protagonismo diretto degli individui che non sono solo beneficiari "passivi" di aiuti. Come sottolineano Maino e Razetti, nella prospettiva del secondo welfare "i processi di empowerment non si traducono in una responsabilizzazione 'moralizzatrice' su base individuale, ma in una assunzione di responsabilità che si realizza anche su basi collettive" (Maino Razetti 2019, p. 25).

Come già accennato, il quadro analitico e concettuale offerto dal secondo welfare è utile per osservare e valutare con maggiore attenzione le caratteristiche del sistema di contrasto alla povertà alimentare a livello territoriale, facendo emergere rischi e opportunità degli attuali approcci, nonché gli elementi di innovazione, ma anche i gap dal punto di vista dei modelli e delle policy esistenti. A tal fine procederemo ad analizzare l'esperienza della città di Siena e dei suoi attori di welfare territoriale nel rispondere al problema dell'accesso al cibo prima e in seguito allo scoppio dell'emergenza pandemica. Successivamente, seppur non oggetto di una specifica analisi ma con un valore testimoniale importante, ci soffermeremo su un tipo di risposta dal basso, rappresentata dall'intervento delle Brigate volontarie per l'emergenza nella città di Milano durante il lockdown e successivamente. Infine, sulla scorta delle riflessioni svolte, proveremo a elaborare un quadro analitico per proporre una risposta integrata alla povertà alimentare, in grado di combinare interventi sulle sue cause profonde con approcci che si indirizzano alla multidimensionalità del fenomeno, promuovendo innovazione ed empowerment delle comunità interessate.

Un'ulteriore e finale considerazione la meritano le cosiddette politiche urbane del cibo (Urban Food Policy) che negli ultimi anni si sono diffuse tra diversi comuni grazie al lavoro di associazioni di base, reti di economia solidale e ricercatori⁵⁸ nel tentativo di rafforzare i sistemi locali del cibo, a partire dal ruolo fondamentale che svolgono le città, sia in termini di consumo che di produzione (nelle aree peri-urbane e rurali prossime ai grandi centri urbani). Una Urban Food Policy (UFP) è un insieme di politiche promosse a livello di amministrazioni locali che, sulla base di una visione costruita con i cittadini e gli attori del sistema alimentare territoriale in merito al futuro rapporto della città con il cibo, definiscono le azioni chiave per attuare questa visione, armonizzando i vari progetti e le politiche che l'amministrazione porta avanti sul tema dell'alimentazione e dei sistemi alimentari. Grazie all'esempio del Comune di Milano che nel 2015 nel contesto dell'Esposizione universale *Nutrire la vita energia per la vita* (EXPO 2015) ha adottato una propria politica del cibo – promuovendo inoltre un Patto Internazionale sulle Politiche urbane sul cibo⁵⁹ che raccoglie oltre 160 città nel mondo impegnate dello sviluppo e implementazione delle food policy –, le UFP si sono diffuse sul territorio italiano fino a coinvolgere, con diversi livelli di avanzamento, decine di Comuni.

Gli obiettivi di una food policy urbana sono molteplici, dal sostegno alla produzione locale al rafforzamento dei mercati territoriali, dal garantire l'accesso al cibo per le fasce di popolazione più vulnerabili all'educazione alimentare e la lotta allo spreco. Un aspetto interessante da notare è che, prima dello

scoppio della pandemia, il tema dell'accesso al cibo all'interno delle food policy non aveva prodotto misure significative, fatta eccezione per interventi pensati piuttosto per obiettivi di contrasto allo spreco alimentare. Tuttavia, con lo scoppio della pandemia, favorire l'accesso al cibo è diventata una priorità dei Comuni e alcuni di quelli che stavano già portando avanti azioni definitive all'interno di una strategia urbana del cibo hanno mostrato una interessante capacità di risposta. Un esempio è sicuramente quello del Comune di Milano con il suo dispositivo di aiuto alimentare introdotto a partire dal primo lockdown. In questo caso è stato proprio l'ufficio della food policy a gestire gli interventi, attivando una collaborazione virtuosa, e per niente scontata, con altri settori dell'amministrazione, a partire da quello del sociale e dell'istruzione (ActionAid 2020). Altri casi interessanti sono stati quelli della città di Torino (ActionAid 2020) e di Bergamo (Maino e De Tommaso 2022).

L'intervento sull'accesso al cibo in pandemia ha rappresentato un banco di prova importante per le food policy che hanno saputo in alcuni casi rispondere in modo efficace ed efficiente. Ciò ha inoltre facilitato un processo di necessario accreditamento interno della struttura amministrativa che, tuttavia, non è chiaro se produrrà effetti nel medio e lungo termine. Sebbene le food policy rappresentino un quadro strategico interessante all'interno del quale è possibile facilitare lo sviluppo di azioni di contrasto alla povertà alimentare, non è ancora chiaro se sapranno integrarsi con altre politiche, in particolare con quelle sociali, e sviluppare un approccio in grado di indirizzarsi alle cause profonde del fenomeno della povertà alimentare. La vera sfida è integrare la politica alimentare all'interno delle politiche di contrasto alla povertà, da un lato per efficientare l'investimento sociale che sappiamo essere limitato, la spesa sociale dei Comuni, infatti, costituisce una parte modesta della spesa pubblica destinata alle politiche sociali: secondo i dati Istat riferiti al 2018 vale circa 7,5 miliardi di euro, pari allo 0,5% del PIL, in media 124 euro pro capite (Maino 2021a)⁶⁰; dall'altro per facilitare un approccio integrato in grado di indirizzarsi alle cause profonde della povertà alimentare e alle sue molteplici dimensioni. Quest'ultima è la sfida che potrebbe fare la differenza per le politiche urbane del cibo. Tuttavia, è ancora da capire se le food policy saranno in grado di rappresentare un valore aggiunto all'interno di questo auspicabile processo di definizione, adozione e consolidamento di una politica locale di contrasto alla povertà alimentare. Un ulteriore elemento su cui riflettere è il fatto che gli attori territoriali di riferimento delle politiche alimentari sono storicamente consumatori organizzati (ad esempio i gruppi di acquisto solidale) e produttori locali; in particolare, questi ultimi rimangono ancora al margine del sistema di solidarietà alimentare territoriale, non

⁵⁸ Vale la pena menzionare la Rete politiche Locali del Cibo (RPLC), un gruppo composto da quasi 500 tra accademici, ricercatori, amministratori e attivisti coinvolti, per finalità di ricerca o professionali, nella pianificazione e promozione di sistemi del cibo territoriali sostenibili. <https://www.politichelocalicibo.it/chi-siamo/>

⁵⁹ <https://foodpolicymilano.org/milan-urban-food-policy-pact/>

⁶⁰ Questa spesa è diretta prevalentemente a famiglie e minori (38,1%), persone con disabilità (26,8%), anziani (17,2%) e i tassi di copertura sono generalmente molto contenuti (Istat 2021).

rappresentando al momento un'opportunità per qualificare e diversificare le filiere di assistenza che abbiamo visto essere un elemento importante sia per migliorare la qualità che l'adeguatezza della risposta alimentare.

6.11. La risposta alla povertà e alla povertà alimentare a Siena

Come dicevamo, la pandemia ha rappresentato uno stimolo fondamentale per rafforzare, migliorare e in parte ridefinire il livello di ingaggio e gli approcci delle istituzioni nel quadro degli interventi di contrasto alla povertà alimentare (Maino e De Tommaso 2022). Al fine di questo lavoro ci vogliamo focalizzare sul comune di Siena, uno dei territori nei quali è stata svolta l'indagine. Attraverso una serie di interviste a enti, istituzioni e associazioni che rappresentano la spina dorsale del sistema di welfare territoriale, abbiamo cercato di capire come funziona il sistema di contrasto alla povertà alimentare adottando le tre dimensioni analitiche che abbiamo richiamato in precedenza rispetto a modelli di secondo welfare, e cercando di capire quali sono i target e le dimensioni che caratterizzano gli interventi di contrasto. Le interviste hanno coinvolto due delle tre associazioni con le quali abbiamo collaborato per svolgere l'indagine sulla condizione di povertà alimentare tra i giovani e gli adolescenti (La Corte dei Miracoli e la Caritas), una fondazione di origine Bancaria, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e l'assessorato alle politiche sociali dell'Amministrazione comunale. Solo uno dei quattro soggetti intervistati si occupa direttamente di distribuzione alimentare (Caritas). Tuttavia, tutti questi attori sono coinvolti a diverso ruolo del sistema di contrasto alla povertà territoriale e nello specifico alla povertà minorile e alimentare. Una delle realtà intervistate, la Corte dei Miracoli, lavora su uno specifico target che è quello degli stranieri in povertà estrema e marginalità, attraverso attività di sportello, che inizialmente fornivano supporto per le pratiche di regolarizzazione – servizio che poi si è esteso ad altri ambiti quali il sostegno socioeconomico per orientare l'accesso alle misure di aiuto offerte dall'amministrazione e dalle altre realtà del Terzo Settore – , una scuola per stranieri e un dopo scuola per bambini. L'azione della Fondazione Monte dei Paschi di Siena (FMPS), invece, ha seguito una specifica linea strategica di intervento nell'ambito del contrasto alla povertà educativa, sia attraverso risorse proprie sia favorendo l'individuazione di risorse aggiuntive,

collaborando, ad esempio, con altri enti come l'impresa sociale Con i Bambini. L'azione della FMPS, seppur non esplicitamente indirizzata alla povertà alimentare, si caratterizza per interventi che hanno come obiettivo strategico la promozione dell'accesso a un cibo adeguato, da un lato con il programma sCOOLFOOD, che promuove l'educazione alla cittadinanza globale e quindi a stili di vita, anche alimentari, sostenibili in connessione con l'Agenda 2030 ⁶¹, dall'altro con il programma Sostenibilimense ⁶², un intervento pluriennale di ingaggio, supporto tecnico e capacitazione degli enti locali per migliorare la sostenibilità e la qualità del proprio sistema di refezione scolastica. Inoltre, all'insorgere della pandemia, l'azione della Fondazione si è maggiormente rivolta al sostegno di quelle realtà che intervengono in situazioni di grave povertà, stanziando 500.000 euro nel 2020 ed ulteriori 200.000 euro nel 2021 con il bando *Riesco* per lavorare con il Terzo Settore senese su interventi di innovazione sociale dei servizi alla comunità alla luce delle nuove sfide poste dall'emergenza da Covid-19. Infine, il Comune di Siena a partire dall'emergenza pandemica, e grazie anche alle risorse aggiuntive messe a disposizione dal Governo come i buoni spesa alimentari, ha cercato di rafforzare il proprio intervento di contrasto alla povertà ⁶³ coinvolgendo il Terzo Settore nel ripensamento degli interventi di solidarietà, in un'ottica di maggiore sussidiarietà e quindi di connessione strategica con le politiche dello stesso ente locale.

Come è emerso dall'analisi di altri contesti (Maino e De Tommaso 2022), la pandemia ha accelerato la messa in rete degli attori di contrasto, determinando sia un processo di capitalizzazione della rete laddove già esisteva – ad esempio per quanto riguardava il coordinamento tra gli enti di assistenza alimentare e il Comune – ma anche di attivazione di processi di revisione negli approcci e nelle strategie di intervento che potrebbero in prospettiva consolidarsi, determinando un cambio di passo anche qualitativo nell'azione di welfare territoriale degli attori del Terzo Settore. Rispetto al primo caso, già a partire dal 2015-2016, le associazioni che si occupavano di assistenza alimentare, in particolare Caritas, Croce Rossa e Misericordia, con il sostegno del Comune, hanno migliorato il coordinamento degli interventi, da un lato per evitare sovrapposizioni, ma anche per una maggiore efficacia del sistema di presa in carico da parte dei servizi sociali dei propri assistiti, dall'altro per arrivare alla definizione di un "pacco tipo", che garantisse una migliore uniformità del servizio di assistenza alimentare sul territorio. Questa rete ha continuato a funzionare anche quando i servizi socioassistenziali sono passati dalla competenza del Comune ai consorzi di Comuni raccolti nelle Società della Salute⁶⁴. Allo scoppio della pandemia, l'esistenza di questa rete ha garantito una gestione più efficace

⁶¹ <https://scoolfood.fondazionemps.it/>

⁶² <https://scoolfood.fondazionemps.it/sostenibilimense/>

⁶³ Tra il 2020 e la prima metà del 2022, il Comune ha erogato 2.254.124 euro di contributi raggiungendo 6739 nuclei familiari in difficoltà.

⁶⁴ https://www.regione.toscana.it/sst/organizzazione/societa-della-salute#cosa_sono

delle diverse misure di sostegno al bisogno alimentare e materiale messe in campo grazie ai fondi governativi, regionali e comunali come, ad esempio, l'erogazione dei buoni spesa. La presenza di questa rete durante l'emergenza pandemica, inoltre, ha permesso anche di far emergere nuove situazioni di bisogno che i servizi sociali non erano riusciti a intercettare. Questa forma di coordinamento si è poi estesa ad altri enti di assistenza, in particolare nel territorio della Val D'Elsa. Rispetto al secondo punto, ovvero un ripensamento strategico delle modalità e degli approcci del sistema di welfare territoriale, si sono avviati due processi paralleli. Il primo, nel 2020, facilitato dalla Fondazione Monte dei Paschi che, contestualmente allo stanziamento di risorse per supportare l'azione del Terzo Settore, ha avviato un percorso di co-progettazione organizzato su diversi tavoli (cantieri) – disabilità, empowerment di comunità, anziani e famiglie fragili – per facilitare lo sviluppo di approcci e risposte trasversali, innovativi e in grado di rafforzare la collaborazione strategica degli enti del Terzo Settore, superando il rischio di eccessiva frammentazione e settorializzazione degli interventi di contrasto. Il secondo processo, partito nel 2021, ha visto il Comune avviare un percorso di confronto con una parte degli attori del Terzo Settore con l'obiettivo di ripensare le politiche e gli interventi a sostegno della famiglia, promuovendo un approccio più sistemico e sistematizzato, e rafforzando la logica di sussidiarietà piuttosto che di solidarietà da parte del Terzo Settore. Sotto il cappello di *Obiettivo Famiglia* sono stati declinati quattro ambiti di intervento, e relativi tavoli di lavoro: minori, anziani, disabilità e genitorialità. Questi due percorsi, quello della Fondazione con il bando *Riesco* e quello del Comune con il percorso su *Obiettivo Famiglia*, sono due esempi interessanti dello sforzo di ridefinire ruoli e modalità di intervento degli attori del welfare territoriale. Nel primo caso l'obiettivo è quello di costruire un approccio più sistemico, dove gli interventi dei diversi attori territoriali siano in grado di offrire complementarità, in modo da permettere un'erogazione di servizi capace di una maggiore e più integrata presa in carico delle persone in stato di bisogno, migliorando quindi il potenziale impatto in termini di uscita dalla povertà. Nel secondo caso, l'obiettivo è quello di ripensare il rapporto tra pubblico e privato, accompagnandolo a una diversa visione strategica, anche in un'ottica di sussidiarietà delle risorse erogate a favore degli enti del Terzo Settore. Non è invece chiaro quale possa essere il sistema di governance che ne emergerà e se avrà un carattere più orizzontale e collaborativo di co-programmazione e co-progettazione, come in parte sta mostrando, in grado di tenere dentro tutte le realtà rilevanti del welfare territoriale senese, o se risulterà una relazione più sbilanciata con un ruolo più vincolante giocato dall'amministrazione, anche in termini di definizione delle priorità strategiche di intervento e delle relative allocazioni di risorse che condurrà, come pare in parte già emergere, all'autoesclusione di alcuni attori meno istituzionalizzati. Per concludere sugli aspetti di governance, quello che emerge è sicuramente un cambio di passo determinato dalla pandemia, sia nel rapporto tra il settore pubblico e il Terzo Settore, sia in

quello tra i diversi attori del privato sociale, come mostrato dai nuovi indirizzi strategici emersi nei bandi della FMPS. Tutto questo potrebbe determinare un impatto indiretto anche sul sistema di assistenza alimentare, facendo emergere sinergie e complementarità nuove in grado di aumentare l'efficacia dell'intervento e orientarla in modo più strategico sulle cause del problema, anche con riferimento a specifici target, ad esempio, i minori.

Rispetto a questi ultimi, dalle pratiche di assistenza alimentare non emergono interventi specificatamente su questo target. Tuttavia, l'azione della FMPS attraverso sCOOLFOOD è sicuramente un esempio interessante di empowerment comunitario diretto ai bambini e ai ragazzi, ma anche, in un'ottica di comunità educante, ai genitori e agli insegnanti. Seppur l'obiettivo non sia il contrasto alla povertà alimentare minorile, il programma interviene sulla consapevolezza della comunità nei confronti dei temi dell'Agenda 2030, tra cui quello dell'alimentazione sostenibile e dell'accesso al cibo. Un altro interessante esempio di empowerment, in questo caso sulle istituzioni, è invece il programma *Sostenibilimense* portato avanti sempre dalla FMPS. Il programma prevede attività di formazione rivolte agli enti locali disponibili a ridisegnare il proprio servizio di ristorazione all'interno di un quadro di intervento complessivo sul miglioramento della sostenibilità economica, ambientale e sociale dei sistemi alimentari. Sebbene il tema dell'accesso economico, e quindi le tariffe e le esenzioni per le fasce di popolazione a basso reddito, non sia ancora obiettivo dell'azione, emerge un sistema particolarmente innovativo di *policy making* dove l'attore privato è in grado di co-costruire con l'ente pubblico le politiche all'interno di obiettivi strategici condivisi: migliorare l'accesso a un cibo di qualità per i bambini e le bambine, aiutare produzioni territoriali sostenibili, sostenere la piccola produzione locale ecc. In prospettiva, questa collaborazione potrebbe estendersi ad altre dimensioni rilevanti dell'accesso al cibo, e quindi della povertà alimentare, come il già richiamato riferimento al tema dell'accesso economico.

Infine, sul tema dell'innovazione sociale, in particolare con riferimento agli interventi sulla povertà alimentare, è da rilevare l'attenzione crescente sul tema della qualità del cibo e della connessione con i sistemi alimentare territoriali. Nell'ambito della necessità di qualificare meglio l'offerta di cibo, lavorando anche sugli aspetti formativi e informativi, la Caritas ha avviato un progetto pilota con la FMPS per coinvolgere, attraverso le relative organizzazioni di categoria, i produttori locali per il rifornimento di prodotti freschi a integrazione del pacco alimentare. Tale iniziativa risulta di particolare interesse nel quadro della necessità di promuovere una diversificazione delle filiere di approvvigionamento alimentare e di inserire le pratiche di assistenza all'interno di un intervento più ampio sulla sostenibilità e l'inclusività dei sistemi alimentari locali.

In conclusione, dalle interviste svolte emerge l'esigenza espressa dagli attori del welfare territoriale senese di rafforzare la dimensione di rete non solo in una logica

di complementarità ma anche di ibridazione e integrazione degli interventi, con l'obiettivo di una maggiore efficacia dell'azione che passa attraverso iniziative di empowerment comunitario in grado di promuovere più concrete possibilità di fuoriuscita dalla condizione di povertà. In termini di avanzamento nelle relazioni con le istituzioni, la pandemia ha indubbiamente rappresentato un acceleratore nel favorire un coordinamento più strategico negli interventi di risposta all'emergenza economica e sociale. Se da un lato si sono osservate pratiche più efficaci di gestione di alcuni strumenti, come ad esempio i buoni spesa alimentari, in altri casi sono emerse alcune continuità col passato come, ad esempio, lo sforzo di connessione tra i bisogni e le risposte provenienti dalle istituzioni svolto dal Terzo Settore, senza che ciò abbia permesso a quest'ultimo di giocare un ruolo più strategico nella definizione delle modalità di implementazione delle misure stesse. La povertà alimentare rimane un ambito che potrebbe indubbiamente beneficiare di queste dinamiche anche se, al momento, non sembra essere oggetto di un ripensamento strategico da parte degli attori intervistati.

6.12. Pratiche di solidarietà dal basso: l'esperienza delle Brigate Volontarie per l'Emergenza a Milano⁶⁵

Le Brigate Volontarie per l'Emergenza sono un'associazione di mutuo aiuto e solidarietà popolare. Dalla loro esperienza emerge un interessante esempio di attivazione dal basso di una rete di soggetti a livello di quartiere, che hanno portato avanti forme di mutuo aiuto a partire dalla distribuzione di cibo e beni di prima necessità dal periodo del *lockdown*. La loro diffusione è stata piuttosto capillare, organizzati in una rete di unità territoriali, ognuna con il nome di un partigiano o di una partigiana, che ha iniziato a portare aiuto e solidarietà nelle periferie e nei complessi delle case popolari. Nel momento di massima attivazione sul territorio milanese erano presenti venti Brigate territoriali e quattro specializzate in un supporto diverso dal sostegno alimentare, come ad esempio quello psicologico. In un anno di attività, tra il marzo del 2020 e il marzo del 2021, le Brigate hanno mobilitato 1.381 volontari

raggiungendo 2.978 nuclei familiari per un totale di 11.912 persone.

Fin da subito, le Brigate hanno cercato di coordinarsi con il Comune di Milano che aveva messo a disposizione delle associazioni il suo numero per i servizi di supporto alla cittadinanza. Le chiamate venivano filtrate dal centralino e girate all'associazione Emergency⁶⁶ dove un centro operativo, istituito *ad hoc*, le prendeva in carico e le smistava ai referenti delle Brigate di zona che provvedevano ad attivarsi. In questa prima fase le attività svolte dai volontari consistevano nella distribuzione di mascherine, medicinali, spesa a domicilio e tamponi gratuiti. Oltre a questi servizi di aiuto, le Brigate fornivano sostegni alle famiglie in difficoltà economica attraverso la distribuzione di beni di prima necessità.

Una seconda fase del lavoro si è aperta a partire dal maggio 2020, a seguito dell'allentamento delle misure di distanziamento sociale. In questa fase l'azione delle Brigate si è indirizzata prevalentemente ai propri quartieri di riferimento, gestendo direttamente le richieste. Il forte radicamento che ha caratterizzato il loro intervento ha permesso una risposta tempestiva ai bisogni che via via venivano intercettati, realizzando in questo modo un servizio di prossimità per gli abitanti.

A fianco all'aiuto materiale, in particolare alimentare, sono stati sviluppati altri progetti che si caratterizzano per la promozione di un approccio multidimensionale, sforzandosi di guardare a tutti gli aspetti di una situazione di povertà o disagio, non fermandosi solo a quelli più immediati e valorizzando la partecipazione attraverso metodi di analisi collettiva delle cause. Un progetto che propone anche un'analisi politica delle condizioni delle persone, infatti, permette alle persone di affrontare lo stigma e la vergogna della propria condizione favorendo una loro attivazione. Anche il coinvolgimento delle stesse persone che ricevono gli aiuti rappresenta una caratteristica importante perché permette di conoscere esperienze diverse dalla propria e creare solidarietà attraverso queste diversità. L'aiuto delle Brigate non è mai stato vincolato a requisiti di idoneità (permesso di soggiorno, residenza, reddito o specifiche condotte) che tendono ad escludere le persone più fragili e stigmatizzate, dividendole tra meritevoli e non meritevoli.

Rispetto al problema della povertà alimentare, l'azione delle Brigate ha sempre cercato di non fermarsi al problema di accesso fisico ed economico, ma di offrire un intervento più integrato, cercando, ad esempio di aumentare la varietà dei prodotti, includendo quelli freschi grazie alla collaborazione con Recup⁶⁷, e di creare momenti di condivisione e socialità tra le persone.

⁶⁵ La presente sezione è a cura di Arianna Baldi, studentessa della Facoltà di Scienze Politiche, Sociali ed Economiche dell'Università degli Studi di Milano e attivista della Brigata di Solidarietà Lena Medotti. L'analisi è un adattamento della tesina svolta dalla studentessa nell'ambito del Seminario tenuto da ActionAid presso il Corso di Laurea in Scienze sociali per la Globalizzazione dal titolo *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e politiche di contrasto per il diritto al cibo*.

⁶⁶ Mentre le Brigate attivavano i propri volontari, Emergency si occupava degli aspetti logistici, della formazione dei volontari e in generale della raccolta e smistamento degli aiuti.

⁶⁷ <https://assoziazionerecup.org/>

Un esempio interessante dell'evoluzione del lavoro delle Brigate è offerto dal caso della Brigata Lena Modotti (oggi associazione Mutuo Soccorso Milano) attiva nella zona 2 di Milano. Come le altre Brigate, la Lena Modotti ha risposto all'emergenza attraverso spese e collette. Durante la seconda ondata, invece, ha scelto dei complessi di case popolari in via Padova e vicino a piazzale Loreto come zone prioritarie di intervento. La costituzione in associazione ha inoltre permesso di distribuire i prodotti del FEAD attraverso la Croce Rossa Italiana.

La presenza costante sul territorio, agevolata dalla disponibilità di uno spazio dove vengono realizzate le distribuzioni, ha favorito la promozione di diversi progetti e attività oltre alla distribuzione di alimenti. Nelle case popolari, ad esempio, alla distribuzione dei pacchi si sono affiancati momenti di condivisione, come feste o pranzi, in cui ognuno ha cucinato qualcosa da condividere con gli alimenti ricevuti.

Successivamente sono stati avviati progetti volti ad aiutare le famiglie su altri aspetti oltre a quello alimentare, come l'aiuto-compiti. Il fatto che i bambini non potessero sempre andare a scuola ha infatti rappresentato un'ulteriore fonte di stress e ansia per i genitori, che si è aggiunta a quella causata dalle difficoltà economiche. Altri momenti importanti sono stati, invece, quelli volti ad analizzare e confrontare i bisogni delle persone, ad esempio cercando di capire il grado di soddisfazione per gli aiuti ricevuti grazie alla distribuzione dei pacchi alimentari. È stata organizzata un'assemblea con gli abitanti in modo da discutere insieme dei bisogni e delle necessità, tra le principali questioni emerse c'erano, ad esempio, il bisogno di maggiore socialità e le criticità legate alle condizioni abitative.

Un altro progetto interessante dal punto di vista della dimensione alimentare, nato parallelamente alle consegne dei pacchi, è il progetto *Drago Verde* – dal modo tradizionale in cui vengono chiamate le fontane pubbliche a Milano –, che si occupa di aiutare le persone senza fissa dimora attraverso la distribuzione di pasti caldi, coperte, vestiti e sacchi a pelo su tre zone di Milano (Centrale, San Babila, Lambrate).

Il cibo cucinato dall'associazione è una risposta a un bisogno essenziale per le persone in strada, ma rappresenta soprattutto un tramite per instaurare un rapporto con loro, capire i loro bisogni e creare una relazione di fiducia. Nella preparazione dei pasti viene posta l'attenzione agli aspetti nutrizionali e culturali delle diete, si offre una varietà di scelta attraverso l'utilizzo del *foodtruck* (cucina mobile) che dà la possibilità ai senza fissa dimora di scegliere cosa mangiare. Questo elemento della scelta è importante affinché le persone possano sentirsi meno emarginate, stigmatizzate e possano invece acquisire autonomia e dignità. Inoltre, per evitare di fermarsi alla semplice assistenza primaria, è stata sempre cercata una collaborazione con reti e associazioni per fornire altri tipi di supporto (legale e sanitario), oltre a favorire la presa in carico da parte delle istituzioni.

Dopo le prime fasi di emergenza, che hanno visto una forte mobilitazione, progressivamente alcune Brigate si sono sciolte; tuttavia, altre sono rimaste attive nella distribuzione dei pacchi alimentari e nello svolgimento di altre attività.

Oltre al calo dei volontari verificatosi con la fine del *lockdown*, in alcuni casi non si è riusciti ad andare oltre la consegna del pacco alimentare, soprattutto per quelle Brigate che hanno distribuito i pacchi a famiglie sul territorio soffrendo la mancanza di spazi concreti dove poter fare contemporaneamente le consegne e creare dei luoghi di aggregazione e supporto.

Sono rimaste attive, per lo più, quelle brigate che sono riuscite a creare dei rapporti di fiducia con le persone assistite e che hanno sviluppato altri progetti a lungo termine per intervenire su altri aspetti della povertà oltre che sulla emergenza alimentare. Ne sono un esempio la Brigata Basaglia che si occupa di supporto psicologico e quella Brighella che propone spettacoli per bambini nei cortili delle case.

6.13. Conclusioni: verso un nuovo framework di contrasto alla povertà alimentare

Il sistema di contrasto alla povertà alimentare nel nostro Paese è caratterizzato da due diverse e complementari strategie di intervento. La prima si ferma al soddisfacimento del bisogno attraverso un esteso e piuttosto capillare sistema di distribuzione di cibo e mense che fa perno sul Terzo Settore, in parte si approvvigiona sul mercato, in parte gode di misure agevolanti per la donazione dal settore privato – come nel caso delle eccedenze – e per una quota consistente riceve sostegni materiali dai programmi governativi ed europei (come nel caso del FEAD e del Fondo nazionale per gli Indigenti). La povertà alimentare è in questo caso vista come una manifestazione di grave deprivazione materiale che necessita di un intervento immediato e mirato a garantire un bisogno essenziale. Una risposta, quindi, di breve periodo, di carattere emergenziale, che guida un intervento di tipo settoriale e non risolutivo che rischia di cronicizzare la condizione di bisogno.

Non solo, queste forme di aiuto, e le pratiche attraverso le quali vengono erogate, rischiano di escludere o di non intercettare specifiche categorie di soggetti perché rientrano all'interno di un circuito altamente stigmatizzante, senza prospettiva, e sono inadatte a rispondere a condizioni specifiche e complesse che, come abbiamo visto, spesso rimangono inalterate anche dopo aver avuto accesso all'essenziale per mangiare. Si tratta di un sistema diffuso perché

richiede pochi investimenti pubblici e storicamente si è sempre basato sulla logica delle eccedenze che, tuttavia, potrebbero nel medio e lungo periodo non rappresentare più una fonte sicura di approvvigionamento, anche in ragione del fatto che sono sempre più significativi gli sforzi per ridurre gli sprechi lungo tutta la filiera (Maino, Lodi Rizzini, Bandera 2016; Papargyropoulou, et al. 2022).

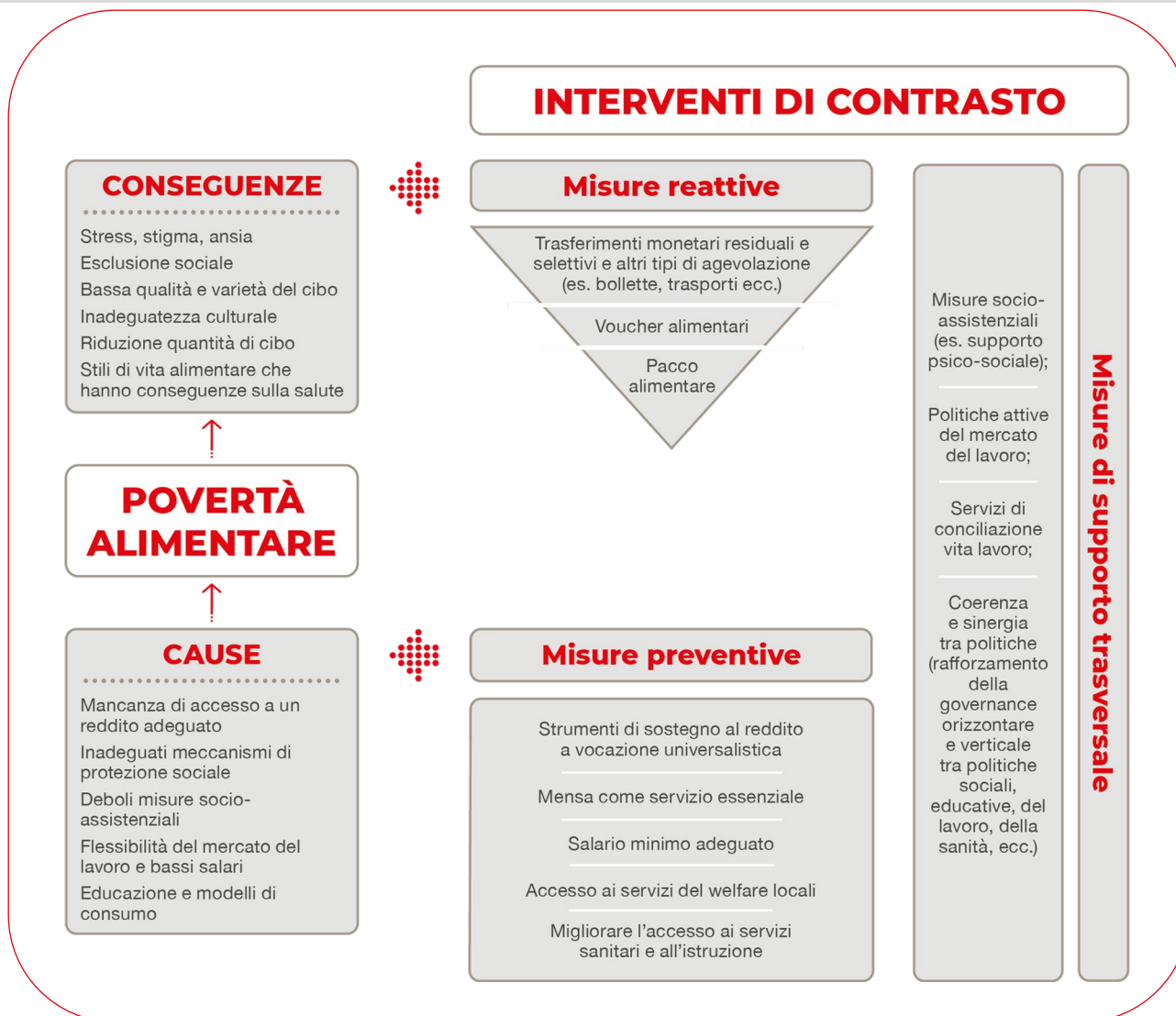
Una seconda strategia di intervento ha come obiettivo l'attivazione dei soggetti beneficiari (Maino, Lodi Rizzini, Bandera 2016) e utilizza strumenti diretti al sostegno alimentare (alimenti e beni di prima necessità) e indiretti (aiuti monetari, formazione, programmi di inclusione, supporto psicologico, attenzione ai bisogni di specifici soggetti quali minori, donne, anziani e disabili ecc.). Questa seconda linea di azione evidenzia una presa in carico delle persone in condizione di necessità, spesso il cibo svolge la funzione di "ingaggio" delle famiglie per poi inserirle in diversi percorsi, a seconda delle tipologie di problemi e bisogni rilevati. In questa seconda strategia il ruolo delle istituzioni risulta spesso più attivo, e in grado di sostenere e offrire le risposte complementari necessarie a prefigurare la possibilità di un percorso di uscita dalla povertà. Inoltre, è su questa linea di intervento che si registrano le maggiori innovazioni, anche in termini di collaborazione pubblico-privato, in grado potenzialmente di rispondere alle molteplici dimensioni del fenomeno della povertà alimentare: esclusione sociale, ansia, stress, stigma, salute, nutrizione. È il caso delle esperienze di secondo welfare, richiamate in precedenza, e di numerose altre che meriterebbero una mappatura più sistematica e a un'analisi approfondita.

A questi interventi, tuttavia, manca ancora un approccio integrato in grado di rispondere in modo "olistico", e non solo intersettoriale, alla sfida della multidimensionalità del fenomeno della povertà alimentare. Il cibo rimane di fatto una modalità di sostegno passiva, uno strumento di aiuto, mentre l'empowerment passa attraverso altri percorsi, spesso residuali e/o complementari. Tuttavia, il cibo più che limitarsi a rappresentare un settore di intervento e strumento di ingaggio, dovrebbe diventare il perno su cui costruire una risposta in grado di indirizzarsi alle diverse conseguenze che sul piano materiale e non materiale genera la povertà. Oltre agli interventi necessari per mitigare le molteplici manifestazioni di disagio che la condizione di povertà genera (ad esempio ridurre lo stigma, alleggerire il ridotto budget familiare dal peso di alcune spese), il cibo potrebbe diventare una risposta in grado di contribuire in modo proattivo al percorso di uscita da una condizione di povertà ed esclusione sociale. Ad esempio, la presenza della mensa a scuola è una misura di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, ma allo stesso tempo, se opportunamente inquadrata, sostenuta e organizzata, il momento mensa è anche l'opportunità per intervenire sui molteplici rischi per la salute e il benessere psicofisico causati dalla povertà alimentare minorile. Ancora, la possibilità di utilizzare lo strumento dei buoni spesa, in sostituzione del pacco o

del supermercato solidale, potrebbe essere una misura molto efficace non solo per ridurre lo stigma, ma anche per permettere alle famiglie di non perdere l'opportunità di scelta e garantire loro una maggiore autonomia che la condizione di bisogno finisce per compromettere. Inoltre, la socialità è forse una delle prime dimensioni compromesse dalla condizione di povertà. Diversi studi suggeriscono come in caso di progressiva perdita di reddito le persone taglino più repentinamente le loro attività sociali rispetto alle loro necessità materiali. Ciò può essere dovuto, da un lato a una risposta (coping strategy) per evitare di cadere in un immediato stato di bisogno materiale; dall'altro al senso di vergogna per la condizione che stanno vivendo. Le pratiche di aiuto alimentare dovrebbero fornire un argine a questa condizione di isolamento sociale, garantendo la possibilità di continuare a utilizzare il cibo come vettore di relazione.

Risulta evidente che se la seconda strategia ha il potenziale di generare impatto negli interventi di contrasto alla povertà alimentare, per non fermarsi alle conseguenze di questo fenomeno è necessario che le misure complementari siano in grado di incidere sulle sue cause profonde fornendo risposte tempestive, significative e ampie, in grado di contrastare i più generali processi di impoverimento e non solo le sue specifiche manifestazioni (Maino, Lodi Rizzini, Bandera 2016). A fianco di interventi più organici capaci di indirizzarsi alle molteplici dimensioni del fenomeno della povertà alimentare, quindi, sono necessari contestuali e significativi interventi sulle sue cause, ovvero la mancanza di accesso a reddito sufficiente e ad adeguati meccanismi di protezione sociale.

In un recente documento di consultazione pubblicato dal Governo scozzese dal titolo *Ending the need for food banks: consultation on a draft national plan* (Scottish Government 2021), è stata sviluppata una visione strategica su come intervenire in modo strutturale sul fenomeno della povertà alimentare. Il Governo individua due tipologie di risposte: le prima sono di tipo "preventivo", ovvero indirizzate a prevenire l'insorgere del problema e quindi a intervenire sulle sue cause (giusti salari, sicurezza sociale, riduzione del costo della vita, mense e altri servizi essenziali); le seconde sono di tipo "reattivo" e riguardano interventi di risposta al problema che si manifesta (trasferimenti monetari, voucher alimentari, misure agevolate di accesso al credito e altri servizi e, laddove necessario, accesso dignitoso all'aiuto alimentare). Le varie tipologie di intervento che ricadono nelle due categorie vengono poste su una scala di priorità laddove, anche in termini di impegno e rilevanza per l'attore pubblico, nazionale e locale, le misure preventive sono le più importanti mentre quelle reattive danno priorità a forme di sostegno economico diretto o indiretto per fronteggiare la condizione di povertà alimentare, lasciando una dimensione residuale ai banchi alimentari nelle loro forme di aiuto alimentare tradizionale. In questa logica, il "pacco alimentare" dovrebbe rappresentare una forma residuale di aiuto mirata a specifici e limitati target e situazioni.

FIGURA 6.2**Framework delle politiche di contrasto alla povertà alimentare**

Queste due categorie ci sembrano interessanti al fine di costruire un quadro analitico di policy che sintetizzi le riflessioni, sin qui svolte, su quali caratteristiche dovrebbero avere delle efficaci politiche di contrasto e di risposta alla povertà alimentare e alle sue conseguenze. Come riportato sinteticamente nella FIGURA 6.2, tra le misure preventive ricadono tutti quegli interventi di welfare che hanno l'obiettivo di garantire l'accesso a un reddito e a adeguati meccanismi di protezione sociale in grado di evitare di cadere in condizioni di povertà. Un'altra misura di carattere preventivo è sicuramente l'accesso alla mensa come servizio essenziale. Questo tipo di interventi richiede un forte ruolo delle istituzioni nazionali in termini di volontà politica e risorse di finanza pubblica, ma necessitano allo stesso tempo di un forte coordinamento e integrazione con le misure adottate a livello territoriale. Sul fronte delle misure reattive, in termini di priorità dovrebbero ricadere interventi volti a sostenere la capacità di accesso ad un

cibo adeguato attraverso: a) il sostegno a spese essenziali quali la casa, le utenze, il trasporto pubblico ecc.; b) l'erogazione di voucher alimentari per garantire l'autonomia delle famiglie nei programmi di assistenza alimentare; c) infine, in modo residuale per specifiche categorie di soggetti e situazioni, le modalità tradizionali di distribuzione di cibo. Per massimizzare l'impatto in termini di uscita dalla povertà e dalla povertà alimentare gli interventi sia preventivi che reattivi dovrebbero essere integrati da misure di supporto trasversale, in grado di intervenire con una logica capacitante sugli individui al fine di sostenerne un percorso di autonomia. Sebbene la configurazione del sistema di welfare in Italia inquadri le misure preventive più sulla competenza delle istituzioni nazionali, è importante sottolineare come nella cornice di policy proposta sia necessario un approccio sistemico nel quale anche gli interventi di welfare territoriale agiscano sempre di più con un approccio preventivo e con una logica capacitante. Questo è

possibile non solo rafforzando i servizi pubblici locali, ma anche sviluppando una nuova strategia di community building che veda protagonista il Terzo Settore e il mondo produttivo a supporto del welfare pubblico (Maino e De Tommaso 2022).

Per concludere, come abbiamo visto, la povertà alimentare è una delle conseguenze della povertà. Negli ultimi anni il susseguirsi di importanti crisi economiche e sociali ha determinato un aumento delle persone in condizione di povertà assoluta a causa della perdita del lavoro e di un lavoro che non garantisce il soddisfacimento dei bisogni primari. La povertà assoluta è una condizione di grave privazione materiale e sociale che si manifesta attraverso l'impossibilità di soddisfare bisogni fondamentali, materiali e non materiali. La maggior parte delle famiglie che si rivolge agli enti di assistenza si trova sotto la soglia della povertà assoluta anche in ragione del fatto che l'aiuto alimentare è stato pensato proprio per rispondere alla grave privazione materiale. Tuttavia, sappiamo che il numero di persone che si rivolgono agli enti di assistenza alimentare è solo la punta dell'iceberg di un problema molto più esteso sia numericamente – molte famiglie, in ragione della vergogna e dello stigma, non scelgono quella forma di aiuto, e questo vale anche per quanto riguarda i servizi sociali in generale – che dal punto di vista dei profili di povertà, come nel caso delle famiglie che vivono appena al di sopra della soglia di povertà assoluta e che, per non sacrificare la quantità e in parte la qualità del cibo, rinunciano ad altri bisogni essenziali ad esso connessi, come ad esempio la socialità. Un efficace intervento di contrasto alla povertà alimentare deve saper mettere in connessione le misure di contrasto alla povertà, sia sul piano nazionale che territoriale, deve essere in grado di evitare che le persone precipitino in una condizione di bisogno e deve garantire l'accesso a un cibo adeguato a chi si trova già in condizione di bisogno. Da un lato, quindi, bisogna rafforzare gli schemi di protezione sociale in favore di quelle categorie tradizionalmente meno tutelate dal sistema di welfare e più colpite dalla crisi pandemica che caratterizzano i principali profili delle famiglie che si rivolgono agli enti di assistenza; dall'altro bisogna rafforzare i sistemi di governance multi-attoriale a livello territoriale, in grado di offrire risposte innovative e una presa in carico complessiva, coordinata, complementare e sistemica. Questo passa attraverso una maggiore consapevolezza dei bisogni del territorio e una programmazione più condivisa e connessa tra i diversi attori pubblici e locali in grado di efficientare l'impiego delle risorse massimizzando l'efficacia della risposta.

Bibliografia

- ActionAid. 2020. *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*. Milano. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf.
- ActionAid. 2021. *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19*. Milano. https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2021/10/Report_La_Fame_Non_Raccontata.pdf.
- Agostini Chiara. 2019. «Contrasto alla povertà a livello locale: il Programma QuBi», in Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2019), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli, pp. 235-261.
- Arcuri, Sabrina. 2019. «Food Poverty, Food Waste and the Consensus Frame on Charitable Food Redistribution in Italy». *Agriculture and Human Values* 36 (2): 263–75. <https://doi.org/10.1007/s10460-019-09918-1>.
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. 2019. «I livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali delle persone di minore età. Documento di studio e di proposta». Istituto per la Ricerca Sociale. <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/lep-web.pdf>.
- Banco Alimentare. 2022a. *Bilancio Sociale 2021. Banco Alimentare della Lombardia*. 2022. https://cdn3.bancoalimentare.it/sites/bancoalimentare.it/files/bilancio_sociale_2021-_banco_alimentare_lombardia_0.pdf.
- Banco Alimentare. 2022b. *Bilancio Sociale 2021. Fondazione Banco Alimentare Onlus*. 2022. https://cdn.bancoalimentare.it/sites/bancoalimentare.it/files/allegati/2022/06/bs_21.pdf.
- Camera dei Deputati. 2022. «Misure di contrasto alla povertà». 22 settembre 2022. <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104322.pdf>.
- Caraher, Martin, e Sinéad Furey. 2017. «Is It Appropriate to Use Surplus Food to Feed People in Hunger? Short-Term Band-Aid to More Deep Rooted Problems of Poverty – Food Policy Briefings». <https://foodresearch.org.uk/publications/is-it-appropriate-to-use-surplus-food-to-feed-people-in-hunger/>.
- Caraher, Martin, e Sinéad Furey. 2018. *The Economics of Emergency Food Aid Provision*. Cham: Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-78506-6>.
- Caritas Italiana. 2021. *Lotta alla povertà: Imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza*. http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/Monitoraggio_RDC/RAPPORTO_CARITAS_RDC2021.pdf.
- Commissione Europea. 2014. *Pilot Project for the Development of a Common Methodology on Reference Budgets in Europe: Review of Current State of Play on Reference Budget Practices at National, Regional, and Local Level*. LU: Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2767/32875>.
- Commissione Europea. 2018. «2018-FEAD-Country-Fiche-Italy.pdf». <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/fondo-di-aiuti-europei-agli-indigenti-Fead/Documents/2018-FEAD-Country-Fiche-Italy.pdf>.
- Commissione Europea. 2019. «Commission staff working document mid-term evaluation of the fund for European aid to the most deprived». <https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=20911&langId=en>.
- Corte dei Conti Europea. 2019. «Relazione speciale n. 05/2019: Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD): un sostegno prezioso, ma il contributo fornito alla riduzione della povertà non è ancora dimostrato». <https://www.eca.europa.eu/it/Pages/DocItem.aspx?did=49411>.

- Davis, Abigail, Donald Hirsch, Matt Padley e Claire Shepherd. 2018. *A Minimum Income Standard for the UK, 2008–2018: continuity and change*. Joseph Rowntree Foundation. <https://www.jrf.org.uk/file/51448/download?token=Ql-LW4xb&filetype=full-report>
- Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (European Commission), e ECORYS. 2021. *E-Vouchers for the Most Deprived: A Study Complementing the ESF+ Impact Assessment: Final Report*. LU: Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2767/513268>.
- Fabian Commission on Food and Poverty. 2015. *Hungry for Change. The Final Report of the Fabian Commission on Food and Poverty*. London: Fabian Society. <https://www.fabians.org.uk/wp-content/uploads/2015/10/Hungry-for-Change-web-27.10.pdf>.
- Ferrando, Tomaso. 2019. «From Marginalization to Integration: Universal, Free and Sustainable Meals in Italian School Canteens as Expressions of the Right to Education and the Right to Food». *University of Bristol Law Research Paper Series*, fasc. Paper #003: 17.
- HLPE. 2014. *Food Losses and Waste in the Context of Sustainable Food Systems. A Report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security*. Roma.
- Independent Food Aid Network. 2021. *Using shopping vouchers instead of or alongside food parcel provision*. <https://uploads.strikinglycdn.com/files/1484ea21-0f08-46b5-952e-fe943518ecf2/Shopping%20Voucher%20Briefing%20-%20Final%20280721.docx.pdf>.
- Istat. 2009. «La povertà in Italia nel 2008». *Statistiche in Breve. Famiglia e società*. Rome, Italy: Istat. Istituto Nazionale di Statistica. <https://www.istat.it/it/files//2011/02/testointegrale20090730.pdf>.
- Istat. 2020. *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie. Anno 2019*. Roma: Istat. Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA-E-CARICO-FISCALE-2018_2019.pdf.
- Istat. 2022. «Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021». *Statistiche report*. Istat. Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf.
- Lambie-Mumford, Hannah, e Tiina Silvasti, a c. di. 2020. *The Rise of Food Charity in Europe*. Bristol University Press. <https://doi.org/10.46692/9781447347576>.
- Madama, Ilaria. 2019. «Against all odds: the curious case of EU's food aid policy in historical perspective». Presentato al Sisp Conference 2019, settembre.
- Maino, Franca. 2017. «Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: alla ricerca di un nesso». In F. Maino e M. Ferrera, a cura di. 2017. *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 19-42.
- Maino, Franca. 2021. «Il secondo welfare e la crisi pandemica, tra pubblico-privato e nazionale-locale - Secondo Welfare». In *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto rapporto sul secondo welfare*, 39–64. Torino: Giappichelli. <https://www.secondowelfare.it/rapporti/quinto-rapporto-2w/il-secondo-welfare-e-la-crisi-pandemica-tra-pubblico-privato-e-nazionale-locale/>.
- Maino, Franca e Federico Razetti. 2019. «Un rinnovato protagonismo per stakeholder e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici». In *Nuove alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia*. <https://www.secondowelfare.it/rapporti/quarto-rapporto-2w/capitolo-1-un-rinnovato-protagonismo-per-stakeholder-e-corpi-intermedi-il-secondo-welfare-tra-evol/>.
- Maino, Franca, Chiara Lodi Rizzini, e Lorenzo Bandera. 2016. *Povertà alimentare in Italia: le risposte del secondo welfare*. Bologna: Il Mulino.
- Maino, Franca e Valeria De Tommaso. s.d. «Povertà e vulnerabilità sociale nel biennio della pandemia. I dati dal biellese». <https://www.osservabiella.it/poverta-e-vulnerabilita-sociale-nel-biennio-della-pandemia/>.
- Maino, Franca e C. Valeria De Tommaso, 2022a, «Le reti locali multiattore nel contrasto alla povertà alimentare minorile: i casi di Milano e Bergamo», *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, in corso di stampa.
- Maino, Franca, e Celestina Valeria De Tommaso. 2022b. «Fostering Policy Change in Anti-Poverty Schemes in Italy: Still a Long Way to Go». *Social Sciences* 11(8): 327.
- Maino, Franca, Gloria Regonini, Maria Giulia Montanari, e Lorenzo Bandera. 2020. «Il recupero e la distribuzione dei prodotti alimentari ai fini di solidarietà sociale. Attuazione e risultati delle politiche di Regione Lombardia». Missione valutativa promossa dal Comitato Paritetico di Controllo e Valutazione e dalla Commissione Sanità e Politiche Sociali del Consiglio regionale. https://www.consiglio.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/2091765a-81db-4580-aaaa-6101af08d170/MV_n_21_RapportoFinale_RecuperoEccede nzeAlimentari_20ott2020.pdf.
- Milano Food Policy. 2019. «Hub di quartiere per il dono del cibo contro lo spreco alimentare. Risultati e attività del 2019». https://foodpolicymilano.org/wp-content/uploads/2021/09/Policy-Brief-Hub_1-anno_2020.pdf.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2017. «IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela». Roma: Governo della Repubblica Italiana.
- Musella, Marco, e Capasso, a c. di. 2018. *La povertà minorile ed educativa: dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*. Napoli: Giannini.
- Openpolis, Con i Bambini. 2020. «Le mappe della povertà educativa». https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa_.pdf.
- Papargyropoulou, Effie, Kate Fearnough, Charlotte Spring, e Lucy Antal. 2022. «The Future of Surplus Food Redistribution in the UK: Reimagining a 'Win-Win' Scenario». *Food Policy* 108 (aprile): 102230. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2022.102230>.
- Riches, Graham. 2018. *Food Bank Nations: Poverty, Corporate Charity and the Right to Food*. Routledge.
- Rovati, Giancarlo, e Luca Pesenti. 2015. *Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*. Vita e Pensiero.
- Saraceno, Chiara, David Benassi, e Enrica Morlicchio. 2022. *La povertà in Italia. Soggetti, meccanismi, politiche*. Bologna, Italy: Il Mulino. https://www.mulino.it/isbn/9788815298478?forcedLocale=it&fbrefresh=CAN_BE_ANYTHING.
- Scottish Government. 2021. «Ending the need for food banks: consultation on a draft national plan». <https://www.gov.scot/publications/ending-need-food-banks-consultation-draft-national-plan/documents/>.
- Unicef. 2022. «Basis for a European Child Guarantee Action Plan in Italy». <https://www.unicef.org/eca/media/23056/file/Deep%20Di ve%20Italy%20-%20Main%20Report%20IT.pdf>

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro di ricerca vorremmo avanzare alcune proposte utili, a nostro avviso, per orientare risposte più efficaci al problema della povertà alimentare. Prima di entrare nel merito delle raccomandazioni, ci sembra importante tirare le fila delle molte riflessioni contenute in questo rapporto.

In primo luogo, la scelta metodologica. Come è stato evidenziato più volte, il problema della povertà alimentare in Italia non gode ancora di un adeguato riconoscimento, sia dal punto di vista della complessità del fenomeno, che delle necessarie risposte in termini di approcci e politiche di contrasto. Essa viene ancora considerata prevalentemente come una delle tante forme che assume la deprivazione materiale seppure, come abbiamo evidenziato, si tratti di un fenomeno che investe molte dimensioni. Come la povertà in senso lato, anche la specifica povertà alimentare è caratterizzata da aspetti non materiali che hanno a che vedere con sentimenti, stati d'animo, condizioni sociali, culturali ed emotive. Le conseguenze di un accesso al cibo limitato vanno ben al di là del solo bisogno alimentare e investono aspetti che riguardano più in generale il benessere psico-fisico delle persone e, come abbiamo visto, in particolare anche dei ragazzi. Indagarne le dinamiche necessita quindi, di approcci che non si limitino all'analisi delle statistiche socioeconomiche. Se è vero che la mancanza di reddito resta una delle determinanti principali della povertà alimentare, questo non significa che il problema può essere circoscritto e ridotto solo a una questione di povertà assoluta e/o di grave deprivazione materiale. La condizione di povertà alimentare non è definita solo con riferimento a livelli di reddito al di sotto di una certa soglia di povertà o a consumi alimentari insufficienti. Si riferisce alla mancanza di risorse necessarie per consumare un certo tipo di dieta, per partecipare alle attività sociali e per godere di uno stile di vita adeguato. Si tratta, come abbiamo più volte ricordato, di condizioni che si definiscono attraverso modelli consuetudinari o comunque sono relative al contesto culturale e sociale nel quale le persone vivono ('O Connell e Brannen, 2021). In altri termini, la povertà alimentare può manifestarsi anche in famiglie che hanno livelli di reddito considerati sufficienti, attraverso le sue conseguenze sul piano sociale e psicologico. Allo stesso tempo, risposte che si indirizzassero solo al soddisfacimento dei bisogni materiali lascerebbero irrisolte tutte le questioni riferibili alle esigenze umane legate alle dimensioni non materiali del benessere. Da queste considerazioni risulta evidente come per comprendere appieno il fenomeno sia necessario un lavoro che, prima di guardare ai numeri, analizzi in

profondità le storie umane e le dinamiche sociali che dietro questi numeri si celano. Da qui la scelta di privilegiare il metodo di indagine qualitativa più capace di esplorare la complessità del fenomeno. La scelta metodologica in questo lavoro ha risposto quindi a tre esigenze. La prima, riguardava la necessità di costruire e validare un nuovo concetto di povertà alimentare che superasse l'aspetto mono-dimensionale del bisogno di cibo per alimentarsi e la sua identificazione con il concetto di povertà assoluta. La seconda era quella di affrontare il problema dell'inadeguatezza degli strumenti oggi utilizzati per la sua misurazione. Come abbiamo messo in evidenza analizzando i dati oggi disponibili sulla entità del fenomeno in Italia, tentare di misurare qualcosa di complesso come la povertà alimentare solo indirettamente attraverso alcune delle sue determinanti (la povertà monetaria) o delle sue conseguenze (livelli inadeguati di consumi materiali) determina un'approssimazione che si riflette non solo nel sottostimarne l'intensità e la diffusione, ma anche sull'inadeguatezza delle risposte parziali che vengono date. Attraverso la costruzione e la sperimentazione di un questionario specifico sull'esperienza di povertà alimentare negli adolescenti, in questa ricerca abbiamo provato a fornire elementi utili alla definizione di strumenti di misura più adeguati e allo stesso tempo, facilmente implementabili anche su scala locale. In questo modo sarebbe possibile fornire indicazioni molto più utili alla politica.

E qui veniamo alla terza esigenza: quella di fare proprio il concetto di povertà alimentare come di un fenomeno multidimensionale, indagarlo sul campo per comprenderne gli aspetti meno visibili, e approntare poi metodi di misurazione più adatti. Solo in questo modo uno studio sulla povertà alimentare in Italia è funzionale a costruire risposte di *policy* più efficaci in grado di intervenire sulle cause profonde del problema, prevenendone tutte le conseguenze negative sul benessere. Questa ricerca di evidenze orientata a servire da guida per le risposte di *policy* dovrebbe favorire lo sviluppo di una efficace strategia di contrasto. A tal fine, riteniamo sarebbe quanto mai opportuno estendere questo tipo di indagini ad altri contesti territoriali – includendo aree metropolitane, piccoli comuni, aree interne, zone rurali e urbane, Sud, Centro e Nord Italia approfondendolo anche rispetto ad altri specifici profili sociodemografici e di genere – donne, stranieri, minori nelle diverse fasce di età, anziani, non autosufficienti, e così via.

Finora, le nostre ricerche sono state realizzate usando enti di assistenza alimentare come principale punto di riferimento. Questa scelta muoveva dalla necessità di

identificare con maggiore facilità persone che avessero difficoltà di accesso al cibo e che, con molta probabilità, fossero soggetti la cui esperienza di povertà alimentare poteva coinvolgere molte, se non tutte, le dimensioni che intendevamo indagare. Tuttavia, è evidente che non tutte le persone che vivono in una condizione povertà alimentare si rivolgono agli enti di assistenza o ai servizi sociali. Dobbiamo considerare che nonostante moltissime esperienze abbiano negli anni cercato di rendere più dignitoso il contesto nel quale le persone ricevono l'aiuto alimentare (dagli empori ai social market, ma anche, come mostra l'esperienza de La Speranza di Corsico, nella cura nella relazione con le persone) non dobbiamo dimenticare che si tratta comunque di una forma di aiuto che non è facile accettare, soprattutto per quelle famiglie che non vivono una condizione cronica di disagio economico e sociale. La scelta di farsi aiutare costa in termini di rinuncia alla propria libertà di scelta, alla propria autonomia e di tutto quello che questo rappresenta per la dignità di una persona, un costo che viene solo in una minima parte mitigato da come l'aiuto viene dato. Non solo, le modalità di accesso agli enti di assistenza che distribuiscono prodotti alimentari spesso determinano una selezione per cui non tutti coloro i quali vivono in una condizione di povertà alimentare riescono, sanno di poterlo fare o vogliono rivolgersi a questi centri/enti. Se tutte le persone che vivono in povertà alimentare si rivolgersero e fossero accolte dagli enti di assistenza, avremmo una convergenza nei numeri tra quelli delle famiglie che ricevono gli aiuti – in parte registrati nel processo di monitoraggio del programma FEAD –, quelli delle statistiche sulla povertà assoluta e quelli sulla grave deprivazione materiale. La mancanza di tale convergenza ci porta a segnalare l'importanza di migliorare gli strumenti di indagine statistica idonei a produrre, a livello territoriale e nazionale, stime realistiche di quante siano le famiglie e, nel caso più specifico relativo ai nostri soggetti di indagine, gli adolescenti che si trovano in una condizione di povertà alimentare. Tali rilevazioni dovrebbero diventare parte essenziale degli strumenti a supporto della politica pubblica per istituzioni a tutti i livelli. Il questionario sperimentale prodotto per questa ricerca, ad esempio, potrebbe essere testato nelle scuole, nei comuni e discusso anche nell'ambito di possibili indagini di tipo campionario condotte dall'ISTAT, dal Ministero dell'Istruzione, o dal Ministero delle Politiche Sociali, a livello nazionale.

Questo ci porta a evidenziare ancora di più l'importanza delle scuole, sia come luogo di discussione, sensibilizzazione e che contribuisca al monitoraggio del fenomeno su scala territoriale, permettendo l'attuazione di politiche volte alla prevenzione della povertà alimentare, che di indagine su quanto effettivamente è diffuso e vissuto questo problema tra i giovani e gli adolescenti. Le scuole dovrebbero essere un luogo chiave nel quale svolgere sia le indagini qualitative, sia le rilevazioni statistiche, in particolare per orientare le politiche di risposta a livello territoriale. Non solo, è fondamentale partire dai quei luoghi anche per sensibilizzare, da un lato i giovani sul fenomeno aumentandone la consapevolezza, l'empatia e la

solidarietà, nonché l'incoraggiamento di attività di volontariato presso gli stessi enti di assistenza che necessitano di un ricambio generazionale; dall'altro per offrire risposte che vadano proprio ad agire su quelle dimensioni non materiali che, abbiamo visto, caratterizzano in maniera particolarmente intensa la povertà alimentare nei giovani ma che, tuttavia, non trovano una risposta adeguata negli approcci tradizionali di assistenza alimentare.

Prima di concludere sembra opportuno fare due ulteriori considerazioni. La prima riguarda gli approcci di risposta, la seconda, strettamente connessa alla prima, fa riferimento alle politiche di contrasto. Rispetto agli approcci, come abbiamo visto, le pratiche di assistenza alimentare si differenziano per aspetti specifici relativi alle modalità di distribuzione, alla tipologia di presa in carico, all'attenzione che viene posta sulla qualità e sull'educazione alimentare. Tuttavia, il minimo comun denominatore rimane la distribuzione di prodotti alimentari e di altri generi di prima necessità. Abbiamo già detto quanto questo finisca per limitare la libertà di scelta e quanto ciò mostri il limite di una pratica di aiuto che dovrebbe non solo rispondere al bisogno materiale, ma anche all'esigenza di autonomia che viene compromessa proprio quando le persone in difficoltà si trovano a essere costrette a chiedere aiuto. Per questo, affiancare alla classica distribuzione alimentare l'utilizzo di voucher sarebbe opportuno in quanto permetterebbe una maggiore autonomia e una riduzione dello stigma associato a queste forme di aiuto. Farlo, però, richiederebbe di investire risorse aggiuntive: sappiamo, infatti, che le pratiche di assistenza alimentare prevalenti, fin dalle origini, costano poco anche perché basate sul lavoro delle associazioni di volontariato e soprattutto perché fanno ampio ricorso alle eccedenze e ad economie di scala negli acquisti sul mercato. Il fatto che la distribuzione di prodotti da parte dei centri di assistenza costi poco probabilmente rappresenta uno dei più grossi ostacoli, sia culturali che economici, alla riforma dei programmi di assistenza alimentare. Tuttavia, come abbiamo visto, recenti innovazioni introdotte sul piano normativo, come l'inclusione del FEAD nel nuovo Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), permettono il ricorso ai voucher alimentari in sostituzione del classico "pacco". Sarebbe quindi opportuno avviare progetti pilota che permettano nel tempo di limitare la distribuzione del pacco alimentare ad una dimensione residuale nelle pratiche di aiuto. Questo non ridimensionerebbe il ruolo degli enti di assistenza, che rimarrebbero un attore fondamentale delle politiche di contrasto che, come abbiamo visto, hanno una natura mista, pubblica e privata. È proprio a partire dalla interazione tra questi due attori e dalle forme di governance che ne permettono il funzionamento che è possibile fare la differenza, in termini di impatto, nelle politiche di contrasto alla povertà alimentare a livello territoriale. Il ruolo degli enti di assistenza, almeno di quelli più aperti al cambiamento, potrebbe evolvere verso pratiche di intervento a maggior valore aggiunto e a più alto potenziale di innovazione sociale proprio a partire dal concepire le risposte come miranti alla realizzazione di

esigenze umane legate anche alle dimensioni non materiali pregiudicate dalla povertà alimentare e ponendo un'attenzione più specifica alle diverse fasce di età e bisogni. Tutto ciò necessiterebbe di risorse, investimenti che permettano un adeguato sostegno a queste associazioni, che in molti casi sono lasciate sole a farsi carico dei bisogni delle persone e ad affrontare i costi crescenti del loro funzionamento: dalle attrezzature per la distribuzione alimentare, ai furgoni per la raccolta, dagli affitti della sede ai costi sempre più alti dell'energia.

Un'ultima considerazione riguarda le politiche. Un ruolo fondamentale per intervenire in risposta alla povertà alimentare è svolto dalle politiche di contrasto alla povertà. Se, come abbiamo detto, il fenomeno non è circoscrivibile alla sola condizione di povertà assoluta, è indubbio che per incidenza e intensità, chi vive in questa condizione sia più esposto alle conseguenze della povertà alimentare, sia dal punto di vista materiale che non materiale. Senza efficaci misure di contrasto alla povertà, la povertà alimentare continuerà a crescere. Per questo è necessario rafforzarle ed estenderle per raggiungere tutti quei soggetti più esposti come, ad esempio, i minori e gli stranieri. È inoltre fondamentale garantire un accesso integrato ai servizi, alcuni dei quali dovrebbero finalmente essere considerati come essenziali, a partire, ad esempio, dalle mense scolastiche e dai trasporti, i costi di questi ultimi, abbiamo visto, gravano enormemente su famiglie con figli con conseguenze negative sulla socialità dei ragazzi. Allo stesso tempo devono cambiare i modelli di governance e le strategie di contrasto che devono essere in grado di fare sistema tra gli attori pubblici del welfare territoriale, di programmare interventi in modo integrato superando la settorializzazione e di essere adeguatamente informati, ricorrendo alle analisi e alla raccolta dei dati.

Per concludere, il cibo è una potente lente attraverso cui leggere la povertà e, allo stesso tempo, potrebbe rappresentare l'ambito principale in cui fornire una risposta capace di intervenire più efficacemente su quegli aspetti non materiali che, abbiamo visto, sono complessi da indagare e ai quali è più difficile offrire risposte efficaci, ma che oggi rappresentano in particolare per i giovani la principale sfida per prevenire il disagio e l'esclusione sociale.

RACCOMANDAZIONI

Problema: Alla luce degli attuali tassi di crescita della povertà e dell'esclusione sociale nel nostro Paese, gli interventi previsti dal nostro sistema di Welfare sono incapaci di garantire una adeguata protezione a tutte le categorie di soggetti più esposti ai molteplici rischi sociali. Senza efficaci misure di contrasto alla povertà, la povertà alimentare continuerà ad essere un fenomeno strutturale nella nostra società. Negli ultimi anni l'adozione di misure come il Reddito di Cittadinanza, la Pensione di Cittadinanza e l'Assegno Unico per il figlio – unitamente alle misure emergenziali adottate nel periodo pandemico (Reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi, bonus colf, buoni alimentari) – hanno in parte mitigato gli effetti della grave crisi socioeconomica causata dalla pandemia sui soggetti tradizionalmente meno tutelati.

Proposta: Risulta urgente rafforzare e migliorare l'efficacia di tali misure, a partire da un targeting più appropriato e superando palesi discriminazioni – ad esempio, gli stranieri che sono attualmente esclusi a meno che non siano residenti nel nostro Paese da dieci anni, di cui gli ultimi due continuativi. È necessario procedere speditamente nell'implementazione dei Patti per l'inclusione sociale, proseguendo nel consolidamento dei servizi sociali territoriali delle loro modalità di intervento, nel quadro di una rafforzata coerenza tra politiche sociali e altre filiere (educative, del lavoro, sanitarie, dell'abitare, ecc.).

Problema: I minori sono tra i soggetti più esposti alla povertà e quindi alla povertà alimentare. Nonostante ciò, l'incidenza della spesa sociale per famiglie con figli è al di sotto della media europea. Misure recenti, come l'introduzione dell'assegno unico per i figli, sono in parte intervenute su questa distorsione. Come ha dimostrato la presente indagine, le conseguenze della povertà alimentare sui minori sono molteplici: esclusione sociale, ansia, stress, alimentazione non adeguata sotto il profilo nutrizionale con conseguenze di breve, medio e lungo termine sulla loro salute. È quindi urgente introdurre misure più efficaci per intervenire sul mancato accesso ad un cibo adeguato da parte dei minori, a partire dalla possibilità di usufruire di una mensa scolastica gratuita e di qualità uniforme su tutto il territorio.

Proposta: Riteniamo fondamentale configurare il servizio mensa come un servizio essenziale (Livelli essenziali delle prestazioni) almeno fino alla scuola primaria e, come raccomandato dall'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, prevedere a) la copertura dei costi per il 50% a carico della fiscalità generale; b) l'introduzione di fasce di esenzione e

compartecipazione proporzionali ai livelli di reddito su base ISEE, omogenei a livello nazionale; c) la previsione di misure idonee a garantire la copertura dei costi e quindi l'accesso alla mensa anche nei casi di morosità da parte delle famiglie (per esempio lo stanziamento di un fondo dedicato).

Problema: La spesa alimentare è la componente più flessibile del budget di una famiglia e quindi quella più soggetta ad essere ridimensionata sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Inoltre, la compressione della spesa alimentare incide anche su aspetti fondamentali del benessere psico-fisico delle persone come, ad esempio, la socialità. Ad oggi non esiste alcuno strumento a disposizione degli attori pubblici e privati di contrasto alla povertà alimentare in grado di stimare il costo di una dieta adeguata sotto il profilo nutrizionale, sociale e culturale. Da ciò ne deriva che sia gli aiuti alimentari che forme di aiuto monetario non sono pensati al fine soddisfare i molteplici bisogni di un'alimentazione adeguata.

Proposta: È necessario determinare un paniere di prodotti culturalmente e socialmente accettabili dai consumatori, oltre che salutari, ai fini di stimarne le caratteristiche, l'accessibilità (costo) e la disponibilità (presenza sui territori). A tal fine è importante che il governo italiano sostenga la realizzazione di studi per la definizione dei budget alimentari necessari a condurre una dieta salutare, socialmente e culturalmente adeguata ai diversi profili sociodemografici. Tali budget dovrebbero essere presi a riferimento nella definizione delle misure di contrasto alla povertà alimentare.

Problema: Nella precedente programmazione del Fondo Europeo per gli aiuti agli indigenti (2014-2020), l'Italia aveva previsto l'attivazione di misure di inclusione indirizzate ai bambini e ai ragazzi in condizione di povertà alimentare ed educativa, prevedendo di offrire pasti nelle scuole situati in contesti territoriali fortemente deprivati dal punto di vista sociale ed economico, con l'obiettivo di garantire l'apertura pomeridiana delle scuole e contrastare la povertà alimentare minorile prevedendo lo stanziamento di 77 milioni di euro. Questa misura, per motivi di carattere burocratico-amministrativi non è mai stata attivata.

Proposta: Chiediamo che nella prossima programmazione del fondo ex-FEAD, il governo reiteri questa misura rafforzandola e integrandola maggiormente con l'azione dell'ente pubblico sul fronte dell'accesso alla mensa e di quello privato nell'ambito dell'azione di aiuto alimentare.

Problema: *Uno dei limiti delle pratiche tradizionali di assistenza alimentare è legato alla forte connotazione che assume il pacco alimentare, uno strumento che, spesso per il luogo e le modalità con cui viene distribuito, contribuisce a restituire un'immagine fortemente stigmatizzante delle persone. Diverse esperienze hanno cercato negli anni di mitigare questo effetto attraverso forme di erogazione degli aiuti alimentari che ponessero maggiore attenzione alla tutela della dignità della persona assistita, senza però adottare modalità alternative alla distribuzione di cibo che continua a rappresentare una forma passiva di aiuto con cui alla persona viene negata o circoscritta la possibilità di scelta. L'utilizzo di voucher (buoni spesa) potrebbe rappresentare una modalità più flessibile e dignitosa di supporto alle famiglie in grado di garantire loro maggiore libertà e autonomia di scelta.*

Proposta: Il nuovo Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), che incorpora il FEAD, prevede la possibilità di affiancare all'erogazione alimentare anche quella di buoni o carte, in forma elettronica o altra forma, a condizione che questi possano essere scambiati unicamente con i prodotti alimentari e/o l'assistenza materiale di base. Chiediamo al Ministero delle politiche Sociali e del Lavoro, in concerto con gli enti di assistenza alimentare, di attivare questa possibilità avviando progetti pilota per valutarne le modalità, i target e le relative risorse da allocare.

Problema: *L'azione di contrasto alla povertà alimentare a livello territoriale è caratterizzata da un'alta frammentazione degli interventi, la sinergia tra l'attore pubblico e quello privato varia considerevolmente e spesso manca di una chiara regia e di una strategia in grado di connettere le azioni portate avanti sui diversi settori. Questo determina la mancanza di un approccio sistemico al contrasto alla povertà alimentare e l'incapacità di intervenire sia sulle sue manifestazioni che sulle sue cause, riducendo significativamente l'impatto dell'intervento.*

Proposta: Le amministrazioni locali dovrebbero scegliere un approccio più strategico negli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, adottando una logica di sistema, sia in relazione alle politiche nazionali che agli interventi del secondo welfare, e modelli di governance multi-attoriali, capaci di rafforzare le sinergie e le complementarità tra i diversi attori, in modo da renderli più integrati, orientati da una comune visione strategica e così in grado di indirizzarsi in modo più efficace alle diverse dimensioni della povertà, tra cui quella alimentare.

Problema: *Gli utenti dei servizi di aiuto alimentare non sono sufficientemente coinvolti nella definizione tanto degli strumenti che delle modalità di intervento per il contrasto alla povertà alimentare, nonostante essi rappresentino una fonte primaria importantissima di informazione sia sulla diffusione territoriale del fenomeno che sulle conseguenze meno direttamente visibili di alcune delle scelte di intervento (per es. lo stigma associato al ricorso a strumenti percepiti come di assistenza caritatevole).*

Proposta: Coinvolgere da parte delle associazioni che si occupano della distribuzione di aiuti alimentari direttamente gli adolescenti più maturi, sia nelle strategie adottate per raggiungere le famiglie di loro coetanei che si trovano in situazioni simili ma che non vengono attualmente intercettati, che nella definizione di nuove forme di distribuzione e valorizzazione degli aiuti alimentari in modo che risultino più accettabili ai ragazzi (per esempio attraverso "pizzerie e ristoranti solidali" in cui possano essere coinvolti i ragazzi stessi che hanno manifestato un interesse verso la cucina e competenze rilevanti in termini di alimentazione).

Problema: *La scuola è ancora troppo poco valorizzata come luogo di discussione, sensibilizzazione, e per il monitoraggio della povertà alimentare su scala territoriale. Essa rappresenta il luogo ideale dove discuterne per comprendere, tra le altre cose, l'impatto che il fenomeno ha sui giovani che maggiormente vi sono esposti e per aumentare la consapevolezza di coloro che non lo sono, stimolandone l'empatia e la solidarietà. Sarebbe un modo efficace per incoraggiare il coinvolgimento di molti più giovani in attività di volontariato, per esempio presso gli enti di assistenza alimentare. Inoltre, la sua presenza capillare sul territorio farebbe del sistema scolastico un potenziale attore efficace per il monitoraggio.*

Proposta: Sotto la guida di ricercatori esperti, coinvolgere studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori nella progettazione e realizzazione di indagini qualitative sulla povertà alimentare. Avviare un programma di rilevazione statistica presso gli studenti delle scuole medie e secondarie in Italia utilizzando un questionario come quello sperimentale prodotto e testato in questa ricerca.

Problema: *Oggi in Italia ancora non sappiamo esattamente quante persone siano effettivamente esposte alla povertà alimentare. Le statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, anche con riferimento ai dati sulle deprivazioni materiali raccolti nell'indagine EU SILC, ci danno un quadro della povertà legata ai redditi e di quella legata alle deprivazioni materiali, ma manca, all'interno delle indagini campionarie ufficiali, una misura diretta della povertà alimentare. Riferirsi alle statistiche sugli utenti dei programmi di aiuto alimentare disponibili, in parte anche su scala territoriale, permette di ottenere un quadro solo parziale del fenomeno, non potendo riflettere quella fetta della popolazione che, per un motivo o per l'altro, non viene raggiunta dalla rete degli enti di assistenza.*

Proposta: L'Italia deve dotarsi di uno strumento statistico specifico per il problema della povertà alimentare. Ciò potrebbe farsi con l'introduzione di un modulo simile a quello FIES all'interno di una delle indagini campionarie condotte periodicamente dall'Istat. Usare un approccio basato sulla FIES avrebbe i vantaggi del relativo basso costo legato all'aggiunta di un modulo basato su poche semplici domande a risposta chiusa all'interno di strumenti di indagine esistenti, e della scalabilità dei risultati ottenuti. I metodi analitici su cui si basa l'approccio FIES, infatti, consentono di rendere formalmente compatibili

statistiche ottenute anche a partire da dati raccolti con indagini campionarie diverse, anche su scala locale. Questo consentirebbe, per esempio, ai diversi enti locali operanti sul territorio di condurre le proprie indagini a campione o sulla totalità della popolazione di riferimento, e di metterli a sistema con quelli degli altri per dare un quadro complessivo e dettagliato del problema a livello locale, regionale e nazionale.

Allegati

Allegato 1

Questionario per la raccolta di informazioni sul profilo socioeconomico e sulle abitudini alimentari

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 1 di 7

Nota: il presente questionario è stato messo a punto nell'ambito della ricerca denominata

“Indagine Povertà Alimentare nelle provincie di Milano e Siena”

condotta da Monica Palladino per conto di **Action Aid International Italia ONLUS**.

Tutte le informazioni raccolte saranno utilizzate a nome e per conto di Action Aid International Italia, dalla dottoressa Monica Palladino, **esclusivamente** per gli scopi di questa ricerca e saranno conservate in maniera strettamente riservata **per il solo tempo necessario al completamento della redazione del rapporto di ricerca**, orientativamente previsto per il 30 settembre 2022.

I dati saranno elaborati, e i risultati presentati, **in forma strettamente anonima**.

La partecipazione alla ricerca fornita con la compilazione del presente questionario è da considerarsi assolutamente volontaria.

Action Aid Italia e Monica Palladino Vi ringraziano per la preziosa collaborazione

Associazione: ☐ La Speranza ☐ La Rotonda ☐ Caritas ☐ ARCI ☐ Corte dei Miracoli

Codice identificativo questionario: _____ **Data:** _____

ISTRUZIONI: dove richiesto, scrivere il numero o il testo. Quando ci sono più caselle in una cella, spuntare solo una casella a meno che non sia esplicitamente indicato diversamente.

A) Caratteristiche generali e composizione della famiglia

Nazionalità: (paese di origine: _____)	
(Solo se straniero) Da quanto tempo vivono in Italia?	(anni) ☐ meno di un anno ☐ da 1 anno ☐ da 2 anni ☐ da 3 anni ☐ da 4 anni ☐ più di 4 anni
Composizione della famiglia	
Numero di adulti	(indicare il numero) _____
Numero di minori in totale	(indicare il numero) _____
Di cui:	
- Maschi	(indicare il numero) _____
o Di età tra 11-16 anni	(indicare il numero) _____
o Di età tra 6 e 10 anni	(indicare il numero) _____
o Fino a 5 anni di età	(indicare il numero) _____
- Femmine	(indicare il numero) _____
o Di cui femmine in età 11-16	(indicare il numero) _____
o Di età tra 6 e 10 anni	(indicare il numero) _____
o Fino a 5 anni di età	(indicare il numero) _____
Riceve assistenza da questa associazione?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere
- Se sì, è da prima del 2020?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere

Versione del 12 maggio 2022

Preparato da M. Palladino e C. Cafiero per Action Aid, 2022

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 2 di 7

B) Caratteristiche individuali (compilare una scheda per ogni membro adulto della famiglia)

Adulto #1

Età:	☐ 18-21 anni	☐ 22-25 anni	☐ 26-30 anni	☐ 31-40 anni	☐ 41-50 anni	☐ 51-65 anni	☐ più di 65 anni
Sesso:	☐ Femmina ☐ Maschio ☐ Preferisce non rispondere						
Ruolo in famiglia:	☐ Capofamiglia ☐ Coniuge/Partner/Compagno ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Titolo di studio:	☐ Nessuno ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma di scuola superiore (o simile) ☐ Laurea (o simile)						
Condizione lavorativa:	☐ Studente ☐ Disoccupato, non in cerca di lavoro ☐ Disoccupato, in cerca di lavoro ☐ Lavoratore saltuario ☐ Lavoratore regolare dipendente ☐ Lavoratore regolare autonomo ☐ Pensionato ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Possiede un telefono cellulare proprio?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						
Ha una qualche disabilità?	☐ No ☐ Fisica ☐ Motoria ☐ Dell'apprendimento ☐ Altro (specificare _____)						
Usufruisce di pensione/sostegno?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						

Adulto #2

Età:	☐ 18-21 anni	☐ 22-25 anni	☐ 26-30 anni	☐ 31-40 anni	☐ 41-50 anni	☐ 51-65 anni	☐ più di 65 anni
Sesso:	☐ Femmina ☐ Maschio ☐ Preferisce non rispondere						
Ruolo in famiglia:	☐ Capofamiglia ☐ Coniuge/Partner/Compagno ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Titolo di studio:	☐ Nessuno ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma di scuola superiore (o simile) ☐ Laurea (o simile)						
Condizione lavorativa:	☐ Studente ☐ Disoccupato, non in cerca di lavoro ☐ Disoccupato, in cerca di lavoro ☐ Lavoratore saltuario ☐ Lavoratore regolare dipendente ☐ Lavoratore regolare autonomo ☐ Pensionato ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Possiede un telefono cellulare proprio?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						
Ha una qualche disabilità?	☐ No ☐ Fisica ☐ Motoria ☐ Dell'apprendimento ☐ Altro (specificare _____)						
Usufruisce di pensione/sostegno?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 3 di 7

Adulto #3

Età:	☐ 18-21 anni	☐ 22-25 anni	☐ 26-30 anni	☐ 31-40 anni	☐ 41-50 anni	☐ 51-65 anni	☐ più di 65 anni
Sesso:	☐ Femmina ☐ Maschio ☐ Preferisce non rispondere						
Ruolo in famiglia:	☐ Capofamiglia ☐ Coniuge/Partner/Compagno ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Titolo di studio:	☐ Nessuno ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma di scuola superiore (o simile) ☐ Laurea (o simile)						
Condizione lavorativa:	☐ Studente ☐ Disoccupato, non in cerca di lavoro ☐ Disoccupato, in cerca di lavoro ☐ Lavoratore saltuario ☐ Lavoratore regolare dipendente ☐ Lavoratore regolare autonomo ☐ Pensionato ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Possiede un telefono cellulare proprio?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						
Ha una qualche disabilità?	☐ No ☐ Fisica ☐ Motoria ☐ Dell'apprendimento ☐ Altro (specificare _____)						
Usufruisce di pensione/sostegno?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						

Adulto #4

Età:	☐ 18-21 anni	☐ 22-25 anni	☐ 26-30 anni	☐ 31-40 anni	☐ 41-50 anni	☐ 51-65 anni	☐ più di 65 anni
Sesso:	☐ Femmina ☐ Maschio ☐ Preferisce non rispondere						
Ruolo in famiglia:	☐ Capofamiglia ☐ Coniuge/Partner/Compagno ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Titolo di studio:	☐ Nessuno ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma di scuola superiore (o simile) ☐ Laurea (o simile)						
Condizione lavorativa:	☐ Studente ☐ Disoccupato, non in cerca di lavoro ☐ Disoccupato, in cerca di lavoro ☐ Lavoratore saltuario ☐ Lavoratore regolare dipendente ☐ Lavoratore regolare autonomo ☐ Pensionato ☐ Altro (se altro, specificare _____)						
Possiede un telefono cellulare proprio?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						
Ha una qualche disabilità?	☐ No ☐ Fisica ☐ Motoria ☐ Dell'apprendimento ☐ Altro (specificare _____)						
Usufruisce di pensione/sostegno?	☐ Sì ☐ No ☐ Non sa ☐ Preferisce non rispondere						

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 4 di 7

C) Reddito, aiuti economici e standard di vita della famiglia

Reddito mensile (indicativamente, per l'intera famiglia, inclusi gli aiuti)	☐ nessuno ☐ meno di 800 euro ☐ tra 800 e 1200 euro ☐ tra 1200 e 1600 euro ☐ tra 1600 e 2000 euro ☐ tra 2000 e 2500 euro ☐ più di 2500 euro
(Aiuti al reddito) Attualmente, beneficia di:	
misura di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza)	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
contributi spesa	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
buoni spesa erogati dal comune durante gli ultimi due anni	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
Altro (specificare: _____)	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
(Altri aiuti economici) Attualmente beneficia di:	
esenzioni ticket	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
esenzione o riduzione retta mensa	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
sconti sugli abbonamenti dei trasporti	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
assegno per il nucleo familiare	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
(Solo se ha figli in età prescolare) bonus nido	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
Altro (specificare: _____)	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
Situazione abitativa Attualmente dove risiede?	
☐ In una casa di proprietà ☐ In una casa in affitto ☐ In un alloggio di edilizia popolare ☐ Altro (se altro, specificare: _____)	
In casa c'è un locale cucina abitabile	☐ Sì ☐ No
Qual è il numero di totale stanze (esclusi cucina e bagni)	Numero di stanze: _____
Quanti bagni ci sono in casa?	Numero di bagni: _____
Condizioni di vita (Domande ispirate alla scala di misura della deprivazione materiale grave - EU SILC) Nell'arco degli ultimi dodici mesi, vi è mai capitato di:	
-Non potervi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione.	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
-Non poter sostenere una spesa imprevista.	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
-Non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni.	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
-Non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa.	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere
-Essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.	☐ Sì ☐ Non sa ☐ No ☐ Preferisce non rispondere

Versione del 12 maggio 2022

Preparato da M. Palladino e C. Cafiero per Action Aid, 2022

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 5 di 7

Altre domande sulle condizioni di vita		
<i>Ha un televisore a colori?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Ha una lavatrice funzionante?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Ha una asciugatrice</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Ha un forno a microonde?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Ha un robot da cucina?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Possiede un'automobile?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Possiede un computer?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Possiede una stampante?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Ha una connessione a Internet a casa?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere
<i>Se no, ne sente il bisogno?</i>	☐ Si	☐ Non sa
	☐ No	☐ Preferisce non rispondere

(Nota: le informazioni sono state fornite direttamente da un membro della famiglia?)

☐ CapofamigliaDi chi si tratta ☐ Coniuge/Partner/Compagno (se altro, specificare: _____)☐ Altro

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 6 di 7

D) Abitudini alimentari dell'adulto intervistato

Di solito dove fa colazione?	☐ Non fa mai colazione
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Di solito dove pranza?	☐ Non mangia mai a pranzo
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Di solito, dove mangia a cena?	☐ Non mangia mai a cena
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Mangia regolarmente riso, pasta, polenta, patate, pane o altri carboidrati?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Mangia regolarmente legumi (p.es.: fagioli, lenticchie, ceci, piselli, ecc.)?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Mangia regolarmente verdura?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Di che tipo di verdura si tratta? (Indicare tutte quelle che normalmente consuma)	☐ insalata ☐ cicoria ☐ spinaci ☐ bietta ☐ broccoli ☐ cavolfiori ☐ altro: _____
Mangia regolarmente frutta?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Quante volte alla settimana mangia pesce e/o carne?	☐ Mai ☐ Una volta ☐ Due o tre volte ☐ Più di tre volte ☐ Tutti i giorni
Di cosa si tratta? (Indicare tutte quelle che normalmente consuma)	☐ manzo ☐ maiale ☐ agnello/montone ☐ pollo/tacchino ☐ pesce fresco ☐ pesce surgelato
Di solito fa spuntini fuori pasto?	☐ Sì, ogni giorno ☐ Sì, ogni tanto ☐ Raramente ☐ Mai
Dove li fa?	☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa
Cosa mangia?	☐ Un frutto ☐ Una merendina dolce ☐ Uno snack salato ☐ Un pezzo di pizza ☐ Altro (se altro, descrivere: _____)
Di solito, beve vino, birra o altre bevande alcoliche?	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai
Di solito beve bevande zuccherate/gasate?	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai
Di solito, fa uso di cibi pronti preconfezionati (precotti/surgelati/ecc.)	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai
Di solito fa uso di servizi di consegna pasti a domicilio (tipo Just Eat)?	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario famiglie - Pagina 7 di 7

D.1. Alimentazione durante l'ultima giornata lavorativa

Colazione: Cosa ha mangiato a colazione?	
☐ Non ha fatto colazione ☐ Solo caffè/tè ☐ Latte e caffè ☐ Yogurt/kefir con frutta ☐ Latte/café/tè con biscotti/cereali/brioche ☐ Merendine/dolci confezionati ☐ Altro (specificare: _____)	
Pranzo: Cosa ha mangiato a pranzo?	
☐ Non ha mangiato a pranzo ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi) ☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi) ☐ Primo e secondo ☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.) ☐ Una pizza ☐ Un antipasto e una pizza	
- Ha mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)? ☐ Sì ☐ No	- Ha mangiato frutta? ☐ Sì ☐ No
Cena: Cosa ha mangiato a cena?	
☐ Non ha mangiato a cena ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi) ☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi) ☐ Primo e secondo ☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.) ☐ Una pizza ☐ Un antipasto e una pizza	
- Ha mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)? ☐ Sì ☐ No	- Ha mangiato frutta? ☐ Sì ☐ No
È stata una giornata tipica/normale? ☐ Sì ☐ No, ho mangiato più del solito ☐ No, ho mangiato meno del solito	

D.2. Alimentazione durante l'ultima giornata festiva/non lavorativa

Colazione: Cosa ha mangiato a colazione?	
☐ Non ha fatto colazione ☐ Solo caffè/tè ☐ Latte e caffè ☐ Yogurt/kefir con frutta ☐ Latte/café/tè con biscotti/cereali/brioche ☐ Merendine/dolci confezionati ☐ Altro (specificare: _____)	
Pranzo: Cosa ha mangiato a pranzo:	
☐ Non ha mangiato a pranzo ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi) ☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi) ☐ Primo e secondo ☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.) ☐ Una pizza ☐ Un antipasto e una pizza	
- Ha mangiato verdura (Es. insalata, verdura cotta)? ☐ Sì ☐ No	- Ha mangiato frutta? ☐ Sì ☐ No
Cena : Cosa ha mangiato a cena:	
☐ Non ha mangiato a cena ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi) ☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi) ☐ Primo e secondo ☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.) ☐ Una pizza ☐ Un antipasto e una pizza	
- Ha mangiato verdura (es. insalata, verdura cotta)? ☐ Sì ☐ No	- Ha mangiato frutta? ☐ Sì ☐ No
- Di solito beve vino, birra o altre bevande alcoliche nei giorni festivi/non lavorativi? ☐ Sì, ogni volta ☐ Sì, ogni tanto ☐ Raramente ☐ Mai - Di solito mangia dolci nei giorni festivi/non lavorativi? ☐ Sì, ogni volta ☐ Sì, ogni tanto ☐ Raramente ☐ Mai	

Allegato 2

Questionario rivolto agli adolescenti per rivelarne le principali abitudini alimentari

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario ragazzi - Pagina 1 di 2

Nota: il presente questionario è stato messo a punto nell'ambito della ricerca denominata

"Indagine Povertà Alimentare nelle provincie di Milano e Siena"

condotta da Monica Palladino per conto di Action Aid International Italia ONLUS.

Tutte le informazioni raccolte saranno utilizzate a nome e per conto di Action Aid International Italia, dalla dottoressa Monica Palladino, **esclusivamente** per gli scopi di questa ricerca e saranno conservate in maniera strettamente riservata **per il solo tempo necessario al completamento della redazione del rapporto di ricerca**, orientativamente previsto per il 30 settembre 2022. I dati saranno elaborati, e i risultati presentati, **in forma strettamente anonima**. La partecipazione alla ricerca fornita con la compilazione del presente questionario è da considerarsi assolutamente volontaria.

Action Aid e Monica Palladino Italia Vi ringraziano per la preziosa collaborazione

Ente: ☐ La Speranza ☐ La Rotonda ☐ Caritas ☐ ARCI ☐ La Corte dei Miracoli

Codice identificativo questionario _____ Data: _____

ISTRUZIONI: dove richiesto, scrivere il numero o il testo. Quando ci sono più caselle in una cella, spuntare solo una casella, a meno che non sia indicato diversamente.

Abitudini alimentari

Di solito dove fai colazione?	☐ Non faccio mai colazione
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Di solito dove pranzi?	☐ Non mangio mai a pranzo
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Di solito, dove mangi a cena?	☐ Non mangio mai a cena
☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa	
Mangi regolarmente riso, pasta, polenta, patate, pane o altri carboidrati?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Mangi regolarmente legumi (p.es.: fagioli, lenticchie, ceci, piselli, ecc.)?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Mangi regolarmente verdura?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Di che tipo di verdura si tratta? (Indicare tutte quelle che normalmente consuma)	☐ Insalata ☐ Cicoria ☐ Spinaci ☐ Bieta ☐ Broccoli ☐ Cavolfiori ☐ Altro: _____
Mangi regolarmente frutta?	☐ No ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Sì, una volta al giorno ☐ Sì, più volte al giorno
Quante volte alla settimana mangi pesce e/o carne?	☐ Mai ☐ Una volta ☐ Due o tre volte ☐ Più di tre volte ☐ Tutti i giorni
Di cosa si tratta? (Indicare tutte quelle che normalmente consuma)	☐ Manzo ☐ Maiale ☐ Agnello/montone ☐ Pollo/tacchino ☐ Pesce fresco ☐ Pesce surgelato
Di solito fai spuntini fuori pasto?	☐ Sì, ogni giorno ☐ Sì, ogni tanto ☐ Raramente ☐ Mai
Dove li fai?	☐ Sempre a casa ☐ Per lo più a casa ☐ Per lo più fuori casa ☐ Sempre fuori casa
Cosa mangi?	☐ Un frutto ☐ Una merendina dolce ☐ Uno snack salato ☐ Un pezzo di pizza
☐ Altro (descrivere: _____)	
Di solito, birra o altre bevande alcoliche?	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai
Di solito bevi bevande zuccherate/gasate o bibite energetiche (tipo coca cola, red bull, ecc.)?	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai
Di solito, fai uso di cibi pronti confezionati (precotti/surgelati/ecc.)	☐ Sì, tutti i giorni ☐ Sì, ma non tutti i giorni ☐ Raramente ☐ Mai

Preparato da M. Palladino e C. Cafiero per Action Aid, 2022

Ricerca ActionAid 2022 – Questionario ragazzi - Pagina 2 di 2

Alimentazione durante l'ultima giornata di scuola (es. ieri/venerdì scorso)

Colazione: Cosa hai mangiato a colazione?	
☐ Non ho fatto colazione	☐ Solo caffè/tè ☐ Caffè/tè con biscotti/cereali/brioche
☐ Yogurt/kefir con frutta	☐ Merendine/dolci confezionati
☐ Altro (specificare: _____)	
Pranzo: Cosa hai mangiato a pranzo?	
☐ Non ho mangiato a pranzo	☐ Un panino ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi)
☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi)	☐ Un primo e un secondo
☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.)	
☐ Una pizza	☐ Una pizza e un contorno
☐ Altro (specificare: _____)	
- Hai mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)?	- Hai mangiato frutta?
☐ Sì ☐ No	☐ Sì ☐ No
Cena: Cosa hai mangiato a cena?	
☐ Non ho mangiato a cena	☐ Un panino ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi)
☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi)	☐ Un primo e un secondo
☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.)	
☐ Una pizza	☐ Una pizza e un contorno
☐ Altro (specificare: _____)	
- Hai mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)?	- Hai mangiato frutta?
☐ Sì ☐ No	☐ Sì ☐ No
È stata una giornata tipica/normale?	
☐ Sì ☐ No, ho mangiato più del solito ☐ No, ho mangiato meno del solito	

Alimentazione durante l'ultima giornata non di scuola (es. domenica scorsa)

Colazione: Cosa hai mangiato a colazione?	
☐ Non ho fatto colazione	☐ Solo caffè/tè ☐ Caffè/tè con biscotti/cereali/brioche
☐ Yogurt/kefir con frutta	☐ Merendine/dolci confezionati
☐ Altro (specificare: _____)	
Pranzo: Cosa hai mangiato a pranzo?	
☐ Non ho mangiato a pranzo	☐ Un panino ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi)
☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi)	☐ Un primo e un secondo
☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.)	
☐ Una pizza	☐ Una pizza e un contorno
☐ Altro (specificare: _____)	
- Hai mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)?	- Hai mangiato frutta?
☐ Sì ☐ No	☐ Sì ☐ No
Cena: Cosa hai mangiato a cena?	
☐ Non ho mangiato a cena	☐ Un panino ☐ Solo un primo (pasta/riso/zuppa di legumi)
☐ Solo un secondo (carne/pesce/uova/formaggi)	☐ Un primo e un secondo
☐ Un piatto unico (es. riso con pollo, pesce con verdura, ecc.)	
☐ Una pizza	☐ Una pizza e un contorno
☐ Altro (specificare: _____)	
- Hai mangiato verdura (es., insalata, verdura cotta)?	- Hai mangiato frutta?
☐ Sì ☐ No	☐ Sì ☐ No

Preparato da M. Palladino e C. Cafiero per Action Aid, 2022

Allegato 3

Questionario sperimentale per la misura della gravità del disagio di adolescenti che vivono in famiglia in condizioni di povertà alimentare.

Preparato da M. Palladino e C. Cafiero per Action Aid, 2022

Questionario sperimentale per una indagine sulla sicurezza alimentare tra gli adolescenti in Italia

Questo questionario è parte di una ricerca sperimentale volta a sviluppare gli strumenti più adatti per una ipotetica indagine sulla sicurezza alimentare, da svolgere su larga scala. Il tuo contributo è molto importante, perché ci aiuterà a realizzare uno strumento che speriamo sarà utile a monitorare e migliorare le politiche di sostegno alle famiglie sia a livello locale, che a livello regionale e nazionale.

Di seguito troverai alcune domande cosiddette "a risposta chiusa", nel senso che, nel rispondere, ti viene chiesto semplicemente di scegliere, per ogni domanda, solo una tra le alternative proposte. Ti preghiamo di rispondere a TUTTE le domande incluse, senza saltarne nessuna (come vedrai, tra le opzioni previste, c'è sempre anche quella di non voler fornire una risposta).

Anche se investono aspetti delicati della vita delle persone, abbiamo provato a formularle in maniera tale per cui dovrebbe essere facile dare una risposta precisa, scegliendo tra le opzioni proposte. Tuttavia, considerando che siamo ancora in una fase sperimentale della ricerca, per ogni domanda abbiamo incluso uno spazio (che non farà parte del questionario definitivo) in cui potrai scrivere i tuoi commenti, attraverso i quali potrai fornirci elementi utili per un eventuale miglioramento dello strumento di indagine, per esempio segnalando le domande a cui ti è sembrato difficile rispondere, e fornendo suggerimenti per renderle più chiare e immediate.

Ti preghiamo anche di non indicare il tuo nome né di fornire altre informazioni nei commenti che possano rivelare la tua identità. Tutte le informazioni raccolte saranno utilizzate in forma anonima, esclusivamente per gli scopi di questa ricerca e non saranno condivise al di fuori del gruppo di ricercatori coinvolti. I risultati della ricerca saranno divulgati attraverso rapporti di ricerca e pubblicazioni accademiche, solo in forma aggregata, così da non poter mai risalire ai contributi individuali di ciascuno di coloro che, come te, avranno contribuito, collettivamente, a renderla possibile, ed a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Action Aid Italia e Monica Palladino

1	Nell'arco degli ultimi dodici mesi, ti è mai capitato di volere fare qualcosa di quello che i ragazzi della tua età, che vivono dalle tue parti, fanno normalmente (per esempio, andare a cinema o in discoteca, uscire per andare a mangiare fuori con gli amici, ecc.), ma di non avere abbastanza soldi a disposizione per farlo?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
---	--	--

Commenti: _____

2	Sempre pensando agli ultimi dodici mesi, sei mai stato in pensiero per la vostra situazione economica generale in famiglia?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
---	---	--

Commenti: _____

3	Che tu sappia, nell'ultimo anno ci sono mai stati problemi in famiglia nel riuscire a procurarsi abbastanza da mangiare?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
---	--	--

Commenti: _____

4	Ancora pensando agli ultimi dodici mesi, è successo mai che in casa non ci fosse abbastanza cibo perché i tuoi non erano riusciti a fare la spesa per mancanza di soldi?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
---	--	--

Commenti: _____

5 Sempre pensando agli ultimi dodici mesi, ti è capitato mai di vedere o di sospettare che i tuoi genitori mangiassero meno del dovuto perché non c'era abbastanza cibo per tutti in famiglia?

☐ No

☐ Sì

☐ Preferisco non rispondere

Commenti:

6 Ancora con riferimento agli ultimi dodici mesi, ti è mai capitato di desiderare qualcosa da mangiare in particolare, chiederlo, ma ti è stato detto che non potevate permettervelo?

☐ No

☐ Sì

☐ Preferisco non rispondere

Commenti:

7 Sempre durante gli ultimi dodici mesi, hai mai saputo o anche solo sospettato che i tuoi genitori si siano rivolti a un centro di assistenza alimentare per ottenere cibo da portare a casa?

☐ No

☐ Sì

☐ Preferisco non rispondere

Commenti:

8 Nell'arco degli ultimi dodici mesi, hai avuto mai la sensazione o ti sei reso conto che in famiglia si facessero delle rinunce particolari, per non sacrificare l'acquisto di cibo?

☐ No

☐ Sì

☐ Preferisco non rispondere

Commenti:

9 Secondo te, nell'arco dello scorso anno, a casa si è fatto a meno di comprare cibo di qualità o di marca perché sarebbe costato troppo?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
--	--

Commenti: _____

10 A te è mai capitato, in quest'ultimo anno, di dover mangiare di meno, o di saltare uno dei pasti principali (la colazione, il pranzo o la cena) perché a casa non c'era abbastanza da mangiare per tutti?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
---	--

Commenti: _____

11 Sai se è mai successo che, nell'arco degli ultimi dodici mesi, i tuoi genitori dovessero chiedere aiuto a parenti o amici, o prendere dei soldi a prestito, per poter fare la spesa?	☐ No ☐ Sì ☐ Preferisco non rispondere
--	--

Commenti: _____



act:onaïd

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Via Carlo Tenca, 14
20124 - Milano
Tel. +39 02 742001
Fax +39 02 29533683

Via Ludovico di Savoia, 2B
00185 - Roma
Tel. +39 06 45200510
Fax 06 5780485

Via San Biagio dei Librai, 39
80138 - Napoli
Tel. +39 345 2604842

Codice Fiscale
09686720153



informazioni@actonaïd.org

www.actonaïd.it